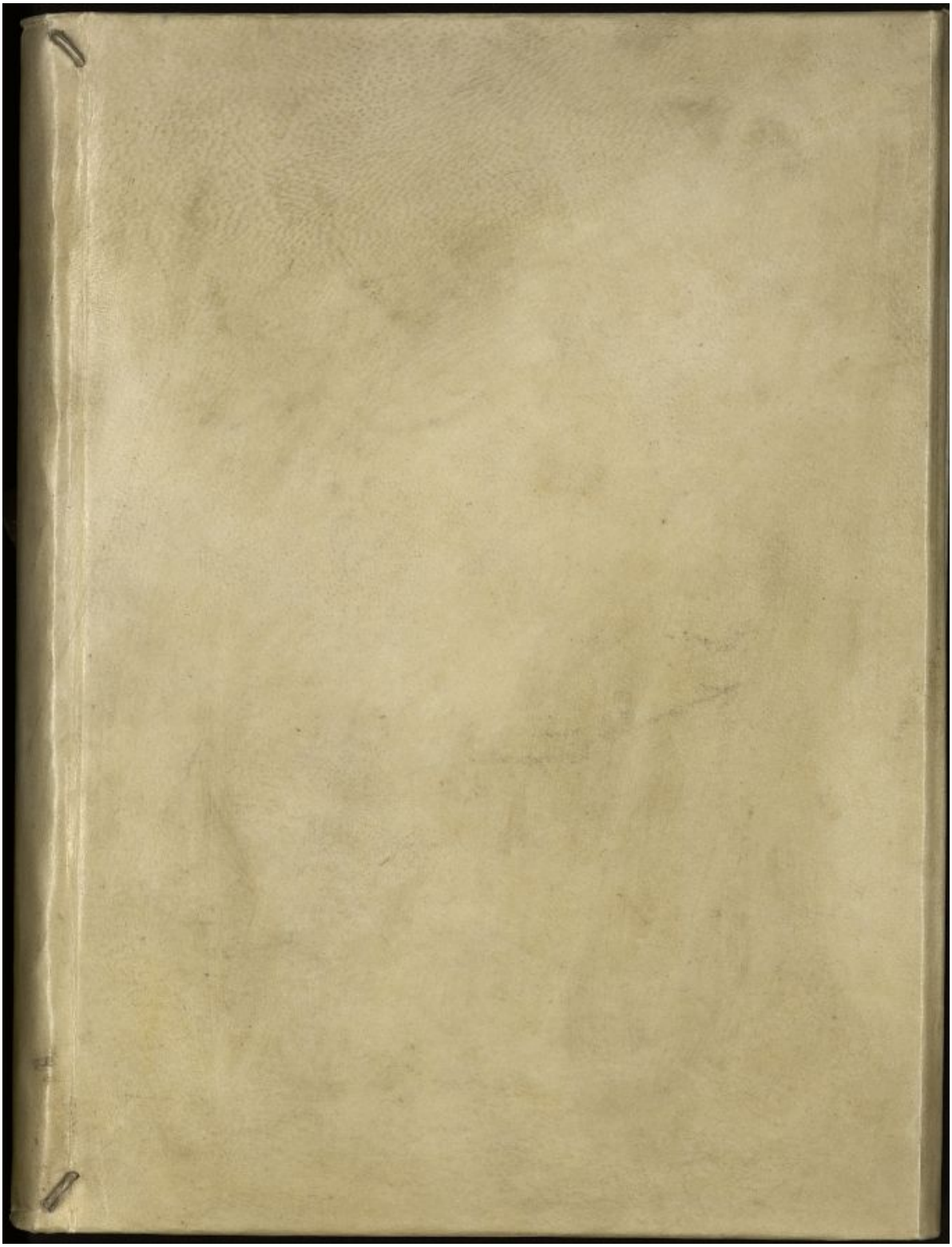
Bibliothèque numérique
medic@

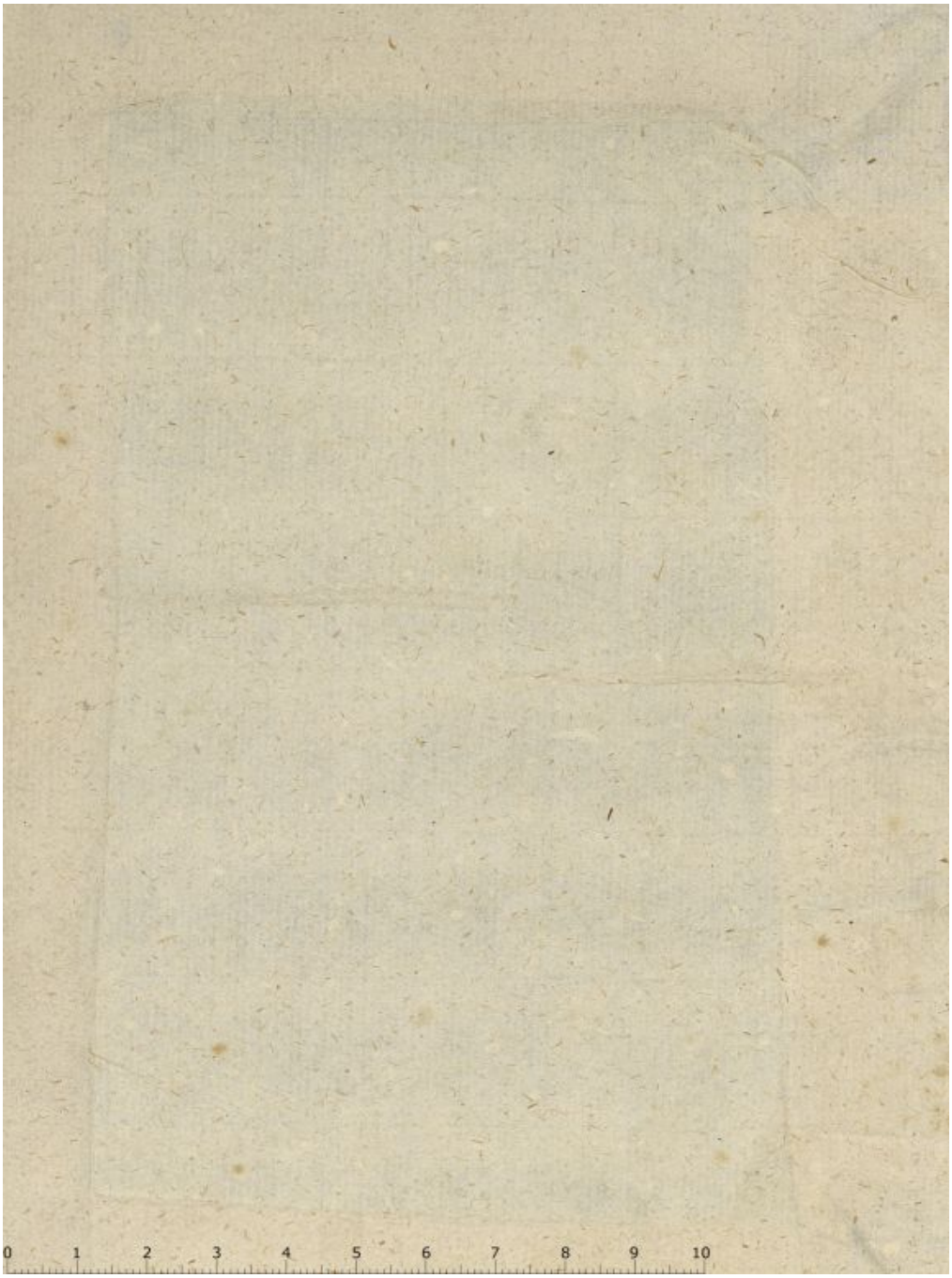
Fiaschi, Cesare. **Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... Diviso in tre libri, ne quali sono tutte le figure à proposito delle briglie, de gli atteggiamenti, e de ferri. Et in questa terza impressione aggiontovi il trattato di mescalzia di Filippo Scacco da Tagliacozzo. Nel quale sono contenute tutte le infermità de' cavalli cosi interiori, come esteriori, & li segni da conoscerle, & le cure con potioni, & untioni, & sanguigne per essi cavalli. Opera utilissima à prencipi à gentil'huomoni, à soldati, & in particolare à manescalchi...**

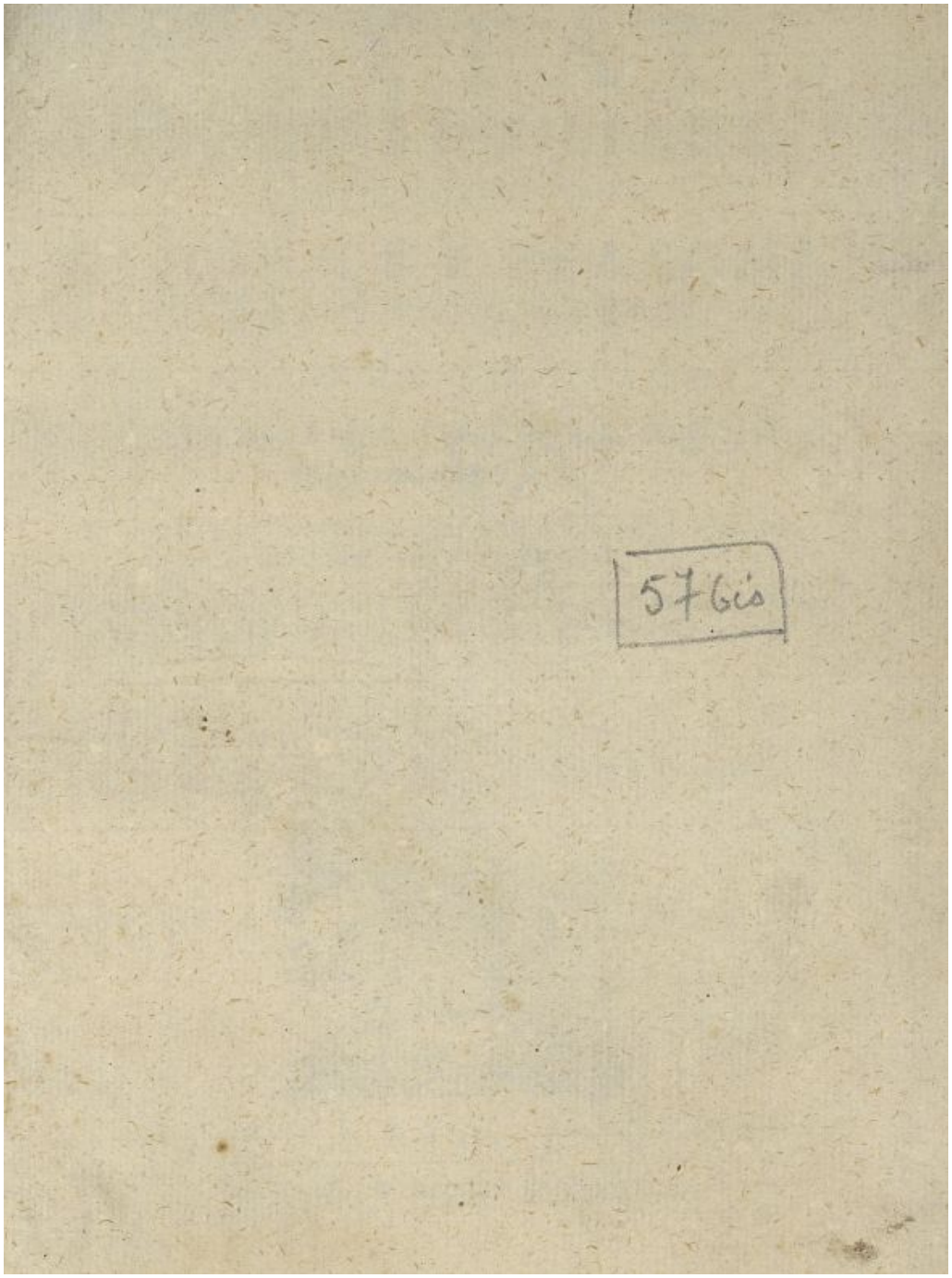
In Venetia : Appresso Vincenzo Somasco, 1603.
Cote : 57 bis

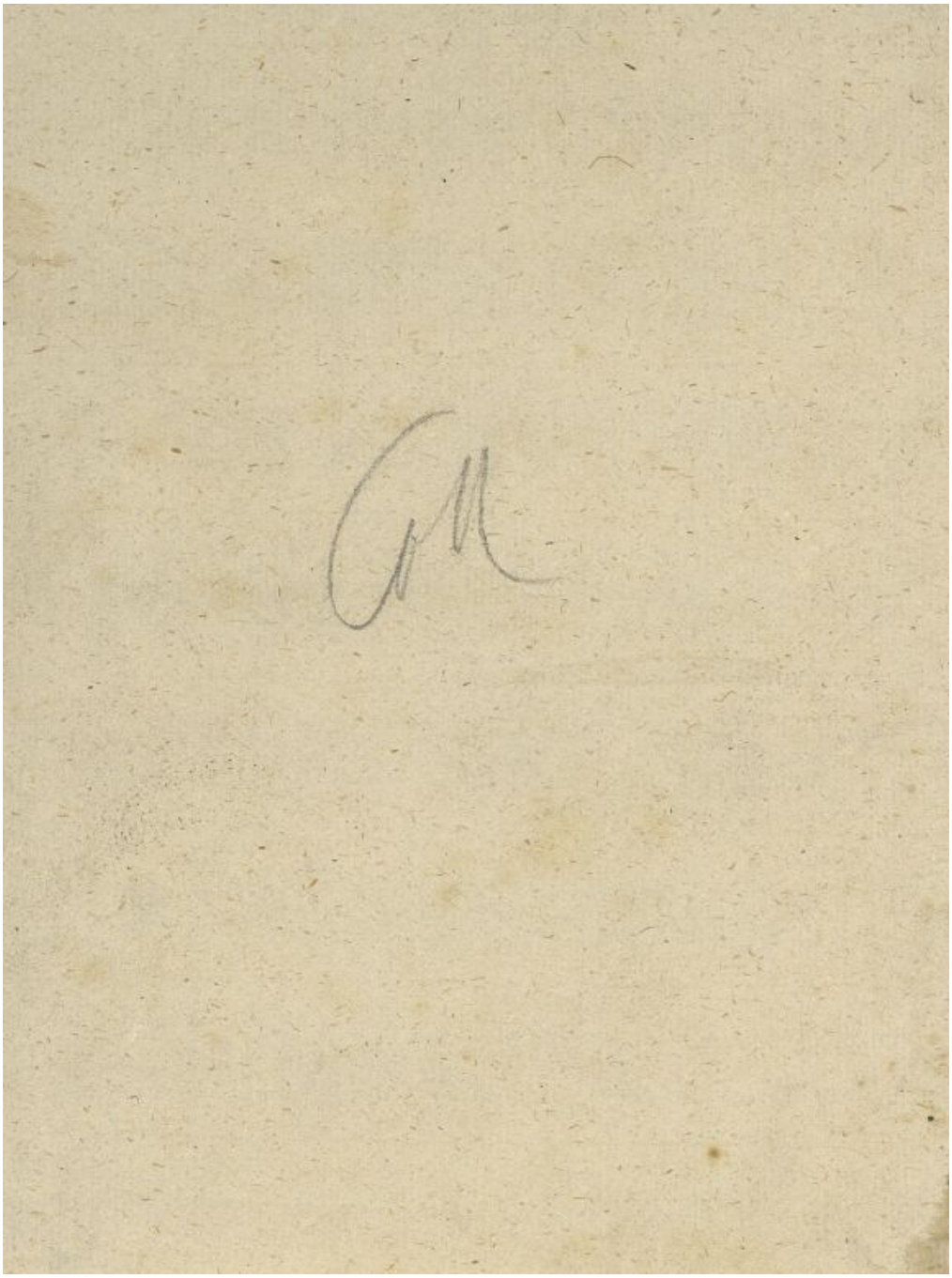
PARIS biu Santé

Licence ouverte. - Exemplaire de l'Ecole nationale vétérinaire de Maisons Alfort
Adresse permanente : http://www.biusante.parisdescartes.fr/histmed/medica/cote?extalfo00087






57 6ci



TRATTATO
DELL'IMBRIGLIARE,
Atteggiare, & Ferrare Caualli.

DI CESARE FIASCHI,
NOBILE FERRARESE,

DIVISO IN TRE LIBRI,

Ne' quali sono tutte le figure à proposito delle Briglie, de gli atteggiamenti, e de' ferri.

Et in questa Terza impressione aggiontoui il Trattato di Mescalzia di Filippo Scacco da Tagliacozzo.

Nel quale sono contenute tutte le infermità de' Caualli così interiori, come esteriori, & li segni da conoscerle, & le cure con potioni, & vntioni, & sanguigne per essi Caualli.

Opera vtilissima à Prencipi à Gentil'Huomini, à Soldati, & in Particolare à Manescalchi.

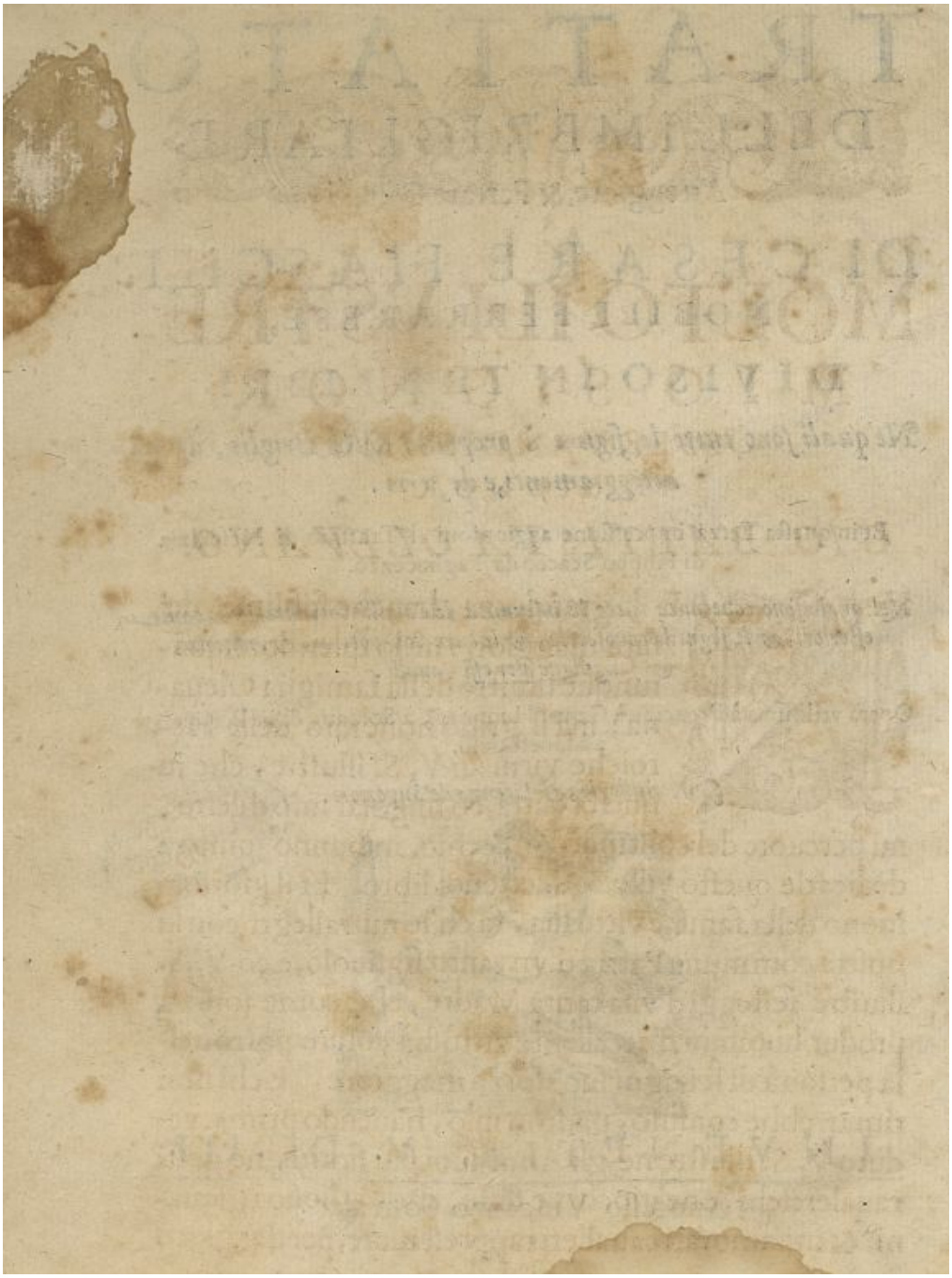
Con Priuilegio, & Licenza de' Superiori.

ECOLE NATIONALE BIBLIOTHÈQUE VÉTÉRINAIRE D'ALFORT

KÖNIGLICHE HAND BIBLIOTHEK

IN VENETIA, M. DC. III.

Appresso Vincenzo Somasco.



AL

MOLTO ILLVSTRE MIO SIGNOR

OSSERVANDISSIMO

IL SIGNOR

GIO. BATTISTA OLEVANO.

NE la grandezza, benche ſublime, de' ſuoi maggiori: nè lo ſplendore, quãtunque Illuſtre della famiglia Oleuana; mà il grido honorato delle Heroiche virtù di V. S. Illuſtre, che in queſta Città, cõ ſingolar mio diletto, mi percuote del continuo l'orecchio, m'hanno ſpinto à dedicarle queſto vtile, & dileteuol libro. Et il glorioſo ſuono della fama, e virtù ſua, fà ch'io mi rallegri con la noſtra commune Patria d'vn tanto figliuolo, e cõ V. S. Illuſtre feſteggi d'vna tanta Madre, che come ſolita à produr'huomini d'eccellente virtù, hà voluto porre nella perſona di lei ogni ſuo sforzo maggiore. E chi non rimarrebbe confuſo, padron mio, hauendo prima veduto V. S. Illuſtre ne gli Anni ſuoi più fioriti, ne'geſti caualereſchi, e ne'giochi, e feſte, che ſogliono i giouani, & innamorati caualieri rappreſentare, per dar giocõ

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 7 sur 168

do ſpettacolo alle da loro riuerite Dame, talmente immerſo, che ſenza lui non ſi poteuano conchiudere, e conchiuſe ſenza lui effettuare, e'l rimanente del tempo, tutto ſpeſo in giocar d'armi, e maneggiar Caualli: e poi nella virilità, farſi ſcorgere tanto ricco di belle lettere, ch'è ſtato baſtante à ritornar'in vita, in caſa propria, la già del tutto eſtinta Academia Affidata, e poi dar campo alla già famoſa Adunanza INTENTA tãto nelle vicine prouincie celebrata? Queſti, Sig. mio, ſono miracoli d'ingegno, e di valore, e però non è marauiglia ſe io inuaghito di coſi chiara Tromba, col mezo delle fatiche altrui, e della diuotione mia procuro di conſacrarmele ſeruitore, ſupplicandola hora humilmẽte à gradire la mia ſeruitù, (qualunque ſi ſia) & inſieme queſto piceiol ſegno, che vengo ad offerirle, che ſarà come vna gocciola d'acqua al mare del ſuo valore, offerto per tributo della mia affettuoſa diuotione. Sortiſcano ſempre glorioſo fine i ſuoi alti diſſegni, come io le bramo, & priego dal Cielo, & con ogni riuerente affetto ſenza più le bacio le mani.

Di Venetia il dì 30. Aprile 1603.

Di V. S. molto Illuſtre

Diuotiſſimo Seruitore

Vincenzo Somaſco.

NARRATIONE
A I LETTORI.

HAuend'io a ragionar di più cose, che s'appartengono saper a' Caualieri, si per beneficio loro, come per quello de' caualli, mi par bene di raccontar prima d'ogn'altra cosa la cagione onde fui spento a spendere parte de' miei giouanili anni in apprendere questa virtù di caualeria. Per tanto dico, che ritrouandomi io nella città di Ferrara mia patria, oue si costumano far feste, tornei, & varie sorti di caualerie, nelle quali ciascuno caualiere secondo il poter suo, & con ogni accurata diligentia si sforza d'hauer de' più eletti, & migliori caualli, che si trouino; & douendosi per la memoria della creatione del nostro Illustrissimo, & Eccellentissimo Prencipe fare vna magnifica, & sontuosa festa, per maggior gaudio, & spasso de' gentili huomini fu preparato vno honorato torneo; nel quale comparsero caualieri tanto riccamente armati, & così leggiadramente vestiti maneggiando con tanta ageuolezza, & così maestrenolmente li caualli loro, che certamente, meglio in altro luogo non si saria potuto vedere; la quale cosa si come di stupor tutti li risguardanti riempiua, così fece, ch'io, ch'ero tra essi caualieri, raccordandomi il fine a che messo ero, & conoscendo di poter malamente stare al paragone de' honorata, & nobil caualeria, fui spento dal zelo dell'honor mio fuor d'esser ritirarmi, per non rimanere fra si valorosi caualieri arrossito, con ferma mente di non mai più vestir arme per pormi tra simili caualieri, se prima io non mi conoscessi degno di tal consortio. Et così per essequire la determinatione del mio pensiero incominciai a non stimar fatica, sommettendomi a qualunque caualiere, & ad ogn'altro che fusse sì in arme, come nel caualcare prattico, & esperto, & finalmente ad ogniuno, ch'io conoscessi potermi giouare nelle cose appartenenti al buon caualiere; acciò, ch'io potessi per quelli mezi, & co'l continuo essercitio in tal virtù perfettamente ammaestrarmi. Et perche in questa arte, nella quale molti anni essercitato mi sono, conosco hauer imparato molte cose degne d'esser sapute, per vtilità di chi d'essa si diletta, ho deliberato scriuerne, & farne tre trattati. Il primo de' quali sarà dell'imbrigliare caualli, conoscendo io, che'l guadagnare, & perdere vn caualo consiste nel bene, et male imbrigliarlo, con alcuni auertimenti sopra le nature d'essi; le quali sono tanto differenti, che alcuna ricerca essere battuta, a certi tempi però, altra minaccie, & altra lusinghe, & carezze. Il secondo del modo, che s'ha a tenere in maneggiarli, & giustarli nel maneggio; cosa veramente da non essere fatta alla cieca, come da molti hoggidì si vede fare. Il terzo sarà del modo, che si dee tenere in ferrare essi caualli secondo le nature dell'vnghie, conoscendosi da chi sà, che nel ferrare bene, & male

le consiste la saluatione, & perditione loro. Oltra modo m'incresce, & sin'al viuo cuore mi preme di non poter dire del modo, che si dee tenere in sanare li caual li quando sono infermi, cosa pur appartenente a tal professione, ma essendo esso d'importantia grande, & che molto tempo porterebbe seco a volerne scriuere perfettamente, si come l'animo mio sarebbe per essere si corrotto, & confuso da magnani, fabri, maneschalchi, & incantatori, che non potrebbe essere più; però non mi ha dato l'animo scriuerne, ne darebbe ancora, se non trouassi di lei prima il vero con lunghi studi, notomie, & isperientie. La onde mi persuado, che per hora sarò hauuto per iscusato, si come parimẽte deono essere li sopranomina ti, che bene ogni suo ingegno, & forza per imparare mettono; ma per la pouertà loro nõ posono a cognitione d'alcuna buona cosa venire; però sarebbe necessario, che tal virtù per più condegni rispetti fusse posta ne'nobili & potenti, & non in pari loro. Et con sopportatione di gran riprensione son stati degni quei Prencipi, che l'hanno cosi dall'ignorantia, & necessità d'essi poueri lasciata assassinare; che oltre che non se le troua più forma, ne modello, per essere tanto vilmente, da i predetti poueri artefici posta, i caualieri, ricchi gentilhuomini, & cittadini la sdegnano, & sprezzano, ne per alcun modo imparar la vogliono, non hauendo consideratione alcuna alla nobiltà d'essa; la doue (per mio giudicio) douerebbe essere da quelli fatto ogni possibile, per sapere, & imparare li segni, che mostrano i mali, per conoscere quelle, vedendo se da humor colerico, sanguineo, flemmatico, ò melanconico; ouero da indigestione, ventosità, ò da simili accidenti lor vengono; & se richiedono medicamento frigido, calido, temperato, diseccatiuo, ò humettatiuo; procurando anco di conoscere se quelli fussero lubrici, stitici, ouero adusti, per potere con veraci ragioni, & proprij medicamenti giouarli, essend'essi animali, che non sanno ne dire, ne mostrare il suo bisogno. Et tanto più se ne deuria hauere gran cura, & consideratione, quanto più sono d'ogn'altro animale, che si sia, all'huomo più necessarij. Però per sapere l'infermità sue, fa di mestieri d'vna scientia accompagnata da vna buona pratica; la quale non si può senza molto tempo, & fatica acquistare; & vuole essere in huomini non poueri, si perche essi hauriano maggior commodità di far delle cose a tal virtù conueneuoli, come etiandio fariano più stima della bona fama, che ne sariano per trarre; che della particolare vtilità, cosa, che non pos sono i poueri.

Copia

Copia

Gli Eccellentiſſ. Signori Capi dell'Illuſtr. Conſiglio de'X. infraſcritti, hauuta fede da'Signori Reformatori dello Studio di Padoua per relatione de'tre à ciò deputati, cioè, del Reuerendo Padre Commiſſario dell'Inquiſitione, del Circ. Segretario del Senato Lorenzo Maſſa; & di Domino Baldo Antonio Penna Dottor, Lettor publico, che nel libro ſtampato in Bologna del 1556. di Ceſare Fiaſchi di imbregliar, maneggiar, & ferrar caualli, non vi è coſa contra le leggi, & è degno di ſtampa: concedono licenza, che poſſia eſſer ſtampato in queſta Città.

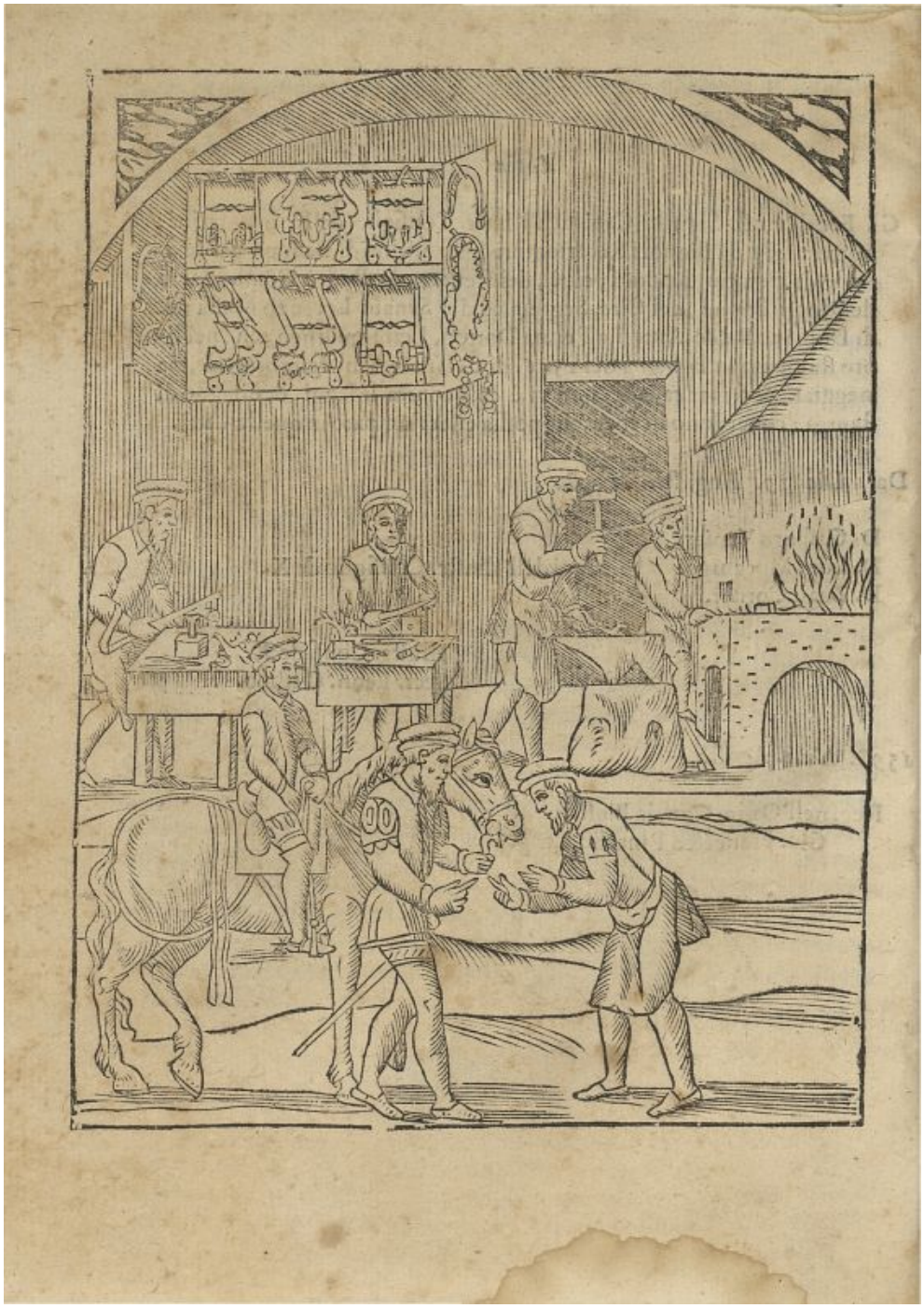
Dat. Die 19. Auguſti. 1598.

D. Gaſparo Venier.
D. Lun. Mocenigo.
D. Zuan Corner. } Capi dell'Illuſtr. Conſiglio de X.

Illuſtr. Conſ. de X.
Secr. Lecn. Otthob.

1598. A' 22. Agoſto.

Reg. nell'Offic. Con. la Biaſt.
Gio. Franceſco Pinardo Coag.



TRATTATO PRIMO.

TRE AVERTIMENTI PRINCIPALI, & rimedij, che si debbono hauere per imbrigliare caualli. Cap. I.

PRINCIPALMENTE *il nobil Caualiere, che desidera rapportar honore dell'imbrigliare caualli hauertir alle parti buone, & cattiue, che sono nel cauallo, & alli rimedij pertinenti, così all'vne, come à l'altre, che quì saranno descritte, & à queste tre cose. Primieramente ch'esso cauallo habbia buona schiena, buone gambe, & buoni piedi & ciò sappia egli ò per hauerlo sentito, ò veduto, ò inteso da chi in effetto l'habbia caualcato. Et quando queste parti si troueranno in esso, si può credere d'hauere la metà, & quasi li due terzi dell'aiuto per se, & sperare d'hauere à conseguire ogni laude, & honore nell'imbrigliarlo; ma quando esse tre parti non fussero nel cauallo, non perciò si dee il caualiere diffidare di non poterlo imbrigliare, & bene; ma bisogna, sia egli molto patiente, vsando ogni possibile destrezza, & ingegno. Et quando conoscerà, ch'esso co'l faticarlo poco faccia bene, all'hora non bisognerà l'astringa, & affatichi più, acciò facendolo far più di quello, che potesse, non causasse qualche mancamento in lui; perche in quel caso non del cauallo, ma di se stesso hauerebbe à dolersi. Sono molti caualieri, che trouandosi nel sudetto caso incolpano la briglia, credendo essi, ch'ogni aiuto in lei consista, senza considerare altrimenti alli difetti del cauallo; della qual cosa molto s'ingannano. Io non nego già, che qualche volta non sia bene aiutarlo vn poco, ò con la guardia allungandola, ò con la musarolla di ferro sotto quella di cuoio, ch'opera in vece di camarra. Della imboccatura, massime di quella parte, che riposa sopra la gengiua, & barbocciale non parlo, per hauer veduto il più delle volte nuocerli più tosto, che giouarli; però non consiglierò mai nessuno, che posto, che haverà l'imboccatura al cauallo, & barbocciale, che alla bocca, & barboccio di esso richiedono le tramuti pensandosi d'accrescerli forza ò d'aiutar li difetti delle gambe, ò di piedi, ouero di schiena; perciò che à voler sforzare la natura sua si mette il*

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 13 sur 168

cauallo in disperatione, & per il dispiacere, che'l sente s'induce à fare in contrario, & tormentandolo longamente se li dormenta di modo la parte offesa, ch'esso sforza la mano, tiresi pur quanto si uuole, & fra gli altri difetti diuien sfrenato. Ma quando si troverà vn simil caso, il meglio, che si possa fare sarà non cõtrastare oue non è la forza; ma darli la mano, & la fatica piaceuole; non hauendo la sciocca credenza, c'hanno coloro, che credono, che la briglia habbia proprietà di far buone gambe, piedi, & schiena, li quali viuono grandemente ingannati.

Come ha ad essere il fesso della bocca del cauallo per star bene. Cap. II.

IL fesso della bocca del cauallo vuole essere più presto grande che picciolo, non però smisurato, ma honesto; che così essendo potrasegli meglio accommodare quale imboccatura si vorrà, & à tal fesso si vserà briglia honesta, così d'altezza d'occhio, come di prese; la quale mostrerò minutamente più auanti, come dee essere.

Quando il cauallo ha il fesso grande. Cap. III.

HAuendo il cauallo il fesso grande, bisogna auertire di farli briglia, ch'habbia più d'vna presa, & di più ancho secondo, che hauerà il fesso smisurato; ma prima vsar briglie di due prese, come sono due filze di pater nostri, ò doppie spolette, ouero stroppa doppia di prese, & simile; le quali habbiano due prese. Et non potendosi empire con due prese quel grã fesso, bisogna metteruene tre; & occorrẽdo adoperare la briglia aperta, in quel caso fa bisogno il chiappone di due prese, & nõ bastãdo due, giũgergli la terza. Ne si marauigli alcuno se fra tutte le sudette briglie nõ faccio mẽtione di balotte, ne di rotelle, ne d'altro, che si potesse, ò douesse vsare; perche mi riserbo à parlarne minutamente nel capitolo della gẽgiua. Et per hora basta, hauer detto, come l'huomo s'habbia à seruire di questo modo di prese per aiuto del fesso; auertẽdo, che dette briglie habbiano il suo douer dell'occhio; acciò nõ trabocchino, che hauẽdo così il fesso facilmente se gli volgerebbe in bocca la briglia, essendo bassa d'occhio più di quello che douerebbe; il che saria di tanto maggior danno, ogni uolta, che haueße più d'vna presa; però, che quella presa di sopra sforzarebbe il cauallo ad aprire la bocca, volẽdo esso fuggire quella passione, che li darebbe nella parte di sopra nella gẽgiua; la qual cosa in lui nõ solo è bruttißima da vedere, ma di più anchora à suo modo non si può reggere, che sia bene. Et li difetti, che causarebbe traboccando sono molti; li quali ragionandone poi farò conoscere. Si dee ancho auertire, che essendo la briglia troppo alta di occhio per rispetto delle prese; il più delle volte è difficile à fare, che'l barbocciale batta al suo segno, il che più auanti nel ca-

nel capitolo del barboccio asciutto dirò come si dee fare à quel barboccio, perche stia bene il barbocciale; & l'huomo in tal caso si potrà valere parimente di quei rimedij, ch'io mostrerò in esso capitolo. Trouansi ancho molti caualli, che vien lor volontà di tirare sù con la lingua la briglia; & tanto maggiormente lo fanno, quãdo hanno'l fesso grãde; & se non se li prouedesse facilmente la pigliarebbero co i denti mascellari correndo pericolo di leuarla di mano; ma à questo togliassi per rimedio vna stanghetta, ò scauezza, ò intiera, ch'entri ne gli occhi della guardia; come nell'vltimo mostrerò in disegno; perche all'hora senza alcun dubbio non ingannerà persona. Credo ben, che ad ogni uolta, che haurà le prese, che le conuiene, secondo'l fesso, che rade volte occorrerà valersene; ma però occorrendoli il bisogno l'huomo se ne potrà seruire.

Quando il cauallo ha poco fesso. Cap. IIII.

QVando il cauallo ha poco fesso, si dee auertire di porli imboccatura, che poco l'empia la bocca; & tanto maggiormente s'hauesse lo scaglione più alto del suo debito luogo, essendo alle uolte vna presa troppo, se non è fatta come la sua bocca richiede, ch'essendo altramente gli stà per forza in bocca, & li tira in alto il labro doue non può pigliar piacere della briglia, anzi ne riceue spiacere; il che cagiona molti inconuenienti. Però bisogna porli imboccatura ch'habbia due oliuette, ò cãpanello, ouero meza fregna; ma che la sua falsa montada sia alquanto insuso piegata, essendo etiandio à ciò buona la meza stroppa, & la beuagna da vna presa con rotella; perche empie poco la bocca, & ha per la mõtada buona fortezza, & anco disarma. La stroppa similmente è perfetta, & forte briglia; la quale fa assai buon forare per la lingua, & lo disarma del labro, & empie poco la bocca; auertendo di far però, che le rotelle siano secondo, che alle fattezze della sua bocca si richiede più, & meno, come io più oltre narrarò'l modo, che s'ha in ciò à seruare per rispetto della gengiua; perche non accada, che per uolere ad una parte giouare, l'altra s'offenda, & nuoccia. Et quando bisognasse adoperare la briglia aperta si toglie in quel caso il chiappone da una presa, nel quale uolendo rotella si dee auertire, che la gengiua la sopporti.

Come dee essere quella parte, doue riposa la lingua del cauallo. Cap. V.

QVando il cauallo ha carnoso doue riposa la lingua è mala parte, perche quando non fusse, se li potrebbe porre quale imboccatura si volesse, cosa che non si può fare si sarà carnoso accommodargliela in bocca, che stia bene: perche li bisogna briglia, ch'esso possa forare, ma non se ne troua, che sia piaceuole. Per tanto bisogna, che la briglia, che se li mette li dia luogo per poter stare la lingua altrimenti facendo non saria bene; perche si causarebbe, ch'essa

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 15 sur 168

briglia non faria l'opera ſua come dourebbe nel cauallo; che riſſime volte la maſticarebbe, & tal'hor anco parrebbe, ch'haueſſe fiamada in bocca: perilche poi pigliaria mal vſo, come è di por fuori la lingua. Et perche ſi ſappia, che il mettere fuor la lingua quaſi ſempre procede dall'hauere la pienezza del pal lato di ſotto, & la lingua groſſa; perche rade volte ſi troua pienezza ſenza la lingua groſſa; dico, ch'eſſendo eſſo dalla mal poſta briglia coſtretto fa ſimil co- ſe, valendoſi aſſai della difeſa della lingua. Quando s'haurà dunque prouato la briglia chiuſa, che ve ne ſono, che fanno vn poco di forare come è campanel- lo, & ſtroppa, & che non giouarà à baſtanza, ſi potrà all'hora prouarli il chiap pone; reſerbandomi più auanti parlare della lingua groſſa co'l moſtrare in effet to come ſi dee procedere con eſſa; alla quale rimediando, ſi rimedia anchora alla pienezza che molto non nuoce.

Come vuole eſſere la lingua del cauallo per ſtar bene. Cap. V I.

QVando il cauallo ha la lingua ſottile, egli è bene; perche più facilmente s'imbriglia, potendoſeli porre, che briglia ſi vuole, quantunque ſe ne voleſſe adoperare di piaceuoli; che ſi fuſſe groſſa non ſi potrebbe. Et per l'ordi- nario hauendola ſottile maſtica meglio ogni briglia, ſe ben fuſſe ella ſchiazza, agruppido, peretto, due filze di pater noſtri, fiaſco, & ſimili.

Quando il cauallo ha la lingua groſſa. Cap. V I I.

ESſendo il cauallo di lingua groſſa, biſogna metterli briglia, che dia luogo alla lingua di poter forare; la quale nõ li puote eſſere ſe nõ ſpiaceuole; per che ſono briglie forti quelle, che fanno il forare; come è la ſtroppa, chiappone, & ginetto aperto. Ma dico bẽ, che anchora, che fuſſe la lingua groſſa, che egli è be ne prima vedere ſe ſi puote far con briglie piaceuoli, per conſeruarli più la gẽgi ua che ſia poſſibile, in caſo, che la fuße frolla; perche egli è meglio, che ſi difen- da con la lingua, che romperli la gengiua, & cauſar di peggio. Et biſogna an- cho vſar grand'arte, perche il cauallo maſtiche la briglia chiuſa hauendo la lin gua groſſa ineſcandolo con gioccoli attaccati nella ciciliana d'eſſa facendoli põ- uti, acciò li facciano mouere quella al ſuo diſpetto; & la venga (come per ciò verrà) à maſticare; auertendo, che quelle punte non ſiano troppo acu- te, & che eſſe paſſino ancho il ſegno dell'imboccatura, ò non v'aggiungano, perche non veneßero di ſotto la preſa, che batte ſu la gengiua, che li nuocereb- bero, & lo farian gettar via la teſta. Fanno anchor queſti gioccoli effetto di far diſtendere la lingua à certi caualli, che la tengono ritirata dentro tanto, che quaſi vn groppone fanno, & queſto auuiene per hauer da loro ſteſſi pigliato tal

vſo,

vso, causato però dal spiacere, che hanno sentito, ò sentono della briglia. Alcuna volta si è prouato fargli briglia, che possano forare à suo modo, & nõ ha giouato senza simile aiuto. Et quando si vorrà adoperare quella aperta, se le potrà attaccare simili gioccoli nella portella; nellaquale anchora potrasi mettere vn groppo di sauina, auilluppando similmente quello nella ciciliana delle briglie chiuse bisognando; ponendo seco melle, ouero sale. Auertendo, che si fusse tempo di mosche di non vsare il melle; perche andariano intorno'l mostaccio, muso, ò zeffo, che dire lo vogliamo, & volendole il cauallo cacciare scossarebbe la testa, non ne pigliando poi quel piacere, che si vorrebbe. Anchora vna robaltella con molti gioccoli attaccati li da spasso alla lingua, aiutando assai tal piaceuolezza al masticarla. Sono molti ancho, che volendo ch'il cauallo alla prima mastichi la briglia li pongono l'aperta, non considerando ad altro, che al masticarla, il che (secondo mio parere) è male; perche prima conuien considerare, vedendo se'l si è astretto da altre parti di fare con briglie piaceuoli, riserbando nell'vltimo le spiaceuoli, & quelle adoperare non potendo far di manco; perche se per sorte si trouasse, che'l fusse disconcerto della testa, ò che hauesse qualche altro difetto, ouero che la sua bocca non la comportasse (come più innanzi dirò à lungo) li nuocerebbe più tosto, che giouarli; perche volendolo concertare della testa li fa di mestieri briglia piaceuole, sopra la quale egli s'appoggia vn poco; la onde se li ponesse prima briglia aperta, si faria peggio; tenendo per certo, che non si erra à procedere, come ho detto nel principio con briglia piaceuole; facendo ancho, che ella sia più diuinta, che si puote, & quanto è più vecchia, è tanto meglio, che piace più al cauallo. Et se si conoscesse, che le sudette cose non fussero basteuoli per fargliela masticare (perche alle volte causaria, che metterebbe fuora la lingua, & diuerria morella per non poter forar à suo modo) bisogna prouederli con briglia, che fori, prima prouandoli la stroppa con li escamenti sudetti, la quale non giouando, si adopera poi il chiappone con ballotta, & se si vuole che faccia più forare, & più fortezza, se li faccia la rotella. Et quando non bastasse questo forare valersi di quello à pie di gato; essendo ancho buona l'imboccatura del ginetto aperto, facẽdo, che li sia sauina, ò giocco li con melle, ouero sale, accioche al suo dispetto li venga volõtà di masticarla. Et innanzi, che se li mõti sopra, far che per vna buona hora habbia tenuto in bocca la briglia; & per quattro, ò sei di non lo mouere, se non di passo, ò di trotto, pche possa da se stesso pigliar piacere d'essa, hauendo risguardo di non essere esso stesso di ciò cagione, trattandolo di modo, che non riceua dispiacere; perche quãdo seco si procedesse senza discrettione, non sclamente si causarebbe, che non la mastic carebbe, ma ancho alle volte non se la vorria lasciare porre in bocca, saluo, che con gran fatica, come hoggidì ad alcuni caualli occorre, li quali per tal rispetto sono venuti in disperatione. Similmente si farà con tutte le sorte di bocche, alle quali quando si metterà briglia nuoua, si vserà le predette piaceuolezze, perche se ne trarrà si per il cauallo, come per se stesso honore, & vtile.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 17 sur 168

Quando il cauallo pone la lingua di sopra l'imboccatura, & la mette ancho fuori, ò da vn lato, ò pe'l dritto. Cap. VIII.

POnendo il cauallo la lingua di sopra l'imboccatura, & mettendola ancor fuori ò da un lato, à pe'l dritto, dico, che ogni uolta, che se li ueta quella uia di porla di sopra, s'ha prouisto al tutto. Si proui primieramente dunque stringerli la musarola, la quale se non farà intieramente l'effetto, bisogna adoperare nella briglia chiusa una robaltella dentro in una presa, doue douria stare la montada; in uece della quale anchora è buono il chiappone, ò da una, ò da due prese, oueramente con filetti, perche hauendo essito per di sotto non cercherà di metterla più di sopra. Il che non giouando si potrà metterli all'hora la robaltella nella portella, che per alcun modo non la ponerà per di sopra. Questa robaltella non è cosa dannosa, ne spiaceuole anchora, anzi più tosto piaceuole, ch'altrimenti.

Quando il cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pe'l dritto di sotto l'imboccatura. Cap. IX.

METtẽdo il cauallo fuori la lingua pe'l dritto ouero da i lati di sotto l'imboccatura è di bisogno stringerli honestamente la musarolla, & non giouando questo à bastanza, & trouandosi egli di lingua sottile, bisogna metterli briglia chiusa; come è beuagna, schiaccia, oliue, ò agruppido, ouero campanello, ò fiascho; il che si fa per più rispetti, sì per far prima con briglia piaceuole, sì ancho, perche quando ha tanta libertà di forare à suo modo, mentre che mastica tiene la lingua al suo segno; la quale nel fine stanco poi esso di masticare mette fuora; per tanto se li può prima porre delle predette briglie la beuagna con due prese; la quale intieramente non giouando adoperare l'altre, che seguono. Ma in uece della ciciliana metterle vna presa con due rotelle, che faranno, che il cauallo per forza tenerà suso la lingua, che non la potrà cauar fuore à suo modo, ne porla meno da i lati. Auertendo anchora, che la mette fuor qualche volta, per non hauere da poter forare a suo modo, il che vieta, che non mastica la briglia: in questo io dico, che se li ponga briglia ch'ei possa forare à suo modo, & piacere. Et se egli la metteſſe ancho fuori con questo (quantunque sia difficile fare ad vn tratto due cose, che fori, & che'l trattengha la lingua suso) all'hora se li può mettere il cariollo, ch'è vn chiappone con filetti abbraccianti, cosi chiamati, perche fanno nella guardia la presa. Et auertasi, che la briglia habbia il suo douer dall'occhio, perche non trabocchi; acciò non causi, che si leui troppo in alto la portella; sotto la quale si ponga meze rotelle, che siano più vicine di sotto, che di sopra: perche facciano trattenere la lingua più suso, che si possa; à tal, che nõ sia in suo

in ſuo potere cacciarla fuor della bocca per via alcuna: ma ſolamente, che guſti il morſo, & habbia nel reſto del forare; & ſi vieta con queſto anchora, che non la puote mettere da i lati à ſuo modo, ne pe'l dritto. Et perch'io dubito non eſſere à ſufficienza inteſo, acciò che ogniuno la capiſca, ſi come io la intendo nel fine in queſta prima parte del trattato la porrò cõ molte altre in diſegno. Et ſe'l cauallo haueſſe biſogno delli ſuddetti eſcamenti ſe ne adoperi. L'huomo ancho ſi può ſeruire di quella briglia chiamata fregna, ò ſia meza, ò intiera, come li parerà; ma ſeruendoſi della meza far, che manchi la parte di ſopra. Et volendoſi ſimilmente valere della chiamata chiappon chiuſo, lo può fare; ma dico bẽ, che queſte non fanno niente di forare. Molti ſono, che vedendo il cauallo tenere la lingua fuore ſubito per non fantaſticare tagliano quella parte, che manda fuori; ma à me non piace (ſe però totalmente non ſi foſſe sforzato) perche tal'hora è tanto poco quella parte, che non merita taglio. Et poi da chi ſi diletta di tal eſſercitio non è ancho troppo laudabile il correre ſi toſto ad eſſo, maſſima mente ne i caualli di bocca ſpumoſi. Ben è vero, che ſi trouan aſſai friſoni, & altri caualli, che per poltroneria loro la tengono quaſi del tutto fuori, à che è difficile rimediare ſaluo, che co'l taglio; però à me pare, che ſi li debba fare quei rimedi, che ſi puote innanzi che adeſſo ſi venga; perche giouandoſeli ſenza, ſarà buono. Sono molti, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio, ne trouandogli giouamento non s'aſſicurano di venire al taglio, dubitando eſſi, che'l cauallo non periſca, ma à queſti io dico, che non debbono temere; perche non è coſa pericoloſa.

Come debbe eſſere la gengiua del cauallo à ſtar bene. Cap. X.

LA gengiua del cauallo non vuole eſſere troppo agguzza ne troppo carnoſa, ma in la mediocrità; perche maneggiandolo è forza, che il cauallo ſe appoggi vn poco ſu la briglia; onde ſe foſſe agguzza facilmente ſe la potrebbe rompere: & ſi foſſe anco troppo carnoſa con difficultà à ſuo modo ſi ritenerebbe. Adunque quando la ſarà honeſta, & mediocre, s'adoperarà briglia piacuole, come è agruppido, campanello, oliue, ò peretto, ò fiaſco, & ſimili; & nõ potendoſi far con briglia chiuſa (moſſo da altro riſpetto) biſogna adoperare il chiappone con ballotta piaceuole.

Quand'il cauallo ha la gengiua agguzza. Cap. XI.

IL cauallo hauendo la gengiua agguzza biſogna adoperare imboccatura piaceuoliſſima, come ſchiaccia, due oliuette, peretto, aggruppido, campanello, ò due filze di pater noſtri. Et eſſendo neceſſario porgli la briglia aperta in quel caſo è buono il chiappone con ballotta piaceuole, & comportando la bocca due preſe farle; perche ſarà maggior fortezza al cauallo, & di

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 19 sur 168

men pericolo; perche le cazzolette della portella non potranno cosi offendere la gengiua, come farebbero senza la presa di sopra, ma sopratutto cercar prima sempre tormentarli la parte di fuora, auanti che se li tormenta quella di dẽtro, come è sopra'l naso con musarolla di ferro, facendo ancho più gagliardo il barbocciale, ma poco, sopportandolo però il barboccio, crescendo vn pochetto la guardia. Et quando bisognasse vsar fortezza nell'imboccatura, non la fare doue habbia da toccare su la gengiua; perche sarebbesi rottura; ma seruirsi della montada, & parimente della falsa montada, che si verrà à far buona fortezza, ne s'offenderà la gengiua.

Quando'l cauallo ha la gengiua carnosa. Cap. XII.

QVando'l cauallo ha la gengiua carnosa, & volendo'l caualiere valersi del l'imboccatura per meglio reggerlo, egli è buona la beuagna, con rotella, & similmente la stroppa doppia di rotelle. Vna stanghetta intiera, anchora in essa non sarà male. Ma accadendo di non poter far senza l'aperta in quel caso dico, che se li metta il chiappone da una presa, ouero da due (comportandolo però il fesso) nella quale sia rotella. Et volendosi seruir delle montade, dico, che non è, che bene, facendo quando si voglia maggior fortezza con falsa montada. Et quando si voglia con montada, si ponga quella nella stroppa semplice, che si uerrà à far buona fortezza, si sopra la gengiua, come nel palato di sopra. Et se si vorrà valer di fortezza, che batta da i lati della gengiua, sarà buona briglia, per chiusa la falsa stroppa, & per aperta lo chiappon à garbino.

Quando la gengiua del cauallo è stata tormentata, ò rotta dalla briglia. Cap. XIII.

ESsendo la gengiua del cauallo tormentata ò rotta per causa della briglia spiaceuole, ò di cattiua mano, è molto meglio farla guarire con rimedi che da se stessa si risani; perche in quelle crepature sanandosi senza rimedi nascerebbero calli, ò carnosità grossissima, & durissima; onde poco egli temerebbe la briglia, ne si maneggiaria bene, non potendo l'huomo ritenerlo come farebbe bisogno. Dico adunque, ch'essendo rotta fa di mestieri guarirla con li li rimedi à quella conuenienti, acciò non faccia callo, nè carnosità; nè ancho bisogna mouerlo se non di trotto, o di passo, bisognando caualcarlo; perche non s'instalisca ò per altro; mettendoli all'hora fortezza di fuore della bocca, si come auanti hò narrato nel capitolo vndecimo; & questo si fa per non tormentare la gẽgiua ponẽdoli sempre imboccature piaceuole, come è il canone, la schiac

cia,

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 20 sur 168

cia, la ſpoletta, l'agruppido, fiaſco, olinete, & ſimili; & ſiano quãto più diuinte ſi puote, perche tormentano manco la gengiua. Si potrà ancho mettere nell'imboccatura vn poco di montada, che farà più fortezza ne offenderà la gengiua. A queſto è buono ancho vna meza fregna, ouero intiera; perciò che non tocca niente la predetta gengiua, anchor che non ſia tirato troppo la briglia, perche quanto più ſi raccoglie, tanto più ſi allontana da quella. Vna cordella, che circondi le gengiue (quelle però, che ſi muouono) è etiandio buona; non hauendo riſguardo ad altro, che ad eſſa gengiua mal trattata, ſopra la quale cordella, & effetto, ch'ella opera nel capitolo trentadua diffuſamente ſtenderò il mio parere. Alcuni la conuertono in catenella non volendo eſſi adoperare barbocciale; ma io dico, che l'huomo all'hora ſi potrà poi riſoluere del ſuo volere. Non voglio già ancho laſciar di dire, che caualcandoſi il caualo prima, che ſia guarito, con briglia, che li noceſſe facilmente s'inalborarebbe vſando altri aſſai mancamenti quali ſariano difficili à leuar uia. Ma in caſo, che la gengiua ſi fuſſe ſanata ſenza rimedi, & haueſs'ella fatto callo, volendoſi ſi può rompere, facendoſi poi guarire con melle roſato, con brenello di legno coperto con feltro, ò pezza di lino bene immellata, voltandolo con l'anche per la maggior parte del giorno alla mangiatora, non lo caualcando ancho inſin'a tanto, che non ſerà ben guarito; ſanato poi ch'ei ſia ſi potrà aſſicurarlo à poco, à poco con briglia piacuole come di ſopra ho detto: non lo maneggiando etiam per alcun giorno; ben ſi può egli galoppare in volta largo, ma con deſtrezza, laſciandogli la briglia in libertà. Et volendoſi galoppare pe'l dritto, ritenerlo à oncia, à oncia, ſi che quaſi da ſe medeſimo ſi fermi, facendo, che habbia eſſo (come ho detto) la briglia in libertà, acciò che niente ſe v'appoggi ſopra, non lo ſerrando con eſſa nella volta; perche coſi procedendo ſi aſſicurerà. Et non li volendo ancho romper'il callo ſi può fare, ponendoli briglia, che non tocchi la callosità, come ſarebbe la falſa ſtroppa, perche le rotelle non battono ſopra la gengiua, ma ſolo da i lati nella parte non tormentata, le quali habbiano ad eßere altarelle. Et quando ſi fuſſe sforzato vſare la briglia aperta, in quel caſo ſi toglie il chiappone à garbino, perche le rotelle ſue battono da i lati della gengiua.

Come debbono eſſere i labri del caualo per ſtar bene. Cap. XIV.

IL labro del caualo vuole eßere ſottile à volere, che non dia diſturbo nell'imbrigliarlo, perche con ogni poco d'aiuto ſi ribatte in fuori, che non ſi puote armare con eßo, & farà in queſto caſo l'agruppido ouero il peretto l'effetto.

Quan-

Quando'l cauallo ha il labro groſſo. Cap. XV.

QVando'l cauallo è di labro groſſo di ragione s'arma con eſſo, & di tal modo, che l'imboccatura non puote operare nel ſuo luogo; & volendoſi, che la briglia operi, come dee, ſopra la gengiua, egli è buono il campanello, perche ribatterà adietro quel labro; & potendoſi ſeruire di briglia di due preſe, fare, che in quella di ſopra ſia vna rotella da ogni lato vicino alla guardia, & nell'altra di ſotto ballotta. La ſtroppa, & la beuagna ſemplice ſono perfette, & ſimilmente la doppia ſtroppa, coſi di preſe come di rotelle, la quale quando ſi voleſſe fare da vna preſa, ſi puote, facendo quelle rotelle di fuora più ſottili, ma equali d'altezza; pur volendo quelle del mezo più baſſe (aſtretto però dalla lingua groſſa) ſi poſſono fare alquanto; & volendola doppia di preſe far che in quella di ſopra ſiano le rotelle più infuori di quelle di ſotto. Occorrendo adoperare l'aperta torre il chiappone di due preſe, facendo in quella di ſopra la rotella, che ſia vicina alla guardia, mettendo ballotta nell'altra. Et ſe ſi vuole tramuttare la ballotta in rotella ſi puote; che non ſolo eſſa dis'arma beniſſime, ma ancho fa più forte la briglia, & gli da maggior commodità di forare. Et di più ſi potrà fare, ſe ſi uorrà che ſia l'imboccatura ſolo da una preſa. Et quando ſi uoleſſe diſarmare il cauallo co'l barbocciale ſi vaglia di quello del ginetto.

Come hanno ad eſſere li ſcaglioni per ſtar bene. Cap. XVI.

AVoler che'l dente del cauallo detto ſcaglione ſtia bene, & che non ſturbi l'imboccatura, che ſi uoleſſe adoperare è dibiſogno ſia fatto dalla natura dritto, & lontano da i denti di ſotto vn buon dito, il quale coſi eßendo non da faſtidio nell'imbrigliare per conto ſuo, & quanto egli è più baſſo è tanto meglio, perche viene à far maggiore il feſſo; intendend'io però, che il feſſo non ſia ſmiſurato.

Quando'l cauallo ha lo ſcaglione, che guarda, & pende in dentro. Cap. XVII.

QVando lo ſcaglione guarda, & pende in dentro non è bene, & peggio è ſe il cauallo hauerà ſtrette maſſelle, & ſe non ſe li prouedeſſe ſecondo il biſogno, ſaria facil coſa, ch'eſſo ſi picicaſſe la lingua, & ſe la tagliaſſe con eſſo ſcaglione, & con la briglia; la onde naſcerebbe, che mai non ſaria fra l'altre coſe accommodato della teſta. Molti ſono, che per vietare queſto difetto glielo cauano, ilche non mi piace, ne meno lo farei, perciò che è coſa

molto

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 22 sur 168

molto pericolosa; perche per ogni poco, che si sētisse il cauallo toccare cō l'imboccatura, ò cō altro sopra la gengiua, doue era lo scaglione, per la passione, che sentirebbe s'innalborarebbe, come per isperientia perciò si è veduto morire colui, che un simile caualcaua, ne forse ancho si concertaria mai egli bene della testa. A me par dunque, che sia meglio lasciarglielo in bocca, & se pur si vuole abbassare vn pochetto con la lima si puote fare; perche'l non sia cosi pontuto, come in alcuni caualli si troua; auertendo, che il labro ad esso non gionga, perche essendo esso basso facilmente il cauallo lo coprirebbe volendosi armare con esso; & coprendolo la briglia, & il scaglione lo tagliaria nel maneggiarlo per poco, che fusse essa briglia tirata: però à questo diffetto basta solo il disarmarlo nel modo da me sopradetto nel capitolo del labro grosso. Fare ancho si può, che la briglia sia alquanto altarella dal scaglione un poco più del consueto, perche difende la lingua: verò è ben poi, che cosi non la teme come egli farebbe se la fusse al suo segno. Et uolendosi fare senza abbassar lo scaglione, ne alzar più di quello, che si conuiene la briglia, si adoperarà in quel caso la nominata fregna, ò intera, ò meza, perche fa tale effetto, che non si uicina ad esso, anzi lo schiua; eccetto però se lo scaglione à basso guardasse perche in simil caso non bisognarebbe per alcun modo, che fusse con falsa montada, ma bisognaria osseruare in quel caso il modo, che si tiene quando lo scaglione è dritto. Non restarò di dire anchora, che adoperandose la briglia, che non seguiti questa forma della meza fregna, che appoggiandouisi sopra si farà rottura; la quale tanto più dannosa saria, quando il cauallo fusse stretto di barre, ò di mascelle, come si dice; & maggiormente quando hauesse la lingua grossa. Et uolendosi remediare, ch'ei non si nuoccia, & non sia disconcertato della testa, bisogna auertire, ch'esso non si rompa la lingua; il modo del quale rompere non dico, per non si poter scriuere, ma ben mi offero à qualunque hauerà caro saperlo da me, dimostrarglielo in proprio fatto.

Quando'l cauallo ha li scaglioni, che guardano in fuori. Cap. XVIII.

HAuendo'l cauallo lo scaglione, che guarda in fuori, & che il Caualiere ha la briglia raccolta, ò sia nel maneggiarlo, ò in altro cōto auuiene, che il cauallo il più delle uolte, come si vuole armare co'l labro se lo taglia con l'imboccatura, & co'l scaglione; & quanto ha egli più grosso il labro, tanto è più pericoloso; & ancho quando esso scaglione è basso, alle quali cose uolendo prouedere, che non si nuoccia se li uietarà l'armare, tenendo il modo, che di sopra ho mostrato nel capitalo del labro grosso, perche all'hora poi sarà rimediato al tutto.

Quan-

Quando'l cauallo ha li ſcaglioni diſuguali. Cap. XIX.

QVando il cauallo ha li ſcaglioni diſuguali, cioè vno più baſſo dell'altro della miſura ante detta, ſi farà all'hora l'imboccatura battere più alta da quel lato doue ſarà lo ſcaglione più baſſo; perche ſe da tutti dui li lati fuſſe ella al ſegno, che la ſi pone ordinariamente quando ſon giuſti, non ſtaria bene, che li darebbe maggior tormento dal lato doue fuſſe quello più baſſo, facendolo penderе con la teſta, ò co'l collo da quel lato. Si puote anchora alzare la briglia d'occhio dal lato del ſcaglione baſſo, & quella verrà ad giuſtarſi in bocca, & volendo ciò fare, ſi alzarà la ballotta, ò rotella tanto quanto è la differenza del ſcaglione baſſo all'altro, che coſi verrà à batter l'imboccatura giuſta ad ogni lato, ſi come fuſſero gli ſcaglioni equali, ma ſopra il tutto fare, che le guardie di ſotto ſiano pari.

Come debbono eſſere le maſcelle del cauallo doue ripoſa la briglia. Cap. XX.

SE il cauallo haueſſe le maſcelle doue ripoſa la briglia honeſte, cioè nõ troppo larghe ne etiam ſtrette, ſe li farà all'hora imboccatura di larghezza ordinaria, la quale ſarà quanto è la mano dell'huomo, ò ſia poi chiuſa, ò aperta. Et eſſẽdo ella aperta, fare, che la portella di quella ſia tanto larga quanto è la groſſezza del dito più groſſo d'eſſa mano. Et vedẽdoſi, che la briglia fatta di queſta miſura di mano (ſia poi di che ſorte ſi voglia) fuſſe per la ſtrettezza delle maſcelle troppo larga, ſtringerla, nõ volendo, che li nuoccia ſenza alcun buono effetto. Et ancho ſi dee fare per ſchiuare il brutto vedere; perche mettendoſeli briglia chiuſa, che haueſſe o ballotta, o rotelle, & che fuſſe l'imboccatura più larga di quello cõuerrebbe, batteria fuor della gengiua, & tãto peggio ſaria, quando fuſſe diuinta, & vecchia la briglia, oltre che nõ s'accõmodaria mai bene al ſuo ſegno, faria ancho ſpiacere alla predetta gengiua, & facilmente gliela romperebbe; & ſe fuſſe chiappone tanto peggio; perche le cazzolle della portella percoteriano ſopra quella, ne le giouarebbe poi ballotta, ne meno rotella per diffenſione, che per il più delle volte non la rompeſſero. Et quando fuſſe più ſtretta l'imboccatura eſſendo di predetta miſura per cagione di maſcelle larghe, il cauallo non potria all'hora pigliar ſpaſſo della briglia, & ſarebbe come legato, facendo ancho brutto vedere. Adunque richiede, che li ſtia giuſta in bocca ne ſia ſtretta ne larga anchora. Non marauigliandoſi però alcuno, che alle mule, che hanno per l'ordinario maſcelle ſtrette non ſi conſideri, quantunque eſſe portino organi in bocca non che briglie; perche queſto auuiene, che le lor briglie nõ ſi ſnodano, & non ſi ſnodando non è pericolo, che cadano fuor della gengiua; & poi ancho elle non ſi muouono ſe non di portante, o paſſo; & hanno etiam ſi incal-

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 24 sur 168

incallita la gengiua dalle sbrigliate, che riceuono, & falſe retine, che del continuo portano, che niente temono; però non occorre in eſſe hauer tal conſideratione, eccetto che per bellezza.

Come debbe eſſere il barboccio del cauallo per ſtar bene. Cap. XXI.

IL barboccio del cauallo non vuole eſſere ne aſciutto, ne carnoſo, ma in la mediocrità, & dee hauere vn canalletto, ſi come il più delle volte ſi troua per natura in eſſo doue riposa il barbocciale, che non può correre in ſuſo, ſe non fuſſe però l'altezza dell'occhio della briglia altiſſima. A tal barboccio dunque adopriſi il barbocciale tondo, & non ſottile, ne ſe li muti mai, non eſſendoſi da altre parti aſtretto, anzi sforzato.

Quando'l cauallo ha'l barboccio aſciutto. Cap. XXII.

HAuendo'l cauallo il barboccio aſciutto il più delle volte il barbocciale corre in ſuſo, facendo traboccare di ſpeſſo la briglia, per non far eſſo il ſuo effetto. Queſto à me non piace per alcun modo, perche fra l'altre parti fa brutto vedere, & ancho non ſi puote coſi ben reggere à ſuo modo; però voglio che ſe gli proueda con fare lo S longo, & il rampino anchora, & ciaſcheduno d'vn pezzo perche faranno ſtare il barbocciale baſſo al ſuo ſegno gl'altri SS vogliono eſſere ſtretti inſieme, & non ſottili, imperoche eſſendo coſi fatti ſi conſerua più ſano il barboccio; operando ancho, che il barbocciale non corre coſi facilmente in ſuſo. Mi piacerebbe etiandio, che attaccando quello ſi laſciaſſe vn poco baſſetto; perche nel raccogliere la briglia andarà egli al ſuo luogo, ne montarà più in ſuſo del douere; ma ſe la trabboccaſſe qualche poco per tal riſpetto, voglio s'alzi d'occhio, ò nell'imboccatura, oueramente in la guardia, come parerà ſtar meglio, creſcendo lo S, & il rampino, alzandola poi tanto più d'occhio, quanto s'abbaſſaſſe il barbocciale dal ſuo luogo. Et ſe ciò non baſtaſſe voglio, che s'adoperi il barboccial à fregna; il quale quantunque faccia alquanto di brutto vedere, nondimeno alle volte conuien fare come ſi puote, & non come ſi vuole. Io credo, che queſto rade uolte ſi adoperarà, ſaluo ſe'l feſſo non ſarà ſmiſurato accompagnato da vn tal barboccio, al quale è ancho buono il barbocciale del ginetto, perche in ſuſo non può correre.

Quando'l cauallo ha il barboccio carnoſo. Cap. XXIII.

QVando'l cauallo ha il barboccio carnoſo è mala parte, perche'l non hauer il canalletto, del quale ſi è parlato di ſopra, cauſa che il barbocciale non ſi puote fermare nel ſuo luogo venendo à montare più in ſuſo di ciò, che debbe; & queſto accade quando ſi raccoglie la bri-

briglia,& per poco,che muoua il cauallo la barba,& arruga il barboccio(come fanno il più delle volte li caualli hauendolo in tal modo)lo fa montare;& si causa ancho,che la briglia li dà volta in bocca,non essendo però ella più del douere alta d'occhio;ne con tutto ciò si rimedia,che esso barbocciale, non corra più in sù del solito,à che prouedendo,perche stia al suo segno,& luogo si farà lo S & rampino inticri, & longhi,per che lo terranno à basso; gli altri SS farli quadri,che s'attacheranno meglio alla barba facendo lor più fortezza. Il barbocciale à bottone è ancho buono à simile barboccio,perche s'attacca in esso, nõ correndo lui si facilmente in suso,& è buona fortezza. Et anchor,ch'hoggidì paia,che tal barbocciale tolga in parte il credito al cauallo pensandosi, che vi sia messo per altri difetti,che habbia; nondimeno volendosi adoperare cosi per fortezza,come ancho, perche batta al suo segno per non dar biasmo ad esso, si adoperarà del modo, che sarà quì in disegno nel fine;perche egli è perfetto,& dimostra essere fatto(massime quando è tirata la briglia) per conseruare la barba seruendo come quello à bottone. Egli è anchora cosa buona in simil caso tener la musarolla stretta,& bassetta al cauallo; perche non puote tanto ne cosi accommodatamente arrugare il barboccio come farebbe. Et perche mi par ancho in questo proposito dar conto della giustezza del barbocciale, dico, che bisogna quattro S piccioli,& vn lungo da un lato,dall'altro vno rampino, & la maglia; il quale rampino, & maglia debbono essere insieme tanto lunghi quanto è lo S più lungo,che si mette dal lato destro della mascella,volendo che batta giusto nel mezo della barba,facendo,che quelli due S più lunghi habbiano la sua piega,che li conuiene; perche non hauendola essi potriano battere sopra la guardia,la quale farebbe facilmente montare il barbocciale,raccogliendo à se la briglia,& trouandosi il cauallo di labri grossi seria peggio,perche aiutariano ancho essi à cacciarli sopra la guardia,occorrendo però ciò quando quelli non fussero ben piegati,il modo de quali non potendo io scriuere mi riserbo di mostrarlo nel fine in disegno. Alcuni sono, che par loro tornare più commodo solamente adoperare tre S piccioli;perche giudicano,che i due sian pochi, & i quattro troppo, però essendo pari di numero si vederà,che più giustamente faranno la loro opera;nondimeno si puote prouare,& l'vno, & l'altro modo appigliandosi poi à quello, che tornerà più accommodo. Io solamente ho detto questo tanto,perche si sappia la vera giustezza di lui.

Come debbono essere le ganasse del cauallo per star bene. Cap. XXIIII.

Douendo le ganasse del cauallo star bene,che non impediscano in cosa alcuna per conto dell'imbrigliare,vogliono essere picciole, & discoste l'una dall'altra,tanto,che se li possa porre vn pugno nel mezo, che cosi essendo non daranno impedimento alcuno.

Quan-

Quando'l cauallo ha le ganaſſe picciole, & ſtrette inſieme. Cap. XXV.

IL cauallo quando ha le ganaſſe picciole, & ſtrette inſieme non è buona parte, & è più, & meno cattiua ſecondo la fattezza del collo, il quale hauendo buona volta è aſſai men male. Non ſi potrà dunque errare in porli briglia, che non lo sforzi molto à ſtar ſotto, & maſſimamente quando haueſſe il collo groſſo, & ſe corto tanto più, perche non verria la colpa dal cauallo quando non ſi laſſaſſe ridurre con la teſta al ſegno, ma dalle ſue fattezze non buone; la onde biſogna, che l'huomo ciò vedendo, & conoſcendo li proueggia con tirarlo con piaceuolezza, & non per forza al ſuo ſegno, facendo, che la guardia nō ſia molto lunga, et che ſia fiacca, di modo però, che non trabbochi la briglia, & l'imboccatura ſia più, che ſi puote piaceuole, ne ſi li ſtringa troppo la muſarolla, perche lo lega, non però ſi comporti, che apra la bocca, ma ſolamente habbia vn poco di libertà.

Quando'l cauallo ha le ganaſſe grandi, & ſtrette inſieme. Cap. XXVI.

ESſendo le ganaſſe del cauallo grandi, è coſa peſſima, & tanto piu quando ſono elle ſtrette inſieme. Se ſono dunque coſi fatte deueſi fuggire la guardia ardita, perche lo sforza troppo à ſtar ſotto, facendoli molto ſpiacere; doue vſa egli poi molte coſe ſotto l'huomo in contrario del ſuo uolere, o maneggiandolo, o ritenendolo nella carriera, & finalmente in ogni attione nel raccogliere a ſe la briglia, o che getta uia la teſta, ò che ſi ſlanza innanzi, oueramente apre la bocca, la quale non potendo aprire ſguerzegna, cioè la torce, cercando di volere qualche volta pigliare co' denti la guardia; alla quale coſa ſi proueде quando non ſi vuole che la pigli con certe catenelle, che ſi attaccano al barbocciale, & alli bolcioni della ſtanghetta. Et di più ſentendoſi coſi aſtretto dalla predetta guardia alle volte s'inalbora, o che leua di mano la forza della briglia, in tanto, che tire ſi pur quanto ſi puote, alcuna volta vuol auanzar l'huomo, vſando etiamdio altre coſe, aſtretto ch'eſſo ſi vede dalla gran paſſione: & quanto è più lunga la guardia tanto piu nuoce l'ardidezza. perche lo forza piu; per tanto biſogna adoperare la guardia fiacca co'l ſuo douer dell'occhio, acciò non trabocchi. Et ſe le ganaſſe ſono ſtrette inſieme ſi faccia fiacchiſſima, tenendo le guardie più corte, che ſi puote, & l'imboccatura piaceuole; & queſte coſe ſiano accompagnate con il buon temperamento, & deſtrezza della mano. Trouanſi in queſto caſo molti, che piu preſto vogliono adoperare la guardia ardita, & baſſa d'occhio, perche trabocchi, che fare altramente, giudicando eſſi, che di coſi fatta il cauallo non riceua diſpiacere;

ma

ma à me pare, che si debba fuggire questo pericolo, in che si mettono traboccando, perche essendo bassa d'occhio si fa, che l'imboccatura, & il barbocciale più si stringono insieme facendo grandemente patire la gengiua, & la barba, che sono nel mezo; ne si puote ancho così reggere à suo modo, venendo etiamdio l'huomo a priuarsi della montada, & delle due prese. L'ardidezza fa medesimamente, chi le guardie si dimenano tanto, che s'incrocciano a lungo andare insieme, & questo per poco, ch'el cauallo muoua la lingua, onde esso non puote pigliar spasso della briglia, facendo ancho brutto vedere, & più brutto è anchora trabboccando; per ciò dico, che in luogo della briglia trabboccante si adoperi la guardia fiacca, ch'habbia il suo douer dell'occhio, perche farà meglio l'effetto. Io non niego già, che l'ardidezza non sia buona adoperandosi come io mostrerò nel luogo necessario, la quale poi che per hora non fa qui di bisogno, anzi nuoce, tacerò; ma dirò ben, che egli è differentia da ardita ad ardita, & da fiacca à fiacca, & che ogni estremo è vitioso, & il verò s'intenderà, & si vedra per il disegno, & non solamente quello dell'ardidezza, & fiachezza; ma etiam quello dell'altezza dell'occhio della briglia, della quale hoggidì sono molte openioni; ma istimo, che da questo l'huomo si potrà verificare, perciò che potrà fare senza altra briglia volendola abbassare, o alzare d'occhio; come hoggidì si vede molti, che fanno far briglie noue per solo alzarle, ò per sbassarle d'occhio, à quali hor leuarò io questa fatica, & spesa.

Come vuole essere la fatezza del collo del cauallo per star bene. Cap. XXVII.

IL cauallo quando ha il collo serpentino non li occorre maestria ad imbrigliarlo per suo conto, perche esso non disturba il porgli, che briglia si vuole; pur per l'ordinario facciasi, che sia piaceuole l'imboccatura non vi ponendo troppo guardia, ne che sia troppo ardita, perche facilmente si ridurrà con la testa al suo luogo; ne egli è ancho da dubitare che faccia segno d'appettarsi, anzi ordinariamente come piu si ritirerà la briglia à se, sorgerà con la testa tanto più, non però si ha da tenere molto serrato in essa, ma procedere, seco temperatamente, secondo'l tempo, tenendo sempre la via del mezo, & massimamente quando non si maneggia.

Quando'l cauallo ha'l collo à pergolato. Cap. XXVIII.

HAuendo il cauallo il collo à pergolato, ò inarcato come uogliam dire, è mala parte; & tanto piu quando non ha le parti della bocca buone, le quali hauendo è assai meglio; & all'hora se li puote porre imboccatura piaceuole, & che sia senza montada, & la guardia fiacca, fuggendo l'ardita, tenendo la mano più auanti del consueto. Et acciò si sappia la causa perche io uieto in simil caso

caſo la montada, la guardia ardita, & la mano fuor del ſuo ſolito luogo, nõ è per altro, ſaluo che per eßere coſi formato il collo; perche ordinariamẽte per ogni poco, che ſi raccoglia à ſe la briglia, il cauallo s'accapuzza; & come nõ s'aiuta cõ tal rimedi le guardie li battono al petto, la onde non ſi puote poi reggere à ſuo modo. Ma quando le parti della bocca non fuſſero buone, & che il cauallo fuſſe duro d'eſſa, prouedaſeli in altro modo, cõ imboccatura à quella cõueneuole, cioè gagliarda, come è la ſtroppa con due rotelle altarelle, facendo più lunghetta la guardia, & fiacca, nõ laſciando di tenere la mano come è ſopradetto. Et biſognãdo pe'l troppo appetarſi darli più aiuto, mettaſi all'hora un ferro, che circõdi il ſottogola della teſtiera cuſcito in eſſo fra i due corami, il quale non ſia tondo, ma ſeguiti la forma del ſottogolla; perche nõ ſarà coſi oſo ad appettarſi, anzi ſorgerà. Et leuato, che ſarà dall'appettarſi biſognandoli poi più fortezza per reggerlo, ſi adoperi la muſarolla di ferro fatta à ſeghetta, & ſofferendo eſſo il barbocciale quadro, ouero à bottone mettaſeli, perche è perfetto; auuertẽdo, che quãdo s'appettaſſe eſſe fortezze non operariano; delle quali non ſi debbe l'huomo ſeruire, ſe prima il cauallo non hauerà dimeſſo tal uſo.

Quando'l cauallo ha il collo riuerſo. Cap. XXIX.

QVando ſi troua nel cauallo un collo riuerſo, egli è mala parte, per che la natura di tal collo non comporta briglia, che troppo lo ſforzi; ne vuol molta guardia, ne anco ardita, ma fiacca. A queſto l'aiuto della montada è buono, che lo tira ſotto, facendolo ſorgere; & quanto è più corta la guardia tanto è migliore. Il ginetto dunque è perfetto, perche l'aßetta della teſta, & lo fa mettere ben ſotto, & tal guardia (quantunque ſia ardita) non lo ſforza per riſpetto della portezza, & uolendo ſi puote far con guardia all'Italiana, & imboccatura da ginetto; auertendo, che potendoſi fare col ginetto chiuſo, è molto meglio; perche conſerua più la gengiua, che non fa l'aperto: nel quale (biſognando) ſi ponga nella parte, che batte ſopra la gengiua una ſpoletta, o ballottina tonda; & non ſia l'imboccatura troppo larga in quel eſſere, perche non batta fuor della predetta gengiua, che molto li noceria, & trabboccarebbe, dando la mõtada anchor noia al pallato, però dico, che chi uſa tal briglia fa di meſtieri habbia buona mano, maſſime nel maneggiarlo; che quando non l'haueße non ſe nè ſerua, perche non operarà ſecondo il ſuo deſiderio, ma vſi altre briglie con un poco di montada, & con guardie più corte, che ſi puote, & non molto ardite; potendoſi ancho ſeruire, volendo, della muſarolla di ferro, & del barboccial quadro, comportandolo però il barboccio; & maggiormente di queſte coſe ſi puote ualere, quando il cauallo non è di molta forza, però che più pacientemente le tollera, che non faria il ginetto mal adoperato.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 29 sur 168

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & grosso. Cap. XXX.

TRouandosi nel cauallo vn collo corto, & grosso, il più delle volte sarà accõpagnato da gran ganasse, nelle quali è gran forza per stare al contrasto di quei rimedi, di che l'homo si valeria volendolo tirar sotto, & reggerlo secondo bisogna; però dico, che intendendo egli di gouernarlo, & ridurlo al segno necessario, & alquãto sorgerlo, bisogna adoperare la guardia lungheta, & fiacca, cõ l'imboccatura piacenole, sin tãto, che sarà un poco accõmodato; perche tirandolo sotto ad vn tratto per forza, & disusandolo dall'andare ceruegno, saria à lui ciò di grandissima fatica, per rispetto delle sue fattezze, & facilmente potriasseli rompere la gengiua, & il barboccio; & peggio saria, quando haues'egli le ganasse strette insieme. Nel qual caso volendolo accommodare bene, & tirarlo sotto, bisogna per alcun giorno adoperare la cauecina, che va nel mezo delle braccia perche con essa si conserua sana la bocca, & il barboccio, dandoseli la passione solo sopra'l naso. Et leuato, che saranno questi rispetti non occorrerà seruirsi della cauecina, auertendo di non la tirar troppo quando l'adoperi nel principio, perche tirandola à poco, à poco si ridurrà sotto cõ destrezza, & ridotto, che l'hauerai se li potrà poi quella leuare facendoli imboccatura, che alla sua bocca conuenga. La montada in ciò fa buono effetto, perche lo tira sotto, & l'aiuta à sorgere, auertẽdo però che non trabbocchi mai la briglia, hauend'ella tanto più montada. Essendo le ganasse strette bisogna fare senza montada. Et facendo mestieri di qualche aiuto per regerlo meglio, si potrà vsar quel di fuora; ma quando non paresse all'huomo così bene seruirsi delle cose piacenoli; massimamente nel cauallo non giouane, se può adoperare la musarolla di ferro, & comportandolo il suo barboccio, il barbocciale quadro ò à bottone. Io per me credo, che hauendo le fattezze predette hauerà ancho carnoso il barboccio. Alla bocca del quale giudico, che sarà etiam buona la stroppa con quattro rotelle; la quale quando si voglia più forte in luogo della ciciliana si puote porre vna spoletta intiera; non la volendo poi tanto gagliarda farla scauezza con vn poco di montada parendo, & con guardia lunghetta, ma fiacca. Dir voglio ancho di più, che s'auertisca, che fiacandosi la guardia bisogna, che la sia co'l suo douer dell'occhio à non trabboccare; perche egli è necessario, che queste due cose si concordino à voler far bene.

Quando'l cauallo ha'l collo corto, & asciutto. Cap. XXXI.

SE'l cauallo hauesse il collo corto, & asciutto, sappiasi, che alcuna volta egli s'appetta, per non essere stato imbrigliato, & caualcato come debitamente conuenea. Et non solo all'hora in lui e'l collo scarno quando s'appetta, ma ancho poca ganassa, & non stretta. Bisogna à questo dunque prouedere, con fare

prima

prima con briglia à lui piaceuole, come etiamdio con destrezza di mano, le qua li cose quando non vietino alle guardie l'andare al petto, bisogna fare poi tutto incontrario di quel da me detto nell'antecedente capitolo, non adoperando guardia fiacca, anzi ardita, perche andria al petto se cosi nō fusse, ne si potria poi reg gere, non la facendo etiā per alcun modò lunga, & senza montada, & con l'imboccatura più che si puote piaceuole, & chiusa potendosi. Et se bisognasse altro diuto si puote porre nel sottogolla vn ferro, si come nel capitolo del collo à pergo lato è detto, non lo tenendo per modo alcuno serrato nella briglia. Dir di più voglio, che facilmēte le guardie ardite (per poco, che muoua la lingua il cauallo) s'incrocciano, & maggiormente quando sono lunghe: & volendo prouedere, che esse non s'incaualcbino bisogna nella parte da basso porre una stanghetta intiera, che uieterà l'incrociatura, & seruirà per più fortezza ancho; perche l'imboccatura non si snodando nasce più duretta, che non farebbe senza la detta stanghetta. Non mi pare ancho fuor di proposito dire, ch'il cauallo di qual natura di collo si sia, appettandosi, la maggior parte causa da chi lo caualca, si per l'asprezza della mano nel maneggiarlo, come etiam astretto dalla passione, ch'ei riceue della briglia, ò nella gengiua, ò lingua, ò nel pallato per la montada (la quale briglia quādo fusse intiera come quella del ginetto, o come quella di mule saria peggiore) oueramente anchora per la troppo lunga guardia più del douere ardita, ò etiam per l'offesa, che se li fa su'l naso, ò per molte altre cose fuor di proposito fatteli, & malamente intese; come è tormentarli il barboccio, & non si temperare secondo il bisogno, ne procedere etiam secondo la natura sua, & modo, che si dee, si come per essempio dico. Al caual turco assuefatto da Turchi con briglia in libertà, & con guardia piaceuole, quando alle nostre mani capita, subito senza pensar più oltre si leua la sua, mettendoli una de nostre d'honesta guardia, & ardita, & procedendo molti co'l suo caualcare con la mā bassa sotto l'arcione, toccando loro quasi con essa il collo del cauallo, il quale ben si sforza stare alquanto al tormento, ma al lungo (come si uede) non lo puote comportare, ciò mostrando con gettar uia la testa, col fare bruttissimi atti, & alcuni ancho pericolosi; però non bisogna seco tenere non tanto tal strada, ma anchor non procedere per cosa alcuna con questi, ne con altri di modo, che il cauallo (si come fa il tedesco) s'appoggia tanto su la briglia, che il caualiere si fa sicuro in sella con questo mezo. Per tanto conchiudendo dico, che si dee minutamente considerare i diffetti, & del collo, & della bocca, & finalmente di tutte quelle cose appartenenti alla cagione del suo'appettarsi. Et uolendolo tirar sotto bisogna prima aiutarlo co i remedi piaceuoli, non correndo si tosto spiaceuoli, acciò non uenga in disperatione; per laquale li rimedi all'hora trattariano del difficile, & quasi dell'impossibile.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 31 sur 168

Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & grosso. Et d'un parere d'una catenella, che cigne le gengiue. Cap. XXXII.

SE'l cauallo, ha il collo grosso, & lungo, il più delle volte sarà accompagnato da gran testa, & da non picciole ganaße. A uoler sorgere tal peso, & reggere il cauallo, bisogna adoperare guardia lunghetta, & fiacca, non la lasciando mai per altro aiuto, che se li facesse; come sarebbe in porli camarra, barbocciale à bottone, & imboccatura per potente, che fusse; perche senza la detta guardia non si fa cosa buona. Et di tutte queste cose, ò parte dico, che ogni uolta, che non sia assai la guardia per reggerlo, si userà la mussarolla di ferro, in uece della camarra, & il barboccial quadro, bisognando, se la barba però starà al tormento d'esso, ponendoli imboccatura, che si richieda alla sua bocca, & fattezze. Et si auerta in ogni natura di bocca di non rompere quella, maggiormente quando il cauallo ha simil grauezza necessaria da essere aiutata con la briglia, non cõportando però, che ui s'appoggi sopra, saluo, che un poco nel maneggio; perche non si può far di mãco; nõ lasciandolo per ciò abbandonar sopr'essa, ma che sia il cauallo, che la porti, & non l'huomo lui cõ quella, perche lungamente cosi procedendo ui si appoggiarebbe tanto sopra, che ben sarian forti, & buone quelle braccia, che lo sostenessero sotto; oltre che facilmente se li romperebbe la bocca, & barba, il che poi saria la sua ruina: perche faria carne dura, & callosa, onde il più delle uolte non temerebbe, ne l'imboccatura ne meno il barbocciale. Però raccordo, che rompendoseli alcuna delle predette cose, non si lasci sanare da se, acciò non s'incallisca, ma si faccia guarire come di sopra è detto. Et quando hauesse egli rotta la barba, & che si uolesse caualcare, in uece di barbocciale si può portare alla briglia una correggia di cuoio unta di sugna fin'à tanto, che sarà sanato; oueramente coprire esso barbocciale (tondo però) di cuoio similmente unto. Raccordando io anchor, che non si dee lasciare perciò di curarlo separatamente. Et usandoseli mussarolla, ò di corame, ò ferro, ò camarra, oueramente cauecina, non se li stringa, ne si tiri troppo, massimamente nel principio, perche farebbe (al più de caualli dico) spiacer grandissimo, il quale da questi segni si conoscerà, quando sguerzegna, ò uorrà innalborarsi, stanciarsi innanzi, & fare altre simili cose, & ciò per essere esso ridotto à disperatione. Egli è ben uero, che altre assai cause il più delle uolte lo spingono à far tali brutti atti; ma però sono accompagnate con l'essere il cauallo stretto dalle sudette cose; le quali lo conducono poi à tali uici. Per tanto non si può errare uolendosi ualere delle predette à lasciarle nel principio alquanto molle, tirandole poi à poco à poco; & col tempo procedendo con tal destrezza si ridurrà il cauallo al uolere dell'huomo senza porlo in disperatione. Et quando ui si metterà la cauecina auanti, che se li monta à cauallo far lo primieramente menare à mano per quindeci, o uenti passi, & comportãdolo

si

si potrà poi fare quello, che meglio parerà. Osseruando sempre nel principio il medesimo; tirando essa secondo il bisogno, & procedendo continuamente con destrezza, sarà più sicura la strada, oltre l'honore, & vtile, che se n'acquistarà; perche quando si operasse altrimenti potria auuenire tutto l'opposito. Non voglio ancho tacere, che sono alcuni, che vogliono vincere per forza questo animale col porli vna catenella, che li cinge le gengiue dinanzi, che si muouono, nō considerando essi alla pena, che li danno; ma io dico ben che egli è tale, & tanto'l dolore, che sente il cauallo nella gengiua, oue batte la catenella, che quasi è intolerabile. Et questa raccommandano nelli occhi della guardia, ouero alli bolcioni della ciciliana, & li stringono bene la musarolla, mettendola anchor più bassa, che si può. Io non biasmo già il secreto; ma dico ben (secondo il mio giudicio) che mi par più tosto; che questo si debba sapere per non lasciarsi abbarrare, che per costumarlo; massimamente in luogo doue il caualiere, ne cerchi trare riputatione, & credito. Et perche à me non pare, che sia ben fatto seruirsene dirò in ciò il mio parere. Ma non lascierò di dar conto prima, che ho pensato se questo fusse buono in vn caual sfrenato vn giorno d'vn fatto d'arme; & trouando io in esso molti riuersi non lo laudo; dico ben, che quando l'huomo se ne volesse valere in caso di rottura di briglia per non poter far di manco lo può vsare; ma io sì per conseruare la gengiua sana, doue riposa l'imboccatura, sì perche non potrei all'hora far di manco, vsarei vna cordella; & vorrei, che la briglia hauesse il barbocciale, ne ella in modo alcuno trabboccasse, ne ancho molto terrei raccolta la briglia, ma si vn pochetto tirata, perche à non essere troppo fa, che quella offensione non li nuoce del modo, che la farebbe quando fusse; & tanto più quando si tenesse il modo, che vsano Tedeschi con suoi caualli. La ragione, perche io faccio difficultà seruirmene è primieramente, che senza lena il cauallo non può fare cosa buona. Et ogni volta che questo si voglia fare bisogna, che sia accompagnato con la musarolla stretta, & posta più bassa dell'ordinario; la quale impedisce il fiato, & senza essa non si può fare, volendo, che'l cauallo non apra la bocca, & che la catenella nō resti di fare intieramente l'effetto, che si uorrebbe. Secondariamente poi li da grandissimo dolore nella parte tormentata; & per la passione, ch'ei riceue nō tanto l'indebolisce di forze, ma di più lo fa uile; perilche poi doue non è l'animosità non ual ancho la forza. Et ogni volta, ch'è doglioſa una parte tutto il corpo ne sente, perciò dunque lascio pensare l'utile, che se ne caua. Alcuni hoggidì sono, che per mostrare alli ignoranti de l'essercitio, che da loro queste cose son fatte, & bene intese non pongono barbocciale alla briglia, li quali questo uedendo stupiscono, & credono, che essendo il cauallo senza esso, sia uirtù di gran laude, ma stando quasi essere la cosa miracoloſa; ma io li dico, che mostrano non hauere scientia ne intelligentia meno di tal uirtù, perche è cosa più tosto degna di biasmo, à non esserui'l barbocciale, che di laude, percioche essendoui fa; che'l cauallo non sente tanto dolore anchor, che esso fusse à bottone. Et pel contrario non ui

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 33 sur 168

essendo se ben fusse la catenella tramutata in vn refe (il quale però non si rompesse) patisce tanto, che non è possibile vietare, che non rompa la gengiua, & io ho veduto di ciò l'esperientia. Dunq; considerare si può, che passione sente l'animale essendo tormentato in quella parte, intendendo io di dire sempre nel stare tirata la briglia; perche tenendo il caualiere le redine lente il cauallo non sente passione alcuna, ma si ben quando è tirata; & maggiormente mancando di barbocciale; il quale conchiudo, che fa di mestieri in simil caso, perche aiuta, & difende, che essa catenella, ò sia cordella non li nuoce come farebbe. Però esforto io l'huomo à non laudare, ne attaccarsi giamai à quello, che con fatti non si può mostrare essere il vero; perche oltre che non saria ciò à lui d'honore alcuno, n'acquistarebbe anchor biasmo, & vergogna. Et in questo proposito non lasciarò di dire, che accade alcuna volta, che si allargano le guardie per causa della musarolla così posta come habbiamo detto; alla qual cosa volendo rimediare, che così non operi bisogna mettere nelle scartade delle guardie vna catenella in guisa di barboccialetto il quale opera, che esse non s'allargano.

A che cose dee mirar il caualiero per agiustar la briglia al cauallo essendo risoluto qual habbia da porgli. Cap. XXXIII.

HAuendosi posto la briglia in bocca al cauallo secondo, che le fattezze di lui richiedeno, & la barbetta della guardia che sia piegata in fuori, per che nõ offenda il labro, & che sarà giustata l'imboccatura in bocca, & il barbocciale al barbaccio, si come conuiene, fa bisogno, che prima vn'altro li monti sopra; acciò si possa vedere come opera la briglia, si la giustezza dell'occhio, di quella con l'imboccatura, & le guardie anchora, & barbocciale; & per conclusione quel tanto, che fa dibisogno, le quali cose non potria il caualiere, ne vedere, ne essaminare bene, si come cõuiene ogni volta, che esso fusse sopra il cauallo. Et sol questo dico perche mi spiace il mutare ogni dì briglia, come al presente costumano molti, li quali mettono alcune briglie in bocca à caualline sanno la cagione. Et questo auuiene per essere insc ienti dell'effetto, che opera la briglia, & del bisogno del cauallo, & se per sorte allegano vna, ò due buone ragioni, li pare assai, ma io dico, che ciò è come un caminare alla cieca. Alcuni forse potrian dire che quantunque non sappiano molte ragioni, nondimeno non lasciano di porre briglie à quelli caualli, che bisognano; à quali rispondendo io dico, che pure necessario è, che di tante che li prouano s'abbattano qualche uolta in alcuna, che alquanto li stia bene; & perciò è bene sapere le ragioni, atteso, che il più delle uolte con tante uarie briglie, oltre che si è cagione d'altri mali, se li ruina la bocca, & è poi più difficile il fare cosa buona, non andando il cauallo nelle mani di caualiere di maggior sapere, al quale sarà anchor più fatica l'imbrigliarlo, di quel, che prima li sarebbe stato. Però concludendo dico, che se li ponga briglia, che le sue parti ricerchino, come diffusamente di sopra ho mostrato. Et perche

che io non uorrei essere giudicato per huomo, che in li capitoli passati hauessi detto ad vn modo, & in questo dicessi ad un'altro, dunq; per dichiarare meglio l'animo mio, dico hauer parlato in più capitoli, che è buona vna sorte di briglia & vn'altra, & ancho altre; le quali io non ho nominate, perche s'adoprino tutte; ma perche si sappia, che sono appropriate esse al bisogno delle cause, & difetti, & vna più dell'altra, & che essendo il caualiere in fatti, & uedēdoli può bē conoscere più, & meno il bisogno del cauallo seruendosi poi di quella briglia, & rimedio, che giudicherà buono. Perche non essendoui io personalmente nō posso ciò terminatamente dire, per essere le parti, & difetti differenti: & non uedendo ancho li caualli nō posso giudicare la natura loro. Perche à volere imbrigliare il cauallo bene, bisogna anchora à questo auertire, si come cosa molto necessaria, della quale natura io penso trattare, & si di quella di corsieri come di quella di ginetti, barbari, turchi, frisoni, & d'altri. Et il saper io la importantia grande, che è di conoscer bene, non solo le sorti de caualli, ma ancho le nature loro, volendo imbrigliare, con vere ragioni, mi fa dire, per raccordare al caualiero, che non è di laude alcuna il mutare ogni dì pensiero; ma operare il tutto con la prima, ouero secōda briglia; perche se più oltre si passasse saria segno, che quello che ciò facesse nō sapesse la certezza del bisogno del cauallo; ne ancho quello, che operano le cose, che ponesse in opra. Per tanto dico, che quando si è in dubbio, di quello, che fa di bisogno, si dee primieramente porgli briglia più piaceuole, che si può; essaminādo bene cō essa quāto fa dimestieri, per beneficio del cauallo, & poi vedutolo porli quella, che ricerca la sorte, & sua natura; la quale quando si troverà, ch'habbia del dolce sarà d'aiuto molto, per conto della briglia, & pe'l contrario quando sarà ostinata, disfauore, & tenendo della mediocrità men male. Però concludendo dico, ch'il tutto sia fatto con fondate ragioni, ne per cosa alcuna fare come alcuni, che si seruono del tatto in luogo d'occhio perche così facendosi, non si faria cosa, nè laudabile, nè ben fatta, nè meno honoreuole.

Il modo, che si dee tenere con caualli giouani, ò polledri, come vogliam dire. Cap. XXXIIII.

OLtra modo mi spiace il leuare si tosto il caueccione al polledro, come addesso vsano molti; li quali sono il più delle volte, causa della ruina del cauallo; imperoche quello, ò sia di corda, ò di corame, ouero di ferro opera buoni effetti, come è farlo sorgere, tirarlo sotto, & accōmodarlo della testa, & del collo, così p il dritto, come etiādio nella uolta, & li cōserua la bocca, & il barboccio sano; che canādoglielo nō essendo ammaestrato, se li tormēta grandemēte la gēgiua; perche volendo insegnarli di maneggiare, bisogna in vece di quello porli le falsedine, & alle uolte anchora ualersi della briglia, le quali cose son di gran danno al cauallo; perche tormentandoseli come si fa la gengiua, & il barboccio, causasi, che queste parti si rompono, & uengono callose, come fanno ancho non

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 35 sur 168

rompendosi; & si consuma poi maggior fatica, & tempo ad insegnarli; ne si ammaestra ancho cosi bene, come si saria col caueccione; & prouandosi ciò si vederà l'effetto. Et non facendo come io dico, sarà poi necessario per reggerlo, & ritenerlo, adoperare briglie disperate, per la callosità fatta totalmente, & è si indormentata la gengiua, che alcuna volta nõ basta adoperare gli stampi dell'imboccature di mule, & questo facendosi fuor di proposito, oltre che si dannifica il caualio, non s'acquista ancho alcuno honore. Però à me pare, che non si debba mai ammaestrare caualio giouane con false redine, parendomi anchor brutto, & male il procedere di coloro, che vedendo li caualli essere diuenuti di bocca duri, & con altri difetti, si mettono à sforzare la natura loro, ò sia debole ò habbia altro, ponendoli briglie muleschе, con camarra, barbocciale à bottone, cose tutte insieme per caualli sfrenati, & spesso per più castigo, & ligamento il caueccione, che va fra le braccia. Io non dico già ciò per dir male di queste cose, ne men biasmarle anzi laudar le vsate però a'suoi tempi, ma ben lo dico, perche non vorrei che fussero adoperate per tal causa; & lasciando d'adoperare le false redine non occorrerà venire à tal bisogno, le quali solamente s'adoperaranno per correttione d'vn caual fatto. Et operando in contrario si saria, che quando il caualio fusse di sei anni per la maggior parte conuerria mutar la mano alle redine, volendolo tener sotto, acciò non andasse col mustaccio à terra, & non la cambiando tira poi tanto, che quasi trae il braccio dal corpo, & ciò occorre per non reggersi il caualiere con scientia: ma fare come hoggidì si vede da molti essere fatto vna gran parte delle cose alla cieca; perche non all'honore, ma alla particolare vtilità solo si pensa. Questi tali sono tanto ciechi, che si presumono perdere cedendo al vero, hauendo la persuasione del sapere in loro più forza, che ragione, Io credo pur ancho, che dopò il fatto conoscano il suo errore: ma tanta, & tale è la loro persuasione del sapere, che più tosto fan patire il caualio, che mai vogliono, che si creda che da loro tutto ciò, che si puote nel l'esercitio della caualeria non sia stato inteso, & fatto con buone, & fondate ragioni, vsando ancho essi ogni studio, perche si tenga per certo, che quel caualio non sia mai stato da altro, che da carretta. Egli è ben vero, che appo gli huomini, non di ciò periti, viene il suo intento ad effetto, ma presso gl'intelligenti sono tenuti per inscienti persuasiui; massimamente volendo eglino difendere con copia di menzogne il falso: perilche meritano appresso quelli, che nelle tenebre dell'ignoranza, & dell'errore sono inuolti, laude, & honore, come suoi buoni discepoli, ma appresso quelli, della vera, & buona intelligentia biasmo, & vergogna. Et ritornando io al mio antedetto proposito delle false redine, con isperientia dico, che per altro non sono sfrenate le mule, saluo che per portarle del cõtinuo come si sà attaccate alla briglia, & all'arcione; onde perciò esse hãno si incallita, & dormentata la gengiua da queste, che il più delle volte è forza porle imboccatura terribile. Et quantunque sia ella potente gagliarda, & disperata, nondimeno quando esse hanno alle uolte paura, & che all'hora bisogna reggerle

per

per forza, non può essere tanto gagliarda, che basti, che contra'l suo volere non sforzano, tiresi pur quanto si puote; perche non la temono, ne dolore alcuno sentono per la tanta callosità fatta dal continuo portarle. Si che questo è quello, ch'esse operano, la onde non mi so mouere à laudare dette false redine per caualli giouani, ma ben le biasmo, conchiudendo, che'l caueccione niente li nuoce, anzi li gioua, non lo leuando mai fin tanto, che non sarà molto ben accõmodato del capo, & del collo. Et detto caueccione si suole portare al cauallo fin'all'età d'anni quattro in cinque. Io non dirò, che questo caueccione sia più di corda, che di cuoio, ò di ferro, perche mi rimetto à quello di che hauerà bisogno'l cauallo; il che non posso sapere per l'assenza mia, ma credo ben che il più delle volte al corsiere, & frisone, sarà più à proposito quel di ferro, che di corame; & corda, & à ginetti, & à turchi meglio quello di corda, & di corame. Vero è ben, che ordinariamente s'incomincia à tutti li caualli con quel di corda; ma seguitando, s'adopera poi quello di ferro, ò di cuoio, secondo'l bisogno. Dicendo io ancho, che la guardia lunga per l'ordinario è d'vno aiuto grande anzi perfettissimo al caual giouane; perche fa più forte la briglia, & assetta'l cauallo, & lo sorge, eccetto però à quello, c'ha il collo riuerso; perche non la può tollerare lunga, & questa ponendosi in opera vuole essere fiacca, & alta honestamente d'occhio cioè, che non sia troppo bassa, ne troppo alta, ne etiandio troppo ardita, ne men trabocchi, della quale voglio, che assettato, che sia si leui gran parte, secondo poi richiederà più, & meno. Sarà buono anchora à certi tempi vna filza di pater nostri nel luogo del sottogola; perche l'aiuta à sorgere. La voce è etiandio buono aiuto, ma variata a tempi; la quale hor somessamẽte, & hor terribilmente vsar si debbe, che cosi si tenirà in timore, ne s'inuilirà, giuãdoli similmente alle volte il fischio della bachetta, con alcuna bachettata, la quale non si dia sempre in vn luogo. Lo sperone alle volte, le cui rotelline non pungano per alcun giorno, si dee adoperare per rispetto, che diuenuto poi caual fatto sentendolo potria in segno di non poter patirlo fare alcun strano atto; ne si continui troppo nel farlo correre, ma di rado; facendo ancho ogn'opra, perche nel principio sia domato ò stramacciato, come vogliam dire, da persona prattica, patiente, & forte alla fatica, & che con destrezza lo regga; perche non essendo'l polledro nel principio ben ammaestrato, il più delle volte, & quasi sempre si mette per l'ignorantia del stramacciatore à cattiuo sentiero.

D'alcuni auisi necessari al caualiere. Cap. XXXV.

HAuendo io sin quì ragionato dell'imbrigliare li caualli, hora mi par di dire, che al buon caualiere fa bisogno sapere ancho conoscere le nature, & qualità de caualli, & maneggiarli bene, & aggratiatamente, con la mano suaue, & piaceuole, à tempo, & con giustezza, & stare in sella forte, temperandosi secondo l'occasione,

ne,& tempi,si de batterli,come di farli carezze,ò di tenerli solamente in timore,affaticandoli più, & meno, secondo poi quello maneggio, che se li fa fare, hauendo l'occhio di continuo all'animo, & forze loro, & secondo quelle operare,ne mai temer di vitio,che nel cauallo fusse. Et si guardi di non imitare coloro, che da colera si lasciano trasportare,& fanno quello,che'l douer non vuole,ne la ragion comporta. Ne tolga ancho essempio da quelli, che danno si aspra fatica à caualli, ò sia per voler vincere la poltroneria d'essi con assai batterli (il che causa contrario effetto, perche quanto più li danno tanto più s'inuiliscono) ò sia pure, perche li trouano coraggiosi,& d'animo gentile, ma senza molta forza, che al fin poi li vengono à meno, per non sapersi temperare come si conuiene. Et che sia il vero, vedasi, che hoggidì molti caualli non giongono all'età di sei anni(quale in loro è più fiorita) senza difetto; percioche altri sono derrennati, ò decaduti di forza,ouero arsi dentro;altri hanno rotti li piedi,ouero la bocca,o che non si possono reggere su le gambe, perche tanto sono piene di mali, che nel porre li piedi in terra,par che si scotino,& altre infirmità, le quali tutte volendo io narrare,n'empirei vn foglio. Et tutti li sopradetti difetti procedono il più delle volte dalla troppa fatica,che li vien data nella sua tenera età dal caualcatore; il quale per fare le cose sue senza temperamento ne buona ragione, causa questo. Et di più anchora,ch'il cauallo piglia assai vitij, come d'innalborarsi, di non si lasciar montare sopra, giocando di piedi, ò tirando alla staffa, ò mordendo,ouero co'l non volersi partir della compagnia de gli altri caualli, oueramente,che si pone la testa fra le gambe tirando calci,& alle volte si getta à terra, ò che si vuole arrappar al muro; per questo dico, che si conosca le forze, & sua natura, & secondo quelle piaceuolmente seco si proceda; perche vn cauallo fatto vitioso,& infermo da chi lo caualca oltre il danno,ch'esso ne riceue,il caualiere anchora scema assai dell'honore,& riputatione sua,il che è peggio assai per chi lo prezza. Intendendo io di dire à quelli, che di tal virtù si dilettano, à quali replico ancho, che fa lor gran bisogno il buon giudicio, & destrezza, per fare il tutto con fondate ragioni,volendo essi,che le cose li riuscischino bene, & che le briglie ancho,di che scriuo,gli siano compiutamente profitteuoli.

Della natura delli caualli frisoni. Cap. XXXVI.

PArendomi necessario,che'l buon caualiere sappia conoscere le nature de caualli,promisi di sopra volerne trattare, & però parlando primieramente nel presente capitolo di quella di frisoni,dico,che è poltrona,doppia,& vitiosa, & tanto più quando si comporta la sua poltroneria. Il modo ordinario, che con essa si dee tenere è procedere con asprezza, percotendoli senza rispetto alcuno volendone cauare buon profitto,& maggiormente quando si conoscerà,che vogliano fare delle sue;ma però auertasi bene quello si fa,quando si battono lassi, & non

& non tanto essi, come ogn'altra natura di cauallo; perche non si cocciano nelle battiture, &, che di poltroni diuẽgano poltronissimi, però sia il tutto ben cõsiderato, facendo si le cose à tẽpo, & secõdo è bisogno più, & meno, nõ li dãdo sempre con la bachetta in vn luogo, & faciasi, che le rotelle di speroni particolarmente siano põtute, valendosi ancho dell'aiuto della voce terribile, quando però si conosca d'animo maligno; atteso, ch'oltre gl'altri aiuti questo li gioua assai, perche, n'hanno gran timore, & sappiasi di più, che non tanto son degni essi d'alcuna ageuolezza, quando si caualcano, ma ancho nell'imbrigliargli, perche credono essere ciò fatto per tema, che si habbi della loro malignitade, la quale se non si tiene soffocata, cresce ogni dì più, & tanto alle volte, che non gioua castigo, ne meno briglia ben posta, à farli far cosa buona. Però concludendo dico, che ogni volta, che si habbia simili caualli, si apra ben gli occhi, & si procuri con diligentia saper conoscere, i suoi meriti, & secondo quelli procedere con essi, sì nel caualcarli, come nell'imbrigliargli; perche vsandoli qualche piaceuolezza, essendone indegni, potrebbe facilmente succedere di discontentezza à chi gliela vsasse.

Della natura delli caualli turchi, barbari, & moreschi. Cap. XXXVII.

SAper si dee che la natura delli caualli turchi, barbari, & moreschi (per la maggior parte) non fa bisogno ne battiture ne minaccie anchora, ma si ben le piaceuolezze; perche essendo essi di natura coraggiosi, & timidi delle botte, percotendoli si metterebbero facilmente in fuga. Questi caualli sono contrarij a quelli dell'antecedente capitolo, perche l'animo gli accresce la forza, hauendo in se vgualmente tutti gli altri caualli di gentil animo questa buona parte.

Della natura delli caualli sardi. Cap. XXXVIII.

LA natura delli caualli sardi, non fa mestieri sollicitar con troppe battiture, ma vsar seco gran discrettione; & temperamento. Et la causa, perche pare à noi, che siano fuocosi, auuiene principalmente, che sono predominati da humor sanguineo, & colerico; & essercitati al correre assai nel suo paese (per quanto ho inteso) però volendosi si rimettono facilmente, co'l non essere battuti, ne caualcati arditamente. Et per l'ordinario sia osseruato, che à caualli di gentil animo non si dia botte.

Della

Della natura delli caualli del Regno di Napoli. Cap. XXXIX.

DE i caualli del regno di Napoli vorrei dir il parer mio sopra la natura loro, ma non mi sò risoluer intieramente di parlarne; la causa è, che hoggidì mi pare, che se ne troua pochi, che non siano bastardati, perche non hanno la forza, & animo, che soleano hauere pe'l passato; ma tali come sono quasi per l'ordinario non si debbono sollecitare in batterli, saluo, che qualche volta, per far saggio sì del valor suo come per auiuargli più del loro solito, facendone poi essi segno con alcun salto nel sentirsi percuotere. Et quando si battono col sperone auertire di non li dar ne fianchi, come fan molti, che si tengono a cauallo co'calcagni; perche ciò sarebbe cagione, che non si leuariano cosi in alto, ma guizzarebbero auanti; & s'affiacheriano; però la speronata sia nella pancia vicino alle cinghie, non frequentando molto in batterli co'speroni, ma aiutarli alcuna volta con la polpa della gamba; perche si leuaranno più in alto di quel che farebbero sentendosi pungere. L'aiuto del fischio della bachetta è bonissimo, & ancho alcuna volta il batterli con essa da i lati, & la voce parimente è giouenole; perche l'insanima, non però si usi in caual ammaestrato perche non laudo lo strepito della voce in esso. Dee auertire anchora il caualiere, quando fa saltare il cauallo, che se ben sono pochi li salti; purche siano buoni, s'ha da contentare, anzi questo modo s'ha da osseruare, acciò si conserui sano, ne pigli vitio alcuno, & cosi facendo se li dà ogni dì più luogo d'augmento di forza, & d'animo, operandosi quel, che si disia senza'l mezo della forza, ma si bene con la piacenolezza. Et perche la maggior parte de caualli gagliardi sono predominati da humore sanguineo, & colerico; però dico, ch'egli è da considerare assai di non batterli molto, acciò non si pongono in fuga, ò farsi ardenti, che cosi operando non si trarrebbe da loro cosa buona. Auertisca si ancho, che alcuni caualli danno speranza di fare nel principio gran cose, ma perseuerando poi operano tutto in contrario; & fanno più tosto cose da vitiosi, & poltroni, che da sinceri, & forti; però hassi molto bene auertir, & ben considerare, che la forza, & animo loro comporti quanto si vorrebbe facessero; perche alle volte non si pensasse di far li buoni è saltatori & diuenessero poltroni, & vitiosi. Raccordand'io di più al caualiere di stare fermo in sella, perche volendo fare alle volte saltare il cauallo, esso non saltasse à basso. Et parendomi cosa molto necessaria il saper star forte à cauallo ne dirò più auanti alcuni pareri sopra ciò, nel capitolo duodecimo de lo secondo trattato dicendo parimente sopra quello, che bassi ad osseruare per lo strepito della voce nel capitolo decimo del medesimo trattato.

Della

Della natura del cauallo di Spagna. Cap. XL.

IL cauallo di Spagna è di tal natura che bisogna che il caualiero osserui le minaccie più tosto, che le battiture, perche ella è tale, che lo fa essere sincero, & di buon animo, le quali cose hauendo'l cauallo in se non merita botte.

D'alcuni raccordi necessari al caualiere. Cap. XLI.

HAuendo io detto di sopra, ch'al buon caualiere è necessario hauere auertenza oue son nati i caualli; hora mi par di dire ancho, che bisogna mirare di che pelo sono, per conoscere ben la natura loro, & similmente come sono segnati si de balciano, come di facciuto, mosche rosse, nere, ò bianche, pelli bigi per la vita, & simile cose, mirando ben al tutto, acciò si sappia il modo, che si dee osseruare con le nature loro; perche quando'l cauallo ha vno humore, che supera gli altri tre, sia poi melanconico, ò flemmatico, ouero sanguineo, ò colerico, fa bisogno procedere con il cauallo secondo, i meriti di quello humore; ne per cosa alcuna altrimenti, perche si faria errore, si come si farebbe ogni volta, che si sollicitasse di batter il cauallo quando superasse in lui il colerico. Alcuni caualieri à ciò non mirano, pensando, che dipenda ogni cosa dal cauallo, non auertendo alla mala temperatura d'esso. Et io dico al caualiero, che quando li capitano caualli mal composti che bisogna, che lui, co'l suo buon procedere & gouerno l'aiuti. L'hauere io conosciuto questo essere cosa di gran rileuo ha hauuto forza in me di farmi dire queste poche parole, perche seruano di vn poco di lume, & raccordo à caualieri; accioche quando tratteranno con differenti nature, & qualità de caualli, si auedano, che non tutti debbonsi trattar ad vn modo medesimo, ma differentemente, secondo ricercano le nature, & complessioni loro, & tempi, si con botte, come senza. Et perche si sappia il modo d'ammaestrarli, & che si habbia temperamento in conseruarli sani, dico, che non tanto fa bisogno sapere il modo, & maniera, che conuiene osseruare con li caualli, ma ancho hauer giuditio di conoscere il tempo conueneuole di porlo in opera. Perche auiene à molti hoggidì, che sono dotti, ma non sapendo la loro scientia accommodare à tempo, & luogo, vagliono si poco, che più assai vale vn altro con vn buon naturale, col quale spesse volte gli altri fa parer goffi, & ignoranti; perche non basta hauer solo la vera intelligentia, ma bisogna ancho saperla secondo li tempi porre in opera, à non volere essere come quelli, che per non saper dire, perdono le sue ragioni.

Vni-

Vniuersale auertimento al caualiere di tutti i caualli. Cap. XLII.

L'Esser le compleſſioni, & nature de caualli differenti è cauſa che biſogna dif ferentemente, vſare à tempo i modi à tali nature conuenenoli. Et ſi co me la buona natura c'hanno i caualli di Spagna aiuta aſſai à quei difetti, che in eſſi ſono, ſin ancho nel porli la briglia; il medeſmo dico auenire à gli altri di natura à quelli ſimili, & per tal cauſa la maggior parte di quelli di Spagna s'accommodano con tutte le briglie, coſa, che non auiene, ſe non rare volte à caualli del regno di Napoli, di Calabria, di Sicilia, di terra di Roma & di Lom bardia, & ancho del noſtro paeſe, che biſogna far quello, che le qualità, & par ti loro ricercano; ſi come habbiam diffuſamente parlato. Et perche ſo, che potranno capitare caualli nelle mani, co' quali volendoſi oſſeruare coſi alla pri ma, il modo noſtro nel maneggiarli ſi moſtrarebbero vani, & ſconcertati, sì della teſta, come del collo, auuenendo queſto per eſſere ſtati caualcati, & am maeſtrati male, & non ſecondo il noſtro modo, dico in quel caſo, che non fa biſogno coſi all'hora porli briglia, che ricercano le qualità loro, perche biſogna prima ridurli in buon ſtato, & pacifico con briglia piaceuole, ſi come è il ca none, & dappoi al ſuo tempo adoperare quella, che ſe li richiederà. Et ciò per iſperientia ſi vede eſſere ben fatto, oſſeruandoſi il medeſimo con tutti li ca ualli nella loro giouentù, quando ſon caualcati come ſi dee; & tal modo ſi oſ ſerua particolarmente con li caualli turchi, barbari, moreſchi, & ſardi, vſando verſo loro di più ogni piaceuolezza, & patientia, & quando non corriſponda la forza all'animo ſuo, tanto maggiormente vſarla ſi dee, perche operandoſi alcra mente ſi farebbe non poco errore. Con li caualli Tedeſchi, detti friſoni; dico, che fa di biſogno al caualiere mettere del buono à mano, sì nello imbrigliargli, co me nel caualcarli. Et bẽ ſi può gloriare il caualiere, d'hauere fatto aſſai quãdo un tal cauallo hauerà ridotto in buõ termine, perche oltre, che ſono di due cori, come ho detto, & di natura poltroni; ſono etiãdio uiliſſimi, & hãno le fattezze dinanzi non buone; le quali coſe peggiorano le parti buone, che ſi trouaſſero in eſ ſi, non eſſendo in altro buona la forza, che in lor è poſta, che per quello, in che ſe ne ſeruono gli huomini in quei paeſi, che è di tirare carro, di portar ſacco, & di arare; ſi come noi ſi ſeruemo di buoi, & di ſomieri. Talche laſciando eſſi di porli ſotto caualcatore, & ſeruẽdoſene in altro ſono cauſa di farli diuenire qualificati come ho detto. Cõ li caualli di Frãza, per eſſere eſſi di natura quaſi ſimile à quel la del tedeſco, ſi adoperarà vgualmente briglia forte. Et con li Daciani, s'egli è vero quel, che mi vien detto che ſono di teſta aſciutta, di collo ſcarno, & ben fon dati, & di honeſto animo, ma tenuti, & caualcati con poca ragione, à guiſa, che ſi fa in altre prouincie; ſi vſerà briglia ne troppo forte, ne ancho molto piaceuo le, però concludendo dico, che quanto più ſi procede con piaceuolezza co'l caual lo ſincero, & di gentil'animo, che tanto maggiormente non ſolo s'innanima, m

anchoa

ancho gli cresce la forza, di maniera, che più tosto vuol mancare sotto l'huomo, che far segno veruno di viltà, ne mai mostrarsi di volere mancare in conto alcuno, fin c'ha fiato. Come più volte se ne veduto l'essempio ne' cavalli di Spagna, l'animo de i quali più l'aiuta, che la forza, perche pochi sono, che n'habbiano molta, & pe'l contrario se si userà piacevolezza con li vili, & poltroni credēdo essi, che ciò si faccia per tema di loro, divengono più vitiosi, & poltroni; ma procedendo con tutti come ho detto, non si farà le cose, c'habbiano bisogno ogni giorno di mutatione, come ad alcuni aviene, ma si accertarà alla prima, ò alla seconda volta. Avanti, che à questo trattato io ponga fine, accioche alcuno non prenda ammiratione, voglio dire, che se ho tacciuto alcune altre cose sopra lequali haverei potuto diffusamente parlarne, ciò è stato perche volendo ragionare di quello, che di lor sento, sarei stato sforzato à dar suspitione, che io credesi in contrario di quelli, che se ne servono per buone. Et questo non è l'intentione ne animo mio di fare, ma si più tosto di compiacere ad ogn'vno; & massimamente potendo far di manco come posso; perche conosco, che tutti quelli cavalieri, che mi prestaranno fede, nō lasciaranno, (se ben non sapessero quanto da me è tacciuto) di fare tutto quello, che s'appartiene, & sarà loro necessario, quando vogliano imbrigliar cavalli, ad ogni volta però, che sia basteuole l'aiuto d'essi.

Della giustezza dell'occhio della briglia, & del conoscere la guardia quand'ella sarà fiacca, ò ardita, & del conto, che si rende d'alcune cose aggiunte nelle briglie, con vna de proua. Cap. XLIII.

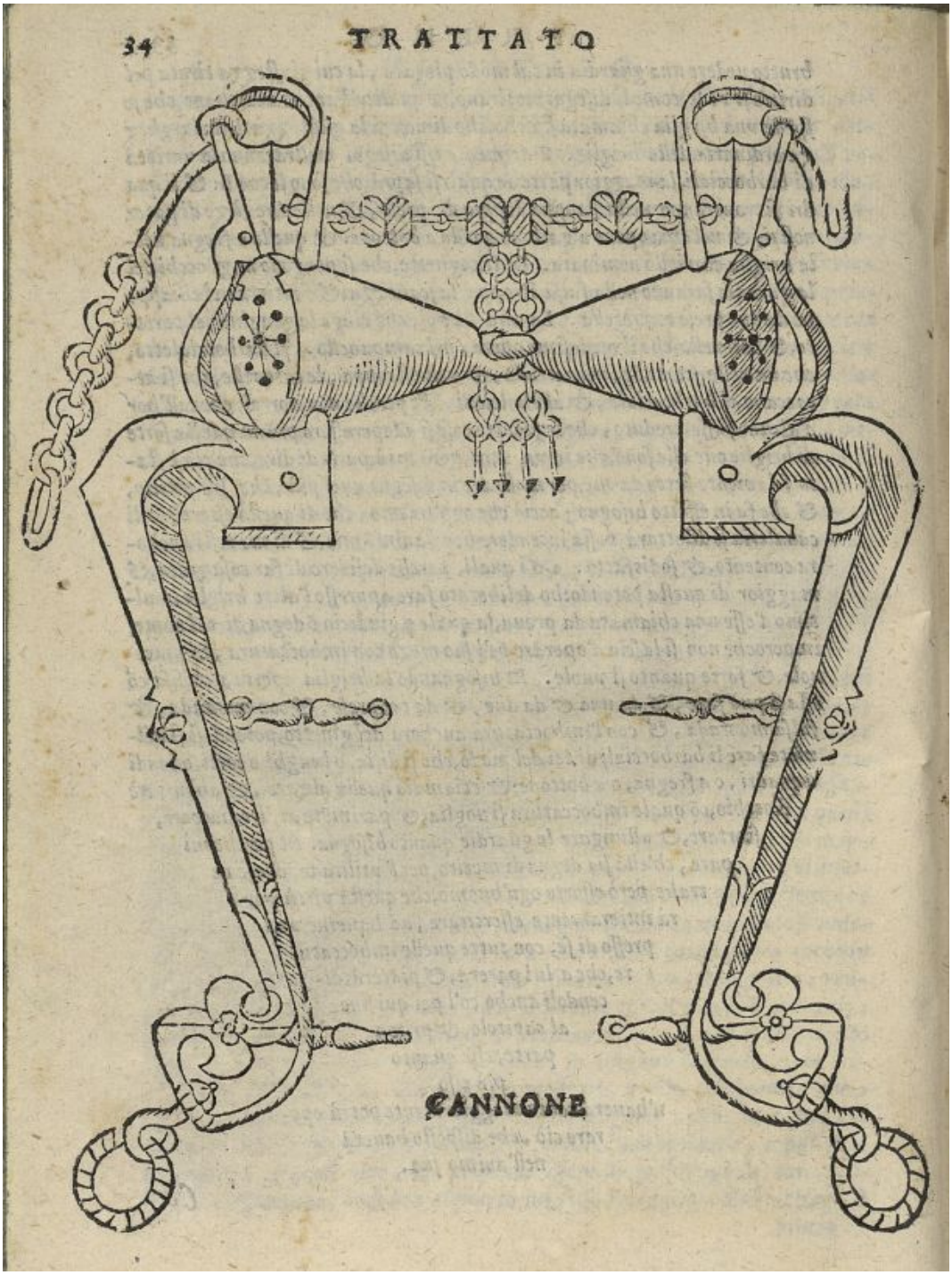
TRovandomi haver promesso di ragionare sopra la giustezza dell'occhio della briglia, & della guardia, ardita, & fiacca, non ho voluto restare d'attendere in questo capitolo, che è fine di questa prima parte del trattato, la promessa fatta, vedendo io essere cosa di molta importantia saperſi il vero, & non del modo, che molti hoggidì credono. Dico dunque primieramente, che la giustezza, dell'occhio della briglia, ha due misure, le quali tal'hora sono rotte, di maniera tale, che non possono fare all'hora il suo effetto, & di principali, che sono, divengono in poco conto tenute, come da me sarà minutamente dichiarāto; accioche alle volte, non fusse dal cavaliere fatto errore, in tanto, che pigliasse vna cosa per vn'altra; come che essendo vna briglia ardita di guardia, la giudicasse alta d'occhio; ouero essendo alta d'occhio, la credesse ardita; ò che essendo bassa, tenesse le guardie per fiacche; oueramente quando esse sono fiacche, la pensasse bassa di occhio; si come hora d'alcuni vien fatto, per non saper quello, che gliele rompe. La onde spero con questa mia poca scrittura (detto però, che sarà quale è la vera giustezza di esso occhio) darlo ad intendere. Hora dico, che vna delle sudette misure è quella parte, che riposa sù la gengiua, l'altra doue il barbocciale s'afferma, affermisi poi doue si voglia; del quale si può rompere la misura

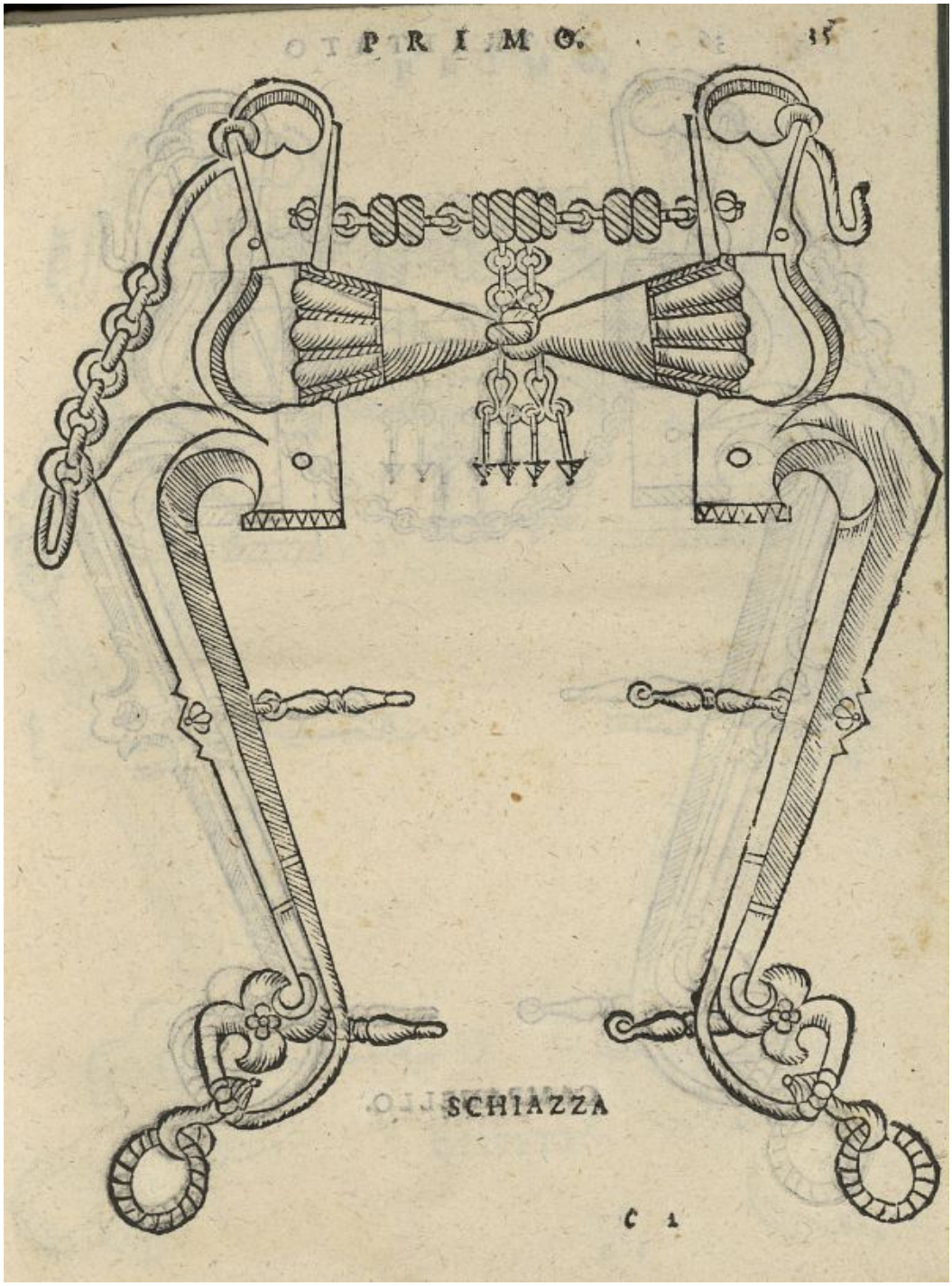
misura in vna medesima briglia con alzarlo, & abbassarlo più del suo ordinario luogo, di questa maniera; che volendolo alzare si tolga vna spollettina, & metterla doue ordinariamente esso riposa, ponendo poi il barbocciale sopra; & volendosi abbassare, s'ha da limare l'occhio della guardia, acciò più basso cada, oueramente in vece di limarlo, farli buchi sotto, mettendoglielo dentro: potendosi il simile operare con quello del ginetto, quantunque sia posto nella montada, perche si può fare doue esso riposa quella più bassa, ò più alta quanto si vuole. Di più ancho auertir si dee, che è rotta la sua misura quando il barbocciale non batte, come è di bisogno nel suo luogo; ò per essere quando è attaccato con la maglia troppo stretto, ò molle, ouero, che montasse esso in sù nel raccogliere la briglia; però conchiudo, che ad ogni volta, che egli è rotta la misura ordinaria, che bisogna à quelle cose, che l'impedisce ritrouarla. Quando poi è leuata la misura à quella parte, che riposa sù la gengiua, è quando la briglia ha imboccatura, che opera come fa la falsa montada della meza (mancante però di sopra) & intiera fregna, che impediscono quella parte, che per l'ordinario suol riposare su la gengiua, non vi riposa all'hora, & tanto più si slontana quanto è più dal caualiere raccolta la briglia; & perciò viene à perdere le sue ragioni della misura, facendosene padrone quelle cose, che l'impediscono, sia poi falsa montada ò altro. Et quando le due misure dell'occhio ad vn tratto sono rotte, egli è da sapere, che non tanto dall'ardita come dalla fiacca guardia procede, la quale quando si volesse abbassar d'occhio si può co'l fiaccarla, & similmente con ardirla alzare. Auertendo ancho, che certe montade fan parere ad alcuni la briglia più ardita, non lasciando esse trabboccare, si come senza farebbe; operando similmente la catenella, ò cordella, che cinge le gengiue, & parimente anchora la briglia, che senza la testiera sta in bocca. Et perche per questo tale effetto io confido essere minutamente inteso il mio parere, però non mi diffunderò più oltre, saluo, che dico hora, che il caualiere potrà per mezo di questi auisi alzare, & abbassare d'occhio a suo modo la briglia, facendolo con maggior prestezza, minor spesa, & disturbo anchora, ne correrà così per ogni minima cosa a farne vna nuoua. Hora, che habbiam dato fine alla giustezza de l'occhio, intendo di dire dell'ardita, & fiacca guardia, la quale quando si vederà, che tiri di sotto assai in fuori all'hora sarà ardita; conoscendola ancho in questo, che colcando tutte due le guardie, si come in pittura dimostro, vengono di sotto ad essere più vicine, che si saranno esse operano in contrario; auertendo, che queste s'ardiscono, & fiaccano nel luogo, che per il secondo dito della mano, chiamato da latini index, in disegno è mostrato, nella briglia detta meza fregna. Et questo ho mostrato, perche non vorrei, che il modo d'alcuni d'hoggidì, che così in fuori, come in dentro dal mezo a basso le piegano, o sia poi per tema di non romperle, o pe'l poco lor sapere; à quali dico, che pensando essere in quel luogo la vera giustezza s'ingannano; & se ben alquanto iui fusse opera poco; oltre, ch'egli è

brutto

brutto uedere una guardia in tal modo piegata, la cui giuſtezza tirata pel diritto ſi vede, come li diſegni moſtrano, ne quali v'è ancho vna mano, che ſo ſpẽde vna briglia chiamata fiaſcho, che dimoſtra la giuſtezza della larghezza ordinaria delle briglie. Parimente eſſi diſegni moſtraranno la uarietà di barbocciali, la maggior parte de quali ſi ſaprà, che ſono li tondi: & li quadri ſi troueranno nella ſtroppa doppia di preſe, & nelle due filze di pater noſtri; & nel chiappone a'garbino quello a bottone: & quello a fregna nella briglia carriollo nominata. Le ſtanghette, che ſi pongono ne gl'occhi della guardia ſaranno nella falſa ſtroppa la ſcauezza, & l'intiera nel chiappone da due preſe con rotella. La cordella poi, che cinge le gengiue nel peretto, & catenella, che il medeſimo opera, nel campanello. Il barbocciaietto, che ua nelle ſcartade, nel carriolo, & nella ſtroppa, le catenelle, che ſi attaccano al barbocciale, & alli bolcioni. Et perche non uorrei, che tall'hor d'alcuno fuſſe creduto, che le ſudette coſe ſi adoperaſſero più in quella ſorte di briglie oue elle ſono, che in vn'altra, però mi è parſo di dire, che ciò è ſtato ſolamente fatto da me per moſtrare in diſegno quel più, che ſi è potuto, & che fa in effetto biſogno; acciò che ogn'huomo, che di queſto eſercitio di canaleria ſi dilettarà, poſſa intendere ben l'animo mio, & di me reſti ancora contento, & ſodisfatto. A i quali, perche deſidero di far coſa grata, & maggior di queſta potendo: ho deliberato fare appreſſo l'altre briglie in ultimo d'eſſe una chiamata da proua, la quale p giudicio è degna di tal nome; imperoche non ſi laſcia d'operare pe'l ſuo mezo con imboccatura, & piaceuole, & forte quanto ſi vuole. Et biſognando la briglia aperta, o chiuſa cõ eſſa ſi può fare, & da una & da due, & da tre preſe, & con montada, & falſa montada, & con l'imboccatura anchora del ginetto, potendoſi ſimilmẽte fare li barbocciali di lei del modo, che ſi diſia, o lunghi o corti, o tondi o quadri, o a fregna, o a bottone; & etiamdio quella alzare, & abbaſsare d'occhio, cõ quale imboccatura ſi uoglia, & parimẽte ardire, ſiaccare, ſcortare, & allungare le guardie quanto biſogna. Et perche mi pare, ch'ella ſia degna di merito, per l'vtilitade, che ſe ne trahe, però eſſorto ogn'huomo, che queſta virtù vorrà intieramente eſſercitare, ad hauerne vna preſſo di ſe, con tutte quelle imboccature, che a lui parerà, & piacerà; dicendoli ancho co'l por qui fine al capitolo, & prima parte, che quanto più eſſo n'hauerà tanto maggiormente potrà operare ciò, che diſpoſto hauerà nell'animo ſuo.

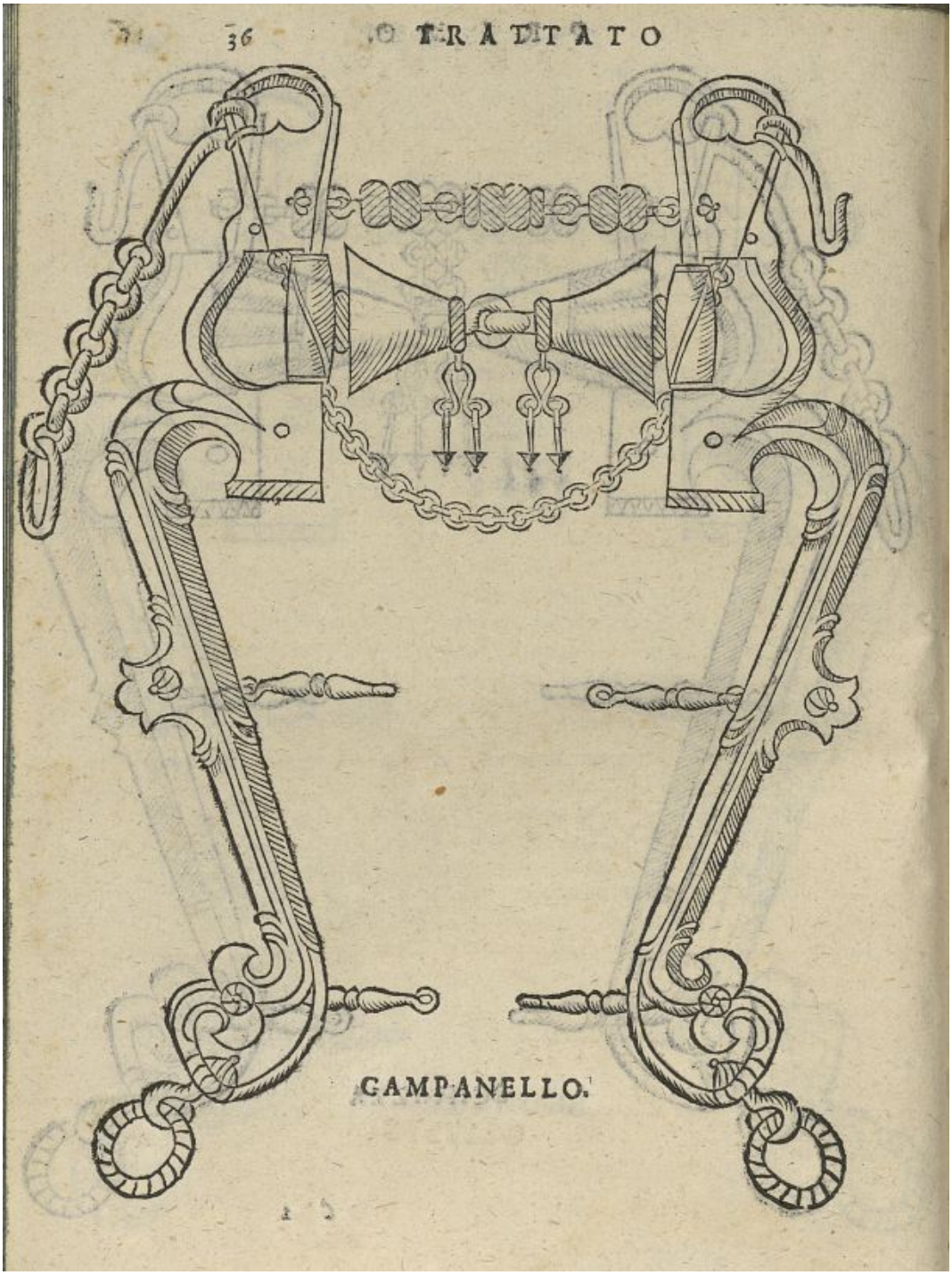
C


CANNONE

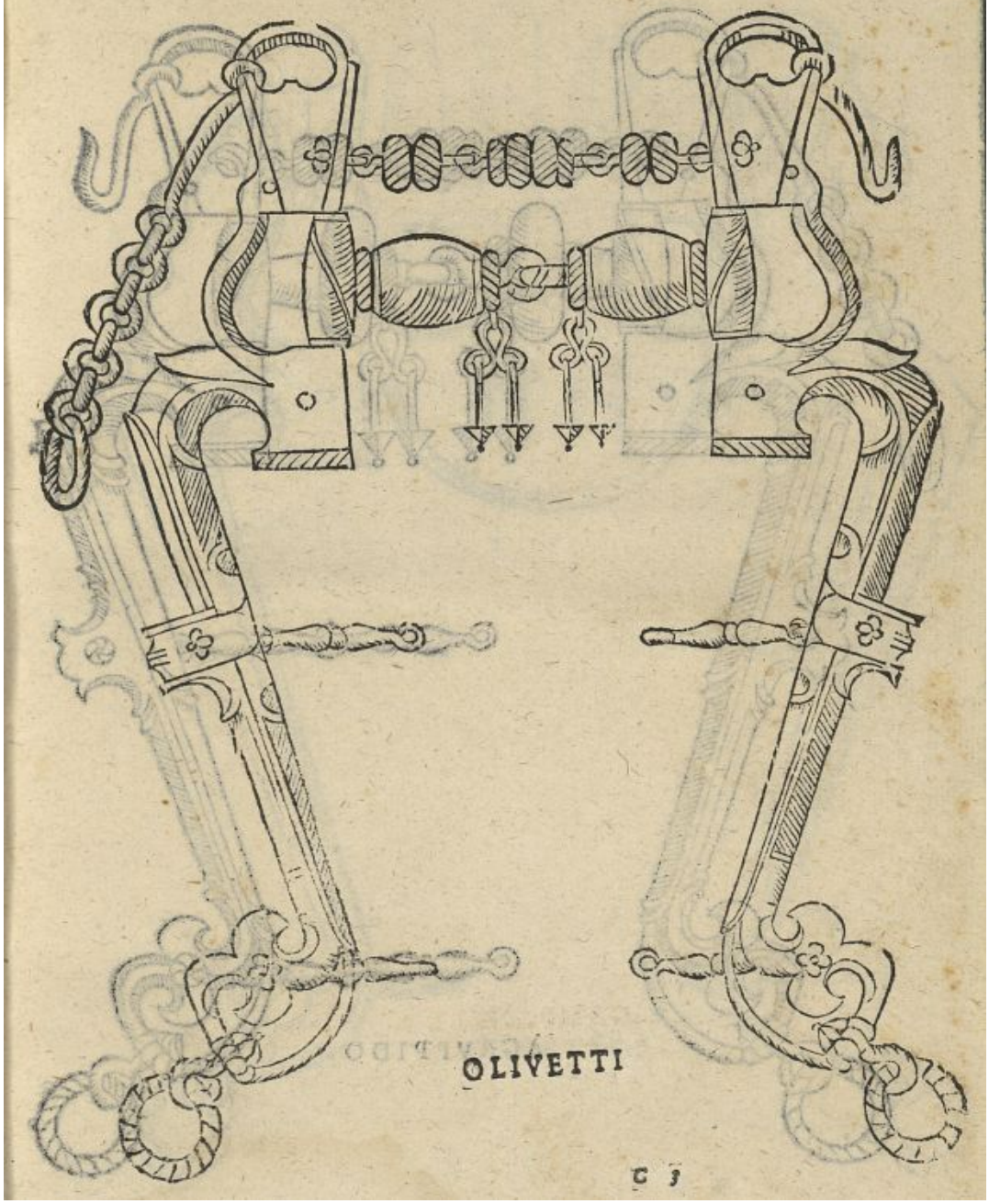


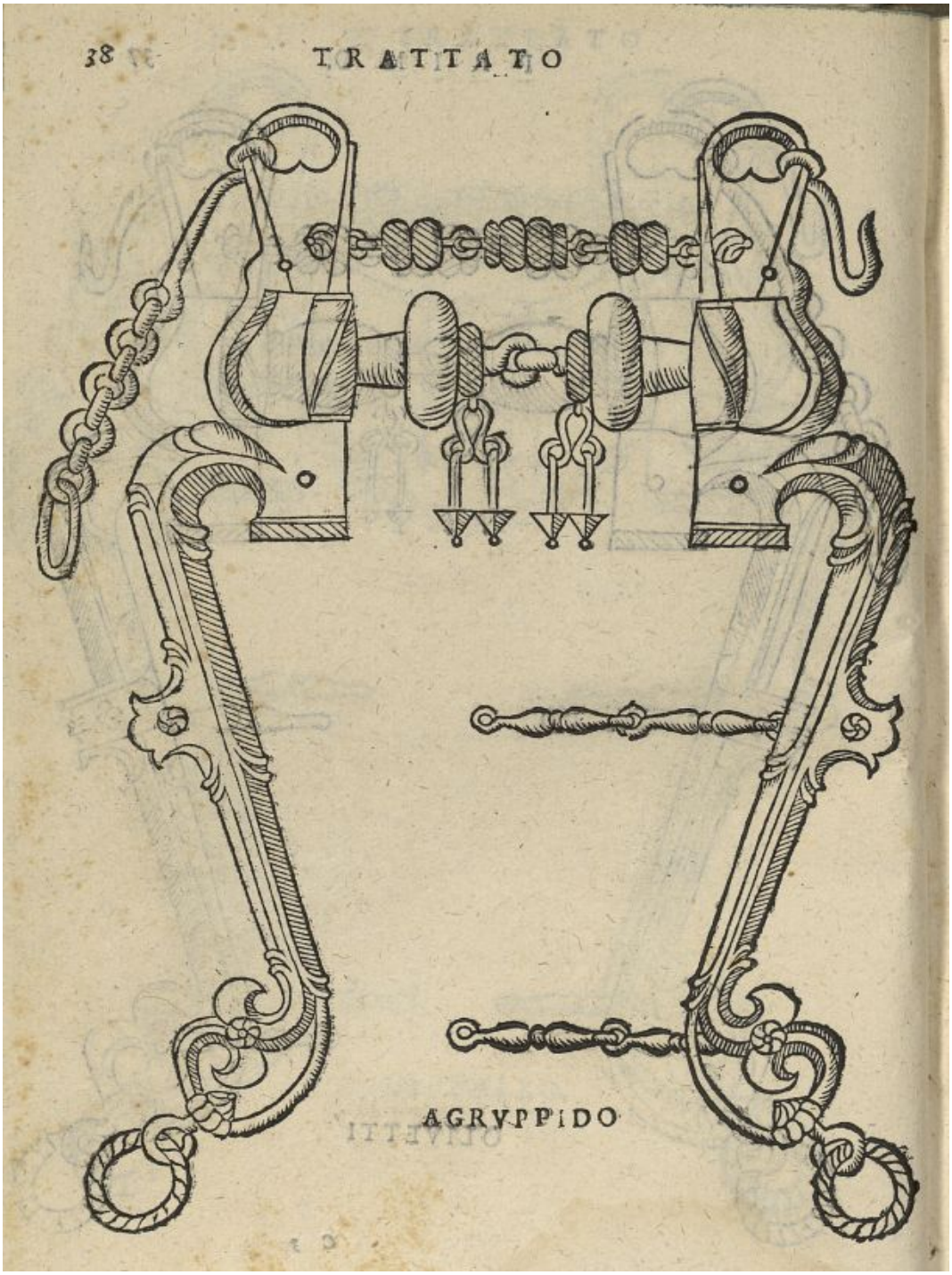
SCHIAZZA

C 1

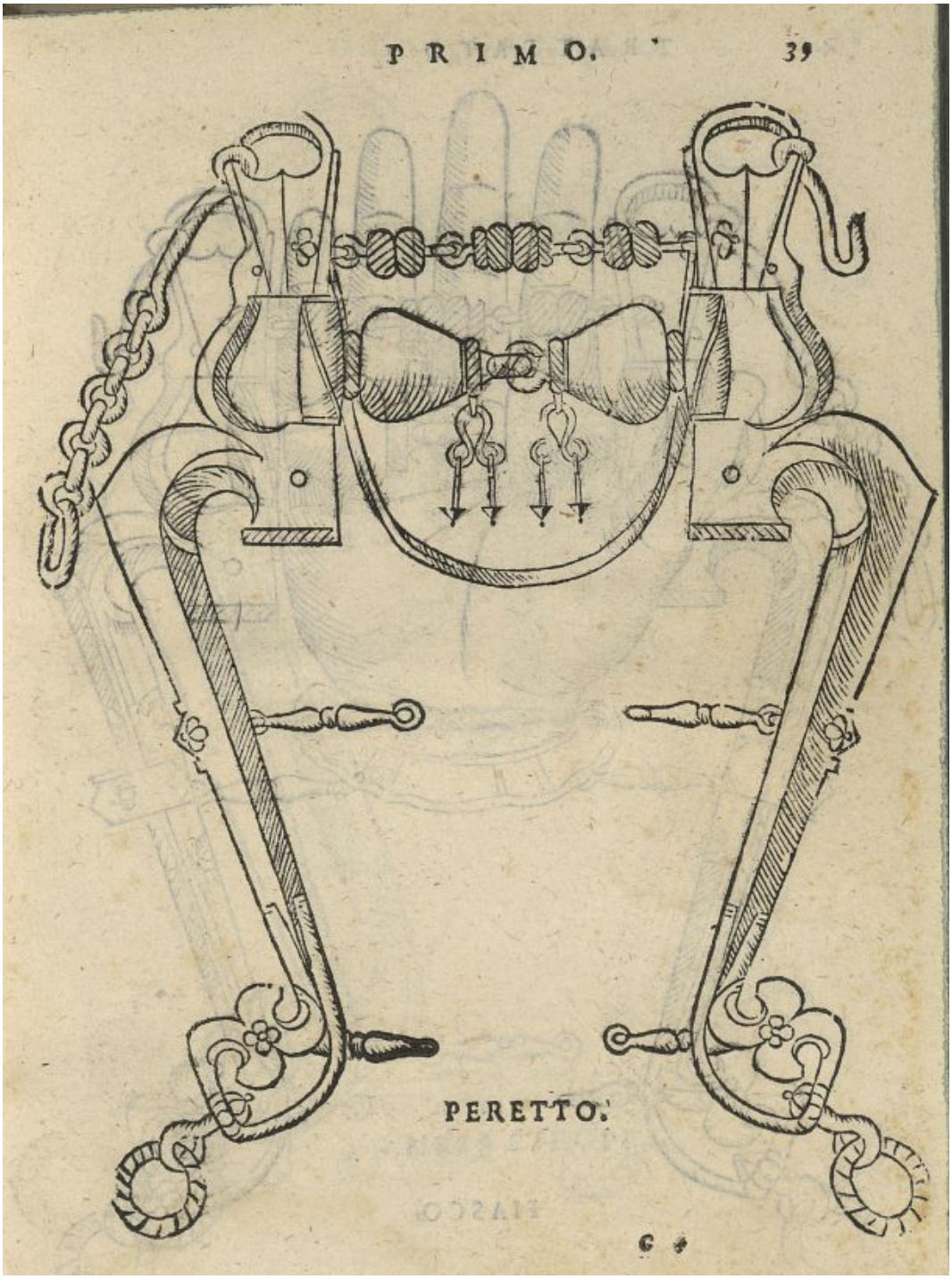


CAMPANELLO.

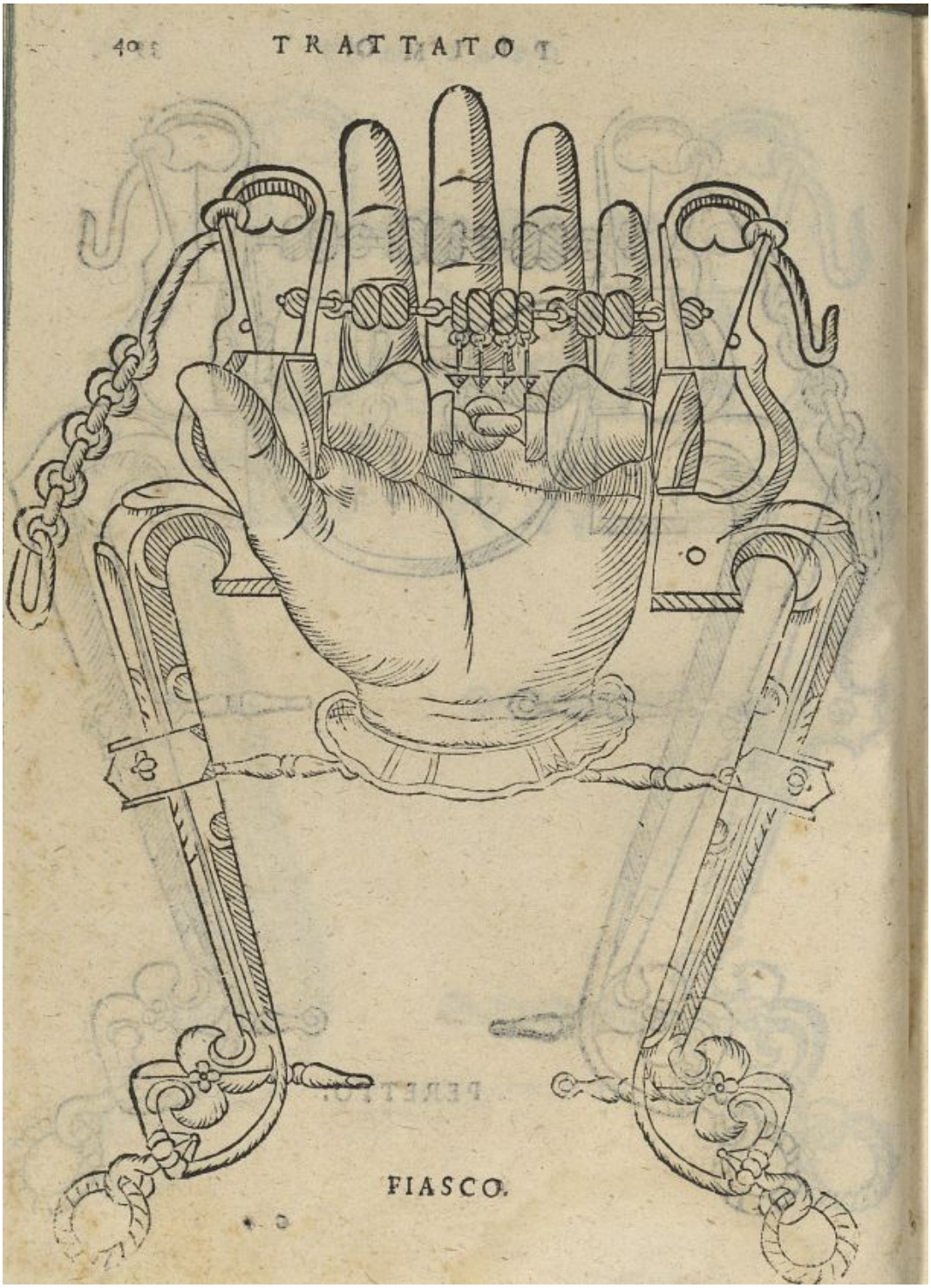

OLIVETTI



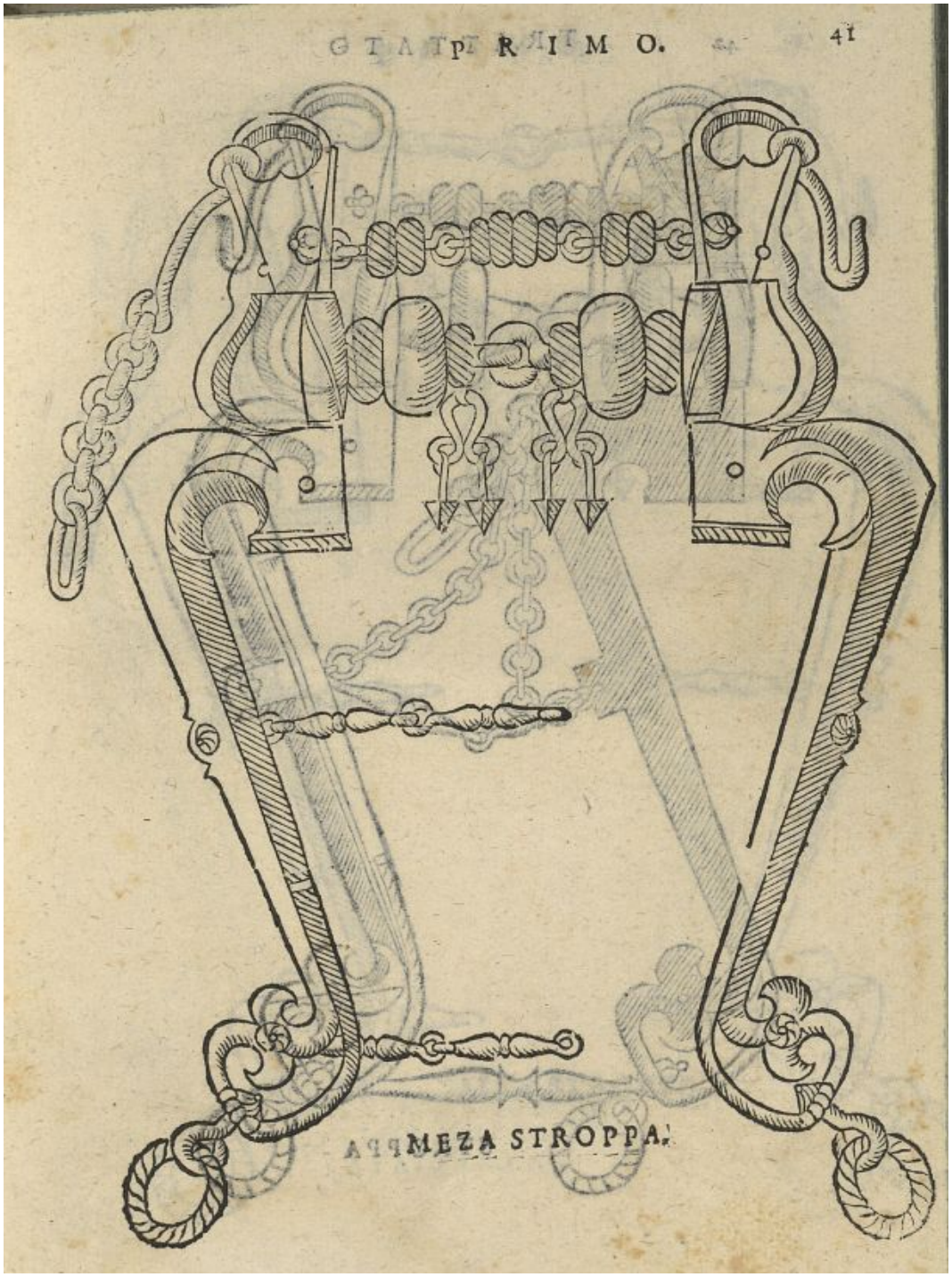
AGRVPPIDO

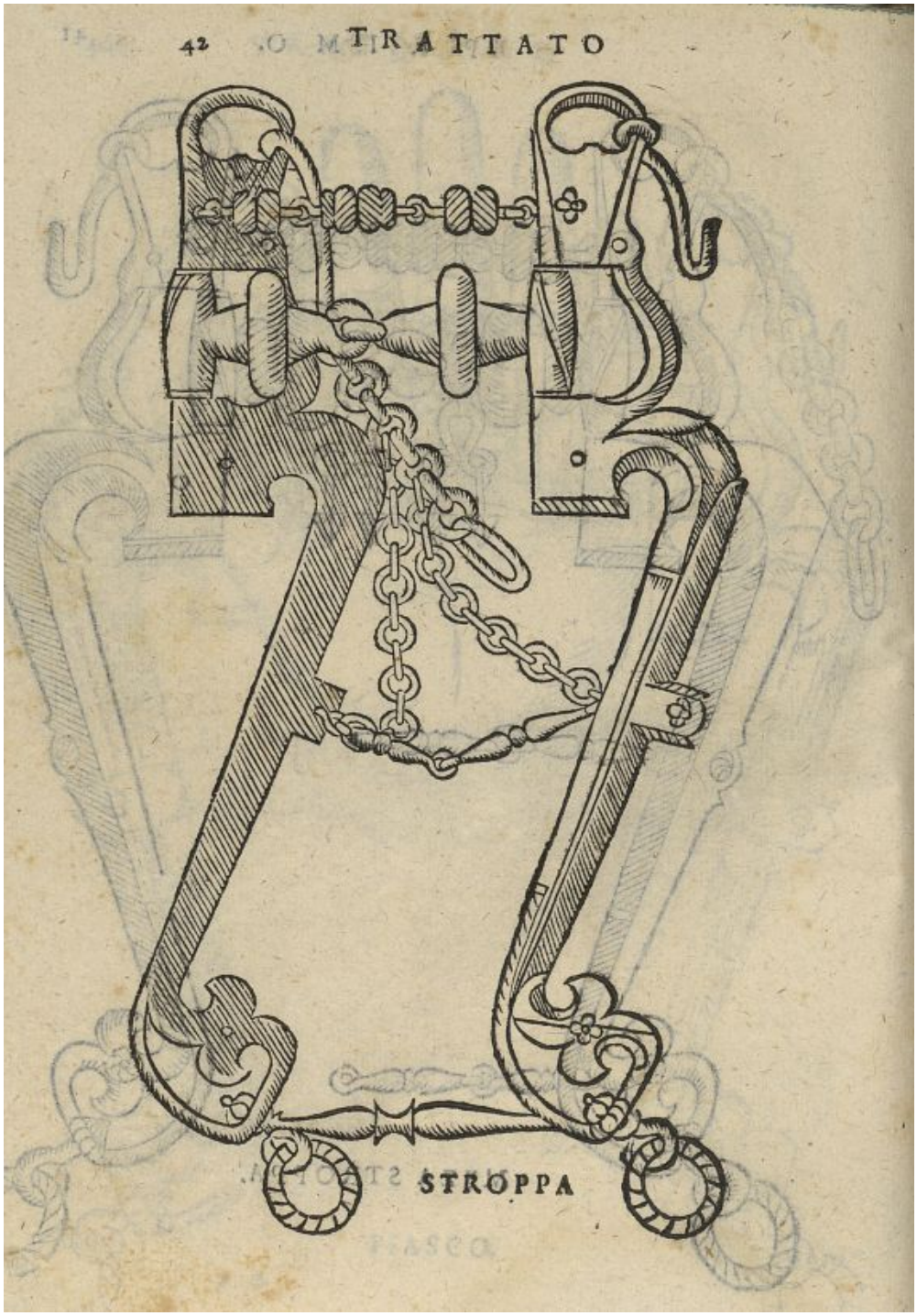


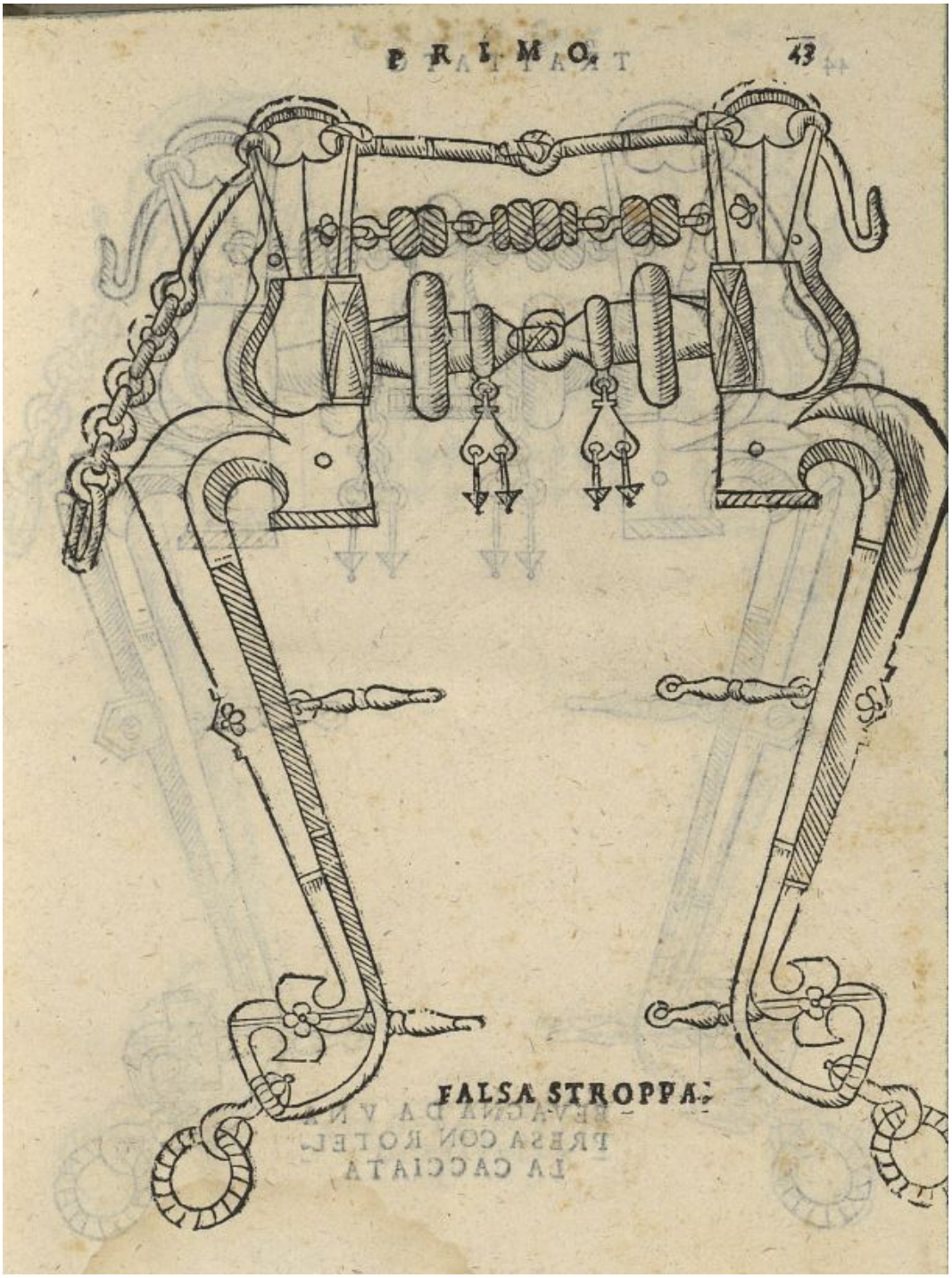
PERETTO.

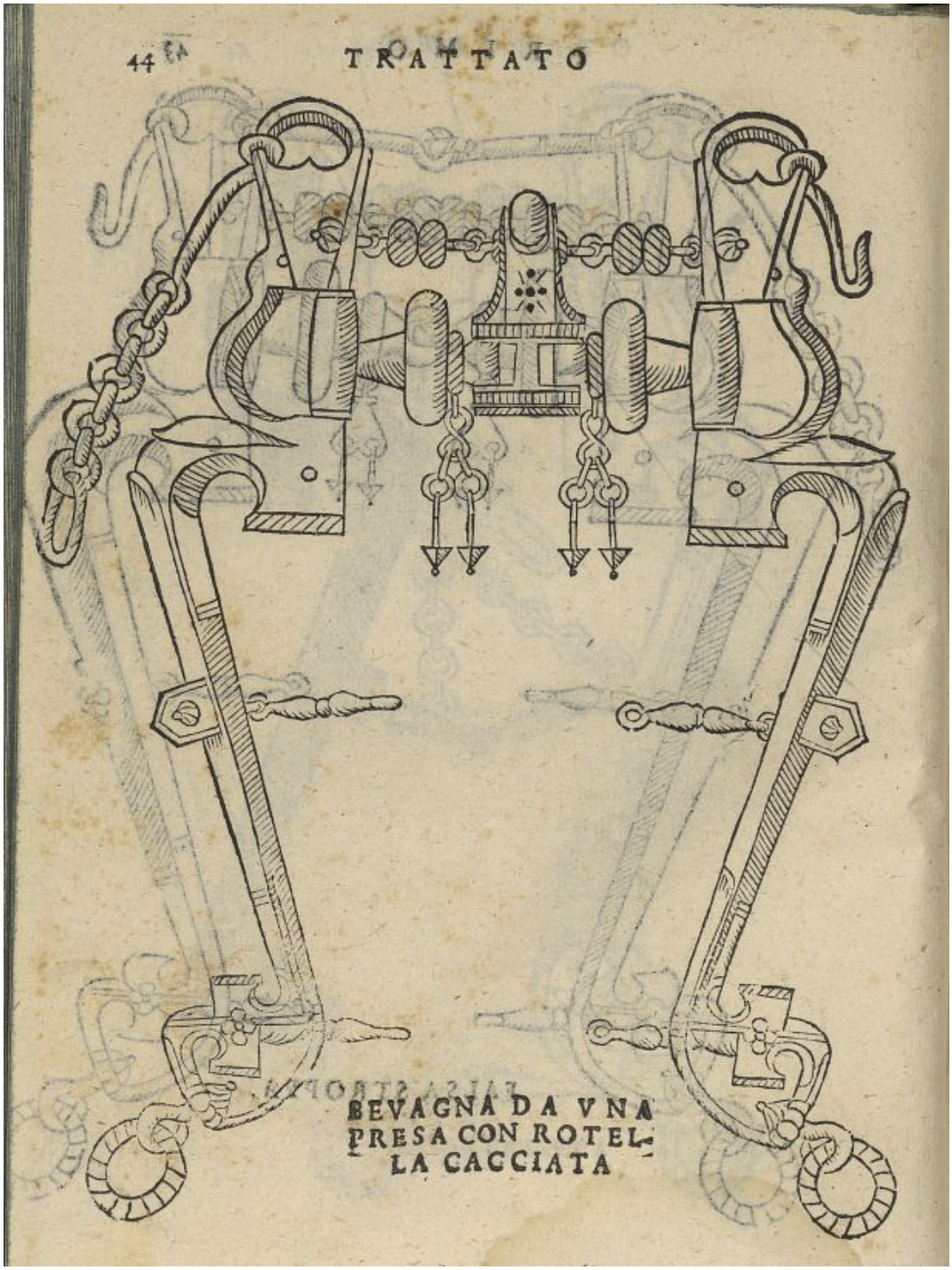


FIASCO.

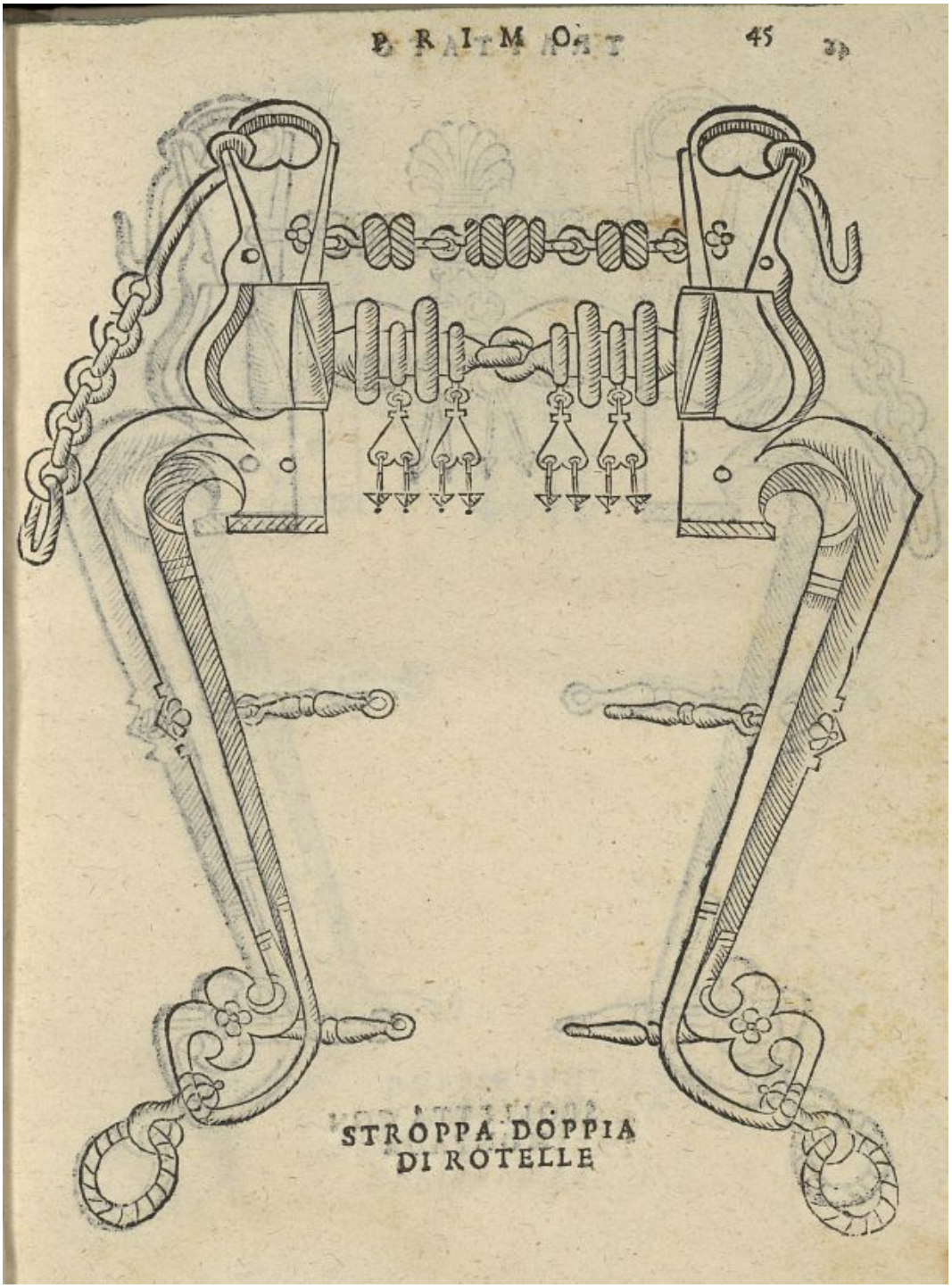

MEZA STROPPA.


STROPPA

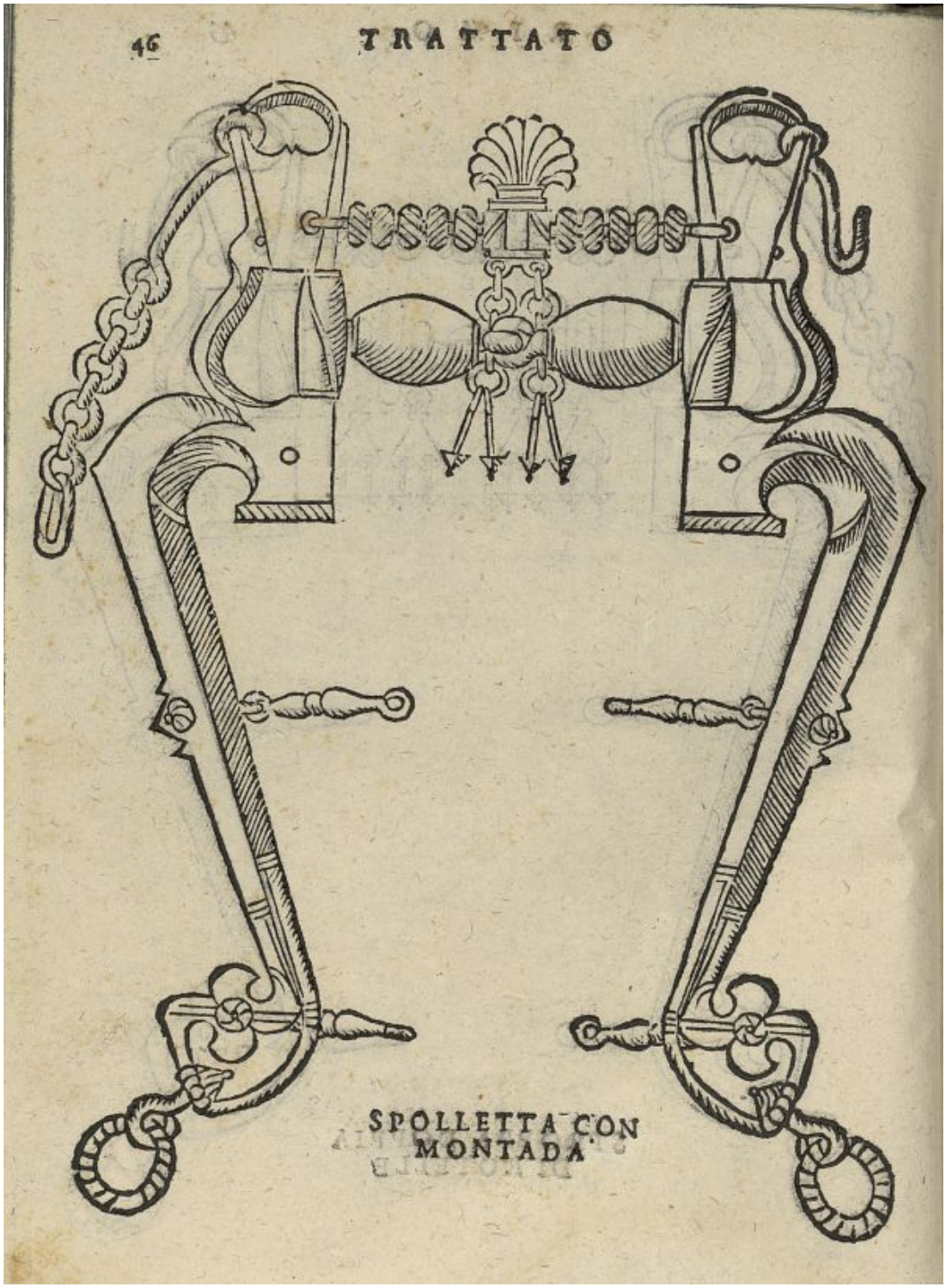

FALSA STROPPA.



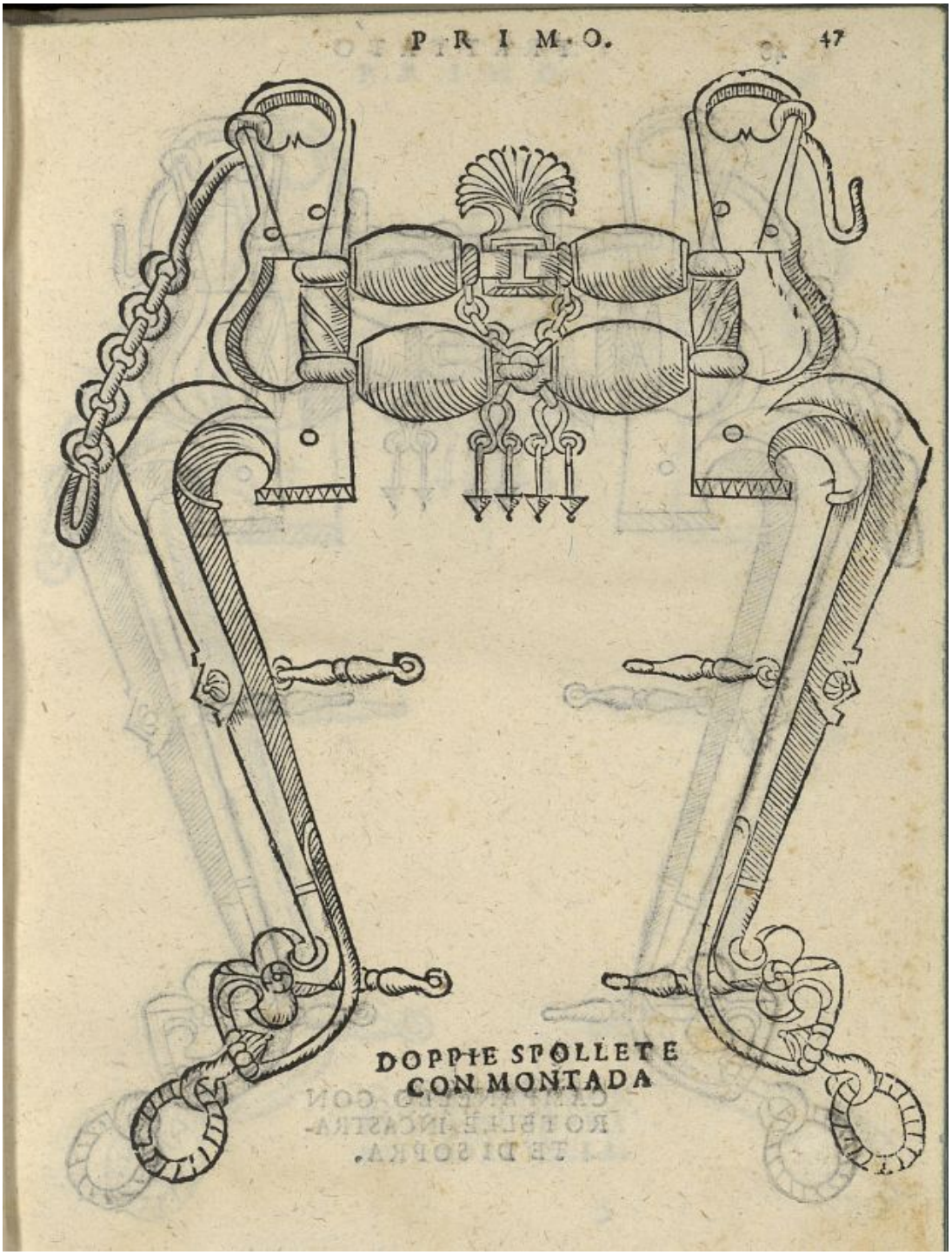
BEVAGNA DA VNA
PRESA CON ROTEL-
LA CACCIATA



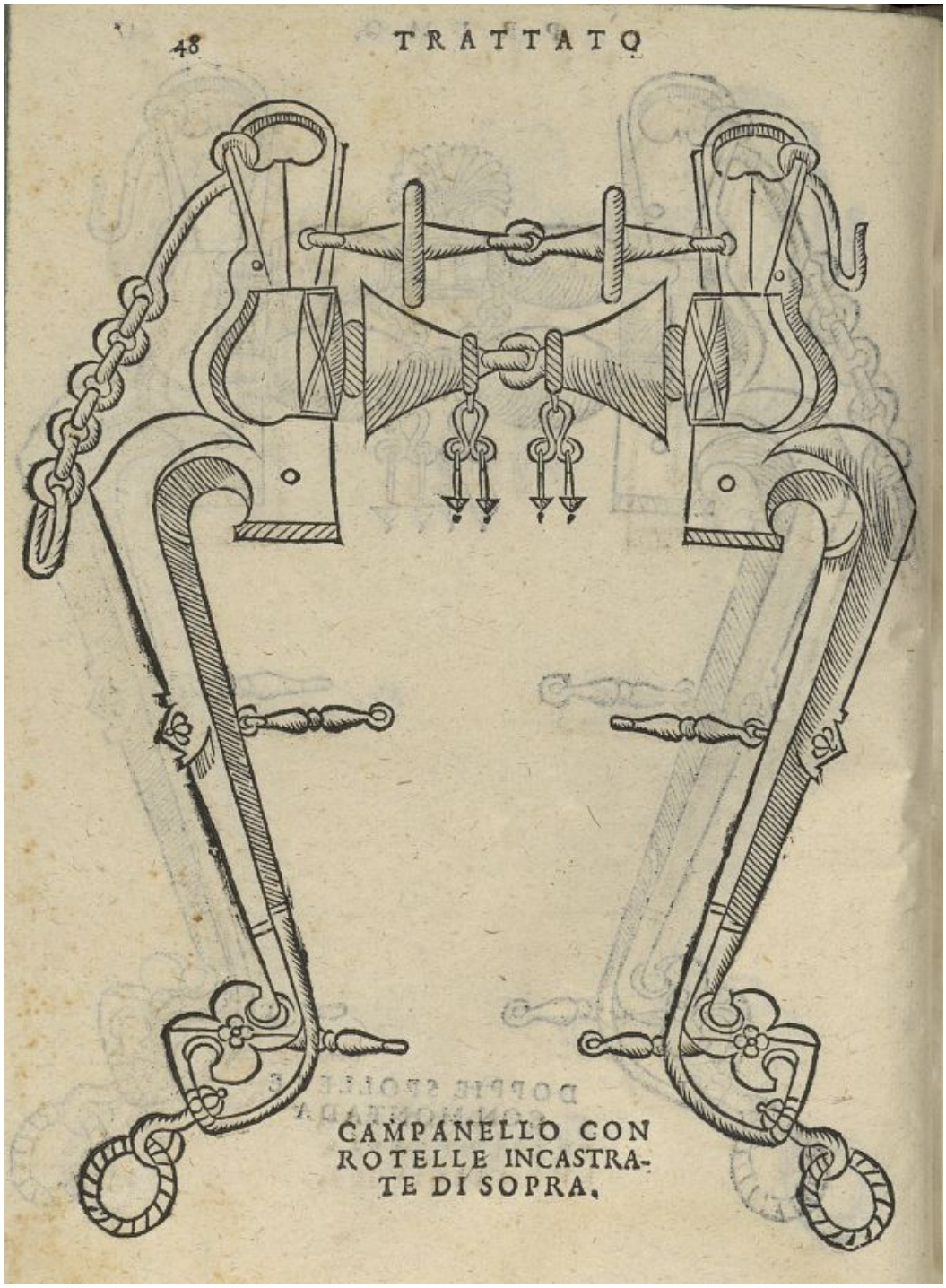
STROPPA DOPPIA
DI ROTELLE



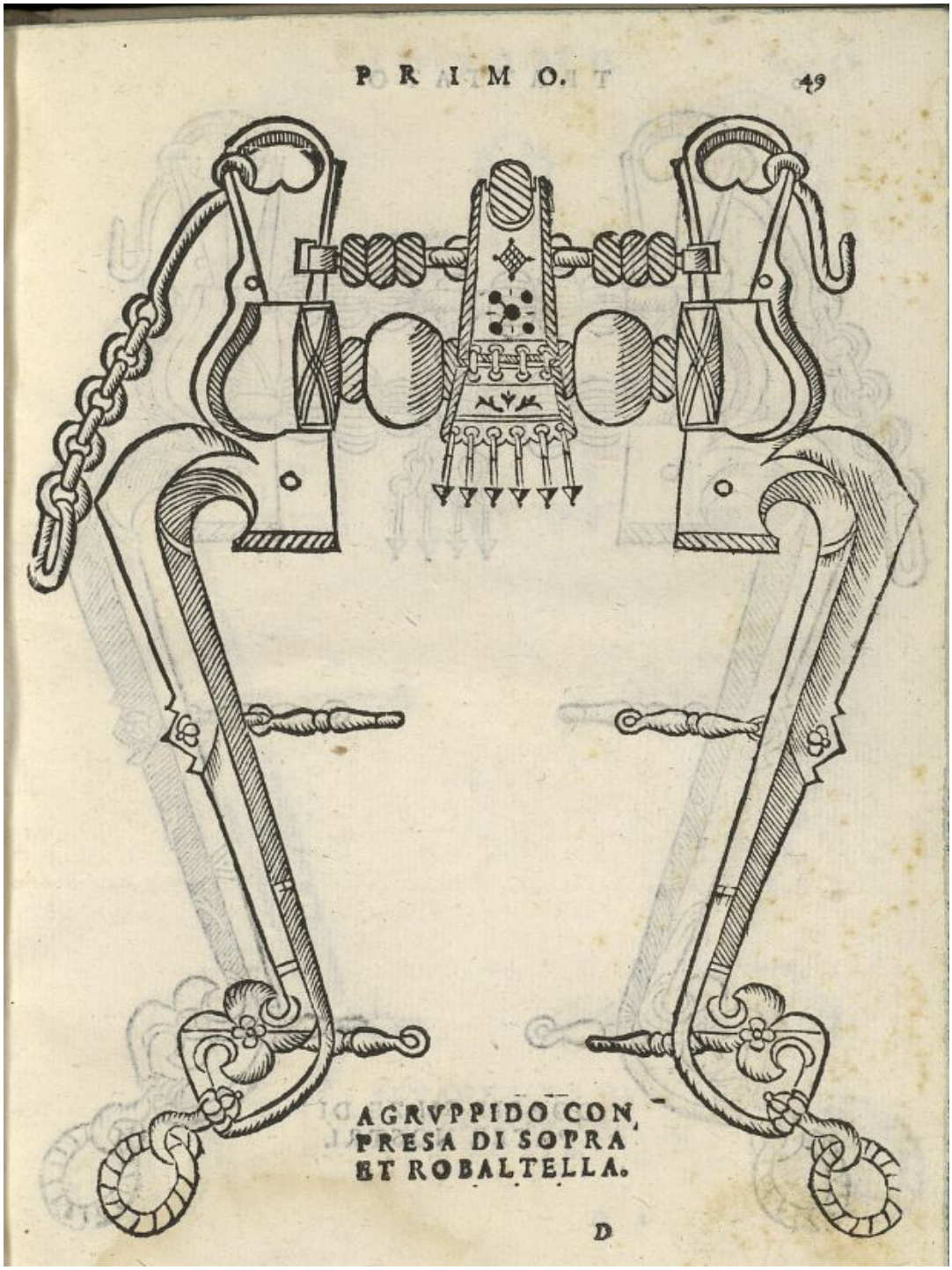
SPOLLETTA CON MONTADA



DOPPIE SPOLLETE
CON MONTADA

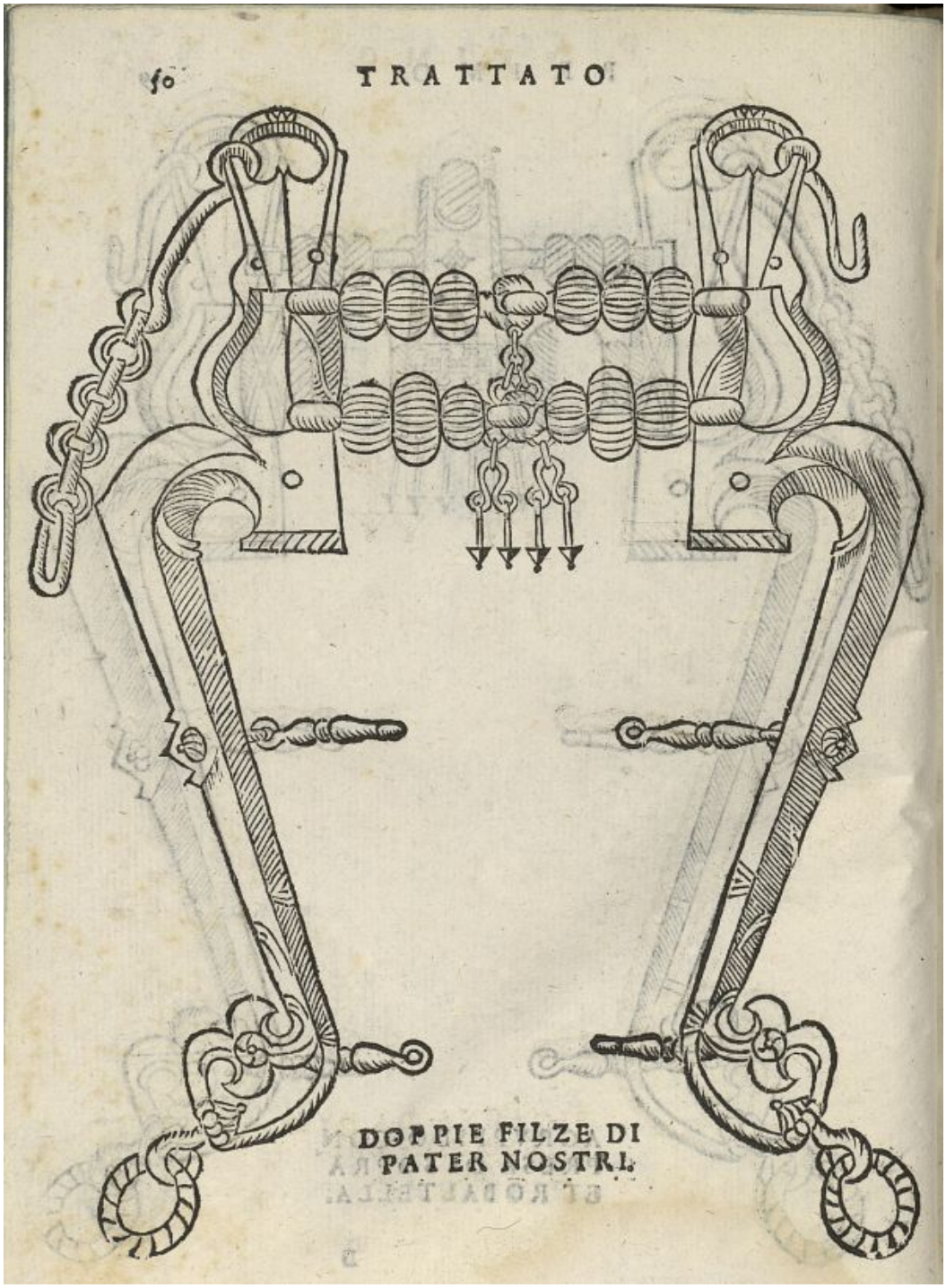


CAMPANELLO CON ROTELLE INCASTRATE DI SOPRA.

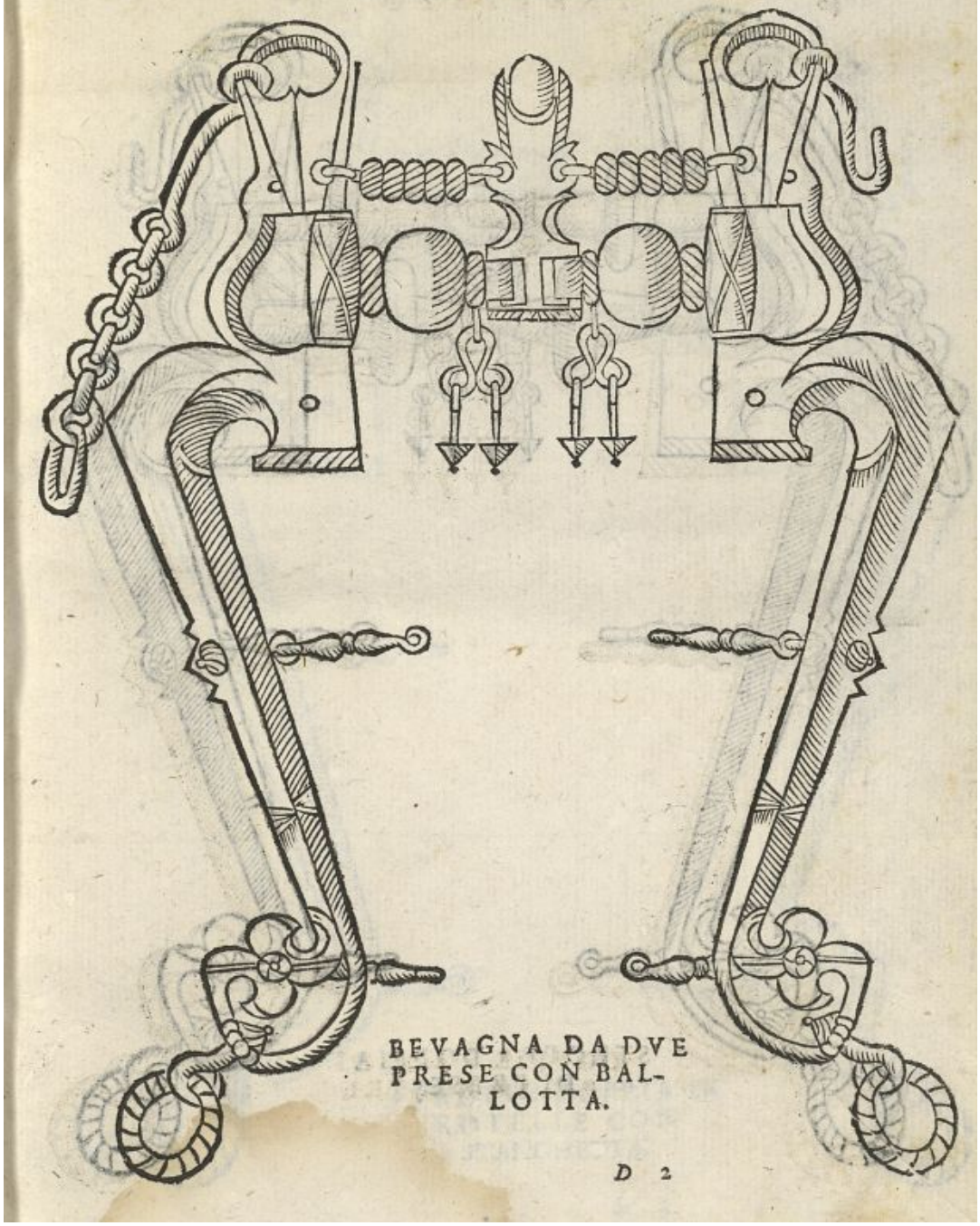


AGRVPPIDO CON
PRESA DI SOPRA
ET ROBALTELLA.

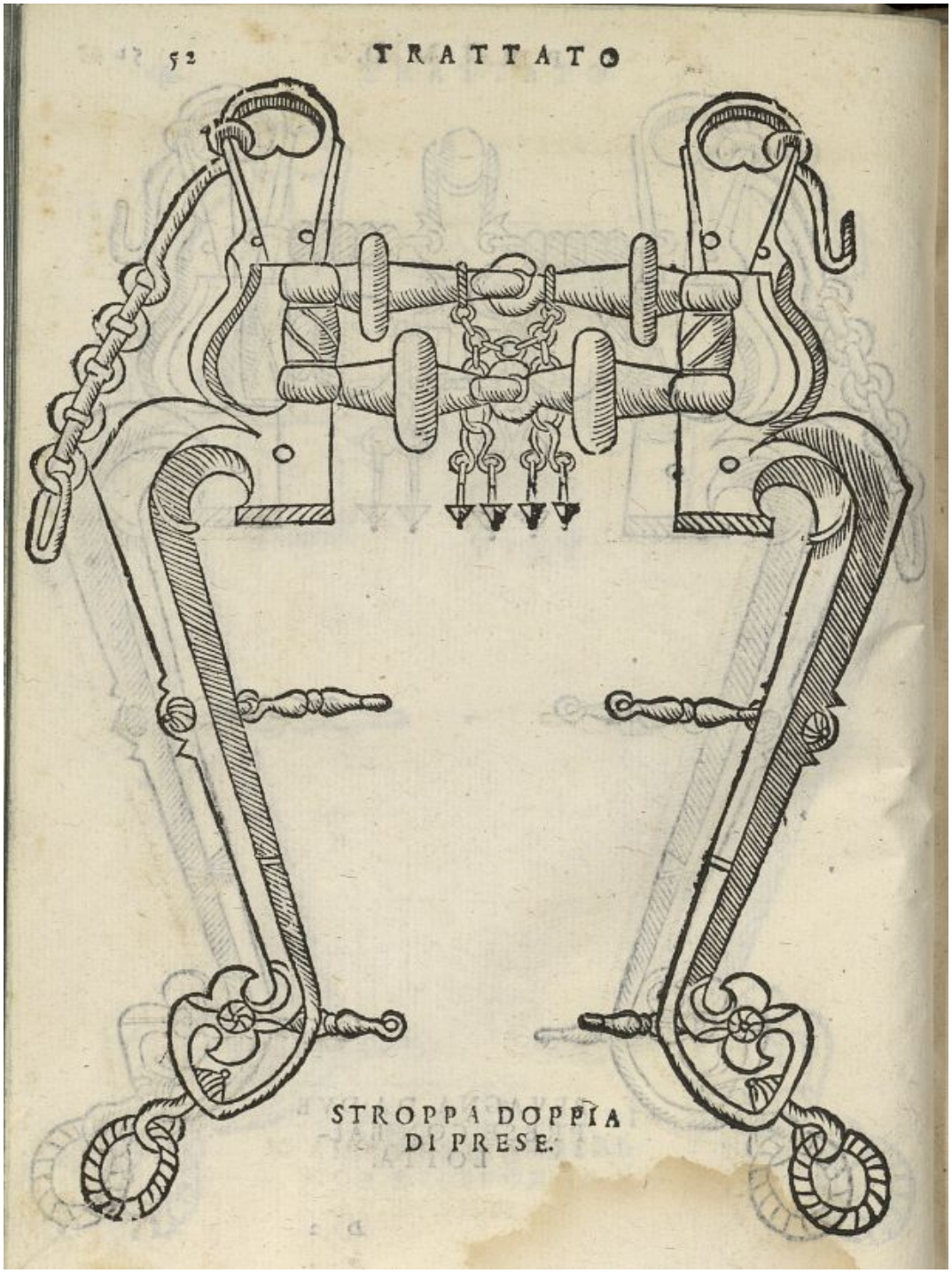
D



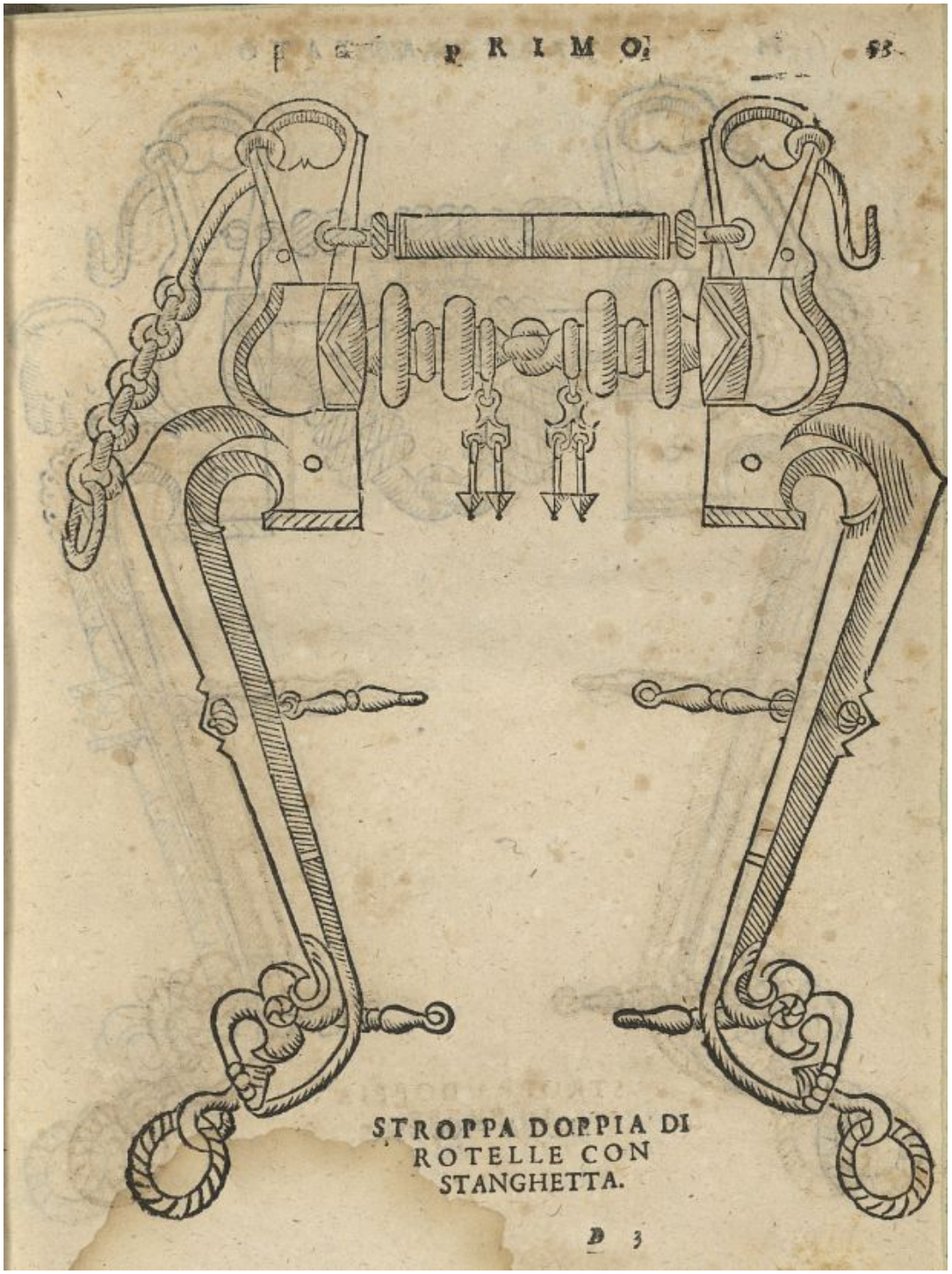
DOPPIE FILZE DI PATER NOSTRI.



BEVAGNA DA DVE
PRESE CON BAL-
LOTTA.

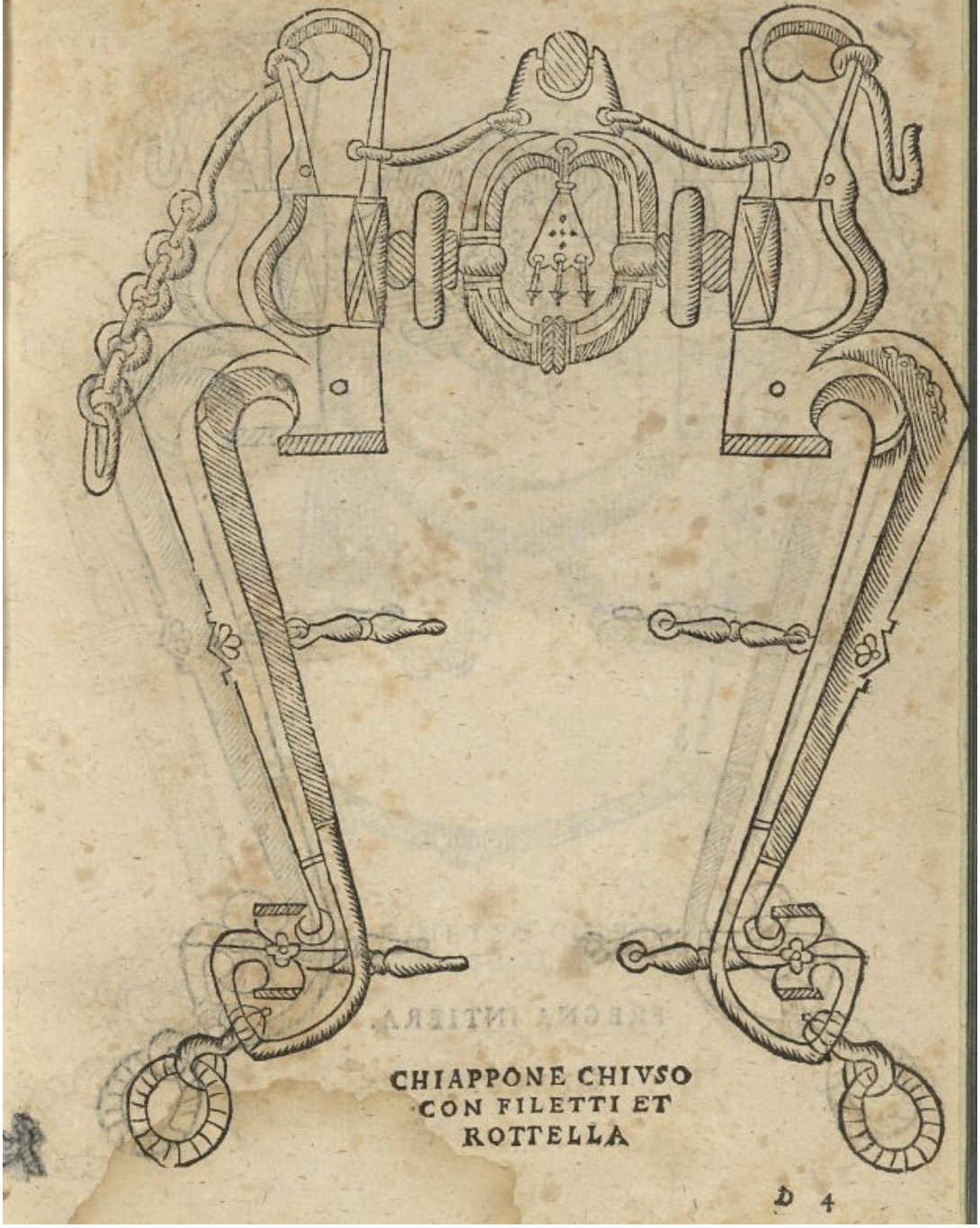


STROPPA DOPPIA
DI PRESE.



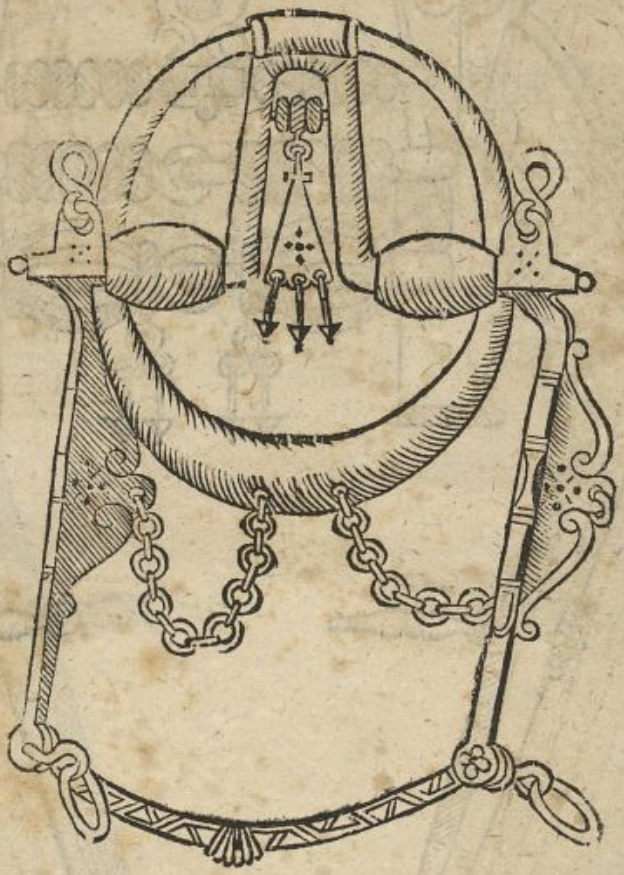
STROPPA DOPPIA DI ROTELLE CON STANGHETTA.

MEZA FREGNA.

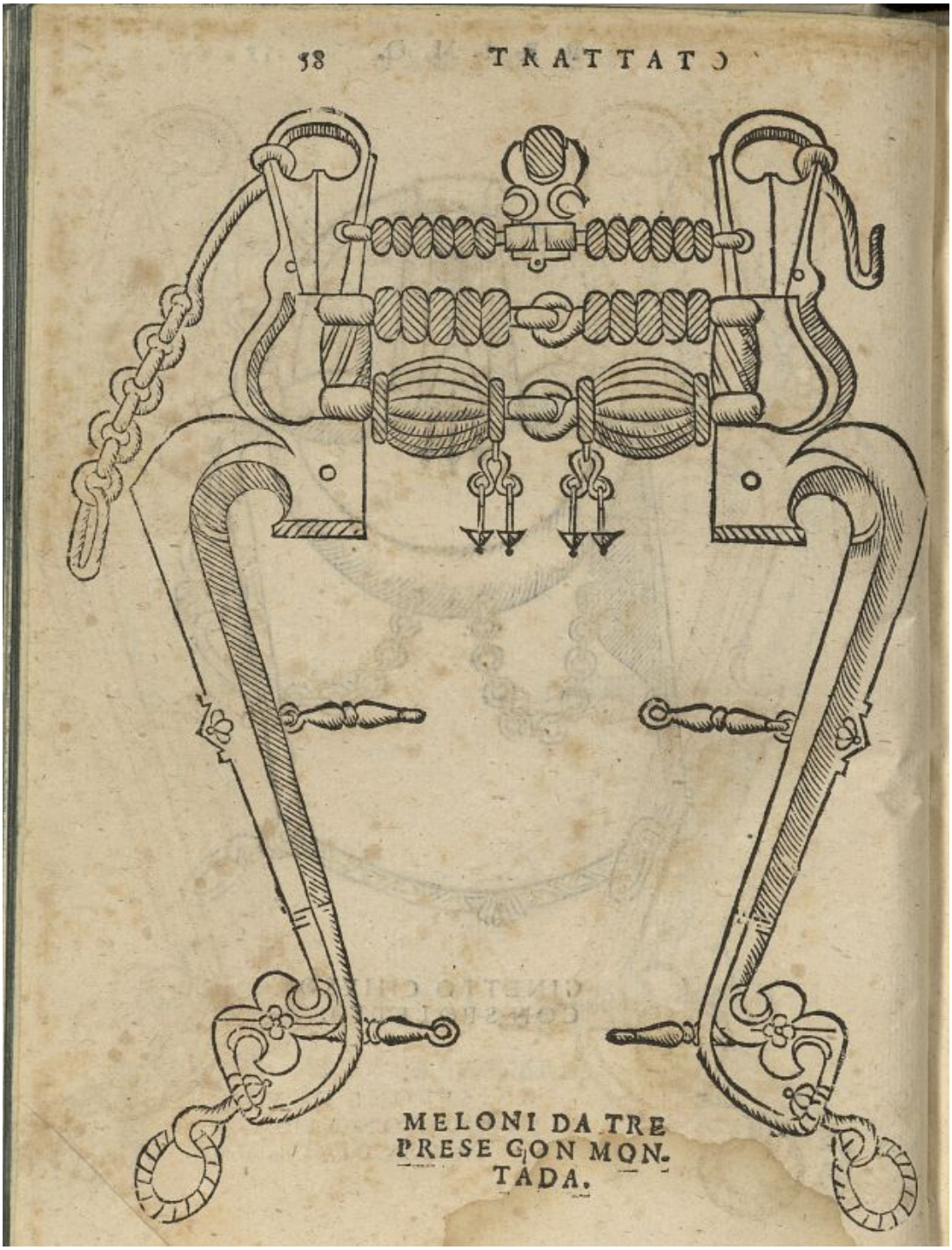


CHIAPPONE CHIVSO
CON FILETTI ET
ROTTELLA

FREGNA INTIERA.

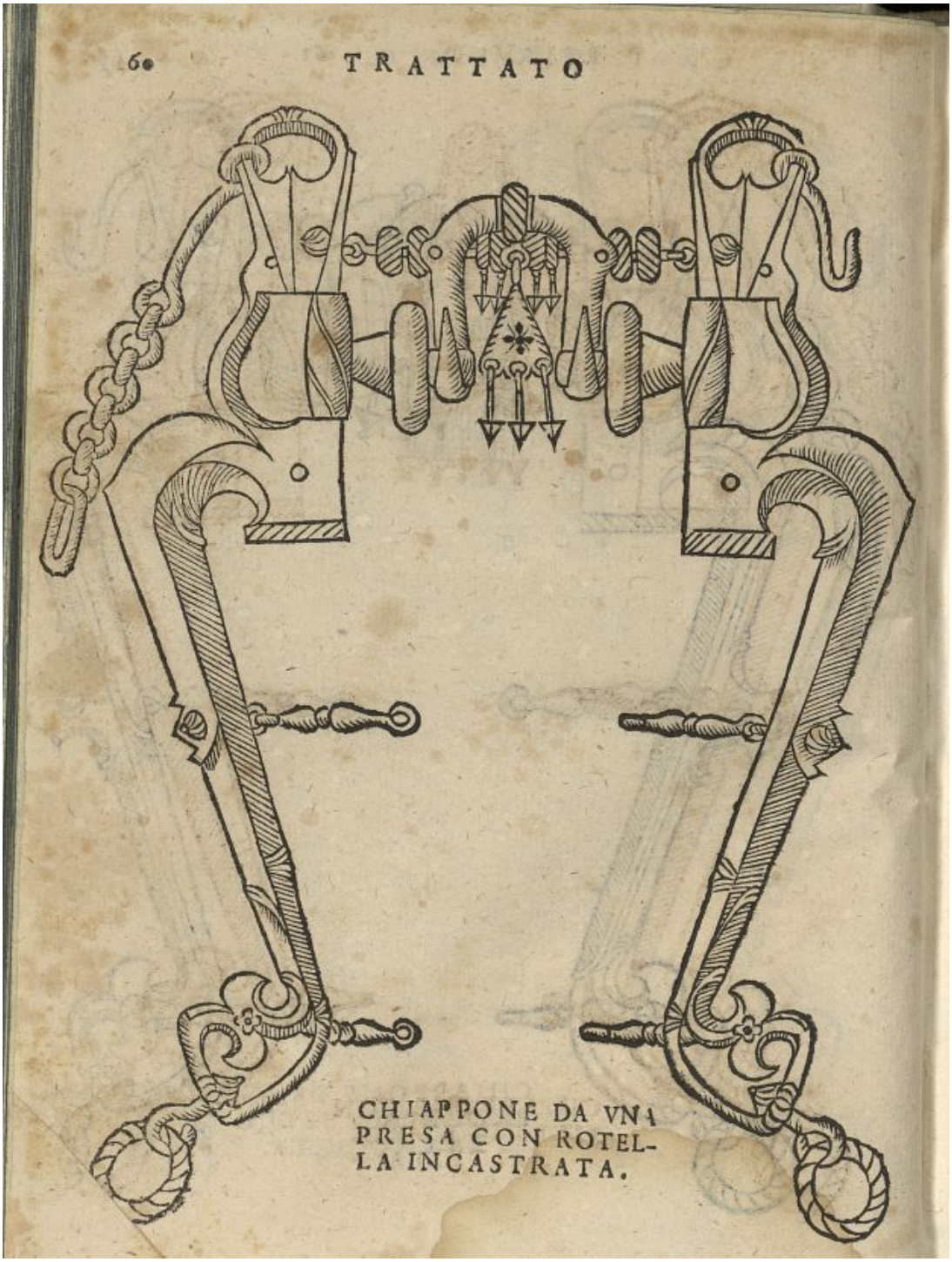


GINETTO CHIVSO
CON SPOLETTA.

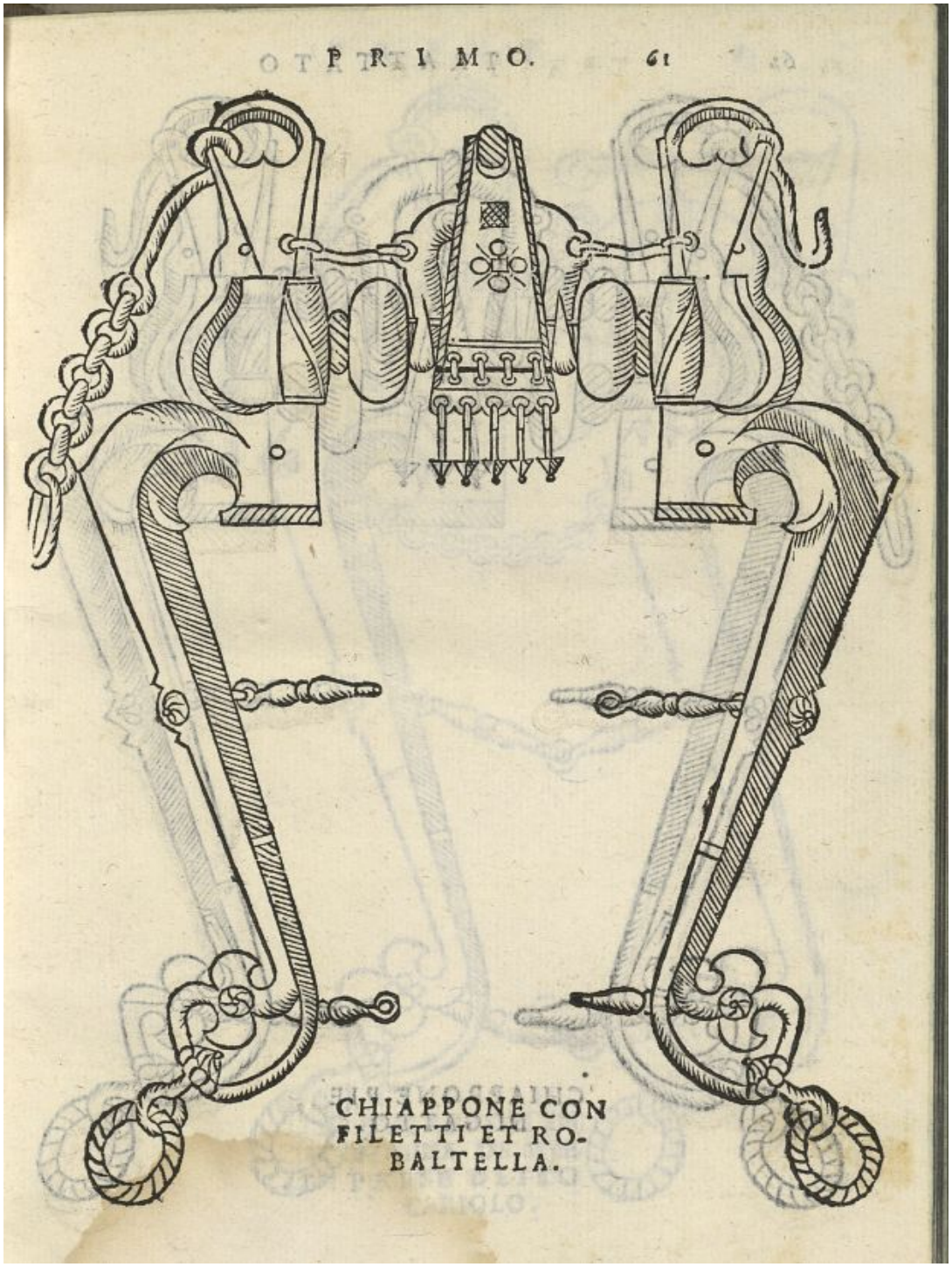


MELONI DA TRE PRESE CON MONTADA.

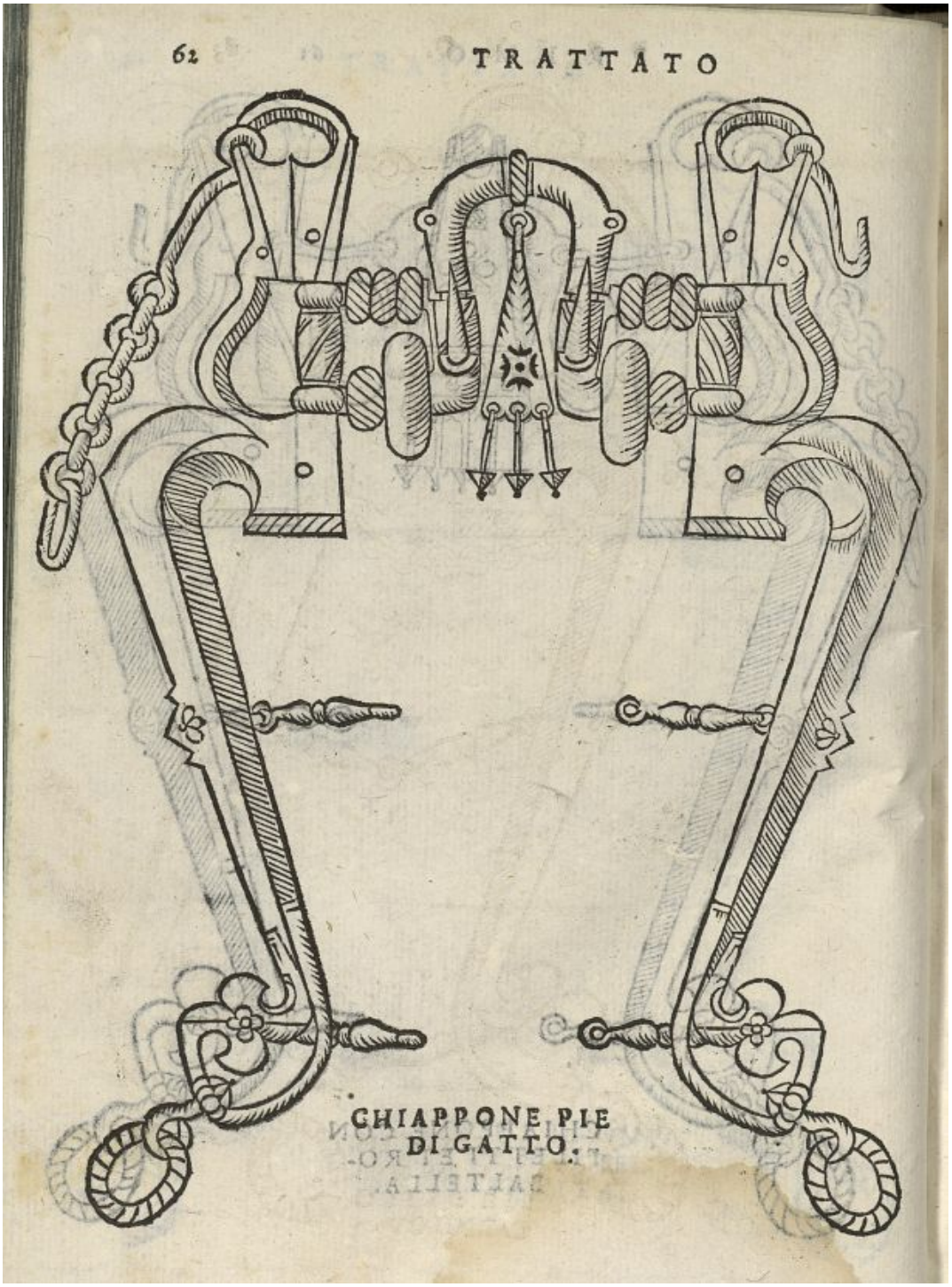
CHIAPPONE DA VNA PRESA CON BALLO-TA CACCIATA.



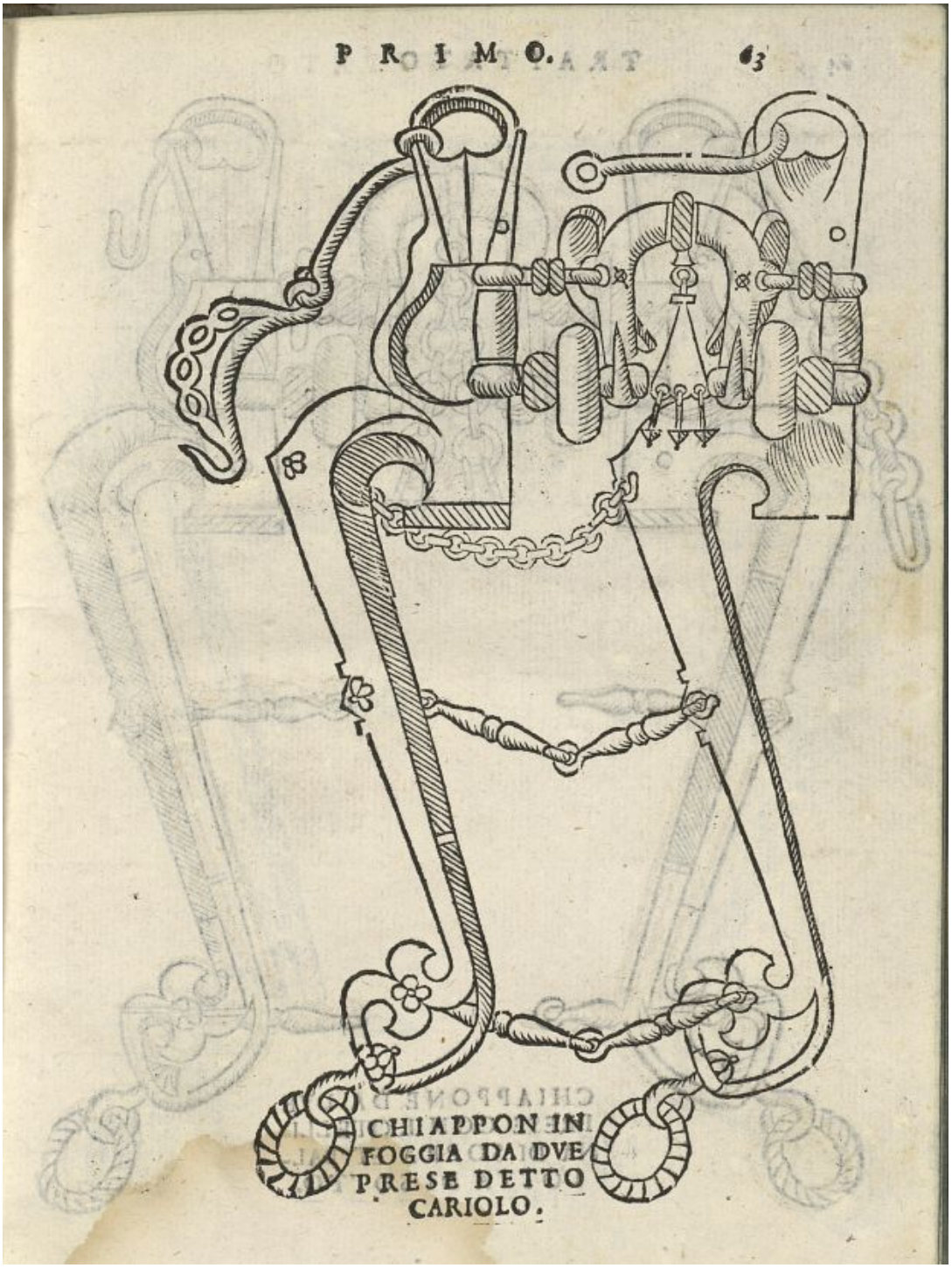
CHIAPPONE DA VNA PRESA CON ROTELLA INCASTRATA.



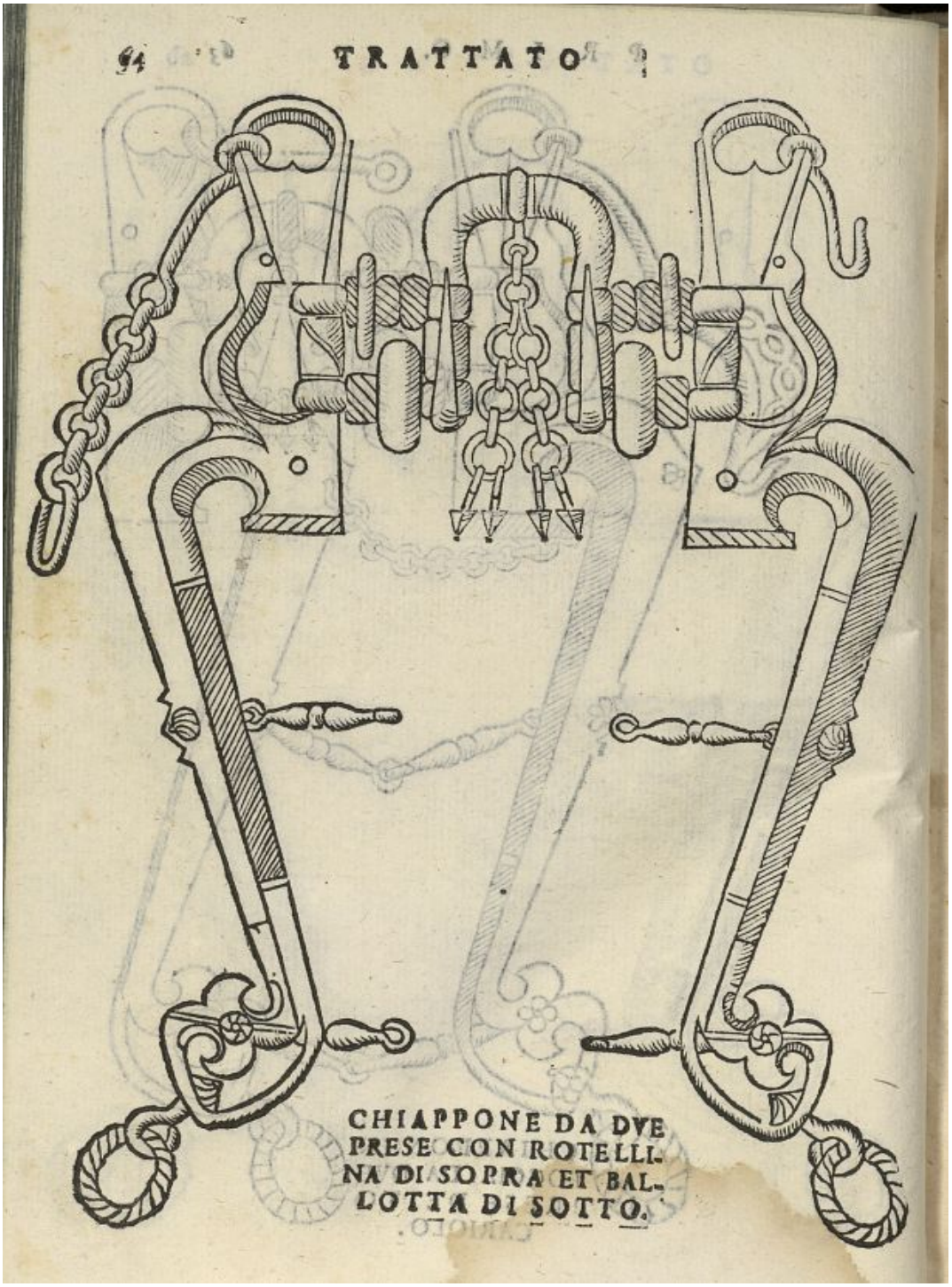
CHIAPPONE CON FILETTI ET RO- BALTELLA.



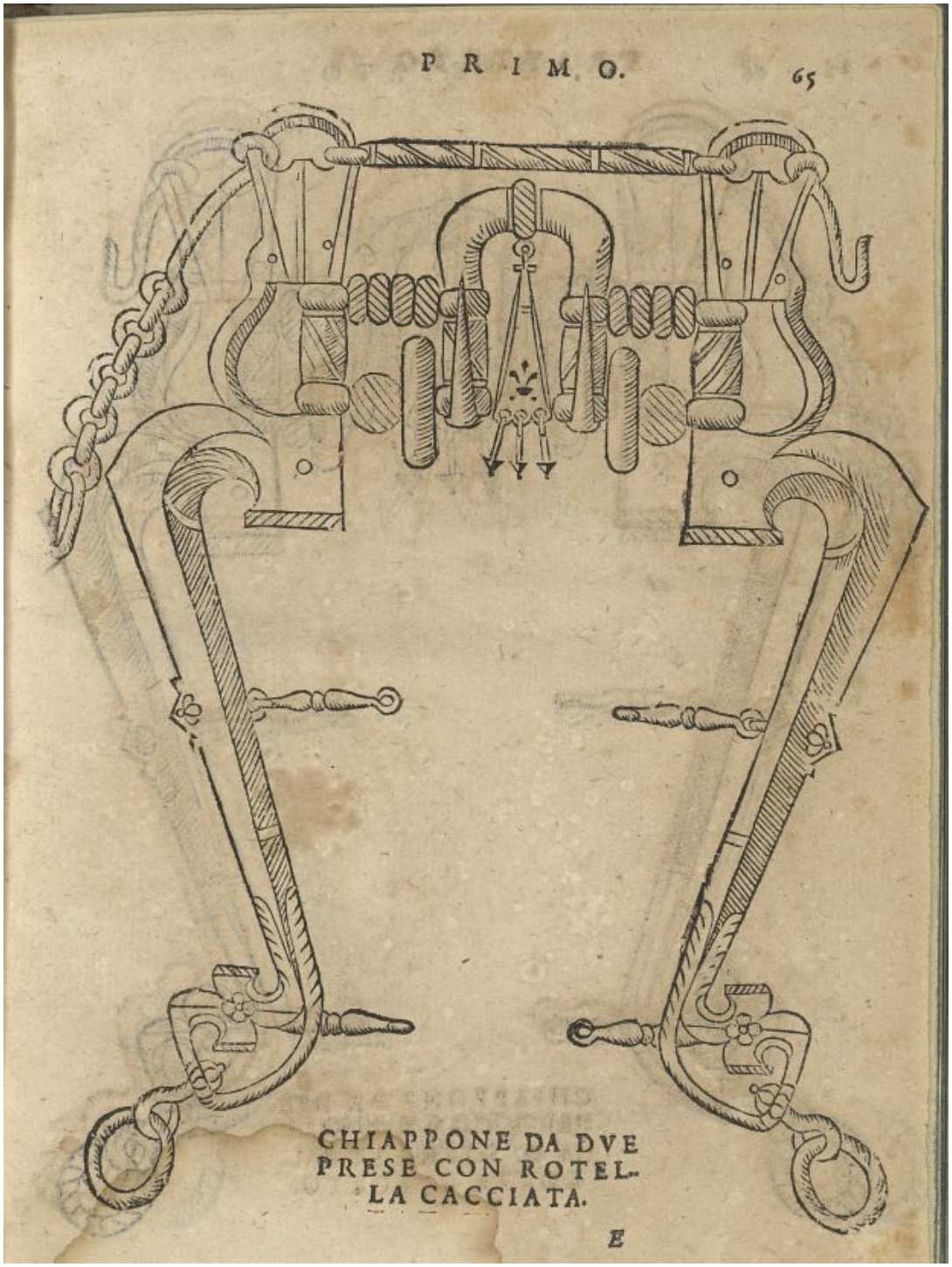
CHIAPPONE PIE DI GATTO.



CHIAPPON IN FOGGIA DA DVE PRESE DETTO CARIOLO.

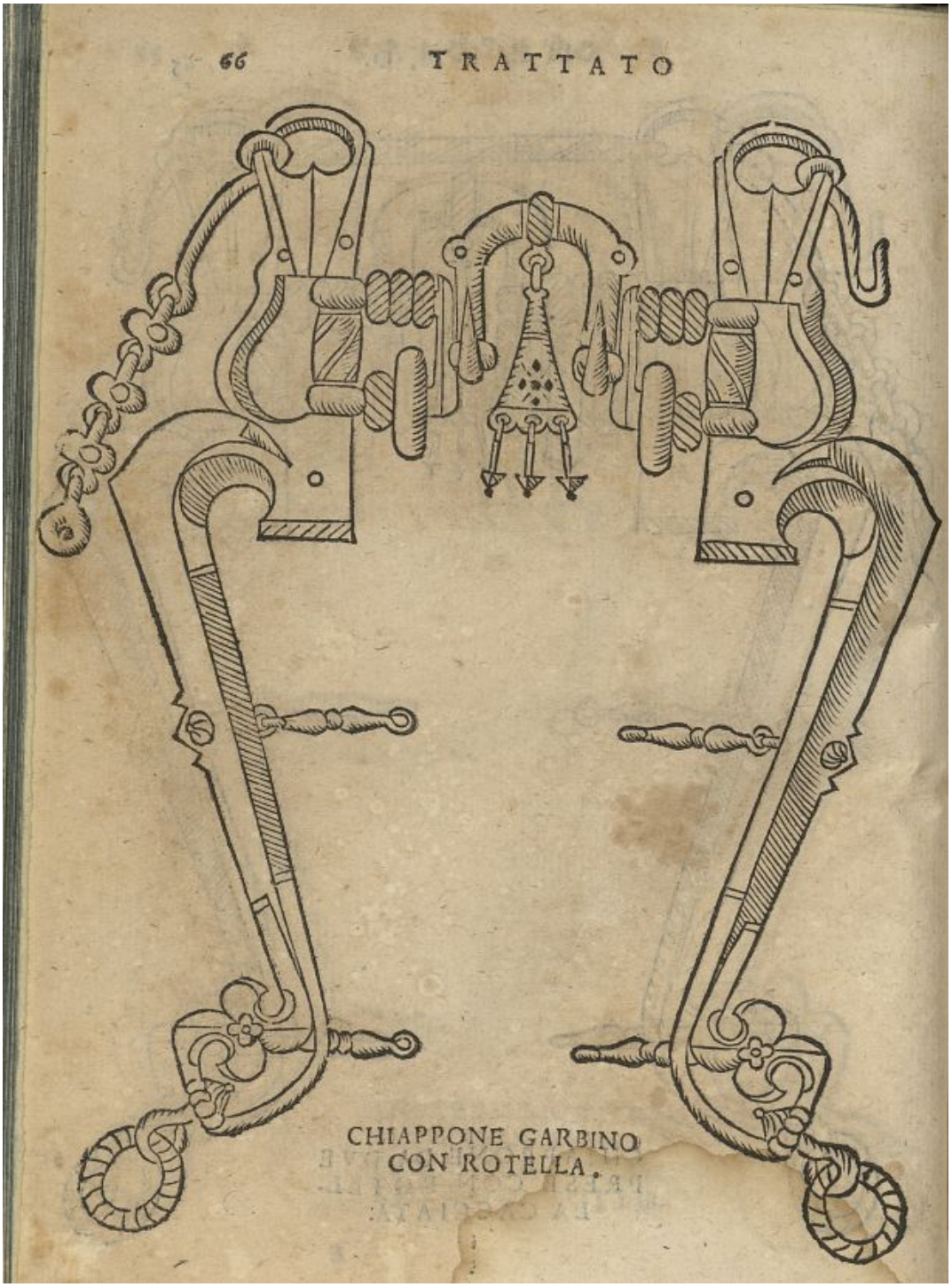


CHIAPPONE DA DVE PRESE CON ROTELLINA DI SOPRA ET BALLOTTA DI SOTTO.

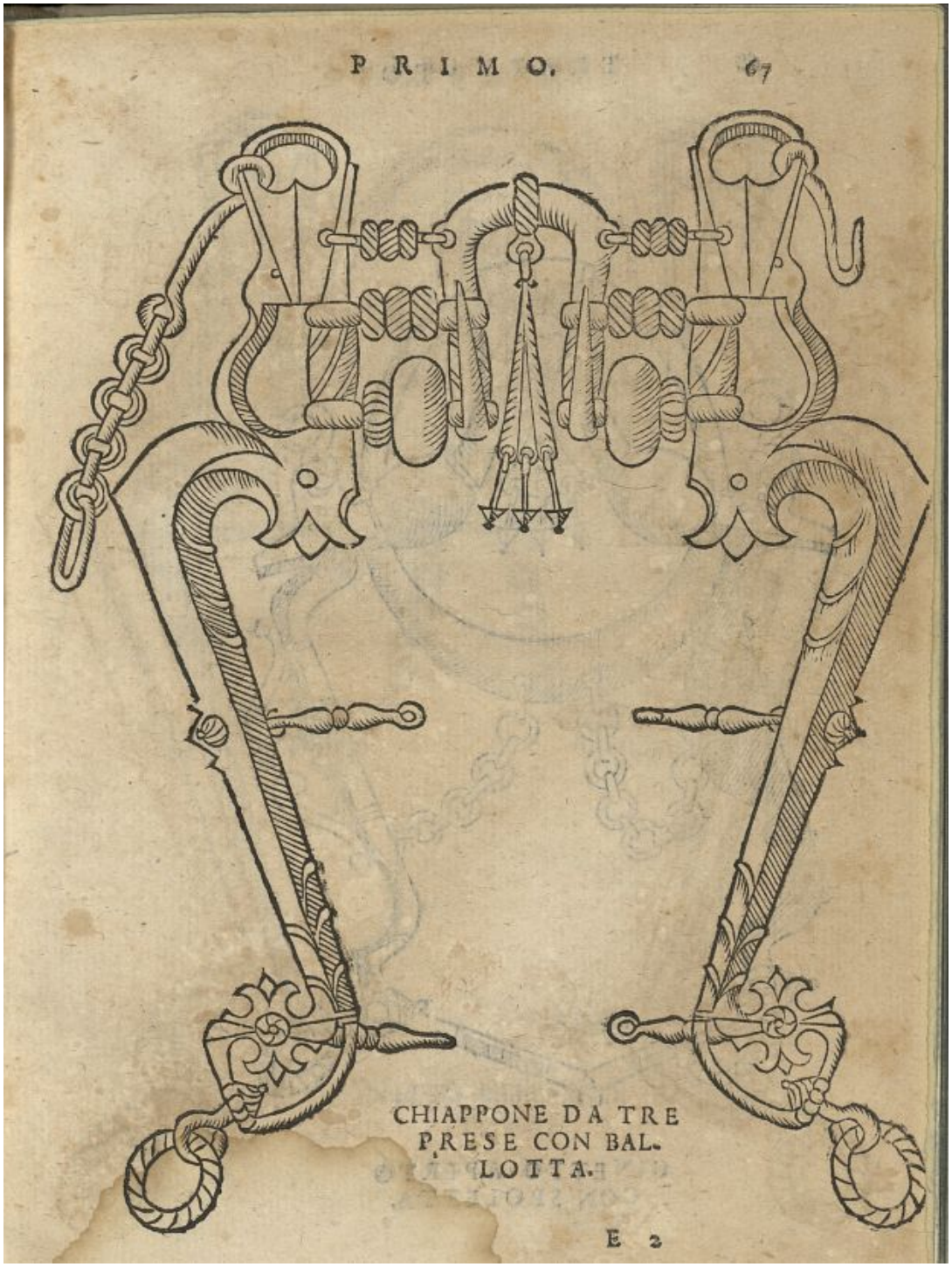


CHIAPPONE DA DVE PRESE CON ROTEL- LA CACCIATA.

E

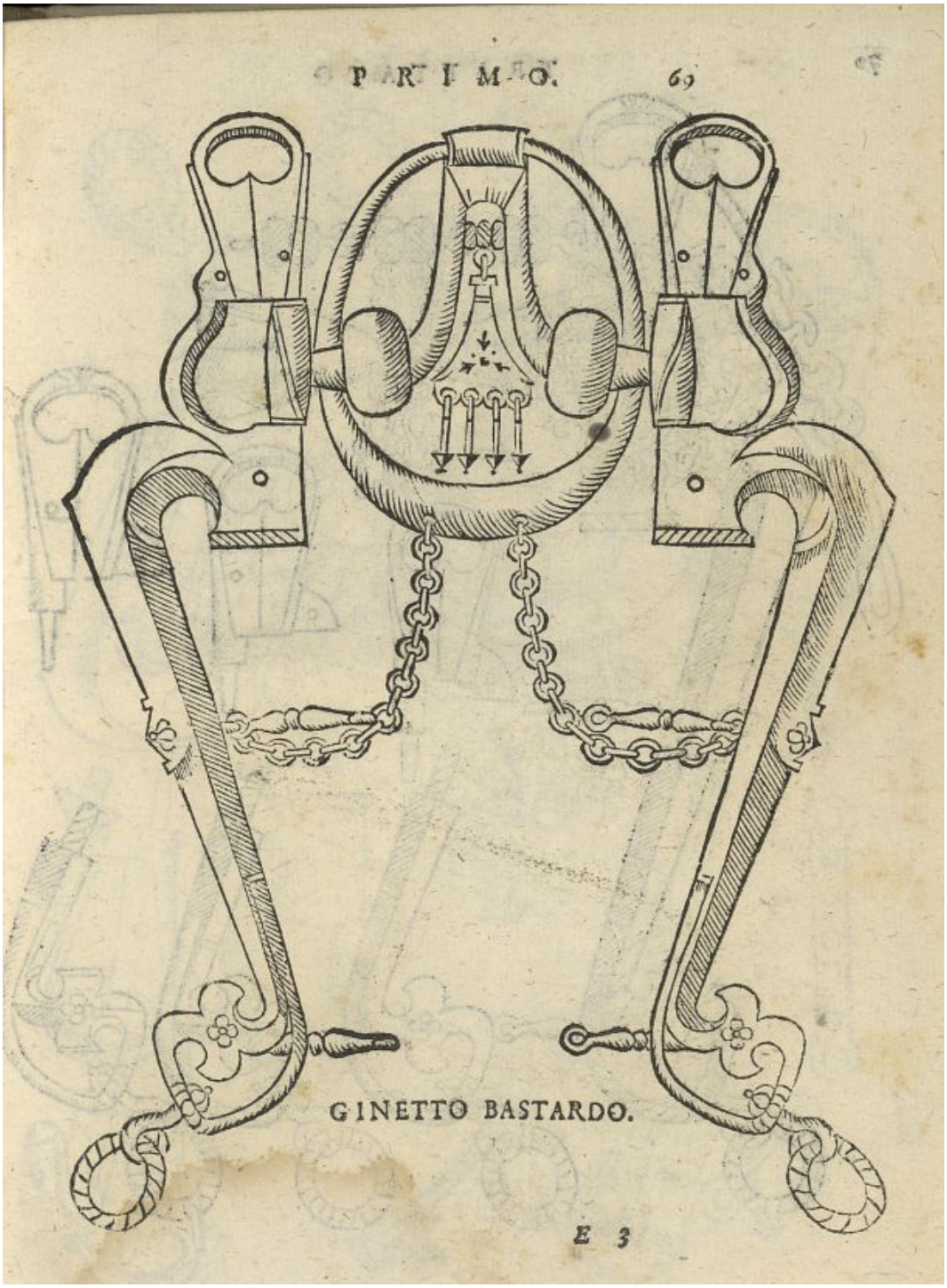


CHIAPPONE GARBINO
CON ROTELLA.

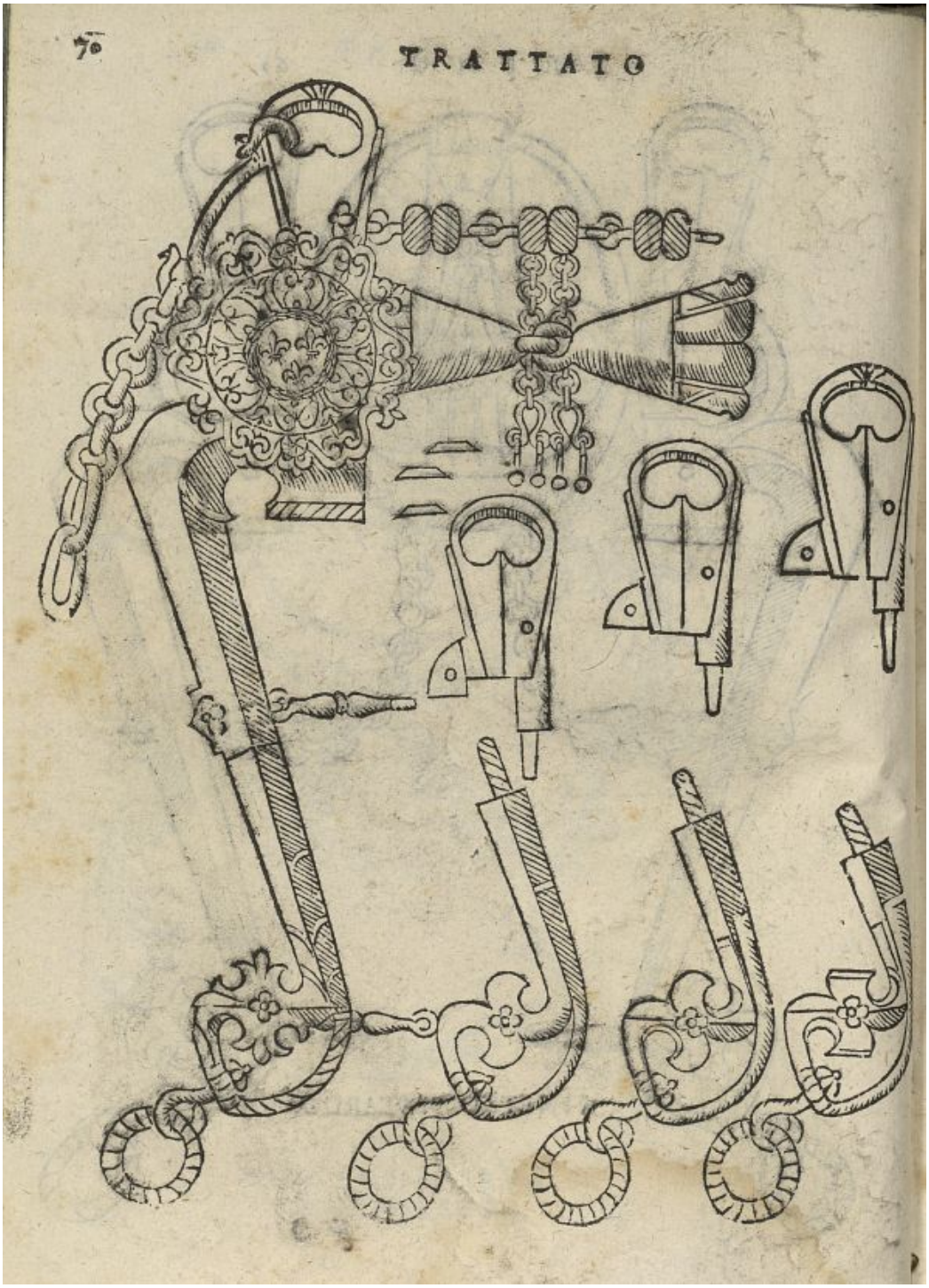


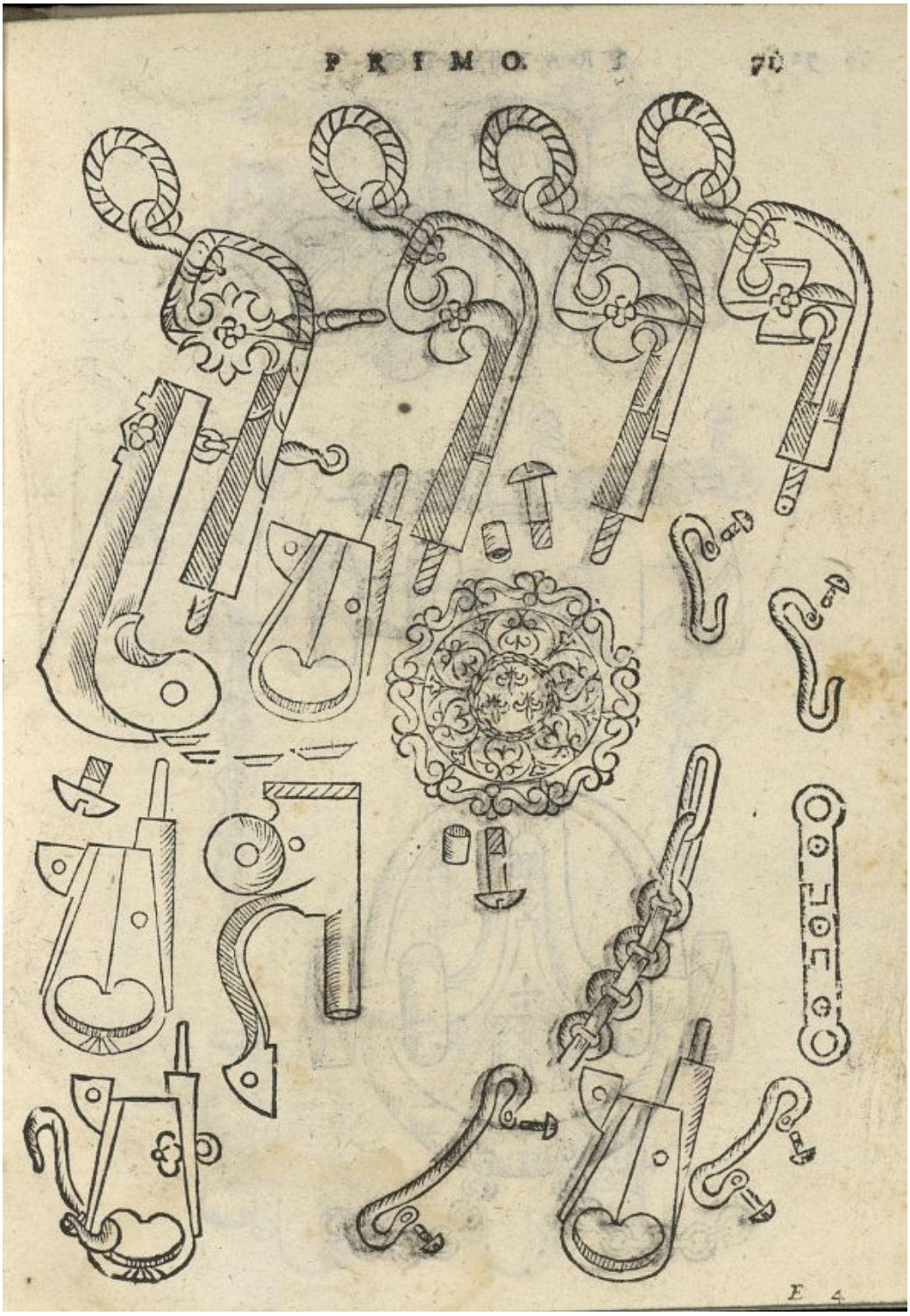
CHIAPPONE DA TRE PRESE CON BAL- LOTTA.

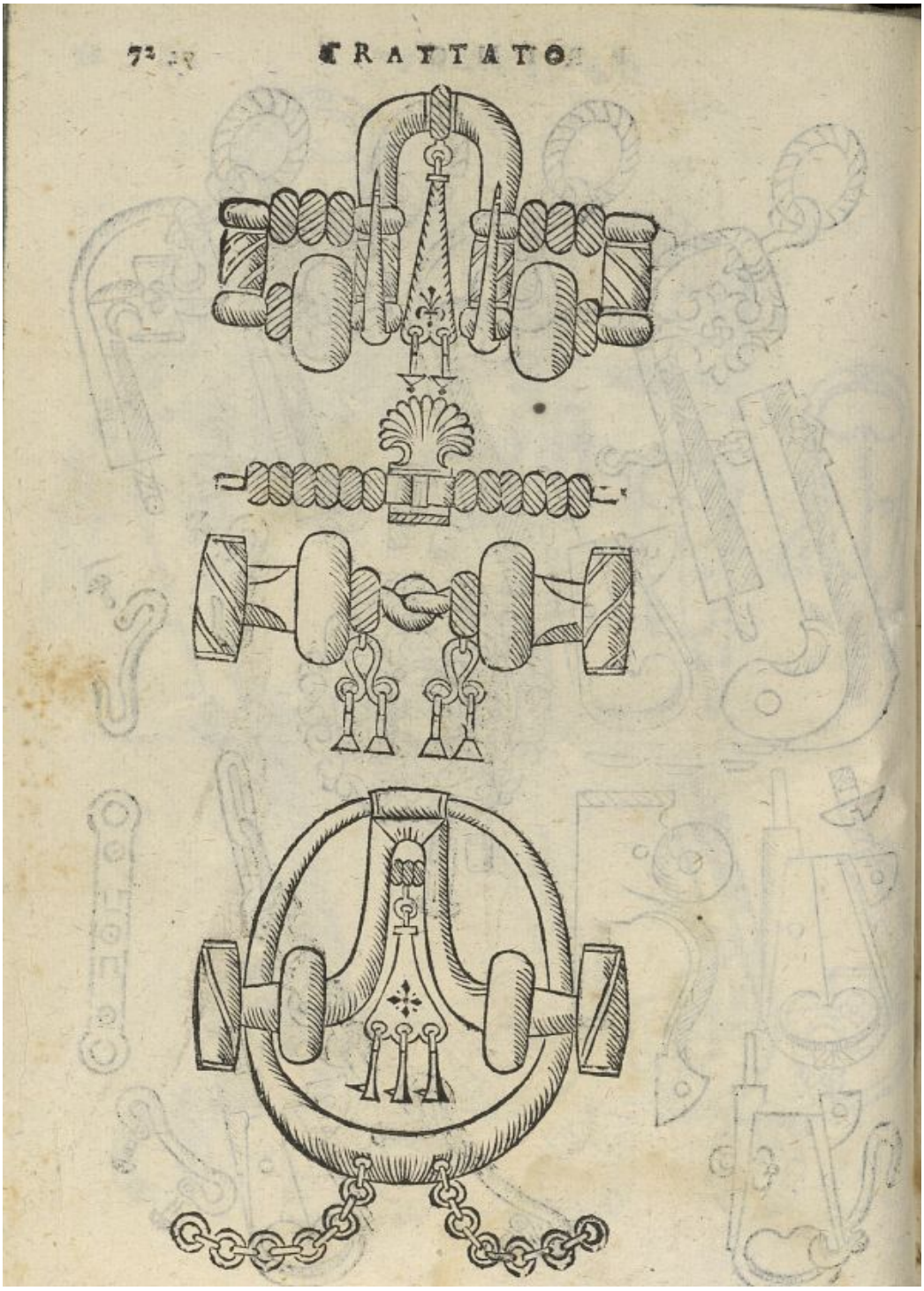
GINETTO APERTO
CON SPOLETTA.

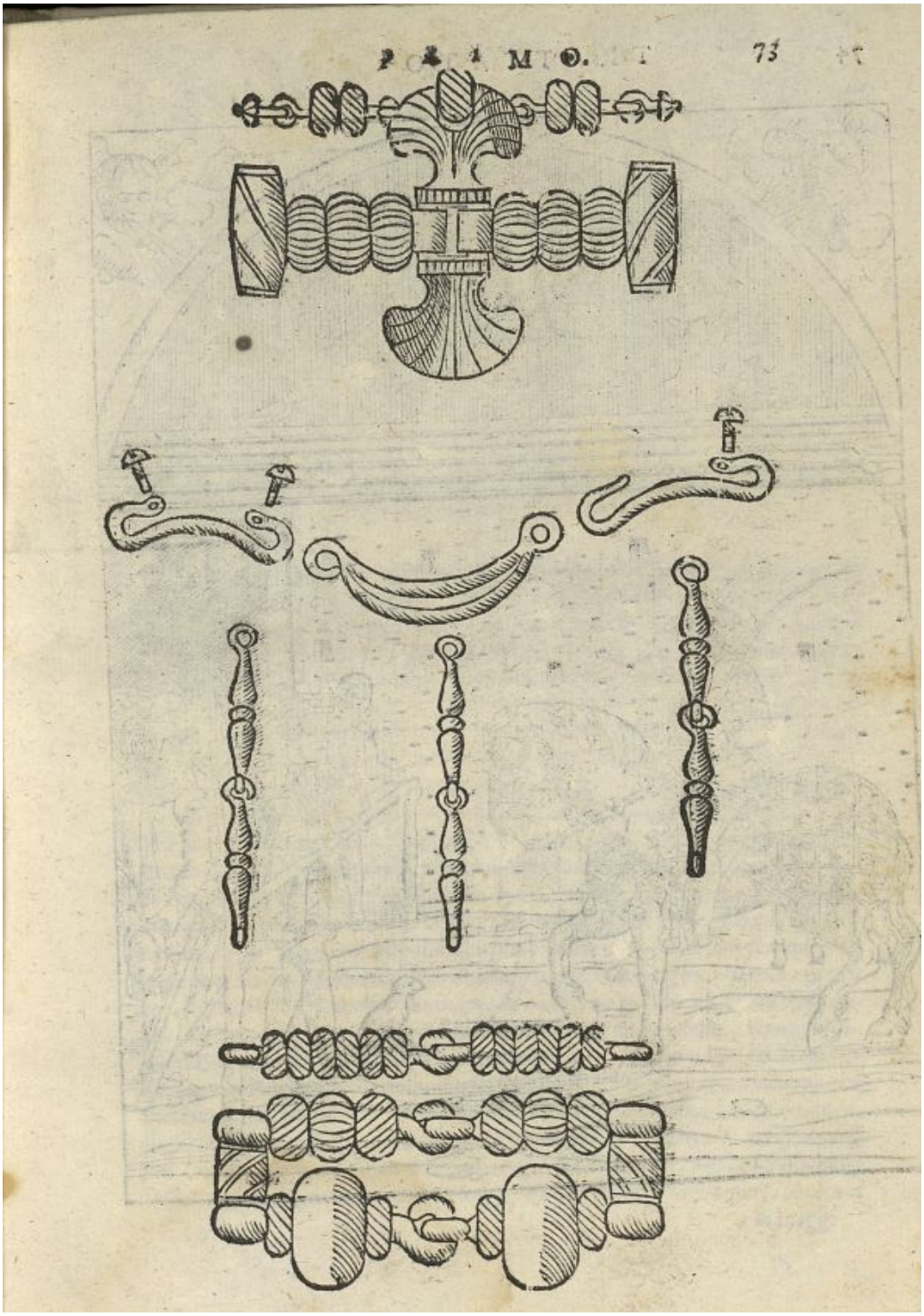


GINETTO BASTARDO.









SECONDA PARTE DEL TRATTATO DEL MANEGGIO DI CAVALLI,

CON ALCVNI MODI, ET ATTI DI Caualieri à Cauallo, & ferri d'esso in disegno, & della Musica, che mostra'l tempo, che conuiene osseruarsi in alcuni maneggi.

RAGVAGLIO PERTINENTE A QVESTA seconda parte del trattato. Capitolo primo.

Mi pare in questa seconda parte del trattato non solo dar norma col dir mio del maneggio di caualli; ma porre anco in disegno alcuni atti di caualieri à cauallo, & ferri d'esso, & il tempo in Musica d'alcuni maneggi, acciò che non possa essere ripreso alcuno, ogni volta che secondo tali raccordi li maneggierà poi. L'hauer io veduto molti si pe'l passato, come per adesso, che non mirano di far fare al cauallo intieramente, quel che douerebbero, mi ha fatto prender questa fatica; & anche perche so, che al dì d'hoggi, alcuni per non essere auertiti, incorrono in molti errori. Et però dico, che persone assai, il più delle volte, secondo, che voltano il cauallo, fan si, ch'ei non finisse la meza volta, ne anche l'intiera, ouero che la passa, ò che comportano di lasciarlo trascorrer auanti con la vita, ouero di dare adietro, ò di voltarsi con l'anche quando non dee. Et perche ad vn buon caualiere non stà bene il vacillare, ma egli è necessario operare quel tanto, che alla sorte del maneggio, ch'esso fa si conuiene, non v'aggiungendo di più, ne sminuendo anchora se non si vuole fare tenere per insciente; però niuno si dee sdegnare accettare il mio parere, atteso che se procederà del modo, che in questo trattato s'intenderà, & vedrassi anche in disegno, & Musica potrà farsi honore senza tema d'essere riputato insciente; perche con le viue ragioni in mano chiuderà la bocca à quelli, ch'ardissero contradirli. Et perche potrebbe forsi parer strano à qualche caualiero, ch'io habbia voluto inferir in questo mio secondo trattato Musica giudicando forsi essi non esser necessaria; rispondendo dico, che senza misura, & tempo non si può far cosa buona, & io così lo mostro; & quelli, che non la sanno per arte la imparano per il continuo caualcar anzi io questo vedendo m'ha parso in alcuni

maneggi

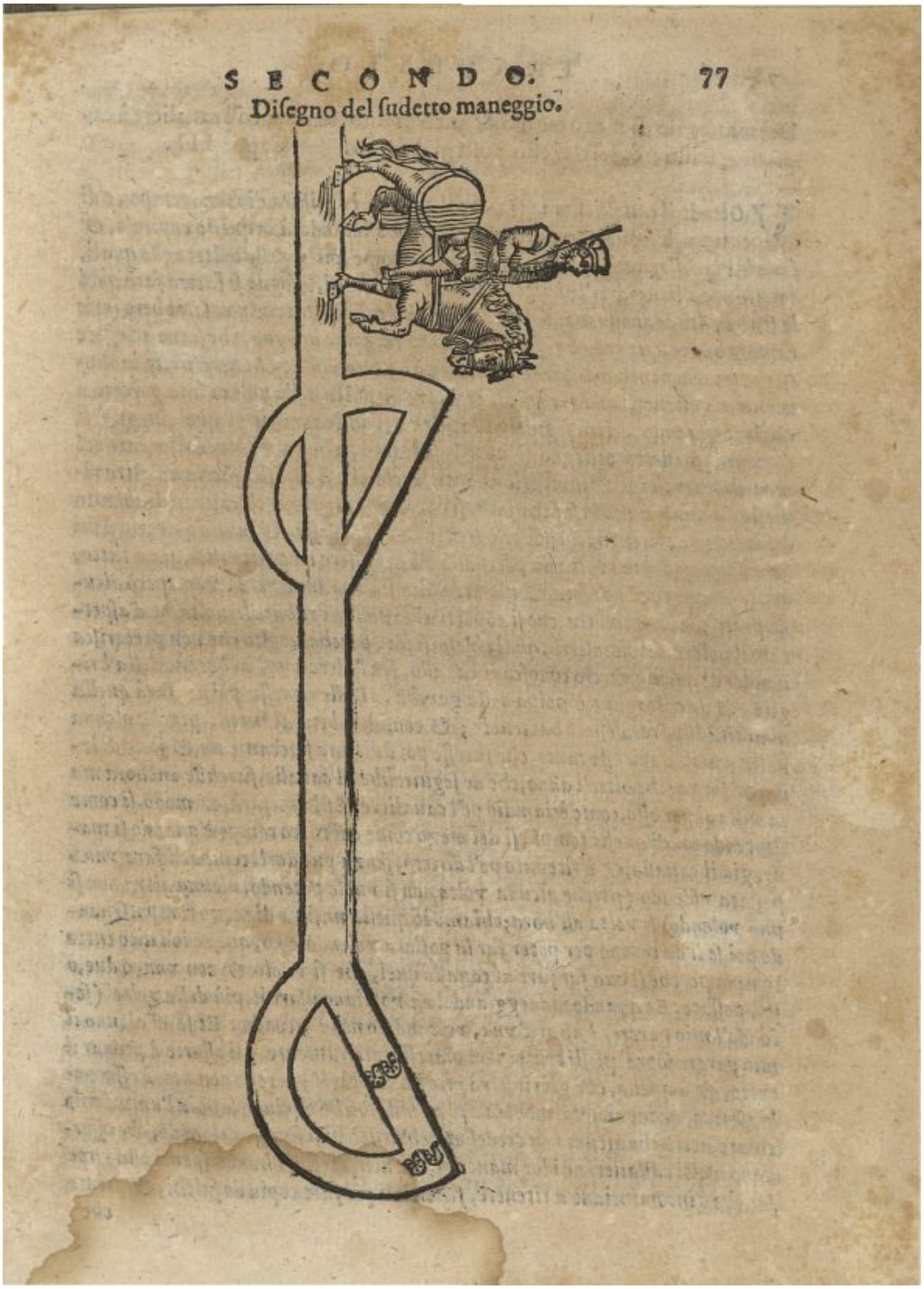
maneggi tacere; dubitando più tosto esser causa di confusione, che di giouamento; si ancho, perche spero che essercitandosi nel caualcare l'impararanno, & de maneggiarli ancho bene, tanto più hauendo egli li miei disegni, & raccordi per specchio.

Del maneggio detto contra tempo co'l caualiere è caualllo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. 11.

QVando si uoglia maneggiare il caualllo in misura di contratempo, è di bisogno osseruare quanto quì s'intenderà, & per il disegno fiso si vedrà. Sapendo prima d'ogni altra cosa, che questo nome di contratempo nasce per non si dar tempo al caualllo d'accommodarsi pe'l diritto, si come fa ne gl'altri maneggi, così à mezo come à tutto tempo; perche si osserua in essi, ch'auanti'l voltare si tiene prima pe'l diritto, il che non si fa in questo, che il caualllo è spento à tutta fuga nella rimessa, & incominciato à fermarlo passato li due terzi d'essa; nel fine poi si tiene alquanto (la qual cosa non si fa negl'altri maneggi) dalla contraria banda, che si vuole voltare, si come il disegno mostra, voltandolo in quel modo senza, che muti li piedi di dietro da luogo fin tanto, che non è tornato nel diritto sentiero. Et perche accade alcuna uolta, che subito uoltato si ferma; però dico, che quãdo questo occorrerà voler fare, s'ha da tenere cõ la uita pe'l diritto sentiero, & uolendo ancho (fia poi fermo, ò con rimesse ò repelone) qualche posate mi remetto; ma quelle facendosi in questa sorte di maneggio, come in qual si voglia altro, sian fatte aggratiatamente, & sopra tutto non molto alte facendolo stare con la vita, & braccia ben raccolte in lui. Et di questa misura, & modo se ne può il caualiere seruire in alcuni caualli di poca forza, parimente in alcuni poltroni, & in quelli etiandio malamente ammaestrati, à guisa di Tedeschi, & similmente in altri fuggosi, qual cosa si fa, però che volendo, ch'essi uadino deliberati nella rimessa, si per la bella vista, come ancho per fare con più prestezza, & dar maggior incontro, per poter poi leuarli fuor di quella fuga, massime volendosi voltare con prestezza fa bisogno osseruar tal modo, vsandolo ancho per vn impedimento di muro à quella mano, che si volesse voltare. Ma quando paresse non tenere tal modo, ò per mancamento, che nel caualllo fusse, che facesse lui credere di nõ poterlo fare, ouero per non si curare di tãte cose, si può farli fare la rimessa poco più, che di galoppo, & tenerlo pe'l diritto, voltandolo poi quando s'haurà accommodato, che la possa fare accommodatamente; la qual volta più auanti dirò il come dee ella essere à star bene. Et perche non uoglio, ch'alcuno dubiti, che il farlo uscire del diritto sentiero non operi di rompere la fuga, uoglio dire, che per isperientia si uede in un caualllo sfrenato si come à me è accaduto, che astretto dal bisogno per fermarlo, lo uoltai un pochetto con una redina & subito, si fermò, & si pacificò.

Disegno

Disegno del sudetto maneggio.



Del maneggio di mezo tempo, & anco di tutto tempo, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. III.

VOlendo il cauallier maneggiare il cauallo in misura di mezo tempo, o di tutto, bisogna osseruare quel tãto, che s'intenderà in questo capitolo, & si uedrà in disegno, si di tenerlo pe'l diritto, come ancho nelle uolte; nelle quali, tenuto che s'hauerà pe'l diritto, in uno di due tempi, bisogna si faccia fare quelle senza põtade, si alla mano destra come alla manca; perche non sarebbero intiere buone, quando nõ fussero tutte intiere, come bisogna, che siano ad essere perfette; non ponendo le braccia in terra sin tanto, che non hauerà finito la meza uolta; mouersi ancho co piedi di dietro di posta nella uolta; ma torcere quelli, facendo, che seguitino la uita; non leuandoli di quel luogo (si come nel predetto disegno si uede) sin tanto, che non si uorrà ritornare nel medesimo sentiero, & spingerlo auanti, acciò, che il cauallo faccia un'altra rimessa; la quale quando si farà fare, si opererà (potendosi) ch'ei uada diliberato à tutta fuga, ritenendolo poi pe'l diritto nel fine d'essa, & subito uoltarlo à misura di mezo tempo. Et non potendosi ciò per essere troppo presto, sia à tutto, & si faccia, che la prima, & ultima uolta sia à mano destra. Non però alcuno pensi, che io ammetta, che si cõporti al cauallo di rubare la uolta, ne d'aspettare il uolere del caualiere, qual ch'esso si sia, perche uoglio che non preterisca il uoler di quello, & ciò conosca il cauallo, fra l'altre cose, co'l cenno della briglia, & de calcagni, ò polpa della gamba. Delle rimesse poi ne farà quella quantità li parerà essere basteuole; & consideri bene al tutto, perche alcuna uolta non s'affaticasse tanto, che facesse poi l'ultima fiaccamente, & fuor di lena, & forza; che oltre'l dãno, che ne seguirebbe al cauallo, farebbe anchora mala vista, si per esso, come etiamdio pe'l caualiere. Et la mesura, & modo, si come l'intendo io, di questi tempi, si del mezo come del tutto tempo è quando si maneggia il cauallo, & è ritenuto pe'l diritto, senza pur darli tempo di fare vna posata volendo (perche alcuna volta non si vuole potendo, alcuna altra non si può volendo) si volta all'hora; chiamo io questa misura di mezo tempo. Quando poi se li da tempo per poter far la posata volendo, o nò, questo io'l dico tutto tempo; perche si può far fare al cauallo quel, che si vuole, & con vna, o due, o più posate. Et quando maneggiandolo si vogliano usare il più delle volte (secondo'l mio parere) è assai d'vna, voltandolo nella seconda. Et se ad alcuno il mio parere sopra questi tempi non piacesse intieramente, gli essorto à prouar il tutto, & à quello, che gli riuscirà meglio s'appigli; perche non potrà essere ne biasmato, ne ingannato anchora. Io ho uolato che ogniuno sappia l'animo mio chiaro, acciò che alcuni non credessero, ch'io uolessi si facesse del modo, che osseruano molti caualieri ne i lor maneggi, che non si tosto li hanno spenti alla rimessa, che l'incominciano à ritenere, facendoli poi fare copia de falchi, & prima,

che

che li voltino molte possate, così hoggidì nominate, ma vecchiamente d'alcuni orsate, per leuarsi il cauallo con le braccia a guisa d'orso; il che da loro era biasmato, potendosi far di manco; & non tanto per insegnar ciò a caualli, ma anco perche il caualier comportasse, che tal'hora senza pur essergliene vn minimo cenno fatto da se lo facessero, & questi perciò appresso quelli non erano di miglior valore tenuti, anzi di minor stima. Alcuni credono questa sorte di maneggio sia uirtù degna di gran laude, perche giudicano, che il cauallo con questo modo si mostri stare apparecchiato a far il volere del caualiere; & a me pare incontrario, credendo, che il caualiere lo faccia, perche è sforzato aspettar lui a voler faccia bene, conoscendo se lo volesse affrettare del modo che io ho detto, che si osserui, pur che si possa, che non li riuscirebbe, o per causa di nõ hauer forza, o animo, o per altro diffetto, che in lui fusse; ma eleggono di non infuggarlo nella rimessa, & con falchi, & possate lo trattengono tanto, che s'unisca & accommodi, acciò che lo possino voltare commodatamente; dubitando, che s'altramente facessero non s'occorresse in qualche disordine, come accade ad alcuni caualieri, che con li loro caualli non sanno osseruare i modi conuenenoli secondo ricercano le forze, & qualità sue. La necessità ha fatto ritrouare questo modo di maneggio, perche è venuto a meno il valore di caualli, & da questo si può giudicare se meritano li caualieri (quando però lo fanno astretti dalla necessità) più laude, che li cauallis li quali quasi tutti s'accommodaranno à questa sorte di maneggio, & saranno pochi se non son buoni, che facciano con fuga la rimessa, & che voltino si tosto come fa dibisogno quando si può; per che fra l'altre cose (secondo però il mio giudicio) è di più bella uista, & meno pericolosa dell'incontro, non si perdendo anco tempo in voltare la faccia al nemico bisognando, perche si è sforzato subito passato quello uoltarlo, il che maneggiandolo, si come habbiamo detto, non si può fare dandosi più tosto tempo al nemico l'essere alle spalle auanti la uolta; nè si può etiandio dare incontro, che vaglia, ma più tosto riceuerlo. La cagion perche non si può dare è, che essendo il cauallo auezzo per almeno nel mezo della rimessa essere incominciato a ritenere, non può poi nel fine d'essa hauere la fuga, che bisogna; & conuiene, se però non sarà egli totalmente ammaestrato, che l'uno, & l'altro maneggio faccia; si come alcuni caualieri si persuadono di far fare a tutti li caualli, cosa che si facilmente (come dicono) non credo si possa far fare a tutti, ad alcuni si, ma pochi perche incontrario ho ueduto, che li caualli auezzi per tanto tempo auanti, ch'essi fussero voltati, volendo poi, che andassero deliberati nella rimessa insino al fine, non tanto ciò non faceano in essa, ma etiam non si uoleano distendere nella carriera, cosa, che quando occorreua il bisogno, non era di poco danno. Et questo come ho detto faceano per essere stati così accostumati, & non per causa di debolezza di gambe, o schiena, o di cattiui piedi, ne vicino anco, ne men uiltà, che in essi fusse; perche leuati di quel maneggio l'ho ueduti stendersi. Alcuni altri caualieri per conoscere di non poter maneggiar li loro

cauallí

caualli come uorriano osseruano il modo da me detto nel capitolo del contrario: anchora, che sappiano, che esso habbia alcuna qualità nõ intieramente buona ne si uistosa; nondimeno per men male l'eleggono; si che adunque colui, che trouarà il parer suo riuscirli, giudicandolo per buono, & miglior de gli altri seguitarà quello, perche ad ogni modo tutte le cose del mondo sono openioni, & non tanto questa cosa come anco altre assai, si come anchora hoggidì si uede essere fatto d'alcuni; li quali etiandio trottano il caualllo (massime di uita) così per la città come etiam nella mostra, & questo, perche non solo si ueggia il bel garbo di lui gratia, & agilità, & in gran parte anchora la bontà, ma di più la pulidezza, & attilatura loro nel stare a cauallo. Alcuni altri si uedono non si curare, che trotti, saluo, che nell'insegnare, & alle uolte nel far di loro la mostra; & perciò ogn'huomo ferma la sua openione per buona, tenendola miglior di quella de gl'altri. Si che non si marauiglierà alcuno, se fra gl'huomini regnino dispareri, come si uede in questo; perche altri ue ne sono di maggior importanza. Ma di più dico, che quatunque la maggior parte de gl'huomini fussero d'un parere; nondimeno io non consiglierò mai alcuno accettare quella openione per buona, & perfetta, se prima nõ se ne sarà fatto certo; perche p l'ordinario sono più l'ignoranti, che i sapienti. Esforto io anchora in ciò li caualieri d'immitar più; che si possa il buon Musico, che più tosto si uuol mostrare bizarro, che sonare instrumento scordato, o falso, o non intieramente buono, ne ancho Musica se non ottima, & perfetta; & questo auiene per farsi udir raro, & eccellente; nõ tanto per il saper suo, ma etiandio per la bontà dell'instrumento, & Musica; il che a tutti di questo essercitio di caualeria sarà per essempio; acciò che cosi essi procurino, & attendano più, che potranno ad hauere a fare con buoni caualli; & tanto più sapendo, che molti sono quelli, che giudicano, che'l molto che s'habbia operato con gl'altri sia poco. Raccordo io anchora a quelli, che ammaestrano caualli c'habbino a insegnar lor di tal maniera, che non solo intendano la mano di lor stessi calcagno, & tempo, ma etiam de gl'altri; perche quando essi ciò non operassero uerrebbero i caualli ad essere alla similitudine del prete di uilla, che non sa ben leggere saluo, che su'l suo libro; il che essi parimente farebbero non operando cosa di perfettione, saluo, che sotto'l suo maestro, & sarebbe segno di non essere bene ammaestrati ogni volta, che non si accommodassero sotto qual si uoglia caualiere, pur che alquanto fusse in frutto del caualcare. Questo io dico perche non tanto bisogna, che'l cauallo ua da sotto'l maestro bene, ma sotto ogn'altro anchora, si come di più molti n'ho io ueduto andare meglio di quel che ricercauano coloro, che li caualcauano; perche essi solo a cenno intendeano, & faceano parer quei tali, che gli erano sopra caualli a loro simili; & ciò auenea per far cose non da loro troppo intese, & forse lor faticose, & ancho pericolose; ma l'essere li caualli totalmente ammaestrati bene, assai gli aiutauano; perche nõ li sconcertauano del modo, che haueriano fatto, se non fussero di tal maniera andati. Et i caualieri possono conoscere da

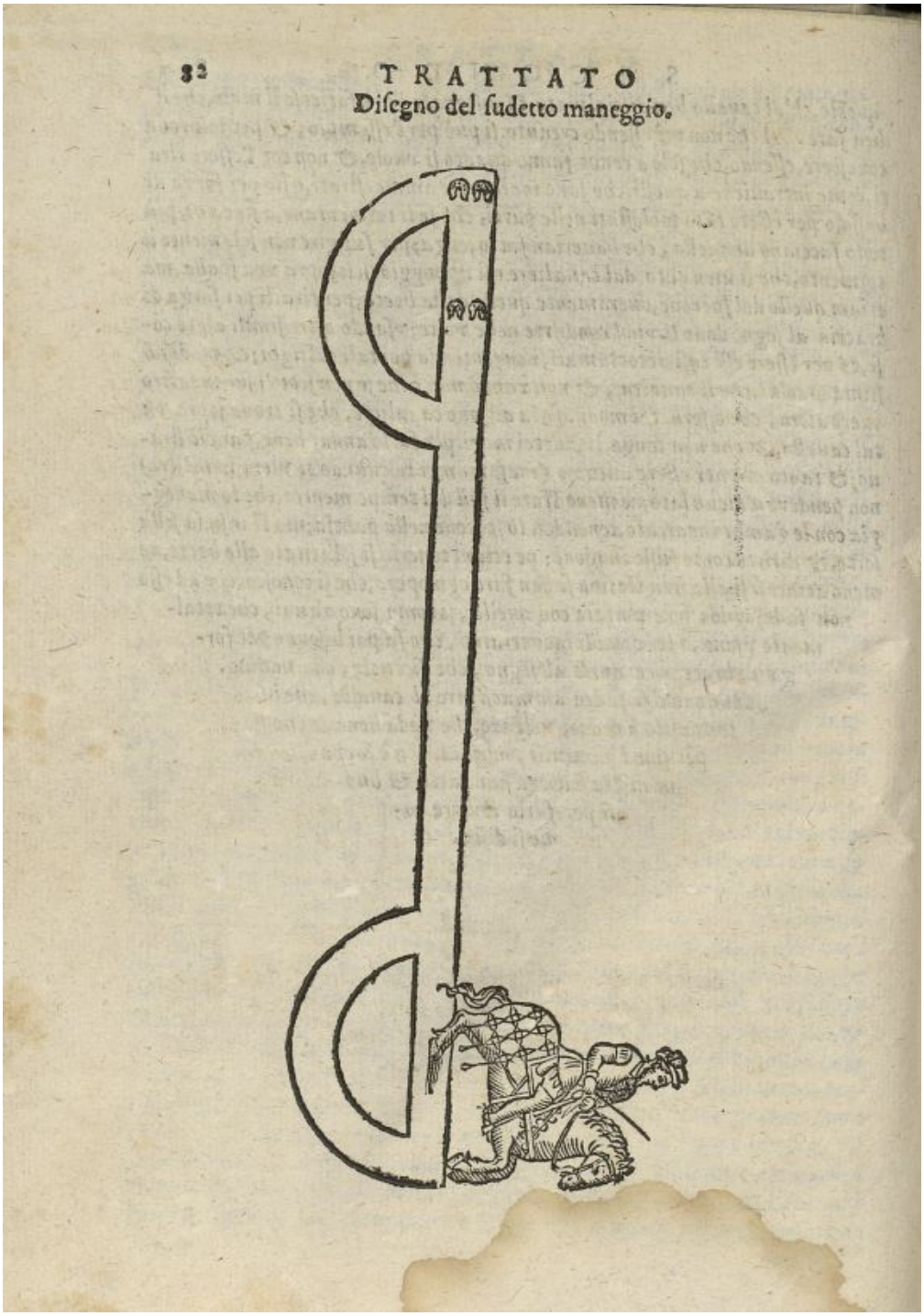
questo,

questo, ch'al cauallo ben disciplinato, & insegnato è più faticoso il male, che il ben fare. Il che non mi essendo creduto si può per l'essempio, & per la proua conoscere, essendo, che solo a cenno fanno quanto si vuole, & non con l'essere tirati, come intrauiene a quelli, che sono malamẽte ammaestrati, o sia per forza di busse, o per essere tãto molestati nelle parti, che se li tormentano, a fine, che più tosto facciano di quello, che hauerian fatto senza; per fuggire non solamente il tormento, che li vien dato dal caualiere col appoggiarseli sopra vna spalla, ma etiam quello del sperone, ouer amente quello della boeca, per tirarli per forza di braccia al segno doue li vuol condurre nelle volte; vsando altre simili aspre cose, & per essere essi cosi accostumati, non sentendo poi tali castighi; & modi nõ stimano colui, che li caualca, & non vanno mai bene se non sotto'l suo maestro ouero altro, che osserui tai modi. Ma ad vno caualiere, che si troua sopra vn tal cauallo, & che non tenga li sudetti mezi per farlo andar bene, par ciò strano; & tanto più per essere auezzo (massimamente quando ci viene in mostra) non pendere d'alcun lato, ne meno stare il più del tempo mentre, che lo maneggia con le gambe innarcato, tenendoli lo sperone nella pancia; ma star su la sella sorto, & diritto come fusse in piede; ne etiam tenerlo si sollicitato alle botte, ne meno attaccarsi alla briglia; ma si ben fare ogn'opera, che si conosca, che ad esso non fa bisogno essere portato con quella, si come sono alcuni, che totalmente vsano, i lor caualli incontrario, che fa poi bisogno per forza di braccia condurli al segno, che si vuole, che uadino.

Adunque cosi si dee ammaestrare il cauallo, che intenda solo a cenno, volendo, che vada bene, e che per fino i fanciulli, ne quali non è forza, ne molta scienza siano atti, & buoni per farlo andare come si disia.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 93 sur 168

Disegno del sudetto maneggio.

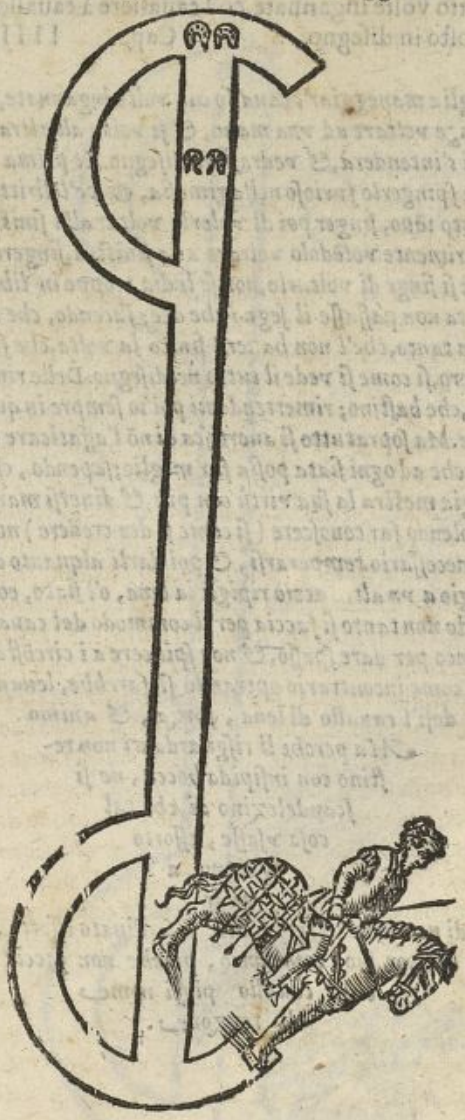


Del maneggio detto volte ingannate, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'esso posto in disegno. Cap. IIII.

QVando si voglia maneggiar'l cauallo con volte ingannate, c osi chiamate, perche si finge voltare ad vna mano, & si volta all'altra, fa bisogno osseruare quanto qui s'intenderà, & vedrassi in disegno. Et prima d'ogn'altra cosa, che si dee fare, è spingerlo furioso nella rimessa, & pe'l diritto tenuto in misura di mezo, o tutto tẽpo, finger poi di volerlo voltar alla sinistra mano, volendolo alla destra parimente volẽdolo volrare alla sinistra, fingere alla destra. Et à quella mano, che si finge di voltarlo, non se li dia troppo in libertà la briglia; perche alcuna volta non passasse il segno che dee; facendo, che li piedi di dietro non si muouano, sin tanto, che'l non hauerà finito la volta, che farà ritornandolo pe'l diritto sẽtiero, si come si vede il tutto nel disegno. Delle rimesse poi ne farà quãte si conoscerà, che bastino; rimettendomi poi io sempre in questo alla discretione del caualiere. Ma sopratutto si auertisca di nõ l'affaticare di modo, che esso pigli spiacere; perche ad ogni fiata posa far meglio; sapendo, che ogni cauallo, che ben si maneggia mostra la sua virtù con più, & diuersi maneggi; la perfettione del quale volendo far conoscere (si come si dee credere) non bisogna straccarlo, anzi è necessario temperarsi, & poi darli alquanto di tempo da vn maneggio a vn altro acciò ripigli la lena, o'l fiato, come si dice. Et questo non tanto si faccia per il commodo del cauallo, come anco per dare spasso, & non spiacere a i circõstanti, si come incontrario operando si farebbe, leuandosi'l cauallo di lena, forza, & animo. Ma perche li risguardanti non restino con insipida bocca, ne si scandelezino di chi tal cosa vsasse, essorto ogniuno a guardarsi di non commettere simile disordinato effetto, si per l'honor suo, come anco, perche non faccia, che'l cauallo pigli nome di rozzone.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 95 sur 168

Disegno del sudetto maneggio.

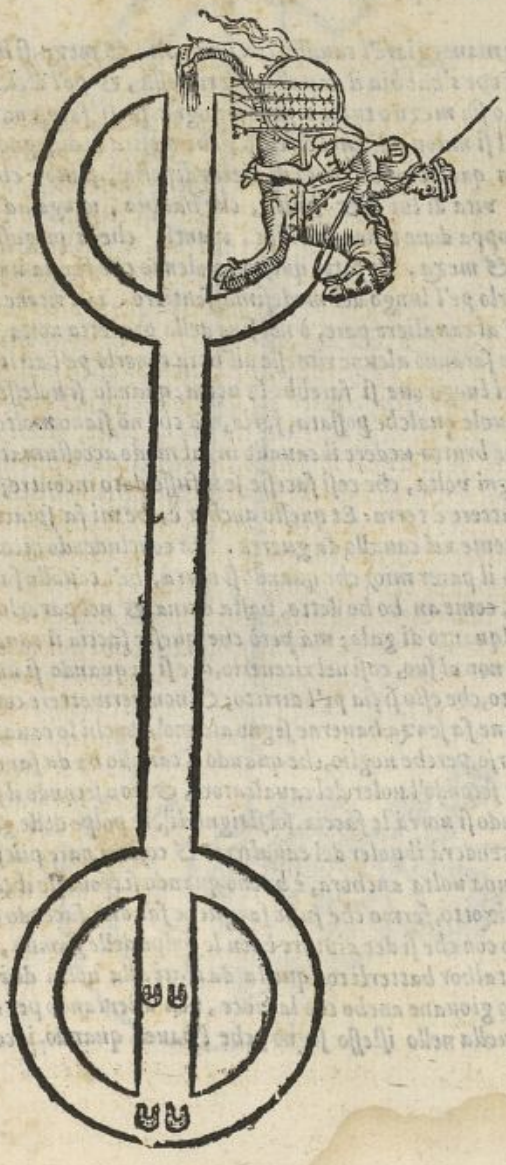


Del maneggio con vna volta, & meza, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in dissegno. Cap. V.

Quando si vuole maneggiare'l cauallo con una uolta, & meza, si ha da sapere, che spinto, che s'habbia il cauallo alla rimessa, & pe'l diritto tenuto in vno di due tempi, o sia mezo o tutto tempo, bisogna farli fare vna volta, & meza; auanti, che'l si muoua di quel circulo, che mostra lo dissegno di sotto, & non si muouano in quel tempo i piedi di dietro di posta, saluo, che circondino con le punte la vita di lui, & finito, che habbia, uenga ad hauere a quel diritto la groppa doue tenea la testa, inanti, che si piegasse la mano per far la volta, & meza. Et fatto questo, volendo che faccia un'altra rimessa bisogna spingerlo pe'l lungo del medesimo sentiero. Del ritener poi dico che si può fare come al caualiere pare, ò nel fine della predetta uolta, & mezza, ò uero fatte, che saranno alcune rimesse all'hora tenerlo pe'l diritto, ne'l diritto sentiero, in quel luogo oue si farebbe la uolta, quando si uolesse uoltare: nel qual luogo se si uuole qualche possata, farla, ma che nõ siano molto alte; perche oltre, che sarebbe brutto uedere il cauallo in tal modo accostumato, sarebbe anche di danno ogni volta, che cosi facesse se li fusse dato incontro; perche facilmente si potria battere à terra. Et questo anchor è, che mi fa spiacer tante possate, massimamente nel cauallo da guerra. Ma concludendo dico intorno à questo (secondo però il parer mio) che quando si uorrà, che'l cauallo faccia possate nel suo maneggio, come anchor ho detto, basta d'una, & nel pararlo due, o tre al più per far solo alquanto di gala; ma però che queste faccia il cauallo al uoler del caualiere, & non al suo, cosi nel ritenerlo, che si fa quando si uuol uoltare, come etiam tenuto, che esso si sia pe'l diritto; & non permettere come alcuni fanno, che il cauallo ne fa senza hauerne segno alcuno, da chi lo caualca; à che il mio parere è diuerso, perche uoglio, che quando il cauallo ha da far quelle, sia egli assuefatto farle secondo'l uoler del caualcatore, & non secondo il suo. Et à questo basterà, quando si uorrà le faccia, sol strignerli le polpe delle gambe alla pancia, che esso intenderà il uoler del caualiero: & cosi mi pare più sicuro, & più laudabile. Alcuna uolta anchora, è buono quando si trouasse il cauallo atto a far qualche balzotto, fermo che fusse fargliene far due, facendo doue si leua torni. Et il modo con che si dee aiutare è con le polpe delle gambe, & fischio della bacchetta & talhor batterli con quella da i lati alla uolta dei fianchi ò pancia & al cauallo giouane anche con la uoce, non allentando per ciò la briglia, ma tenendo quella nello istesso segno, che l'hauea quando incominciò à fare i balzotti.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 97 sur 168

Disegno del sudetto maneggio.



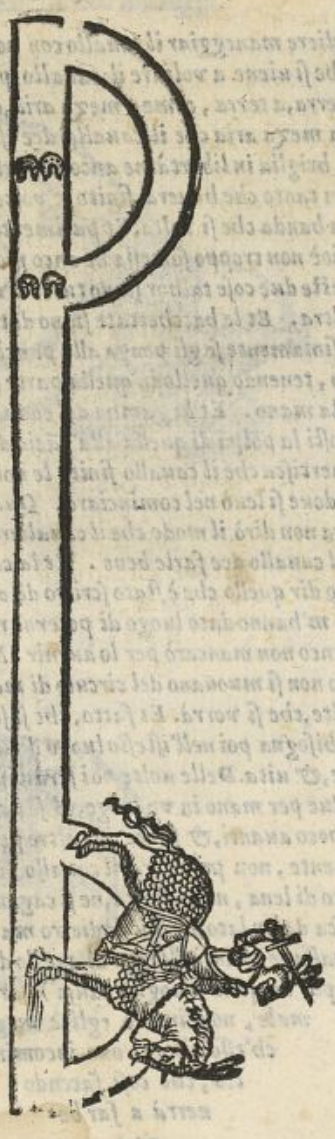
Del maneggio detto volta d'anche, co'l caualiere a cauallo, & ferri d'esso posti in disegno. Cap. VI.

VOlendosi maneggiar'l cauallo come si dee, quando si combatte in steccato, bisogna osseruare quanto in questo capitolo s'intenderà, & si uedrà pe'l disegno. Sappiasi dunque, che quando si hà spinto il cauallo all'incontro del nemico, che subito passatolo è necessario tenerlo, & tutto ad vn tempo voltarlo & farli far meza uolta facendo quella con l'anche, nella quale bisogna, che'l cauallo non muoua li piedi dinanzi da luogo, ma solo circondino la vita di lui. Et fatta quella meza uolta conuiene, che'l cauallo sia nel diritto sentiero si come il disegno, & ferri mostrano, auertendo però alla differenza, che è da quelli dinanzi à quelli di dietro. Et chi di ciò farà la proua conoscerà quanto vantaggio hauerà per se, che non solo non voltarà la schiena al nemico ma li starà di continuo à frõte. Et perche so, che alcuni caualieri maneggiano i loro caualli di questa maniera senza voler far questo effetto, & ancho perche non fanno come denno; però dico, che oltre, che ciò non mi piace, eccetto che per quanto habbiam detto, che tanto più mi spiace, che non facciano fare al cauallo la meza uolta compita; perche volendo incontrare l'auersario, non si daria si forte incontro, se non è dispicco pe'l diritto, & tanto peggio quando si sarà più appresso, ma quello incontrato lo riceuerebbe maggiore. Et la causa perche nõ opera cosi quando non è spinto pe'l diritto si come fa essendo, è perche non ha in se vnita la sua forza, & tanto meno l'hà uoltandosi di questo modo; perche le braccia non hanno in se l'vnione, & il potere della schiena, si come hanno le gambe; però è di bisogno, che le membra siano vnite, che quando non fussero cosi pe'l diritto non sarebbero, ne vi saria la forza. Per tanto il caualiere molto ben auertirà à quanto da lui sarà fatto, non pregiudicando ad altri, che a se stesso; perche quando in simil tresca fusse, & ch'incontrario operasse di quel, ch'io scriuo, non li riusciria mai cosa intieramente perfetta. A volere hora insegnare al cauallo di uoltarsi con l'anche non bisogna tenuto, che s'hauerà pe'l diritto piegar la mano in parte alcuna, ma serrarlo alquanto con la briglia nella volta; & non solo con essa, ma ancho co'l sperone, co'l quale si batterà all'hora nel fiãco da quel lato, che si uolta tutto incontrario dell'altri maneggi, stringendoli anchora l'altra gamba alla pancia, si come fanno coloro, che non vsano il nostro modo di caualcare, essendo per questo effetto buoni, & i thedeschi, & molti altri, che stanno forti a cauallo con l'aiuto della briglia, & calcagna, & non con le ginocchia; perche stando essi cosi battono doue io intendo, che si batta'l cauallo: il quale perche habbia a far ben questa uolta dico, che bisogna ancho darli con la bacchetta sotto mano nelle natiche, accompagnãdola sempre co'l sperone da quel lato medesimo, che si uolta, & batte; perche è necessario per far ben l'-

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 99 sur 168

opera, che questi aiuti siano insieme ad un tratto quando se gl'insegna. Non resterò di dire anchora, che potendosi far di non toccarlo co'l calcagno, ne co'l sperone dal lato che si uolta, essendosi però nel steccato si faccia; perche nel batterlo di questo modo uiensi l'huomo a priuar della forza della sella, & massimamente nella volta. Io vorrei auanti, che'l caualiere si riducesse in tal luogo, che egli hauesse in ciò ben'ammaestrato'l cauallo, perche solo li bastasse un minimo cenno tenuto, che ei fusse pe'l diritto a intendere il voler suo, & questo facesse co'l serrar quello vn pocchetto nella briglia, piegãdo un poco il pugno alla parte che si uol uoltare, & co'l toccarli alquanto con la polpa della gamba la pancia, da quello istesso lato. Egli è ben uero, che sarà forse difficile ad un cauallo fare intiera la meza uolta, come sta nel dissegno, & per questo ritorno a dire, non bisogna mancare (quando però si fusse per fare un simil effetto di steccato) auanti che si riduca in esso, usare ogni possibile, perche la faccia bene. Raccordo ancho di più, che ad ogni uolta', che si haurà l'auersario dal lato destro, non si dee uoltare mai il cauallo all'altra mano, perche si farebbe incontrario di quello, che si dee.

Disegno del sudetto maneggio.

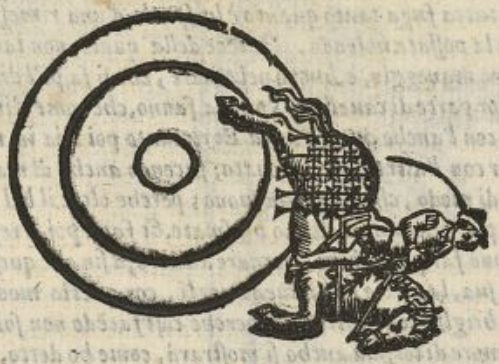


Del maneggio detto volte raddoppiate, cosi a terra, a terra, come a meza aria, co'l caualiere a cauallo in disegno. Cap. VII.

VOlendo'l caualiere maneggiar il cauallo con uolte raddoppiate, cosi chiamate, perche si uiene a voltare il cauallo più d'vna uolta per mano tondo tondo, cosi a terra, a terra, come a meza aria, dico che il caualiero quando uoglia farle far a meza aria che il cauallo dee essere aiutato di questo modo con non dargli la briglia in libertà, ne anco serrarlo in quella, & si mantenga a quel segno insin tanto che hauerà finito le volte, che si vuol faccia, sol si pieghi il pugno alla banda che si volta. Et parimente se aiuti con la bacchetta, & voce honesta, cioè non troppo somessa ne anco molto terribile, ma cosi nella mediocrità, & queste due cose talhor siano tutte a vn tempo vsate, altre uolte, hor l'una hor l'altra. Et le bacchettate siano date al fianco, ma meglio sarà nella pancia. Medesimamente se gli ponga alla pancia il speron ch'è dal lato doue non uien voltato, tenendo quello in quella parte sin tanto che non si resta di volteggiar da quella mano. Et la gamba del caualiero ch'è da quel lato della uolta, voglio si accosti la polpa di quella alla pãcia del cauallo, acciò stia ben in lui unito. Et si auertisca che il cauallo finite le uolte si troui con tutti i piedi nel medemo luogo doue si leuò nel cominciare. Quando poi si voglia faccia le uolte a terra, a terra non dirò il modo che il caualiero dee tener a far fare quelle, ma si ben come il cauallo dee farle bene. Et la causa perche questo taccio è perche io non uoglio dir quello che è stato scritto da altri; ma non già tacerò de quelli maneggi che m'hanno dato luogo di poterne ragionarne si come ho fatto per il passato, cosi anco non mancarò per lo auenir. Ma di questo dico ch'i piedi di dietro del cauallo non si muouano del circulo di mezo, fin tanto, che non hauerà, finito quelle volte, che si vorrà. Et fatto, che si sia una, o due, o più uolte, si come parerà bene, bisogna poi nell'istesso luogo doue era da prima, si troui pe'l diritto con la fronte, & uita. Delle uolte poi sarà più laudabile, & più sicuro a non ne fare se non due per mano in vn luogo, & se si volesse farne dell'altre trotarlo prima un poco auanti, & farne due altre per mano; il che facendosi temperatamente, non preterirà il cauallo, di quello, che dee ne per diffetto di lena, ne di forza, ne si cagionerà anchora, che ei finisca da un lato, ne più indietro ma se alcuna uolta passasse auanti il segno di quello dee (proceda poi da qual si uoglia causa) saria men male, nondimeno egli è meglio, ch'esso ritorni oue incominciò, che cosi facendo uerrà a far bene.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 102 sur 168

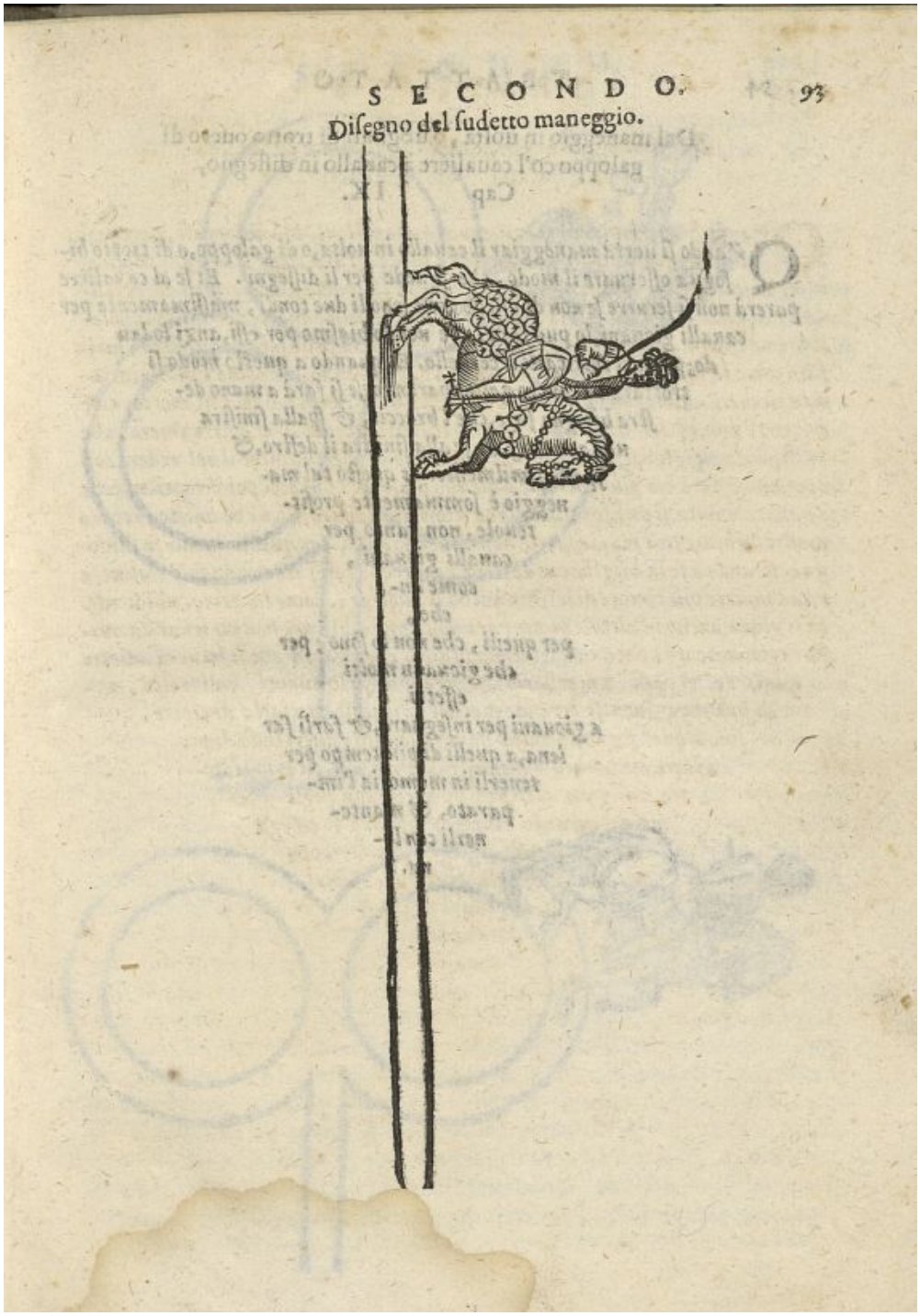
Disegni delli sudetti maneggi.



Del maneggio a repelloni, co'l caualiere a cauallo. Cap. VIII.

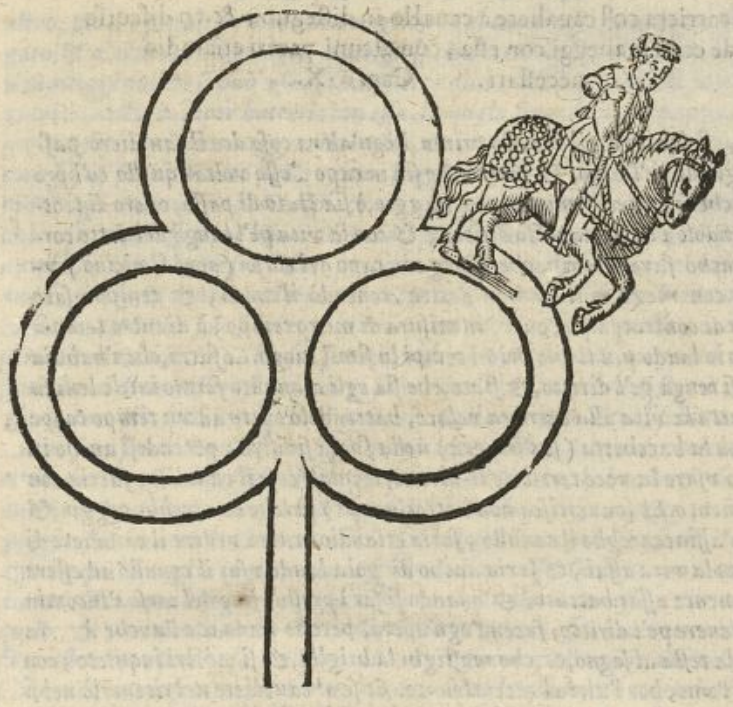
QVando si vorrà maneggiar il cauallo a repelloni, così chiamati, perche si rimette spesso per un diritto senza uolta alcuna come il disegno mostra, bisogna spingerlo a tutta fuga tanto quanto è lo spatio d'una rimessa fermandolo pe'l diritto, con la possata uolendo. In uece della quale, non tanto in questo come in ogni altro maneggio, è buono nel tenere, che si fa pe'l diritto, farli fare come la maggior parte di caualli di Spagna fanno, che come s'incominciano a ritenere uanno con l'anche quasi a terra. Et ritenuto poi stia in motto, cioè hor con l'uno, & hor con l'altro braccio leuato; facendo ancho di maniera, che mastichi la briglia di modo, ch'ella faccia suono; perche oltre il bel vedere così operandosi, sarà ciò più sicuro, ne d'alcuno biasmato. Et fatti poi li repelloni, che s'hauerà voluto, si può far pian piano ritornare adietro; a fin che questo facendo mostri l'vbedientia sua, la quale non hauendo egli, con questo modo se l'insegna, tirando a se la briglia con destrezza; perche così facẽdo non solo s'assuefarà ad hauere più timore di lei; ma ancho si mostrarà, come ho detto, vbidiente. Et li gioua ancho in altro, che per hora non uoglio dire per non mi leuar da questo ragionamento; nel quale ritornando dico, che tirato, che si hauerà adietro quattro o sei passi, è necessario all'hora spingerlo auanti, o di trotto, o di galloppo, non si errando mai nel principio cacciarlo di trotto, sino a quel segno di doue s'hauerà leuato; auertendo di procedere ancho nell'ammaestramento del tirarlo adietro con gran destrezza, acciò non pigli spiacere; curando etiandio sempre, ch'egli tenga la testa al segno, non troppo in fuori, ne ancho accapucciata, ma si bene per la via del mezo.

Disegno del sudetto maneggio.

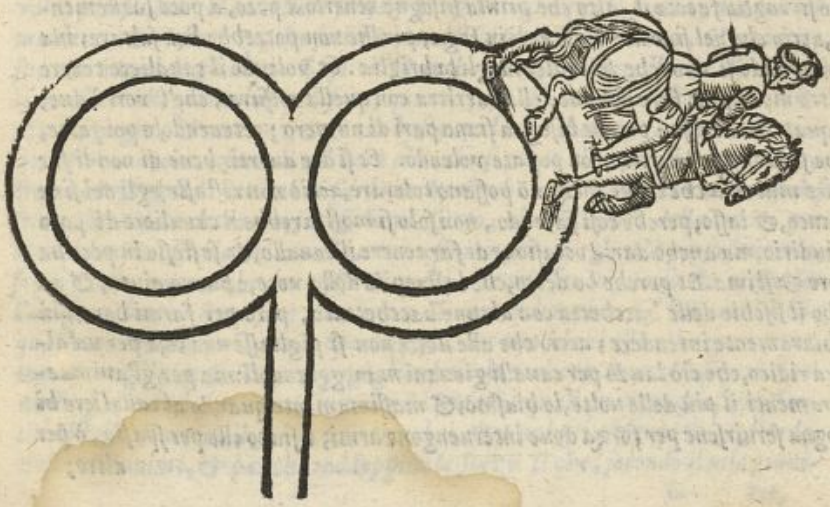


Del maneggio in uolta, o uogliasi di trotto ouero di galoppo co'l caualiere à cauallo in dissegno, Cap IX.

QVando si uorrà maneggiar il cauallo in uolta, o di galoppo, o di trotto bisogna osseruare il modo, che si uede per li dissegni. Et se al caualiere parerà non si seruire se non di quello doue sono li due tondi, massimamente per caualli giouani, lo può fare, che non lo biasmo per essi, anzi lo laudo; per non intricarli il ceruello. Et quando a questo modo si trottaranno, ouero gallopparanno, se si farà a mano destra bisogna fare, che'l braccio, & spalla sinistra uada inanzi, & se alla sinistra il destro, & spalla similmente. Et questo tal maneggio è sommamente profittenole, non tanto per caualli giouani, come ancho, per quelli, che non lo sono; per che giona in molti effetti a giouani per insegnare, & farli far lena, a quelli di più tempo per tenerli in memoria l'imparato, & mantenerli con lena.



Disegni delli sudetti maneggi.



Della carriera co'l caualiere à cauallo in disegno, & vn discorso de certi maneggi con essa, con alcuni pareri etiandio necessari. Cap. X.

VOlendosi far correr il cauallo prima d'ogn'altra cosa dee il caualiero passeggiarlo pe'l corso, & gionto che sia in capo d'esso voltar quello co'l proprio modo, che se hauerà tenuto nel passeggio, ò sia stato di passo, ouero di trotto, fermandolo poi con la testa diritta, & con la vita pe'l lungo del detto corso. Può ancho fare auanti, che giongа in capo del corso (però li vicino) vna rimessa con mezza volta à man destra, tenendo il modo, & tempo vsato nella volta di contratempo, ouero in misura di mezo tempo, ò di tutto tempo; nondimeno io laudo più li due primi tempi in simil luogo. Et fatto, che s'habbia la rimessa si tenga pe'l diritto, & stato, che sia egli alquanto fermo iui, lo leui subito con tutta la vita alla carriera veloce, battendolo tutto ad vn tempo co speroni, & con la bacchetta (se s'hauerà) nella spala sinistra; potendosi ancho in quel punto vsare la voce terribile in alcuni, le quali cose il caualiere faccia con temperamento. Et si auertisca non batterlo molto perche correrebbe peggio, & oltre, che s'affiaccarebbe il cauallo, saria etiandio brutto vedere il caualiere di menarsi con la vita assai, & saria ancho di poca laude vsar il cauallo ad essere eceſſariamente assai battuto; & quando si sarà presso'l fine del corso s'incominiarà à ritenere pe'l diritto, facend'ogn'opera, perche vada con l'anche à terra & tenga la testa al segno, & che mastighi la briglia, & si mostri inquieto, con tenere hor l'vno, hor l'altro braccio leuato. Et se al caualiere nel ritenerlo nel fine della carriera paresse farli fare alcuni salti à balzi, lo può fare, come più auanti nel capitolo di detta misura sarà da me descritto. Ma si auertisca inanti che si voglia faccia il salto che prima bisogna tenerlo à poco, à poco soauemente, accio che nel fine non fusse egli in fuga, perche non potrebbe ben saltare; ma poi quando si vuol che salti alentargli la briglia. Et volendo il caualiere tenere altro modo può fare nel fine della carriera con quella misura, che'l vorrà due, ò quattro rimesse; perche bisogna siano pari di numero; retenendolo poi fatte, che saranno pe'l diritto, con possate volendo. Et si dee auertir bene di non li far fare mai cosa che le sue forze nõ possano tolerare, acciò non restasse egli nel fine stanco, & lasso; perche cosi facendo, non solo si mostrarebbe il caualiere di poco giuditio, ma ancho daria occasione di far tenere il cauallo, & se stesso in poco uale & stima. Et perche ho detto, che lo strepito della voce, e buono aiuto, & ancho il fischio della bacchetta con alcune bacchettate, però per farmi hora più chiaramente intendere; acciò che alle uolte non si pigliasse una cosa per un'altra ridico, che ciò laudo per caualli giouani maneggiandoli: ma per gl'ammaestramenti, il più delle uolte, lo biasmo; & massimamente quando al caualiere bisogna seruirsene per forza doue interuengono armi, ò siano elle per spasso, ò per altro;

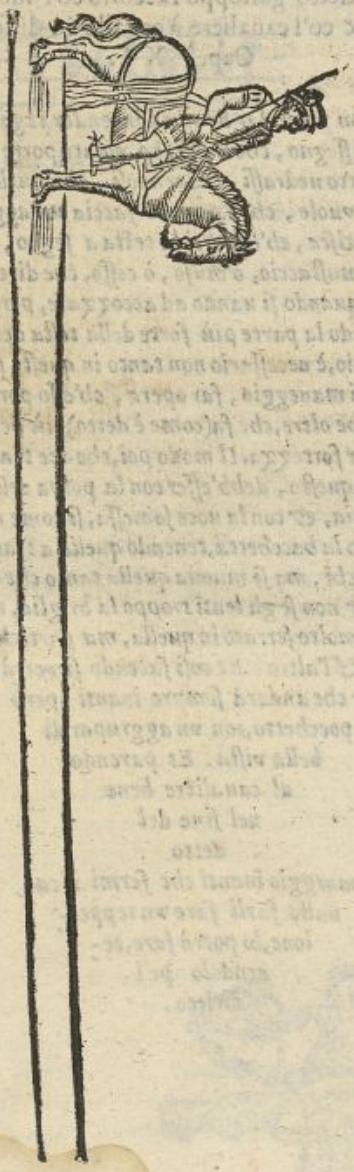
Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 108 sur 168

altro; perche per alcun modo non voglio, che al cauallo ſia nuouo non eſſer gaſti gato, & aiutato con li predetti aiuti, & ſpecialmente con quello della uoce. Nel li maneggi poi che ſi può vſar la bacchetta dico, che ſi proceda di modo che ſi gioui à quello, in ſaper batterlo con eſſa, la quale ſecondo il tempo s'ha di adoperare, facendo il tutto aggraciatamẽte, & con bel modo; acciò che il caualiere con eſſa nõ faccia brutto uedere, come hoggidì è fatto da molti. Ma perche nõ ſi marauigli alcuno, che io dica ſpiacermi uſar queſti aiuti in caualli ammaeſtrati, con tutto, ch'eſſi ſiano buoni adoperati però al ſuo tempo, dirò in ciò l'intentione mia; la quale è, che fra l'altre parti non buone, è male vdire vn caualiere gridar à cauallo, & brutto vedere è poi anchora dimenarſi aſſai con le membra, & con la uita; perche ſolo ſi ha egli à mouere vn pocchetto con quella à certo tẽpo per aiutarlo, accioche da lui ſia fatto il voler ſuo, moſtrando ancho con ciò à riſguardanti di non eßere ſtatua anzi hauer garbo, & maniera di ſtar à cauallo. Cauſa anco ciò ſpiacermi pche il grido che fa il caualiere, & il fiſchio della bacchetta ſono ſimili à quelli, che ſogliono uſare i cocchieri nel guidar cocchi, ò carrette, perche eſſi ciò ſogliono fare, & con la uoce, & con la bacchetta in mano, ouero con la sferza; alle qual coſe quando'l cauallo vi fuſſe auezzo ſaria tanto peggio; perche accadendo il caualiere non uoleſſe, ò non poteſſe uſarle, impedito egli da qual ſi uoglia cagione non le ſentendo il cauallo, ſarebbe non troppo vbidiente. Però non biſogna, che paia ſtrano al cauallo di non eſſere aiutato con quelle, & parimente ancho al caualiere di non hauere eſſa bacchetta in mano. Et queſto dico, perche ſono alcuni tanto auezzi con quella, che alle volte non l'hauendo impenſatamente dimenano, non tanto la mano, ma etiamdio il braccio, ſi come l'haueſſero; & più anchora, che non farebbero ſe quella teneſſero; à tal, che par proprio habbiano quello ſcauezzo. Della quale bacchetta ſe alcuna volta pareße bene al caualiere ſeruirſi per più uaghezza lo faccia; ma con tal maniera, & deſtrezza, che ſatisfaccia non ſolamente all'animo, & appetito ſuo, ma a quel de gli altri. Et ſe vorrà ancho con eſſa gratare il collo alli cauallí, maſſime alli giouani, lo può fare; quando però eſſi danno occaſione, che li ſia uſato luſinghe, & carezze; & ſe non baſta con la bacchetta ſi faccia con la mano, & voce ancho, uſandoli all'hora più, che ſi puote altri ſimili vezzi, acciò creſca ad eſſi ogni dì l'animo di far bene. Et perche io nõ vorrei, che alcuni ſi deſſero ad intendere che io non ſapeſſi ben l'effetto, che fa l'aiuto della voce, per aborrirla come faccio, nel cauallo ammaeſtrato; per ciò egli m'è parſo ſcriuerlo, ſi per queſto, come ancho per cauſa di quelli, che no'l ſanno; acciò che creſca lor l'animo volontier ſeruirſene, ma in caualli non anchora ben diſciplinati. Della qual voce dico, che nel cauallo opera queſto, che non ſolo di eſſa n'ha gran tema, ma ancho gli accreſce l'animo ingagliardendolo anchora, mutandoſi però il tono di eſſa. Peroche auuiene a loro come à ſoldati, i quali quantunque ſiano ſtanchi & laſſi, ſentendo il ſuono delle trombe, & tamburi allegro, & gagliardo, creſcono d'animo, & par che raddoppino le forze. Il che, ſecondo il mio giudi-

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 109 sur 168

tio, procede da quella contentezza, che l'animo riceue dell'armonia de gli ſtrumenti, laquale opra, che gli ſpiriti s'ingagliardiſcono facendo riuiuare tutte le membra. Come medeſimamente per ogn'altro ſtrumento, che viene allegramente ſonato ſi ueggono, non ſolo gli ſpiriti noſtri, per melancolici, che noi ſiamo, prendere allegrezza, ma l'iſteſſe membra anchora ingagliardirſi. Et poi pe'l contrario ſi come gli predetti ſtrumenti non allegramente ſonati inducono melanconia, & languidezza ne gl'huomini coſi accade, che la uoce del caualiero opera nel cauallo, che non tanto quello non ardiſſe eſſer rincreſceuol, ne uano, ma ſta in ceruello, ſi pacifica, s'allegra, gode, & creſce, d'animo, & moſtra ancho all'hora maggior forza: ne per altro mezo, & aiuto, ciò ſi può fare. Ma io con tutto queſto non laudo la uoce per caualli ammaeſtrati, per le cauſe dette di ſopra, ſaluo, che aſtreto da una neceſſità: come ſarebbe in un caualo alquanto tedioſo per leuarli co'l grido il maligno animo, c'haueſſe. Il modo poi, che ſi dee tenere, & il tempo in mandarla fuori non dirò, per eſſere coſa molto diuolgata, & ſapputa, & pienamente ſcritta.

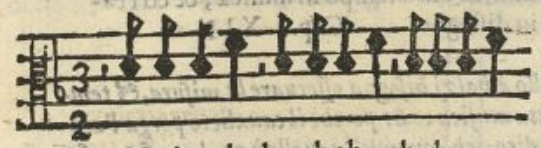
Disegno del sudetto maneggio.

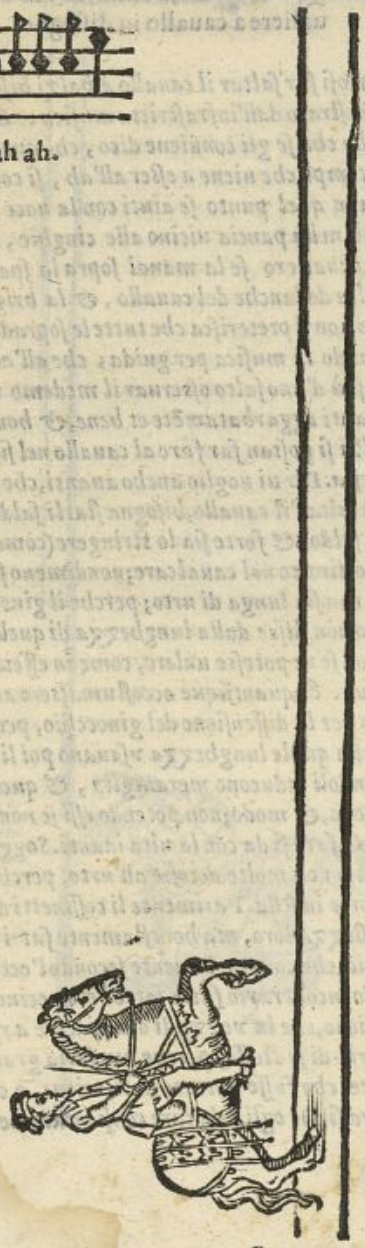


Del maneggio detto galloppo raccolto co'l ſuo tempo in Muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. Cap. XI.

Conoſcendo io di non poter dar bene ad intender il galloppo raccolto, ne co' ſcritti, ne co'l diſſegno, che baſti, ho voluto porre ancho il ſuo tempo in muſica, il quale qui ſotto uedraſſi. Sapendoſi, che quella miſura, & tempo biſogna oſſeruare ſe ſi vuole, che'l cauallo faccia un'aggruppar di bella viſta; nel quale ſi auertiſca, ch'ei porti la teſta a ſegno, andando con la fronte auanti, & non co'l muſtaccio, ò muſo, ò ceffo, che dire lo vogliamo; ne meno à guiſa de montoni, quando ſi uanno ad accozzare, perche uan troppo accappucciati; però che eſſendo la parte più forte della teſta del cauallo la fronte, & la più debole il moſtaccio, è neceſſario non tanto in queſto per la bella viſta, ma in qual ſi uoglia ſorte di maneggio, far opera, ch'eſſo porti quella raccolta nel modo da me detto; perche oltre, che fa (come è detto) più bella uiſta, uiene ancho eſſo ad eſſere in maggior fortezza. Il modo poi, che dee tenir il caualiero in aiutar il cauallo à far fare queſto, debb'eſſer con la polpa della gamba, dandogli con quella nella pancia, & con la uoce ſomeſſa, ſi come moſtra la muſica, & ſimilmente con la bacchetta, tenendo quella a trauerſo del collo, non però lo tocchi, ma ſi muoua quella tanto che ondeggi un pochetto; & non ſe gli lenti troppo la briglia, ne ancho ſi tenga molto ferrato in quella, ma partecipi de l'uno & l'altro. Et coſi facendo ſi verrà à far che andarà ſempre inanti, però pocchetto, con vn aggrupar di bella viſta. Et parendo al caualiere bene nel fine del detto maneggio inanti che fermi il cauallo farli fare vn reppellone, lo potrà fare, tenendolo pe'l diritto.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.





Del maneggio con salti, a balzi, co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. Cap. XLI.

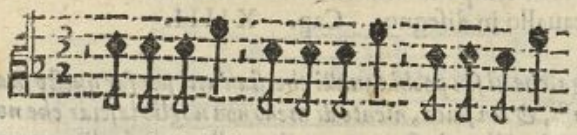
VOlendosi far saltar il cauallo à balzi bisogna osseruare la misura, & tempo mostrato dall'infrascritta musica. Et perche il caualiero porga l'aiuto al cauallo che se gli conuiene dico, che quando'l cauallo è per leuarsi per far il salto il tempo che uiene a esser all'ah, si come mostra la musica, che allhora bisogna in quel punto se aiuti con la uoce gagliarda, & dargli con gli speroni uguali nella pancia uicino alle cinghie, & con il fischio della bacchetta; la qual il caualiero se la mandi sopra la spala sinistra, acciò che uenghi à ire alla uolta de lanche del cauallo, & la briglia se gli dia in libertà, non però del tutto, e non si preterisca che tutte le sopradette cose non siano fatte a un tempo, osseruando la musica per guida; che all'ah si concordino insieme. Et uolendo far più d'uno salto osseruar il medemo modo in tutti, che uenirà à far quelli innanti aggarbatamẽte et bene, & honestamẽte alti: Questo salto ò sian salti à balzi si possan far fare al cauallo nel fine della carriera o del repellone, o della rimessa. Dir ui uoglio ancho auanti, che più oltre passi, che ad ogni uolta, che si farà saltar'il cauallo, bisogna starli saldo sopra. Et quantunque si sappia, che lo star saldo, & forte sia lo stringere (come sa ogniuno) le ginocchia, & esser si alquanto dirotto nel caualcare; nondimeno si dee saper ancho, che la sella d'esso bisogna non sia lunga di urto; perche il ginocchio stia in libertà, che bisognando mouerlo non fusse dalla lunghezza di quello impedito la sua forza, a tal che l'huomo non se ne potesse ualere, come in effetto non potria quando fusse egli coperto da lui. Et quantũque accostumassero alcuni gli urti lunghi pe'l passato, lo faceano per la diffensione del ginocchio, per l'incontro, & urto di caualli; per rispetto della quale lunghezza usauano poi li speroni d'basta tanto lunghi, che a noi uedendoli inducono merauiglia, & questo solo per speronare il cauallo à suo commodo, & modo; non potendo essi se non con fatica piegare il ginocchio, il che uolendo fare si da con la uita inanti. Soggiungẽdo io pur ancho, che s'attacchi lo staffilo non molto accosto all'urto, perche sarebbe nocciuto, & uietarebbe lo stare forte in sella. Parimente li cossinetti d'essa non stringano molto la coscia per la grossezza loro, ma honestamente fatti. Il cadino anchora d'essa non sia stretto acciò, che commodamente secondo l'occasione d'entro ui si stia. Et queste cose essendo incontrario fatte sarebbero nociue al star forte à cauallo, & facilmente cagione, che in uezze di dar piacere a risguardanti del maneggio del cauallo, si daria di se stesso; perche non saria gran cosa, ch'egli perdesse le staffe, oueramente, che fusse gettato su l'arcione, ò collo del cauallo, o che pure si stendesse à terra si che egli è da fare consideratamente il tutto.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.

Del maneggio con salti a misura d'un passo, & vn salto, co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno.
Cap. XIII.

INtendendo io di ragionar sopra il maneggio d'vn passo, & vn salto dico prima d'ogni altra cosa che bisogna spinger il cauallo, che facci vn passo, & poi subito il salto, andando con quello inanti. Et conoscendo io esser molto de bisogno saper il tempo & misura, che si conuien osseruar in tal maneggio intendo dire, che in quel passo vi entra lo spacio de due ab, & nel salto vn solo hai, si come mostra la musica. L'aiuto poi che se li dee porgere mentre fa il passo, è di stringer le polpe delle gambe alla pancia del cauallo, & alentar vn pocheto la briglia, & ancho con la voce someßa, si come mostra'l canto. Fatto poi subito quel passo, & che si vuol leuar il cauallo per far il salto, doue si vien su l'hai, allhora dico che'l suo aiuto sarà di alentar più la briglia, & pungerlo con speroni, & rinforzar la voce, si come ancho la musica mostra, & il fischio della bacchetta; la qual si vsi del modo detto nello antecedente capitolo. Et volendo tiri calci aggiongasi con quella al'anche, & sopra'l tutto si miri bene di vnir & accompagnar a un tempo ogni cosa delle sopradette, si il fischio della bacchetta, come l'hai, & lo sperone con, lo alentamento di briglia, à uoler far cosa che stia bene. Auertire si dee anco che quando s'incomincia di questa misura, che bisogna seguitare con essa sino al fine, non li facendo fare all'hora, ne carriera, ne rimesse, ma solo il trotto; & ciò per passeggiarlo nel luogo doue si maneggia; ilche si faccia auanti, che salti; & dopò anchora se si uorrà, per risorarlo, & pacificarlo, nel luogo istesso; & cosi operandosi non sarà se non bene.

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



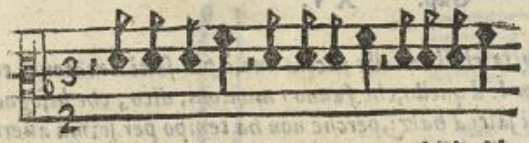
ah ah ahi, ah ah ahi, ah ah ahi,

Del maneggio con ſalti a miſura di due paſſi & un ſalto co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere a cauallo in diſegno. Cap. XIIII.

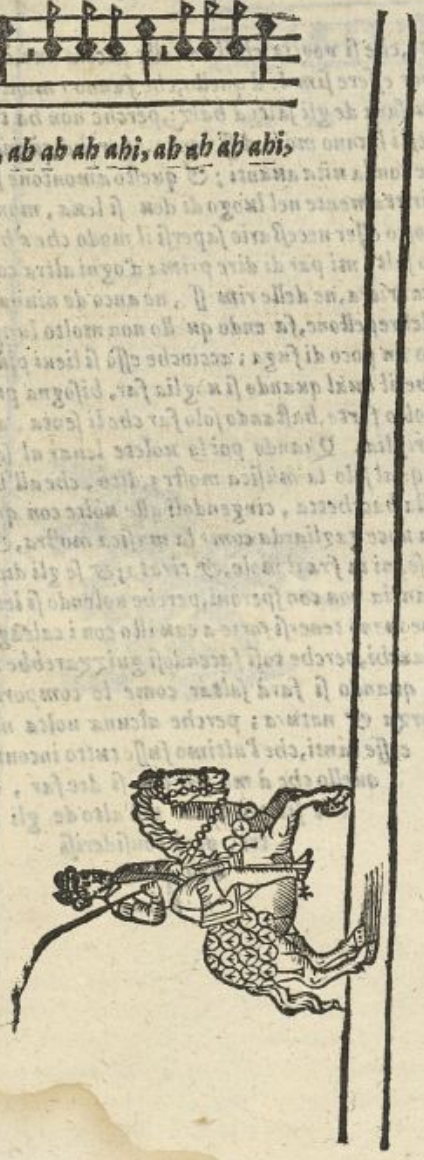
SE ben io m'auegga, che ui ſon pochi caualli che ſian'atti per far queſto maneggio di dui paſſi, & un ſalto, niente di meno non uoglio laſciar che non dica al caualiere il modo ch'ha ad oßeruare con il cauallo acciò ſe gli occorrerà l'occaſion ſappia come ſi dee reger. Il qual modo è che ſi dee ſpinger il cauallo & far due paſſi & ſubito il ſalto, ne quali dui paſſi ſappiaſi che ui entra tempo di tre ab, ſi come la muſica moſtra, & mentre che gli fa biſogna porgerli il medemo aiuto, ch'ho detto in quello ſolo paſſo nello antecedente capitolo. Il modo del qual è con la polpa della gamba, & uoce ſomeſſa, con vn poco de alentamento di briglia. Parimente in queſto ſalto ſe gli porga il medemo aiuto ch'ho detto nel medemo capitolo, il qual è con ſperoni, bacchetta, e voce gagliarda, & alentamento di briglia, vn poco più di quello, che non ſi fa al paſſo ò ſian paſſi. Et quando ſi faranno ſaltar oßeruiſſi anco in queſto maneggio che non faccia con quelli altro, ma uolendo, ſi do pò, come inanti trotarlo nel medemo luoco non ſerà che bene.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 118 sur 168

Musica, & disegno del sudetto maneggio.



ah ah ab abi, ab ab ah ahi, ah ah ah ahi.



Del maneggio con salti a montone, con la sua misura in musica, & caualiere a cauallo, posto in dissegno. Gap. XV.

OGni volta, che si voglia, ch'il cauallo faccia uno, ò più salti a mõtone, cosi detto per essere simile à quello, che fanno i montoni, dico, che bisogna ualersi della misura de gli salti à balzi, perche non ha tempo per se; ma auertir si dee, che questi hanno moto differente, perche quando'l cauallo fa'l salto à balzo si spinge con la uita auanti; & questo a montone fatto come dee bisogna, ch'esso cada dirittamente nel luogo di doue si leua, montando anchor più alto. Et perche conosco esser necessario sapersi il modo che s'ha a tenir quando si vuol far fare questo salto mi par di dire prima d'ogni altra cosa che non bisogna farsi nel fine della carriera, ne delle rimesse, ne anco de niuno altro maneggio, saluo che in quello del repellone, facendo quello non molto lungo, sol tanto che possa pigliar il cauallo un poco di fuga; accioche esso si lieui più in alto di quel che senza essa farebbe; il qual quando si uoglia far, bisogna pungerlo con speroni: non però dargli molto forte, bastando solo far che li senta, alentandogli anco honestamente la briglia. Quando poi lo uolete leuar al salto, uenendo a esser su quel tempo, il qual solo la musica mostra, dico, che all'hora bisogna sia aiutato co'l fischio della bacchetta, cingendoli alle uolte con quella da ogni lato della pancia, e con la uoce gagliarda come la musica mostra, & tenendo la briglia nel mezo de i due segni in fra il mole, & tirata; & se gli dia anco con le polpe delle gambe nella pancia non con speroni, perche uolendo si leui in alto, non bisogna pungerlo, ne meno tenersi forte a cauallo con i calcagni, ne batterlo meno ne i fianchi, perche cosi facendosi guizzarebbe auanti. Mirisi anco quando si farà saltar come lo comporta bene la sua forza & natura; perche alcuna uolta non se ne facesse tanti, che l'ultimo fusse tutto incontrario di quello che à me par che si dee far, che è che sia più tosto più alto de gli altri, però considerisi ben quanto si sa.

Musica, & disegno del sudetto manegio.

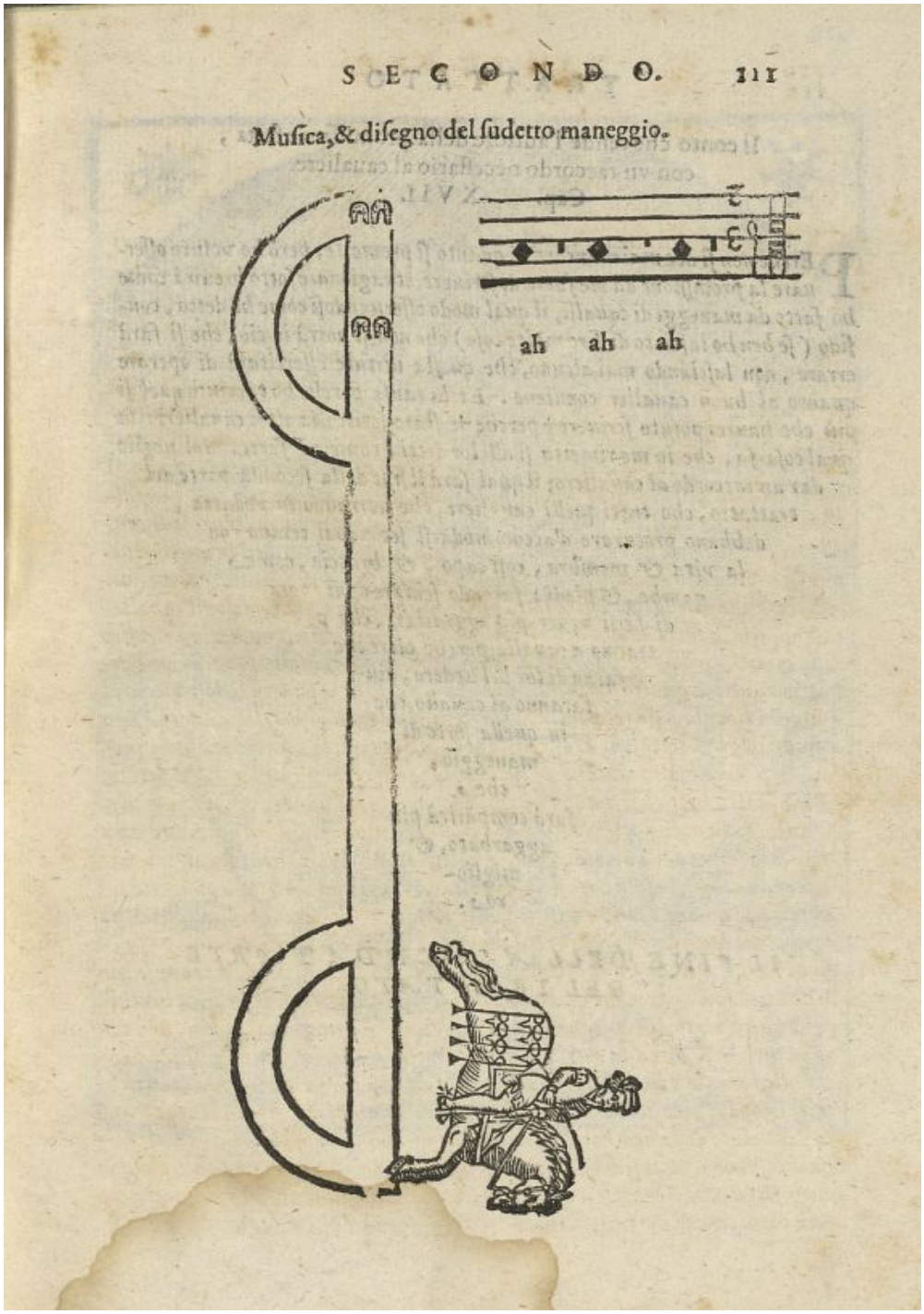
ah ah ah

Del maneggio con salti alla capriola co'l suo tempo in musica, & co'l caualiere a cauallo in disegno. Cap. XVI.

QVando si vorrà maneggiar il cauallo con salto, ò salti alla capriola, così chiamati, perche di tal modo saltano li capri, si dee operare, che facciano come essi fanno quando saltano, che nel cadere à terra leuano l'anche. Et perche tal maneggio non ha da se misura, ne tempo, se non si serue d'un'altro come ha fatto quello à montone, però dico che bisogna, ch'ei si vaglia di quello istesso. Ma auertire si dee che v'è differentia di moto da l'uno a l'altro; perche il cauallo saltando in questo ua innanzi, & non cade nel medesimo luogo di doue si leua, come fa quello à montone; sparando anco calci differenti da gl'altri, che si fanno, non tanto nel predetto à montone (quando sparano) ma in tutti gl'altri, perche in questo li spara nel cadere à terra, & ne gl'altri nel montare; a tal, che quando sono sparati nel montare, non sono così disconcertati, per chi v'è sopra, facendo anche più bella uista. Ma in questo bisogna stare auertito à cauallo, per cagione di questo modo di sparare; perche può egli trar fuor di sella, per essere salto molto discommodo. Et questo il caualiere può farlo inanti la uolta della rimessa, ò uoglia pe'l diritto tenerlo ò nel fine della carriera, ò del repellone. Et perche'l cauallo questo salto faccia come dee voglio s'aiuti di questo modo, che quando si vuole lo faccia, essendosi vicino al fine della rimessa, o sia reppellone, o carriera, si vadi cõ la briglia raccogliẽdolo a poco a poco, & tolto, che è fora della fuga all'hora se la torni alquanto a render, & si leui al salto aiutandolo tutto a un tempo con speroni vgualmente, & con la bacchetta batterlo in l'anche da tutte due le bande, così sopra mano, & anco con la uoce gagliarda, si come mostra la musica. Subito poi ritornato a terra si raccolga nella briglia & nõ la uolendo tenir pe'l diritto piegar tantosto la mano a quella banda doue si vuol voltar, & tutto ad vn tempo pungerlo col speron da la banda contraria che non si uolta, & far anco che'l cauallo veda da quel medemo lato la bacchetta, tenendosi quella a trauerso del collo che penda al basso. Dir uoglio anco auanti che a questo trattato ponga fine che se ben io ho detto in alcuni maneggi che si aiutino li caualli cõ il fischio della bacchetta non però vieto, che bisognando l'aiuto della bacchetta non si faccia, non tanto da un lato solo, ma da tutti dui, sia poi quella ne lanche, o ne i fianchi, o pancia, dico bene che in ciò bisogna il giudicio del caualiero: pche è necessario, che miri secondo l'occasion, & tempo, & natura & forza loro; & non tanto per conto dello aiuto della bacchetta, ma anco de speroni, polpe, briglia, & uoce, le qual cose non a tutti si dee osseruar un medemo modo, ma hor un poco più, hor meno secõdo che si conosce il bisogno, il qual nõ può niuno absente giudicare, ma si bẽ dire come io ho fatto il modo, che si dee tenir cõ la maggior parte di essi.

Musi-

Musica, & disegno del sudetto maneggio.

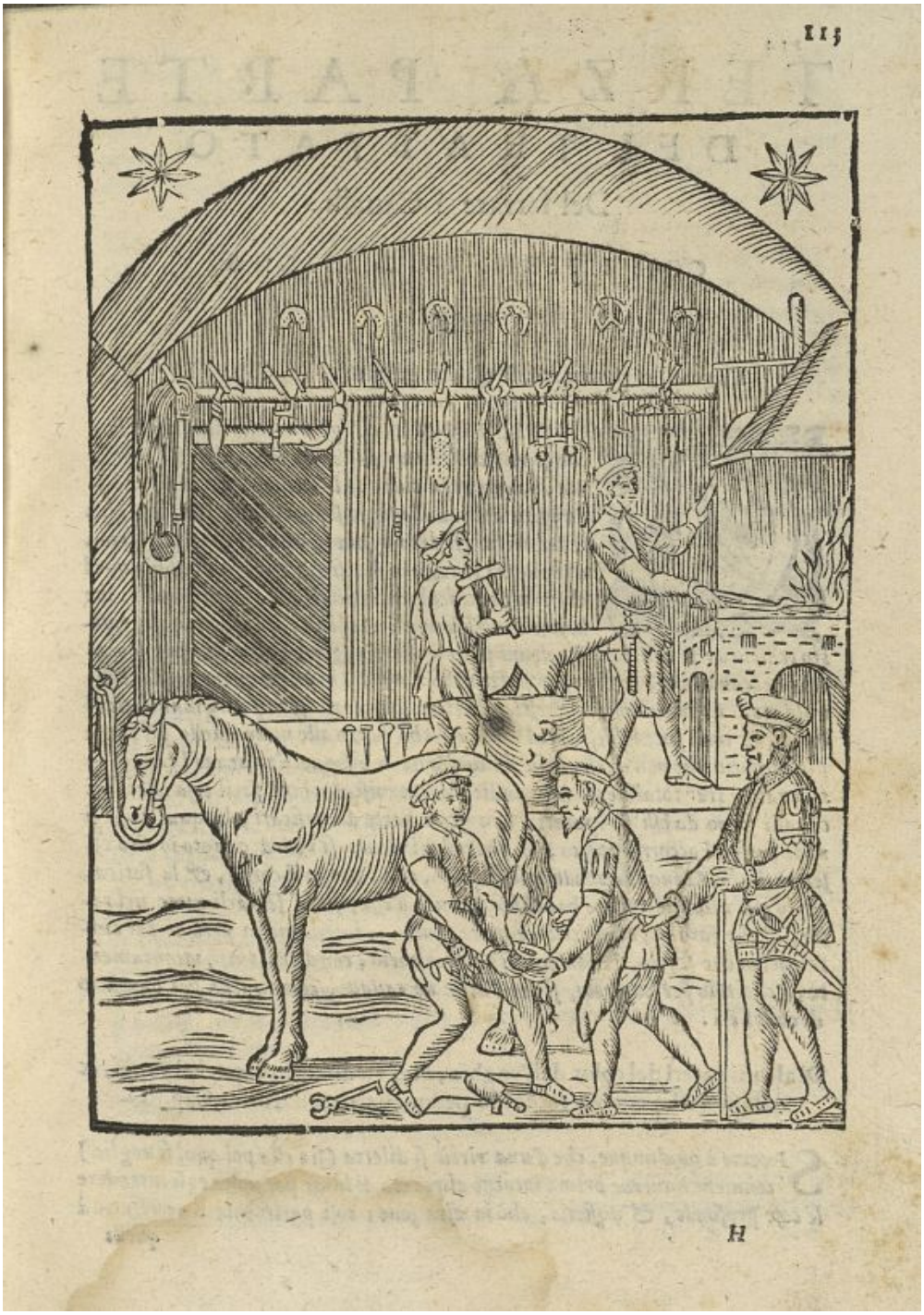


Il conto che rende l'auttore della promissione fatta, con vn raccordo necessario al caualiere.

Cap. XVII.

PErche non si dee mai mancare di quanto si promette, però ho voluto osseruare la promssione da me fatta di scriuere, et ragionare sotto breuità come ho fatto da maneggi di caualli, il qual modo osseruandosi come ho detto, confido (se ben ho lasciato di dire molte cose) che non si potrà in ciò, che si farà errare, non lasciando mai alcuno, che questa uirtute essercitarà di operare quanto al buon caualier conuiene. Et la causa perche ho tacciuto quel di più che haurei potuto scriuere è perche ne stato scritto da altri caualieri: la qual cosa fa, che io me rimetta si alli lor detti, come a i fatti. Sol uoglio dar un raccordo al caualiero; il qual sarà il fine della seconda parte del trattatto, che tutti quelli caualieri, che uerranno in vedutta, debbano procurare d'accommodarsi secondo il tempo con la vita & membra, cosi capo, & braccia, come gambe, & piedi: facendo sempre ogni opera di farsi veder più aggratiati, che potranno a cauallo: perche oltre che faran di lor bel uedere, aiutaranno al cauallo, che in quella sorte di maneggio, che farà comparirà più aggarbato, & miglio-re.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE DEL TRATTATO.



TERZA PARTE DEL TRATTATO

Del ferrare i Caualli.

CON I FERRI IN DISSEGNO.

Ragualio partenente à queſto trattato. Cap. I.

CONOSCEND'io, ch'egli è neceſſario al caualiere che ſi vuole dilettare della virtù caualereſca come dee, hauere cognitione de le nature, & qualità dell'unghie del caualo ſi per ſaper il modo, che ſi conuien tener nel torgli del'unghia, come del porgli il ferro, che ricerca la natura ſua, ſi anco perche l'habbia qual che temperamento nel caualcare alcuni caualli, che hanno l'unghie non buone è cauſa di farmi far queſto trattato; ſe ben forſtad alcuni parerà eſſer ſuggetto baſſo, & poco honoreuol al caualiero, ſi per eſſer poſto nello mani di chi è, ſi ancho perche è diuulgato. Et in riſpoſta à queſti tali dico, che ue ne ſono pochi maniſcalchi buoni, & quei pochi forſi di tal natura, che faran alle uolte quello gli torna piùacconcio, che non quello, che il caualo ha de biſogno. Et eſsendo'l caualiere sforzato à ſtar totalmente nel giudicio del maniſcalco ſarà facil coſa che i ſuoi caualli ſiano da eſſi ſtroppiati, ò in gran parte dannificati; la qual coſa ſi uede hoggidì occorrer ſpeſso, & ponendoui mente ſi vedrà quanto io dico eſſer vero. Adunque eſsendo i piedi quelli, che portano il corpo, & la fatica, tanto più volontieri ſi dee hauer buona cura d'eſſi, ſi nel ferrarli come nel reſto, di che farò con miei ſcritti capace ogniuno, intendend'io però di far tutto quello, che ſi può, & conoſco eſsere neceſsario, con dire il tutto minutamente, à capitolo per capitolo, ſi per l'utile de caualli, come ancho per beneficio de caualieri.

Di alcuni pareri del color dell'vnghia, & d'vn diſcorſo ſopra la bontà, & diffetti d'eſſa, con vn raccordo per quella neceſſario. Cap. II.

SI come à qualunque, che d'una virtù ſi diletta (ſia ella poi qual ſi uoglia) conuiene hauerne prima intorno alquanto di lume per uoler egli intendere le coſe profonde, & difficile, che in eſsa ſono; coſi parimente è neceſsario à quelli

quelli, che di questa arte, di che io tratto si dilettaranno, essere conoscenti, prima d'ogn'altra cosa, della natura, & qualità dell'unghie uolendo, che le cose sue siano con buon fondamẽto fatte. Però io in ciò non mancarò di dire tutto quello, che perfettamente si potrà. Ben m'incresce assai pe'l mezo del color del corno d'esse non poter chiaramente dare à conoscere la natura sua. Io ho ueduto il parer d'alcuni scrittori uecchi per intendere quanto sopra ciò dicono, & trouo la lor mente essere, che l'unghia buona uuole hauere il colore à guisa di quello delle corna del stambecco. Moderni specificano di color nero. Io non contento di questo, ho fatto ancho più diligentia per trarne il uero, co'l uedere, con la proua la bontà sua; & quella per mezo del color conoscere, ma in effetto non la trouo; perche ueggio i piedi d'unghia nera, bianca, & mischia perfetti, & perfettissimi, hauendo essi il temperamento, & debito nutrimento, con le calcagna ample, larghe, & buone, ne manco basse, ma nella mediocrità, & il zocco di proportione honesta con la coperta liscia, & col tenerume d'ossa, detto fettone, bonissimo; & il pie secondo il bisogno conueneuolmente suuodo, tutte cose, che richiede ad un buon piede. Trouo per il contrario poi piedi di simile unghie nere, bianche, & mischie, di pessima sorte, & così picciole come strette, & tanto unite, che hanno preso il nome di codogno. Altre parimente ueggio co'l tenerume d'ossa troppo molle, & certe ancho tante sgiocciuole, che sono come uetro, & ghiaccio. Altre etiamdio ho ueduto tanto larghe, che il piede, è ridotto in fritella, tal che ponẽdolo à terra la piãta d'esso la tocca. Altre di più tãto secche, che il cauallo non se gliè potuto reggere sopra, risonante come zucca. Certi piedi anchora hauere il loro calcagno, per cagione di putridi humori, morbidissimo, & la punta asciuttissima. Di più etiã ho ueduto tanto l'unghie frole, che solamente nel por li chiodi si sono spezzate. Et alcune altre, che stãdo il ferro assettato al calcagno fa crepare il quarto. Et altre cose ancora, di che spero per mezo di miei scritti farne capace ogniuno. Io non credo già, ch'alcuno, che sappia nel piede queste cattiue parti regnare (sia poi l'unghia di lui di che color si uoglia) mi persuada à torre in protettione un color d'unghia, & nõ l'altro, se però non si specificherà, che il piede sia fatto come il primo da me detto. Però io cõsiglio qualũq; che di questa virtù si uorrà dilettare, à trouare persone esperte della natura d'esse, che molte se ne troueranno, che intieramente sul proprio fatto, lo faranno capace in una, ò due uolte, & senza fatica; & io dal canto mio non mancherò punto, à capitolo, per capitolo, scriuerne tutto quello, che si potrà. Di maniera, che confido ad ogn'huomo, che leggerà parerli poi facile questo trattato.

Della differenza, che è da i piedi dinanti, à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle ponte. Cap. 111.

EGli è necessario sapere, che gran differenza è da i piedi dinanti à quelli di dietro, & ancho dalle punte, alli calcagni; perche quelli dinanti, dal mezo

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 127 sur 168

adietro, son più sensibili, che non sono in punta, & quelli di dietro incontrario. Adunque si dee in quelle parti più sensibili, hauer buona cura, & maggiormente in quelli dinanti, perche portano tutta la fatica, & peso d'ambedue i corpi. Nella parte di dietro di quali, si dee auertire di non auicinarsi co i chiodi, & similmente nella ponta di quelli di dietro, per la causa antedetta, anzi aiutar esse parti co'l ferro, che se li mette, il quale non sia ouero, ne troppo assettato, ma con intelligentia & buon modo posto; perche le predette parti nō patiscano.

Del modo, che debbono esser li ferri, si per piedi di dietro come per quelli dinanzi. Cap. 1111.

IL ferro d'i pie li dinanzi, vuole hauere più costo dal mezo innanzi del tōdo, che dell'aguccio, & dal mezo indietro tiri al lunghetto, alla similitudine, che fa tutto quello di dietro; intendendosi però per la maggior parte, & per l'ordinario, come per disegno si vedrà la forma dell'uno, & l'altro scolpita.

Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni annelletti che alle uolte si pongono à ferri di piedi dinanzi. Cap. V.

QVi intendo voler trattare delli ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & ancho sopra certi anneletti, che si pongono ne ferri dinanti ne i ramponi. Et così dico, che non s'ha ad usare à ferri dinanzi quel rampone, che al più delle volte si fa à quelli di dietro, valendosi l'huomo di rampone; perche si può nocere al cauallo per più rispetti, & maggiormente quando egli non fusse di buon piede: perche posto quello in terra disuguale, oltre il danno, che patisce il piè, fa etiamdio nocumento à nerui delle braccia: la onde poi tutto'l corpo sente dolore, & il cauallo è sforzato alle uolte mostrarlo con più euidente segno; perche si duole, per essere astretto dalla passione, che riceue d'essere in tal modo ferrato; & tanto più quando egli ua per luoghi montuosi, ò sassosi, ne i quali sassi non potendo attaccarsi alle volte co'l rampone, il piè fugge, & fuggendo riceue il garretto gran passione sù quelli. Et poi, che siamo in proposito dirò il modo, che vsano li Turchi quando caualcano per simili luoghi, il quale è, che fanno per riparo del garetto, ò calcagno (come vulgarmẽte si dice) il ferro riuolto in susso, perche è come scudo ad esso calcagno. Et poi per che non slissi si facilmẽte, & perche meglio si possa fermare il cauallo in piede, li pongono tutti li chiodi bastardi, fatti à modo di bottoncini, non in tutto così alti come quelli da ghiaccio, ma più bassi, & così ne l'unghia ne il calcagno s'offende, ne patiscono etiamdio le braccia; si che in questo modo fatto, opera, che non li nuoce la pietra ne meno s'offende su quella. Ma tornando al nostro ragionamento, dico, che si vede ancho, che essendo rampone al ferro, il cauallo ua à pericolo nel maneggio di stroppiarsi, ponendo per sorte vn pie sù l'altro; si come

alle

alle volte si è ueduto auenire, & farsi di gran sopraposte, hauendo solamente il rampone alla Ragonesa, men pericoloso assai dell'altro sudetto. Di più ancho è di dãno all'unghia à ferrarla con rãpone, perche ogni uolta che l'huomo si vuol seruir d'esso, bisogna lasciar più vnghia nella punta, che non si farebbe se nõ fusse per causa sua; il che non è d'alcuno giouamento, ma si ben di nocumento al calcagno, che per tal cagione si è sforzato abbassarlo più di quel, che si farebbe senz'esso, volendo, che il cauallo ponga il pie vguale in terra, & che non vada con la punta come egli farebbe, ad ogni fiata, che cosi non si facesse. Le calcagna del quale, quando fussero debole, tanto più per ciò s'indebolirebbero, patendo quella parte dolore, & li nerui anchora delle braccia; & quanto più accuto fusse il rampone maggiormente li nocerebbe: & di più poi quando il pie non ponesse vguale in terra, che in quel caso bisogna sia aiutato dalla grossezza d'esso ferro, come si usa, & si dee in effetto fare, ad ogni uolta, che si uoglia ualere di rampone più tosto farne due, che vno, quando non seguiti quanto si conuiene. Non si hauendo però risguardo se non al pie, che per niuno modo si dee comportare, che la ponga disuguale in terra, perche il cauallo patisce grandemẽte. Per tanto si dee considerare molto bene, quando si vuole porre in opera rampone, & più se non si conosce il pie atto à sopportare tal pena. Ma essendo sforzato vsarlo, si dee fare più basso, che si puote, & alla Ragonesa. Et volendo, ch'egli tal'hor superi la grossezza della parte di dentro del ferro, si faccia, ma che quel di più sia poco. Et perche uoglio, che si conosca la differenza, che è dall'vno, & l'altro rãpone, dico, che quando è chiamato rampone alla Ragonesa, si sappia essere più largo, & da un poco innãzi: l'altro poi è più accuto, & ua pe'l diritto in terra. Però il tutto si cõsideri molto bene, perche il più delle uolte, che sono usati simili rãponi accuti, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, annelletti, & ferri posti in opera, che stringano il piede, & in conclusione, che non è ferrato come che ricerca la natura sua, grandemente patisce, & alle volte si duole, & spesso nel fine si rouina, non si potendo reggere su i piedi. Ma perche forse da alcuno non mi sarà creduto, che le sudette cose nocciano tanto, come io dico, se ciò con viuissima ragione non prouo esser il uero: però per esempio dico, questo essere proprio come se l'huomo hauesse un sassolino, ouero un callo sotto il piede, & che ancho la scarpa per più aiuto li stringesse; & chi l'ha prouato lo sa, che non tanto patisse il pie per buono, che egli si sia; ma patisse ancho la gamba, & li nerui d'essa, & tutto'l corpo tal'hora; similmente patisse il cauallo per tai cose, di che in uerità n'ho ueduto la proua in molti; li quali, auanti, che le portassero, erano sicurissimi, & dopò per l'offesa da loro riceuuta, per rispetto di quelle, sono caduti all'improuiso in terra piana. Ad altri ho io ueduto spezzar gran parte dell'unghia, sopra la quale non si poteuan poi reggere; causando anchor ad alcuni dell'infirmità nelle gambe, gionte, & piedi; la quale cosa è facile d'auenire correndo ordinariamente gl'humori cattiui alla parte più deboli, & offese, & tanto più nelle parti da basso.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 129 sur 168

De gl'anneletti poi dico, che alcuni si vagliono d'essi, perche li caualli alzino meglio i piedi, & le braccia, & ancho per farli imbrandire le spalle; le quali à me pare, che maneggiano peggio di quello, che fanno senza essi anneletti, & le braccia non meglio, se ben si mostrano più presti; perche ciò fanno astretti dalla passione, che riceuono per quelli; la qual cosa non mi par degna di laude, ma si bene di biasmo. Et da questo se ne può far certo, perche non si troverà cauallo alcuno (il quale si conosce molto ben nel trotto) che habbia cattiui piedi, che non alzi presto le braccia, sollicitandosi egli tanto più in alzarle, quanto sono peggiori, & duro il terreno. Auertendo però, che io non dico di tutte le nature di cattiui piedi, come è di quelli, che hanno del mulegno, ò dell'incastellato, & che non hanno il suo debito nutrimento; ma solo di quelli, che non tanto hanno il nutrimento, che li bisogna, ma che di superfluo n'abbonda, ò sia poi per la miseria dell'unghia, ouero per l'abundantia d'humori corsi, & correnti nella parte oue non bisogna, la qual posta così in terra patisce dolore, & maggiormente nel trotto (il quale è ne più ne caualli molto faticoso) perche sentendo il cauallo dolore nel porre il piede in terra, per fuggire la passione, leua tosto le braccia; si come auiene ancho à gl'huomini nel caminare sempre c'hanno cosa che li molesti il piede; perche par loro, che la terra li scotti. Nõ nego però, che essendo'l cauallo di buon piede non possa maneggiare le braccia del modo, che farebbe hauendoli cattiui, anzi meglio, ma dico ben, che bisogna, che in lui sia forza, & leggerezza, perche con queste due cose maneggia più perfettamente le spalle, & ancho le braccia. Adunque simili anneletti causando dolore nelle sudette parti, fanno'l cauallo leuare più presto le braccia, & portandoli, ò hauendoli portato, chi li pon mẽte, vederà, che nel trottare le lieua si bene più presto del consueto, ma come parti dolentate. Però facendosi per mio parere non s'useranno, & si mirarà ancho ben nel resto, che si fa, perche bisogna tenere per fermo se si offende il piè d'hauerlo gittato à terra, nè in quel caso alcuna dell'altre parti per buone, che fussero li giouarebbe, perche non ponno andar senza piedi. Per tanto concludendo dico, che conoscendosi, il gran danno, che può auenire, per le cose antedette, esforto ogniuno à fuggirle; più che può; & quando si è astretto dalla forza si faccia all'hora ogni opera, perche sia ben ferrato nel resto, & aiutato più, che sia possibile; si nel ferro, come nel fare al piè qualche passone, il quale sia di sorte appropriato à quella, si come l'unto, che si ungerà qual che uolta essa. Nelle braccia ancho si faccia talhor alcuni bagni, si per beneficio di nerui come per tenere quelle parti asciutte, & che ancho non descendano abbasso cattiui humori.

D'vn modo di ferro, & di chiodi ancho, che in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. Cap. VI.

VEdendo io, che quelli, che si vagliono per i piedi dinanzi, di ramponi acuti, chiodi da ghiaccio, & creste, per fare, che li caualli non slissino, non si auedo-

auedono del danno, che cansano, però dico, che vorria in suo cambio si facesse una sorte di ferro, che s'adopera per caualli barbari, ginetti, & turchi, quando si fanno correr al palio, che s'attaccano cosi bene, & forse meglio di quello, che nō si farebbe con le predette cose. Et questo ferro è fatto di tal modo, che nella parte di fuori ha un cerchielo attorno, in guisa di seghetta, la quale s'atacca benissimo, ne nuoce, ne à piedi, ne anchora à nerui, & bisogna sia di ferro, che nō habbia del tenero, anzi del crudo, & temperato, poi sia ben battuto, perche più s'indurisca, che non essendo duro tosto si frustarebbe il cerchiello. Mainanti, che si ponga in opra tal ferro, & che si tempri, bisogna molto ben giustarlo co'l piede, & se l'huomo uuol, è in sua libertà di fare le punte d'esso cerchiello più, & meno accute, con la lima, secondo, che li piacerà; & parerà star meglio, & faccia, che la grossezza di dietro del ferro, sia uguale alli denti del cerchiello: & volendo nel mezo d'esso habbia alquanto del'imbordito farsi, ma che l'imbordigione non superi, ne ancho sia uguale alle punte della seghetta, ò cerchielo come si unol chiamare, ma un pocchetto più bassetta di quello, & accommodato poi che sia il tutto si temperi. Parimente si può vsare in cambio di seghetta quella sorte di chiodi, che ho detto nel capitolo antecedente, che vsano i Turchi, & sia il ferro di dietro come questo, che habbiam detto della seghetta.

Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor del la punta dell'vnghia, & ancho del netar quella di dentro. Cap. VII.

IL calcagno, col tenerume d'osso, detto fettone, come tra noi si dice, massimamente di piè dinanzi, vuole essere honestamente aperto, non intrando però troppo indentro, ma più, & meno secondo la sua bontà: che quando non è buono tanto più si dee auertirui, perche s'indebolirebbe troppo, facendo altrimenti. Et quando alle volte (come in alcuni caualli occorre per trascuraggine di chi n'ha cura) esso calcagno fusse di maniera indurito, che non si potesse adoperare incastro per aprirlo, & tuorre dell'vnchia in quella parte, dico che in quel caso bisogna scaldarlo con ferro honestamente caldo: perche diuerrà molle, & fatto poi, si ne torrà quella parte, che si conoscerà star bene, secondo la natura d'essa vnghia. Si potrà ancho bagnare d'acqua calda in cambio di ferro caldo, che s'intenerirà medesimamente; perche fa egli come l'altro corno, che sentendo il calore diuien molle. Dalla punta dell'vnghia, si torrà quello, che si vedrà esser necessario per darli la proportione, che ad essa conuiene, la qual cosa si conoscerà col farli porre il piede in terra. Et si netarà poi anco la cassa, di detto piè, con l'incastro, auertendo però bene di non giongere al uiuo.

Della Trattamessa. Cap. VIII.

PErche accade alcuna volta al manischalco, quando ferra il cauallo, che mette, & caua molte uolte un medesimo chiodo, ò sia per non sapere

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 131 sur 168

quello, che faccia, ò uero per essere li chiodi facili à piegarsi, voglio, che si operi, che egli auertisca bene à quello, che fa, perche facilmente li potrebbe fare alcuna trattamessa, ò per toccare con la punta del chiodo il viuo, ò perche esso chiodo si potria sfogliare. Et alle volte è peggiore la trattamessa, che se fusse il pie inchiodato. Però è di mestieri aprir ben gl'occhi facendo ferrar il cauallo con molta auertenza, & tanto più quando il piede è abondantemente nutrito.

Del modo, che deono stare in opera li ferri di pie dinanzi per l'ordinario. Cap. IX.

Ordinariamente il ferro del pie dinanzi non vuole auanzare l'unghia in punta, eccetto però s'ella non fusse frusta, ma si ben da i lati dal mezo adietro, perche bisogna per vtilità de l'vnghia sia auãtagioso alquanto in quella parte. Di dietro poi non dee mancare, ma essere posto al segno vguale alle cõfine d'essa: perche ad ogni volta che in quella parte auanzasse, si potrebbe'l cauallo co ferri di dietro agrappare, & non essendo al segno come ho detto, ma li fusse misero in quella parte le calcagna patirebbero.

Del modo, che hanno à stare in opera i ferri de'pie di dietro per l'ordinario. Cap. X.

Quando si voglia, che li ferri de'pie di dietro, auanzino un poco nelle parti di dietro da i lati, & di dietro, si può fare, perche ciò nulla li noce, anzi più tosto li gioua, il resto poi si faccia uguale con l'unghia.

Del modo, che s'ha à giustare l'vnghia, & il ferro con essa. Cap. XI.

Voglio, che auanti, che si principia di por chiodi, & tanto più ne pie dinãzi, che l'vnghia sia bene acconciata come dee, & c'habbia la sua proportione conueneuole facendosi di ciò certo, quando si farà riporre al cauallo il piede in terra. Et fatto questo si aguaglierà'l ferro con essa, non comportando in verun cosa, che per la pigritia del maniscalco esso piede patisca, ciò è; che si bisognasse martellare il ferro per meglio giustarlo, si faccia. Giustandosi poi il ferro sul pie, con due chiodi, auanti ch'il resto d'essi si pongano, il primo di quali sia quello della parte di dentro, & del forame di mezo adoperãdo il mazzo, o martello in aiuto della giustezza. Et l'altro sia quello della parte di fuori pur del forame di mezo, facendo, che il ferro sia ben giusto con questi due chiodi. Di piedi di dietro non si può errare, che i primi chiodi siano quelli del mezo, giustando sempremai tutti li ferri si come ho scritto. Et posti tutti li chiodi, & piegati dietro il corno al basso come ordinariamente si fa, hannosi da tagliare all'hora vicino ad esso corno, tanto però che si possa fare la ribbattitura; la quale prima, che

che si faccia di fuori si batte ben co'l martello su la testa di chiodi, aiutandosi d'vno in vno con la tenaglia sotto la ribattitura, che si farà su'l corno.

Come debbono essere li chiodi per ferrar il cauallo. Cap. XII.

I Chiodi, che si hanno da adoperare per ferrare il cauallo, vogliono essere larghi, & sottili, & honestamente lunghi, ne per cosa alcuna sfogliosi, ne meno duri. Et di questi a caualli non corsieri communemente se ne dee adoperare otto, ò vero noue per ferro; ma a quello del corsiere, ò frisone per il più diece, ouero vndece, & ancho tal'hor più. Non nego però, che alle uolte in alcuni piedi di caualli, non bastino sei, ò sette, ma non si spesse volte accade. Et auertasi, che quando sono dispari la maggior parte d'essi, ha da essere posta dal lato di fuori, perche quella parte non è si sensitiua come quella di dentro.

Dell'imbordigione, ouero pancetta come si vuol dire, che si fa al ferro. Cap. XIII.

SOno molti, perche non patisca la pianta del pie dinanzi, che vsano far il ferro imbordito hor più hor meno di questo modo, che fanno vn colmo, ò rileuo, ouero pãcetta come si vuol dire, nel mezo di esso, et quãdo da altre cose non sia aiutata, riposa sola in terra. Et perche egli è cosa di molta cõsideratione, mi par dire, che s'alcuno fusse, che pensasse seruirsene, consideri beo à quello che fa; perche facilmente ad alcune nature di vaghie non pur giouarebbe, ma nocerebbe assai; & tanto più non essendo detta pancetta fatta, & accompagnata come dee. Si come da me sarà minutamente detto à suoi tempi. Et hora, c'ho operato quel tanto, che io desideraua far con miei scritti, il che era di suegliare prima d'ogn'altra cosa gl'animi all'intelligentia, verrò à i particolari, mostrando come debbono essere ferrate tutte le nature, & sorti di piedi, & vnghie.

D'alcuni raccordi del buon piede, & del modo che s'ha da tenere in ferrarlo. Cap. XIIII.

HAuend'io detto nel secondo capitolo di che fatta dee esser l'unghia del cauallo per esser buona, & anco, che il parere d'alcuni vecchi scrittori, è che l'vnghia del cauallo ad essere ella buona, dee hauere il colore delle corna del stambecco; hora mi pare di dire che a me non piace, che sia totalmente simile, perche sarebbe cerchiosa, la qual cosa non è mai buona parte. Ma quando si troverà quelle parti buone, da me dette nel pie dinanzi, il suo ferro all'hora si farà, si come gl'altri di che ho scritto; al quale quando tampone bisognasse

si può

si può fare, ma alla Ragonesa; tenendolo di dietro largo di verga, & grossetto; perche li polsi non patischino. Auertēdo, che facendoli sol un rampone, bisogna, che l'altro lato di quello sia grosso di modo, che l'agguagli. Et quando lo superasse dee esser di poco acciò ch'il cauallo (s'egli è possibile) ponga il piede in terra paro, & non in bilancia come egli farebbe essendouene sol vno senza il predetto aiuto: ouero si facesse, che da quel lato doue è esso, fusse leuata più vnghia la quale cosa fatta non sarebbe di niuno profitto al piè, cō tutto, che quel termēto, che non patirà vn simile, non tollerarà etiam alcuno altro. Non dimeno potēdo si fare altrimenti, non si vuole cōportare, che il maniscalco lo strappaccia; anzi s'ha da fare conseruare, & con buon gouerno potendosi migliorarlo. Le calcagna del quale, vogliono honestamente aperte; & per buone, che siano non si dee intrare troppo in esse cō l'incastro. Nel mezo, & punta dell'unghia, poi si faccia come di sopra ho detto, che la punta sia spuntata, & aguagliata col resto di quello, & dentro nettata con rispetto. Osseruandosi ancho quì, & sempre, che si giusti il ferro con esso acciochè posto non li fusse misero ouramente largo, & auantagioso doue non bisognasse, perche il nocerebbe.

Dell'vnghia forte, ma honestamente temperata, & d'vn discorso anchora sopra essa. Cap. XV.

PErche nel secondo capitolo ho discorso alquanto sopra la natura dell'vnghie forti, hora mi par di hire le particolaritade di quelle; ma prima, ch'io incomincia dico, che esse son cosi nominate, perche son dure; & di tanta durezza se ne troua alcune, che sono come il vetro fragili, et altre come'l ghiaccio; le quali per esser tali hanno preso nome di vitriuole, & altre ghiacciuole; & per mio giuditio son degne di tal nome: che alle uolte nel ferrarle solamēte, si spezzano; ma mi riserbo di parlarne più auanti ben minutamēte, si come farò ancho à pieno, dichiarādo'l modo, che con esse s'ha da tenere. Sonui poi altre nature d'vnghie, pur forti, che nel tēpo del caldo grandemēte patiscono: perche tāto diuengono asciutte, che à grā pena il cauallo se gli regge sopra. Altre diuengono come frittelle, si per la lor mala natura, come etiādio per essere stato il cauallo ripreso, ò l'unghia mal ferrata. Alcune altre che in pūta sono asciuttissime, & nelle calcagna tāto morbide, che nō possono sentir cosa dura all'incōtro; & questo per causa delli cattiui humori corsi in quella parte. Altre anchora strette à modo di codogno come ordinariamēte hanno i muli. Et perche credo di ciò hauer detto a bastāza per tāto non passarò più oltre; ma narrarò seguitando il lor bisogno, si come giudico esser necessario. Quando l'unghia dunq; è forte, ma di honesta temperatura, fa bisogno aprire le calcagna honestamente, non intrando molto dentro con l'incastro nel tenerume dell'ossa, detto fetone; perche quādo fussero di natura in quella parte strette, tanto più si stringeriano, per venire à indebolirsi più di quello, che sono naturalmente; togliendone poi si nel mezo come da i lati, & in

punta,

punta, si come habbiam detto; & si conosce essere conueneuole per volerle dare la sua proportione. Il suo ferro poi vuole auãzare dal mezo adietro, come gl'altri, per la larghezza. Et se si vuole alquãto imbordire non sarà, che bene; ma sia l'imbordiggione fatta di maniera, che non uenga ad hauer molto rileuata la pancetta. Et se si uorrà vn pochetto di rampone, facciasi, ma alla Ragonesa; & tengasi tanto grossa la parte di dentro, che uenga vguale à lui, & alla imbordiggione. Et volẽdosi, che il rampone auãzi un pochetto, si può fare, ma però poco; perche come ho detto più inanti, non li gioua quando pone disuguale il piè in terra. Et sopra il tutto facciasi, che posto in opera il ferro non lo stringa nella parte di dietro; perche stringendolo gli nocerebbe: & alcuna uolta tanto, che potria essere causa che li crepasse vn quarto.

Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciuga. Cap. XVI.

ALle volte si troua una sorte d'vnghia forte, che pe'l caldo assai patisce; perche tanto s'asciuga, che a pena'l cauallo si può reggere in piede. Questa oltre il ben essere farrata, bisogna continuamente immorbidire, & maggiormente nel gran caldo, non usando cose desicatiue, come innauertentemente alcuni adoperano; ma humettatiue, & mollificatiue. Auertẽdo, che tal hor simil vnghia tanto si asciuga, che lasciãdo per trascuragine la punta d'essa troppo lunga, è facil cosa che'l piede si uolti indentro, & s'astruppi (forse ciò per auentura incredibile ad alcuno) accadendoli ne più ne meno come se s'attignesse co i piè di dietro. Et quando il piede è di tal sorte, facilmente s'incastella, però bisogna hauerne buona cura, & diligentia, & aprendo le calcagna non intrar troppo dentro, perche intrandoui s'indebolirebbe tanto quella parte, ch'il più delle uolte il cauallo non se le potrebbe reggere sopra, stringendosi di più per ciò, che nõ farebbe. Et conuien, ch'il ferro al piede, non sia stretto, ne misero ne li dia pena alcuna, acciò che meglio si ripossi in terra, & sopra il tutto uguale; perciochè troppo patirebbe, eccetto però, che vn pocchetto imbordito, che nõ sarà se non bene. Et perche mi pare, che un tal cauallo nõ meriti esser tenuto in stalla, però non uoglio maggior fatica in dirne altro, saluo, che chi l'hauesse cura di uenderlo, & d'accommodare alcuno, che lo seruirà veramente d'amico.

Di piè forti, & uitriuoli, & ancho di quelli, che sono ò poco, ò assai fruellati. Cap. XVII.

SI saprà, che vi sono unghie nere, forti, & sghocciuole, hoggidì chiamate uetriole, pche si rasembrano di fragilità al vetro, tãto facilmẽte si spezzano, massime quãdo sono mal ferrate, et che il cauallo è caualcato senza rispetto per alcuni luoghi, si come è sopra'l sasso. Et questi piedi, sono tanto sghiociuoli, che alle uolte ferrandosi saltano uia pezzi dell'unghie, et per essere cosi asciutte al-

le

le uolte subito posto il ferro crolla, et perciò dico, che oltre l'essere ben ferrato bi sogna fugire più, che si può i luoghi sassosi, massime nel maneggiar il cauallo, tenẽdo tai unghie esteriormẽte unte, p indolcire, che non siano, com'è di natura, si fragile, che alle uolte solo il porre il pie in sinistro si sferra, lasciandoui con esso del l'unghia; il medesimo auenendo p fanghi, & quando ponesse per sorte il pie in un luogo doue ui sia buco. Il ferro di lui non uuol essere per cosa alcuna imbordito, se nõ u'è altro aiuto; pche l'imbordigione farebbe spezzare l'unghia, & ancho allargar quella poca, che ui restasse, à modo di fritella, venendosi poi la pianta auicinare alla terra; & tanto tal'hor, che con quella la toccarebbe. Ne manco si ha da fare rampone al ferro, ne creste, ne barbette, ne porli chiodi da ghiaccio. Et sia sopra'l tutto uguale il ferro, facendolo dal mezo adietro grosseto, & largo, ne per cosa alcuna ripossi su i quarti, perche li daria gran passione, ne anho posto stringa le calcagna, perche saria facil cosa, che li facesse creppare un quarto. Del leuar poi dell'unghia in punta, se ne tolga ho nestamento, & le calcagna siano con discrettione aperte, intrando in esse più, & meno secondo la bontà sua. Et perche accade, che per essere stati i caualli ripresi, o rinfusi come uogliam dire, o per altra causa, sono corsi di cattiui humori ne i piedi, li quali humori hãno causato, che la pianta è tanto piena, che quasi tocca terra, dico, che nõ si dee in tal caso fare come alcuni manischalchi, che fanno il ferro imbordito, senza altro, per aiutarli, & sono causa, che il pie diuien come fritella; ma si dee fare il ferro nel mezo più sottile, che non sarà da i lati, & ne gl'altri luoghi; acciò che quella sottigliezza uẽghi à dargli alquanto di luogho alla pienezza. Et quando questo non bastasse, per essere troppo piena la cassa, & molto fritellata, si potrà usare il modo, che io dirò nel capitolo dell'unghia ghiacciuola. Auertasi ancho bene, che quando è molto piena la cassa, & l'unghia fritellata, di nõ lo inchiodare, pche saria facil cosa, per la miseria del l'unghia morta. Mirisi anchora, che la grossezza del ferro nõ inganni, che non si frustando si tosto, & crescendo l'unghia, uerria il ferro a riposare su i polsi, & astringerli di tal maniera, che faria creppare un quarto; ma quando si uedrà, che sia da far rimette, non si tardi. Et quando accade, che tal unghia, & ancho ogn'altra, che sia si fusse frusta per essere ito senza ferro, o per causa d'altro, uoglio, che il suo ferro auanci di maniera, che possa ella commodamente crescere, che per alcun modo nõ sia sturbato della miseria di lui; anzi sempremai, miri di non fare, che l'unghia superi il ferro; perche facilmente essa si spezzarebbe. Ma quãdo fusse ferrata, & che auãzasse qualche poccheto l'unghia, leuisi quel la poca parte, che auãza col coltello, et mazzo, facẽdola poi polita colla raspa.

Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. Cap. XVIII.

TRouansi alcune nature di pie forti, c'hanno il tenerume d'ossa, & calcagna morbidissime; perche iui abunda tanto humore, (ma putrido, che fa inte-

intenerire quella parte tanto che non può sentire cosa dura all'incontro, essendo poi il resto oltremodo asciutto, di maniera tale, che quasi non corre humore. A ciò dico che si dee auertire, sopra ogn'altra cosa, di non entrar troppo cõ l'incastro in quella parte si molle, perche naturalmente, egli si stringe tanto, che molte uolte ua à pericolo d'incastellarsi da se, senza esserline data occasione alcuna dal manischalco; il quale facendoli alle uolte tutto duello, che sia possibile, non ui può rimediare. Il ferro per questi piedi, vuol essere vn pocchetto imbordito, che non lasci così stringere, come naturalmente farebbero; le uerghe del quale, vogliono essere di dietro grosse, & larghe, & vguali in terra senza rampone, & più uicine del consueto. Alcuni sogliono in cotal cambio vsare il ferro à ponticello, ò similitudine di quello, che si adopera à muli, però questo di che scriuo io, è assai più bello di vista, più leggiero, & non meno utile. Et sappiasi, che questa sorte di pie oltre, che ricerca essere ben ferrato, bisogna ancho tenerlo morbido in punta, & porli nelle calcagna cose desicatiue, & siano i rimedi separati. Ma quando si ha caualto, che habbia tali piedi, & che si possa vendere, più mi piace, che rimedio alcuno, che se li facesse, pche certamẽte sarà anco esso per l'amico.

Del piede forte, & incastellato. Cap. XIX.

PErche di sopra si è fatto mentione del piede forte, & incastellato, per ciò mi pare ancho dar conto secondo il mio debole giuditio, quando s'intende così essere. Dico dunque, che s'il calcagno si stringe, sarà segno d'essere incastellato, ò n'haurà almeno buon principio. Similmente quando se li tocca il garetto, & che si sente vn calore oltra naturale, intendend'io però, che non sia accidentale. Et ancho quando si batta su'l corno, che risona à guisa di zucca. Et tutte queste cose auengono per non hauere il nutrimento, che li bisognarebbe; il che procede per essere si ristretta la strada, per la quale douria scorrere il buono humore, il quale non può descendere à bastanza. Et se ben tal'hor in alcuna parte del pie ne abonda, & che non operi come dee, come nel calcagno, di che nell'antecedente capitolo habbiam detto, procede per esser quello accompagnato da cattiuo, & putrido humore. Et per conclusione quando il pie è incastellato, il caualto non può sopportare fatica, ne reggersi in piedi traboccando non rade uolte; ma spesso. Il modo, che si dee seruare con essi piedi è, che si faccia il ferro suo vn poco imbordito, il resto uguale, tenendo poi l'unghie, si di fuori, come di dentro morbide. Et potendosi fare barato del caualto, si faccia, perche sarà il rimedio uero.

Del pie forte alla similitudine di quello del mullo. Cap. XX.

VI sono nature de piedi forti ne i caualli, che sono tãto alti de calcagna, & si stretti insieme, che sono chiamati piedi codogni, rasimigliandosi à quelli del mulo. A tai piedi, bisogna il ferro imbordito non però molto alto

& sen-

& senza rampone; ilquale non vieto mica, perche tal calcagno non lo potesse tolerare; ma si bene, perche per cagione di tal rampone, saria facile cosa, che ongezasse; intendendo io però non leuarli più unghia di dietro di quello si douria fare. Et non solamente darebbe innanzi del continuo per essere tanto alto nella parte di dietro, ma patirebbe anchora tutto il pie, & le braccia; perche cosi accade ogni volta, ch'esso non sia posto vguale in terra, come in più luoghi habbiam detto. Et quando il maniscalco hauerà aperto consideratamente il calcagno di quello, l'abbasserà poi tãto quanto conoscerà eßere dibisogno per darli la proportione, la quantità della quale io non poßo dire precisamente, ma si bẽ, che si può abbassare in quella parte più questa sorte d'unghia, che ogn'altra, facendo poi tenere quella più morbida, che si può, perche meglio si conserua.

Delli piedi forti, & ghiacciuoli, & che ancho hauessero piena la cassa, & fussero ò poco, ò assai affritellati. Cap. XXI.

TRouansi vnghie di color bianco, che sono forti, & sghiocciuole, hoggidì chiamate ghiacciuole, perche si spezzano tanto facilmente che sono a similitudine d'il ghiaccio, & massime quando il cauallo non pone il piede in terra vguale, ouero, che l'unghia auanzaße il ferro. Però dico, che tal piede bisogna sia cõsideratamẽte ferrato, facẽdo che il ferro nõ sia senza altro aiuto imbordito, ne cõ rãpone, nè creste, nè barbette; nè ancho si adoperi, come vsano alcuni, chiodi da ghiaccio perche con simil cose ad un tratto si metterebbe in conquaßo; ma si bẽ vsisi ogni studio, perche põga il piede vguale in terra, & nõ in bilãcia, ne si faccia ancho il ferro riposare su i polsi; perche essendo esso troppo assettato, li daria passione, & tãta tal'hor, che saria facil cosa gli facesse creppare un quarto. Ma il ferro di lui, vuole essere vguale, & giusto al piede, dal mezo inãti, & dal mezo adietro grossetto, & da i lati d'honesta larghezza di verga. Et auãti che si metta il predetto ferro, bisogna giustarlo molto ben cõ l'unghia, laquale dee essere spuntata tutto quello, che sarà necessario, per far, c'habbia la proportione cõueneuole; & aprire le sue calcagna honestamẽte nõ intrando molto in esse. La palma poi se si troua hauer bisogno d'aiuto per essere piena, si auertisca far di maniera, che uolendo à quella giouare non si nuoccia all'altre parti, si come operano alcuni con fare il ferro per questo imbordito senza altro aiuto, la quale imbordiggione fa spezzare l'vnghia, & allargare; & cosi la pianta si uiene accostare più alla terra, & il pie poi tanto patisce, che il cauallo non se li può reggere sopra. Ma in vezze dell'imbordiggione uoglio, che si faccia da i lati grossetto il ferro, & nel mezo sottile, che cosi operarà di dar luogho alla pienezza, senza nocumento dell'altre parti. Et quando si voglia porgere maggior commodità alla pienezza, si faccia il ferro, oltre l'essere sottile nel mezo, vn poco imbordito, & da i lati di fuori vna seghetta, che circõ di la pianta, la quale sia vn poco più alta, che non sarà la pancetta. Et con tal

seghetta

seghetta si opera ancho, che il cauallo non sliscierà così facilmente, & questo senza alcun nocumento del pie, & massimamẽte nelle parti più deboli, che sono le calcagna; perche si fa la grossezza di dietro vguale senza altro, che aguaglia l'altre parti. Volendosi etiamdio fare il ferro senza seghetta si può, con fare in suo cambio, che tutti i chiodi, che se gli pongono, siano d'honesta testa; acciò in opra rileuino alquanto. Et per far tale effetto son buoni li chiodi Francesi, & se si vuole più rileuo, togliasi di quelli, ch'io dissi nel quinto capitolo, che adoperano Turchi. Di quelli da ghiaccio non dico; perche saria per mio giudicio troppo rilieuo. Vienssi ancho à far questo di buono, che non lasciano tal chiodi così facilmente sliscìare il piede. Dunque conchiudendo dico, che molto bene al tutto si auertisca, & si miri sopra ogn'altra cosa, che l'imbordiggione non superi gl'altri aiuti, & non tanto in questa sorte di pie, ma in ogn'altro, che sia si sghiocciuolo. Posto poi che s'haurà il ferro, che si uorrà in opera s'ha d'aguagliare l'unghia co'l coltello, & mazzo, facendola pulita con la raspa accio che non si manchi di quanto si dee, & ancho perche non si possa essere opposto d'alcuno. Et auertisca si, che la grossezza del ferro nella parte di dietro non inganni; perche crescendo l'unghia, & non si frustando così facilmente il ferro, potria nocere al pie del cauallo; ma quando par sia bisogno rimetterlo si faccia.

Del modo, che si dee tenire nel ferrare i caualli giouani che non hanno buon tenerume d'ossa, nel calcagno. Cap. XXII.

IL più delle volte il cauallo nutrito, & alleuato, non in luogho montuoso, ne sassoso, ma paduloso, & lutoso, riesce col pie tenero; & fra l'altra tenerezza d'esso col tenerume d'ossa, & co'l calcagno troppo molle. Per tanto dico, che quãdo si conosca essere troppo molle quelle parte, è bene, che sia ferrato con mezo ferro, detto a lunetta, per alcuni mesi; perche andando dal mezo indietro sferrato, verrassi ad indurire quella parte; & il cauallo anco così si auezzarà à maneggiar meglio, & le braccia, & le spalle; perche uolendo esso fuggire la passione, che sentirà nel porre il calcagno in terra, massimamente nel trottare, subito leuarà quelle. Et si sappia, che questo tal cauallo oltre il bene essere ferrato, ricerca temperata fatica, fuggendo sempre nell'ammaestrarlo li luoghi sassosi, & di sodo terreno; perche dandoli gran fatica, & massimamente ne predetti luoghi, patisce, non tanto ne i piedi, ma ancho ne i nerui delle braccia, & per consequentemente tutto il resto del corpo. Quando poi à questo piede nel ferrarlo s'haurà spuntato l'unghia tanto, che si conosca essere basteuole, & che le sue calcagna s'haueranno alquanto aperte con l'incastro, col quale non si dee in esse troppo entrare, & giustatole, & fatele vguale, perche siano proportionate, voglio all'hora si metta il ferro a lunetta; che operarà, che il calcagno, se ben non crescerà, per non v'essere ferro alla diffensione di quella parte, almeno indurirà. Auertendo però di non tener il modo d'alcuni, che lasciano trascorrer il pie tanto con simil ferratura, non lo ritornando

nando à riferrare secondo è neceſſario, che la punta d'eſſo ſi riuolge in ſuſo, & ſimilmente opera che nel mezo ſi ſtringe il pie, coſe tutte non buone. Et quando hauerà portato un tempo ſimil ferro, & che ſi conoſcerà, che le calcagna ſiano alquanto indurite, voglio all'hora ch'ei ſia ferrato à tutto ferro, facendolo groſſetto di dietro, & ſenza rampone, ne altro; non curandoſi ancho, che li ſtia aſſettato di modo, che li tormenti quella parte naturalmente non buona, facendolo dal mezo indietro largo di verga, operando ſopra'l tutto ch'il piede vada vguale in terra.

Del cauallo, che ſi taglia. Cap. XXIII.

RItagliandoſi'l cauallo, ò con l'vnghia, ò ferro, ò chiodi mal ribattuti, ſappiaſi, che queſto auuiene; ò per debolezza ordinaria, ouero accidentale, ò per non hauere il ſuo piede il ferro, che li conuiene; ò per eſſere ancho quello naturalmente, ò accidentalmente baſſo nella parte di dentro. Alcuna volta anchora, perche lo pone in terra mancino. Et ſe andando di paſſo ſi ritaglia, maggiormente ſi ritaglierà di trotto, per eſſere ciò à lui più faticoſo aſſai. Et quando procedeſſe da magrezza, ò debolezza, ouero da ſtanchezza, biſogna riposarlo, & ben abbiadarlo: ma non ſi potendo perche biſognaſſe caualcarlo, ò che ripoſſato continuaſſe in ritagliarſi, ſi dee all'hora fare, che li ferri, coſi di piedi di dietro, come dinanzi, ſiano ſenza ramponi dal lato di fuori. Togliendoli poi ancho più vnghia del medeſimo lato, che non ſi farebbe per l'ordinario; facendo etiamdio fare il quarto di ferro di dentro alquanto più groſſetto, che non ſarà di fuori. Queſto modo coſi oſſeruato baſta da alcuni caualli; però quando non baſtaſſe, s'ha da fare tanto groſſo il ferro nella parte di dentro, che naſca quella groſſezza in guiſa di bottone; ma che ſia tale, che non occupi più d'un bucco di chiodo, & che di dietro nel calcagno ſia egli fatto totalmẽte groſſo, che aguagli eſsõ bottone; facẽdo la uerga d'eſso uguale à l'unghia in quella parte, & l'altra ſia ſenza rampone, & più baſsa. Et quando coſi ſi uuole aiutar il cauallo co'l ferro in queſto modo fa opera boniſſima; venga poi il ritagliarſi da qual ſi voglia cagione, eccetto, che dal pie mancino; perche con queſta maniera non ſe li gioua, ma co'l modo, che io dirò più auanti. Molti per qual ſi uoglia accidente leuano tutto'l quarto di dentro del ferro, ma à me non piace; perche mai per tal cagione non ſi dee leuare quarto alcuno di ferro, quantunque il cauallo ſi toccaſse con eſso, che maggiormente ſi toccarebbe ſenza, ſe ben quello poſtoli con poca ragione teneſse. Et oltre, che egli più ſi toccarebbe, ancora più s'indebilitarebbe quella parte sẽza ferro per eſsere eſsa ſi ſenſitiua come ho detto. Quando poi il cauallo ſi ritaglia per cauſa del porre il pie in terra mancino, dico, che all'hora ſi dee torre parte del ferro oue andarebbe il rampone quando ſi faceſse nella parte di dentro, non però uoglio ſia più corta, ma ſtringerla dal lato di fuori: leuandone ſol tanto, che non ſia uguale a l'unghia, ma uicino ad eſsa, facendolo ancho più ſottile

tile in quella parte che non sarà'l resto da quel lato; il quale ha da agnagliare di grossezza l'altra parte del ferro, acciò venga il piede à porsi vguale in terra, & non patisca. Io non senza cagione mi son mosso à dire quanto di sopra si è inteso; & questo perche ho veduto molti fare in contrario del mio parere, & essere causa fra l'altre mali operationi, che hauendosi alle volte toccato il cauallo tanto dolore ha egli sentito, che per gran pezzo non ha potuto porre il braccio ouero gamba in terra. Et questo ho veduto accadere cosi quando ha hauuto tutto il ferro ordinario, come quando è stato senza quel quarto di ferro, che alcuni hoggidì leuano come ho detto di sopra. Si che conchiudendo dico, che egli è necessario hauere al tutto gran consideratione, & maggiormente quando il cauallo non ha animo ne molta forza. Si dee auertire anchora, che li chiodi della parte di dentro sian ben ribattuti, perche il cauallo andãdo, tal'hor quasi nel mezo delle braccia, ò gambe si tocca; & molte volte s'offende tanto, che sta vn pezzo inanti riponga in terra la gamba, ò braccio offeso; si che l'essere ben ribattuti è d'importantia molta. Et però voglio, che bisognando far tante fossette, quante ribattiture di chiodi saranno per nasconderle, si facciano con un bottone di ferro affoccato, che stando nascoste quelle cosi non potrà nocere.

Del cauallo, che naturalmente andasse assai sparto. Cap. XXIIII.

ANdando il cauallo naturalmente assai sparto, & volendolo co'l ferrare aiutare alquanto, bisogna fare l'opposito dell'antedetto capitolo, cio è dalla parte di fuori rileuare più il ferro dell'ordinario. Et s'egli non fusse solito portare rampone, far, che lo porti, perche ciò l'aiuterà alquanto. Et volendo porgerli maggior aiuto, s'abbassi più l'unghia di dentro di quello, che si farebbe se non fusse per tal causa; facendo ancho, che in quella parte il ferro non sia troppo grosso; intendendo però, che l'unghia non patisca. Et si può etiandio usare questo istesso modo ne i piedi di dietro, ma auertire cosi ne i piedi dinanzi, come in quelli di dietro, che giouando al diffetto dell'andar sparto con queste cose, che io ho detto essere buone, di non nuocere all'altre parti del piede; le quali potriano essere tanto deboli, che non patirebbero tale incommodo. Si che usandosi, & valendosene l'huomo, faccia il tutto con gran consideratione.

Del conoscere quando l'unghia del cauallo hauerà patito, ò patisce per cagione d'essere stato caualcato senza ferro, & del modo, che si osserua in tal caso. Cap. XXV.

ALle uolte accade, che il pie del cauallo patisce quando non ha il ferro, ò che egli è andato senza, & maggiormente quando non v'è uso, & che ha caminato per luoghi sassosi ò montuosi. Et quando alcuno uorrà conoscere se il piede ha patito, ò patisce, uoglio per questi sequenti segni se ne certifichi, cioè, se l'unghia si spezza, ò che toccandola sarà più del suo natu-

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 141 sur 168

ral calda; la quale quando fusse di tal modo alterata, denota hauer patito dentro, quantunque ben di fuori non si vedesse il danno. Alle volte anco cõ maggiore, & più euidente segno si conosce, perche il cauallo si duole. Ma occorrendo tal caso, bisogna tenere quello (potendo) in riposso almeno vno, ò due dì, & di più anchora si sarà necessario; facendoli pastone con che si copra tutta l'vnghia, che habbia virtù non solamente di leuare il dolore, ma etiamdio di estinguere quel calore accidentale, che dentro vi sentisse; perche tenendo poco conto di quello, si potrebbe essere facilmente causa di farli nascere alcuno difetto d'entro, di modo tale, che non potrebbe essere più buono, però si dee soccorrere presto. Et sarà ancho bene, fare alcun bagno alle braccia, per confortare i nerui, & d'esse braccia solamente si bagnerà la parte di dentro. Et quando il pie sarà fuor di pericolo, all'hora si ferrarà con ferro auantaggioso da i lati, & in punta ancho occorrendo (ma pocchetto) massimamente quand'ella fusse frusta; facendo, che di dietro non passi la confine dell'unghia per rispetto dell'aggrappare. Et se si volesse vsare il modo turchesco, mi piace grandemente, cioè, che il ferro sia riuolto su'l calcagno per la diffensione di quello, & à questo modo ancho si sarà sicuro, che il cauallo non s'aggrapparà. Egli è ben vero, che ciò parerà forse strano ad alcuni per non vsarsi tra noi; ma però l'huomo può seruar in questo quanto li pare, facendo sopra tutto, che esso ponga il piede vguale in terra più che sia possibile. Et quando si fusse sforzato caualcarlo, se ben egli si dolesse, ò che in altro conto hauesse patito, come di sopra è detto. All'hora si ha da porli ferro simile all'antedetto da me; ma di più voglio, che le uerghe d'esso nella parte di dietro siano più uicine dell'ordinario, mantenendole più larghe; impiendo poi la pianta (potendo) di cosa confortatiua al piede, & repercussiua de cattiui humori. Et ridotto poi che sarà il pie nel prisstino stato, si ferrarà secondo, che la natura sua ricercarà.

Del cauallo, che si ballotta. Cap. XXVI.

OCcorre alcuna volta (massimamẽte nel trotto) ch'il cauallo per alzar troppo le braccia si tocca quelle, nelle parti di dentro, co'l pie medemo; onde per ciò riceue egli gran passione ne i nerui d'esse. Questo diffetto (chiamato tra noi ballottare) ha di bisogno essere aiutato alquanto co'l ferro; il quale sia vn pocchetto più grosso dell'ordinario; ma più gli sarà di giouamento se nõ sarà sol iccitato al trotto, perche si nuoce, & maggiormente s'offende quando il caualcatore glielo fa fare con molta vaghezza.

Del pie rampino. Cap. XXVII.

NAturalmente alcuni caualli hanno i piedi rampini, cosi chiamati, perche posti in terra guardano in dentro, de i quali dico che hanno bisogno essere aiutati. L'aiuto suo dunque sarà in ferrarli più spesso del

del solito, togliendoli ogni volta più vnghia dal lato di dentro, che di fuori, per che a questo modo verranno à giustarsi. Et se si temerà trouare il viuo co'l chiodo, continuando il tagliar più vnghia del consueto; dico, che in quel caso non si dee seguire più oltre; ma in vezze di ciò, si faccia il ferro più grosso dall'altro lato di fuori con il rampone anchora volendosi. Raccordando io più di far sempre il tutto con gran consideratione, & destrezza, si in questo fatto, come in ogni altro; acciò che talhor volendo aiutare una parte, non si noccsse all'altre; ma colui ch'è in fatti, & vede la natura dell'unghie credo sarà operato quel tãto, che li parerà necessario per star bene.

Del cauallo, che s'aggroppa, ò si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. Cap. XXVIII.

QVando il cauallo, s'aggiunge co'piedi di dietro in qual si voglia luogo dinãzi, nasce dall'essere lui cosi pegro in leuar le braccia, come troppo presto; in questo caso, le gambe. Et per essempio, egli è manifesto, & notorio, che ogn'vno lo vorrà più tosto balzano di dietro, che dinanzi, perche predominando in quella parte l'humore flemmatico, dal quale nasce la pigritia de membri, viene per cio à far tarde, & pegre tutte le parti, nelle quali esso humore predomina. Però dico che bisogna prouedere, che egli non s'arriui; perche potrebbe stroppiarsi. Il prouedimento dunque suo sarà, che il ferro del pie di dietro habbia una barbetta, che vada sopra la punta dell'vnghia; la qual punta in questo caso si taglia più dell'ordinario: & questo tagliare si fa per due effetti, l'uno per accommodare meglio la piega del ferro, l'altro per indebolire, & far più pegro il piede, come egli diuerrà hauendola tagliata, & il ferro più greue per rispetto della barbetta. Et quando ancho il cauallo s'aggiungesse, si farà men male di ciò, che egli farebbe senza essa. In altro modo anchor, che non è di questo men buono si può aiutare, che la punta del ferro (pur del piè di dietro) sia scarsa tanto che non gionga alla punta dell'unghia, & grossetta in quella parte, per che la grossezza non la lascia così frustare, & poi ancho aggiongendosi il caullo come farebbe essendo il ferro intiero, non s'offende per non ve n'essere in quella parte. Ma quando si uolesse far solo per l'aggrappare, dico che in questo caso si può tenere il ferro del pie dinanzi; che non esca di dietro fuor della confina dell'unghia, oueramente riuolto sul calcagno a modo turchesco, ma tanto leggier fatto quanto si possa; accioche il cauallo per la grauezza di quello non diuenisse più pegro delle braccia, come indubitatamente egli farebbe quando fusse più greue; per la qual cosa facilmente si potrebbe scalcagnare, ò attingere i nerui; si che egli è bisogno considerare al tutto, acciò che volendo giouare ad vna parte non si noccsse all'altre, come ho scritto. Et perche io ho detto, che volendo aiutare la pigritia dinanzi, & à quella prouedere, egli è buono spuntare vn pocchetto l'vnghia del pie di dietro, riuoltandole il ferro sopra; hora mi pare ancho dire, che accadendo, ch'essa punta hauesse patito per quale si voglia ca-

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 143 sur 168

gione, che all'hora l'huomo si può seruire del predetto ferro riuolto sopra essa, insinatanto, ch'ella sia ridotta nel suo pristino stato.

Del cauallo, che non si vuole lassare ferrare. Cap. XXIX.

PErche alle uolte auuiene, che alcun cauallo nell'essere ferrato di dietro, non vuole star quieto, ne pacifico, perciò egli m'è parso essere cosa necessaria discorrere alquanto sopra questa materia; acciochè trouandosene l'huomo un simile, possa sapere il modo, & uia, che seco ha egli ad osseruare. Ei ciò sarà, che con il cauallo di gentil'animo piacenolmente proceda, ne li ponga al naso moraglie, ne men li stringa l'orecchia con quella corda posta d'entro un bastone, che tra noi s'usa addesso, perche cosi astretto gran passione riceue; ne tal cauallo d'animo gentile ciò ricerca; ma ben al uile poltrone, & uitioso si dee porre; perche quello d'animo gentile, & coragioso quãto più è egli astretto cõ tormẽto, tãto più diuiene focoso, fiero, & rincrescenole. Cõ esso dunque fa mestieri usare la piacenolezza come ho detto, mõtãdoli alcuno sopra, che hor cõ buone, & hor cõ terribile parole l'intertenga; perche quando non operassero le buone, le terribili lo traranno fuor del pensier cattiuo, grattandoli (quando egli però s'acquietasse) il collo, & capo. Et quando questi rimedi non giouassero uoglio, che con un panno li sian coperti gli occhi; perche non uedendo egli lume potria quietarsi. Ma non si quietando anco per ciò, all'hora s'imbalcieranno le braccia con la gamba, che non si uorrà ferrare, ponendo all'altra una balza con uno annello dentro, & in quello si metterà una corda intrecciata con la coda d'esso, la quale si tiri tanto, che uenga alzar quella gamba quanto sarà necessario. Et tenuta poi da un altro sospessa, che cosi si uerrà a ferrare commodamente. Et s'alcun cauallo si trouasse, che non si potesse fare, che teneste leuata la gamba (però, che non tirasse calci) uoglio in quel caso, che si piglia una cinghia, la quale li sia legata al collo; & abbracciata alla giontura del piede, & tenuta d'alcuno tirata tanto che, l'alza come ho detto, che cosi tenuta poi da vn'altro sospesa si ferrarà senza altro farli. Et quando pur ancho alcuno fusse, che con li sudetti prouedimenti non si potesse ferrare, dico, che in quel punto si debba porlo nel trauaglio, ò gettarlo à terra, vsando finalmente ogni cosa, acciò egli si ferri, che lasciandolo di ferrare pigliarebbe il uicio, ne si ferrarebbe poi se non con gran fatica sempre, che si uolesse, ò bisognasse. Et perche molta differentia trouo da natura, à natura de caualli, perciò mi pare di replicare anchora per essere meglio capito, che con l'animosa, gentile, & gagliarda si faccia il tutto temperatamente; essendo tai caualli da comparare à un prodo huomo, il quale per la magnanimità, che è in lui, sempre si mostra più gentile; piacenole, & cortese verso chi seco cortesemente procede; ma con la poltrona vile, & uitiosa, come quella di Frisoni si proceda aspramente, usando il peggio, che si può; perche non ricerca nè feste, nè carezze, essendo ella alla similitudine

dei

de i villani, a molti de quali, non si può tanto mostrare l'huomo crudo, & scortese, che basti; perche in effetto sono sconoscenti d'ogni beneficio, cortesia, & amoreuolezza, che se li usi. Vniuersalmente poi a tutti i caualli giouani voglio auanti, che se li ponga il ferro siano auezzi, & costumati di lasciarsi toccare, maneggiare, si le braccia, & gambe, come le giunte, & piedi, & ancho d'alzare quelli da terra, si come si vuole ferrare, & parimente nō li paia strano quando se li adopera l'incastro, & martello.

Della cagione, perche creppa il quarto, & il modo, che si dee osseruare con esse. Cap. XXX.

AViene in alcune unghie de caualli quando hanno il tenerume d'ossa, & calcagna non buone (si come suole essere in molti piedi ghiacciuoli, & vitrioli) non essendo ferrate come deono; ma che il ferro, che tengono gli prema sopra le calcagna, & le stringa, che dette vnghie creppano; la quale creppatura uiene dal mezo adietro, incominciādo sopra la corona, tirādo al basso, & questa cosi fatta è chiamata volgarmente quarto. Saper si dee ancho, che non li gioua al cauallo, c'ha tal pie, ogni uolta, che nō ha il ferro, che li richiede, esserli dato superflua fatica, & similmēte caualcato per sassosi luoghi. Ma qualūque volta, che l'vnghia è crepata di tal modo, nasca poi da qual si uoglia cagione, di co, che bisogna per ogni modo porgere aiuto al piede, nō però del medemo modo che usano alcuni, che gli adoperano quello istesso ferro à lunetta, che io ho detto essere buono per caualli giouani, nel capitolo vigesimo secondo; perche si causarebbe, che essendo il cauallo caualcato per luoghi sassosi, ò lastrosi, si uerria à māgiare quella parte d'unghia; che è senza ferro. La onde poi il cauallo nō si potria reggere in piede. Io non nego però, che cosi ferrato non gioui alla crepatura, anzi dico, che è segno manifesto per esso, che non essendoui quella parte che si leua di ferro, & che sia alla crepatura ristoro, che si uiene à conoscere chiaramēte che la causa di tal disordine nasce per le cause sopradette, & non per altro. Ma io uoglio, che si gioui à tal crepatura senza danno dell'altre parti, facendo fare, che da quel lato doue è crepata l'unghia non ui sia ferro, acciò non uenghi sopra la crepatura cosa, che li molesti; si bē uoglio finisca iui uicino, mātenendolo in quella confine un pocchetto più grosetto dell'ordinario. Si dee ancho separatamente aiutare quella crepatura à congiungere insieme con alcuna uncione. Et unita poi, che sarà, ò da se, ò aiutata, ò uero, che fusse callata à basso, dico all'hora, che bisogna porgli ferro, che ui sia tutto, fatto poi di maniera tale quale ricerca la natura sua. Et p l'ordinario si dee auertir, sopra ogn'altra cosa, di far che non patiscano quelle parti dal mezo adietro, & maggiormēte quando sono cosi deboli, come habbiam detto di sopra; perche essendo elle cosi sensitiue come sono, uengono ad esser menate di niuna altra parte à patire incommodo. Quanto siano poi d'importantia ad essere bē trattate, dico, che gouernano tutto il corpo di maniera tale, che quando elle sono offese il cauallo ual poco; perche uengo-

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 145 sur 168

no à mancar dietro esse tutte l'altre parti per buone, che fussero in esso. Auertir si dee anchora, che per l'auenire se n'ha d'hauer buona cura, acciò che alcuna uolta la inauertenza di quello, che è posto custode del cauallo, non lo facesse suggetto à tale infirmitade.

Del modo, che s'ha da osseruare co'l cauallo, che non spiana in terra il pie di dietro. Cap. XXXI.

OCcorre alle volte, che il cauallo per mal costume ò infirmità hauuta, ò perche sarà stato mal ferrato, non spiana il pie di dietro in terra, ma solo con la punta camina. A questo, auuenga poi da qual si uoglia accidente, fa bisogno di rimedio il quale sarà, che ferrandolo si taglia la punta dell'unghia più dell'ordinario, facendosi ancho il ferro, che sia di due ramponi, perche così lo spianerà. Vn altro modo anchor si puote usare, che lo sforza contra il suo volere à riponere il garretto in terra, che è, che in punta del ferro sia un retorto, che auãzi quella. Et questo ferro adoperãdosi per alcun giorno fa effetto bonissimo. Et s'alcuno nõ ossasse seruirsene per dubbio, che il cauallo nõ s'offendesse le braccia, à questo dico, che non si può aggiungere, ma quãdo pur anco s'aggiungesse, si può fare poco male. Et quando si conoscerà, che potrà andare senza, bisogna all'hora leuarlo, ponendoli ferro ordinario, cou due ramponi, lasciando sempre più alto il calcagno di ciò che si farebbe, se non fusse astretto da tale occasione.

Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro. Cap. XXXII.

QVantunque in alcuni capitoli io habbia ragionato alquanto del modo del ferrar i piedi di dietro, non dimeno hor mi pare anchor nel presente dirne, per mostrare la maniera, che in essi hassi da osseruare; la quale confido, che seruirà per tutti. Dico adunque, che l'unghia dee essere spuntata, & tanto tagliata che venga in la proportione sua conueneuole. La quantità, che se n'habbi à tagliare non posso dire, perche non si può ciò mostrare, fuor, che in proprio fatto; ma dirò ben, che s'auertisca di non intaccarsi tanto con l'incastro, massime in punta, che s'arriui al uiuo, ò con esso, ò per causa sua co'l chiodo; perche assai se li nocerebbe, per essere quella parte più sensitiua, che non sono l'altre. Et le calcagna vogliono honestamente aperte. Et dentro il pie ben netto, & leuato quella parte bisogneuole per accommodare all'altre parti, facendo sempre il tutto con gran consideratione; accio che à parte alcuna non si noccia, pensando di giouarle. Il ferro loro si farà come per l'ordinario s'usa, cio è alquanto lunghetto, & con un ramponcino dal lato di fuori, & volendosene due si possono fare, eccetto però nel ritagliarsi il cauallo; perche all'hora s'usa quel tanto dame nel suo capitolo detto. Et usandosi sol di fuori rampone s'ingrossarà dal lato di dentro oue anderebbe l'altro, che quasi agguagli quello, oueramente non si

toglia

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 146 sur 168

toglia tanta vnghia da quel lato, come si farebbe se non fosse per tal causa acciò, che egli ponga vguale il piede in terra. Et vsando due ramponi non sarà se non bene; pur che siano ne molto alti, ne men molto pontuti, ma nella mediocritade. Come poidebbono essere i chiodi posti quì in opera, non ne parlarò rimettendomi à quanto n'ho detto di sopra.

Discorso sopra certi ferri, che vsano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo, che si dee tenere. Cap. XXXIII.

L'Hauer io veduto più sorte di ferri, che si pongono in opra senza chiodi, in caso, che vn cauallo si sferrasse per camino m'ha mosso à scriuere intorno ciò il mio parere; il quale è che sommamente mi spiace, che siano vsati alcuni ferri, che sono fatti di due pezzi, con un cerchiello intorno, che monta sopra l'unghia, & un rampone nel mezo della punta, cõ vna uite nella parte di dietro, che stringe, & alarga il ferro quãto si vuole. Vn'altra sorte di ferro si vsa anchora, che in vece di chiodi hãno uite, cõ la madre sopra che troua il maschio, & lo strinse. Vn'altra foggia anchora n'ho visto; la quale io nõ dirò; perche nè essa, nè l'altre mi piaceno, perche non so veder in quelle cosa buona. Et cosi credo, che farà ogniuno, che le discorrerà sopra; perche troverà quelle uite far buchi di tal sorte che sarà causa di metter in cõquasso l'unghia. Et de gli altri ferri poi dico che facilmẽte si leuano dal piede al cauallo, facendo ancho alcuno d'essi molto rileuo, di maniera, che pare, ch'il cauallo vada in zoccoli. Ma à me più piace, che in vezze delle predette cose; che il caualiero sappia porre il chiodo; & habbia seco una, ò due disferre, cõ chiodi, martello, & tanaglia, & ancho incastro per ogni bisogno; acciò possa porre esse disferre; le quali saper si dee che sono fatte di due pezzi, scauezze in pũta, con una brocca, che passa dall'uno, & l'altro lato, ribattuta di modo, che faci quasi niente rileuo, & che si possano stringere, & allargare quanto bisogna, accio che à tutti i piedi s'accommodino. Ma quando l'huomo haueste seco caualli da rispetto, laudo, che habbia (pur ch'ei possa) manischalco cõ lui, acciò che quelli non auezzi ad ire sferrati, occorrendo potessero essere ferrati, & tanto più quando andassero per luoghi sassosi, ò montuosi.

Racordo al caualiere di non lasciare di vario colore l'unghia, & di chiudere i buchi di primi chiodi estrati. Cap. XXXIIII.

IL caualiere dee fare (in alcuni piedi però) che il manischalco non lascia per innauertenza ouero pigritia finito, che haverà egli di ferrare, & conciare il piede del modo, che douerà, perche stia bene, di dare ancho un bel nero all'unghia, acciò che quella non resti di vario colore, perche non par buona, & massimamente la scorzata. Similmente dee chiudere i buchi, che haueranno lasciato li primi chiodi. Il che si fa non per vtilitade, ma solo per ornamento dell'unghia.

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 147 sur 168

Giustificatione dell'auttore,& d'un raccordo à caualieri molto necessario. Cap. XXXV.

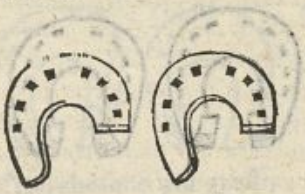
PErche potria essere,che alcuno, che leggerà q̃sta mia ultima parte del trattato,parerà forsi strano, che da me siano state alcune cose troppo minutamẽte detto, & alcune tacciute; alle quai cose rispondendo dico che l'uno è stato per far quelle più facile,& intelligibile al caualiero,l'altro, perche son esse cose come dissi ancho nel secõdo capitolo,che uolẽdosi dar bẽ ad intẽdere, bisogna esser sul fatto,però ho giudicato più tosto esser meglio tacere che confusamẽte dirlo. Si bẽ mi par dire inãti che a questo trattato,& libro põga fine che quel caualiero che perfettamẽte si delettarà della virtù caualeresca, ha primieramente da usare ogni studio per acquistare'la beneuolẽza di quelli,che di essa sarãno bẽ sciẽti,per poter essere,come bisogna,bene instrutti,& ammaestrati; & si de caualcatori, come de morsari, & manischalchi;l'amicitia de quali egli ha da fare ogni cosa per cõseruare. Nõ mãcherà egli di leggere sẽpre pareri di diuersi,cosi uecchi,come moderni,per farsi bẽ di questa virtù pratico,& sciẽte. Stia anco cõ l'occhio aperto all'altrui proue,& fatti;per vedere come riusciscono. Et ragionãdosene apra l'orecchie,per intẽdere più opinioni,& pareri, facẽdo etiã spesse uolte proue delle cose,nõ perdonãdo à fatica nè mẽtale,nè corporale. Et si procuri sẽpre di rasimigliarsi à quelli,che più all'honore d'una cosa mirano,che al guadagno;i quali totalmẽte hãno il loro animo,à quella applicato, che sin dormẽdo si sognano d'essa. Nõ per altro io ho detto queste poche parole,saluo, che facendo l'huomo professione d'una sciẽtia,& massime di caualeria, che di quella interamẽte dilettar si debbe,nõ sprezzãdo egli mai alcuno, che in ciò giouar li possa, anzi quello abbracciãdo;perche ogniuno sa,che nõ mai tãto s'impara,che basti. Et questo quãto più sciẽte sarà,maggiormẽte haueràssi à tenere per amico;gloriãdosi d'essere capitato alle mani d'un tale;perche fra gl'altri buoni effetti,che n'acquistarà da lui,sarà in breue sẽza lõga seruitù,& fatica bene ammaestrato. Et di più presentãdosegli alcuna cosa inusitata, si come auuiene a molti suegliati spiriti,potrà cõ l'aiuto d'un tale certificarsi del uero, perche l'incaminarà su'l diritto sẽtiero. La onde quãdo nõ s'haueße, sarebbe difficile a fare quella perfettamẽte riuscire. Si come il più delle uolte occorre a quelli, che da se uogliono ciò fare,solo per prestare troppa fede a quel, che nella mente sua s'ha fabricato;al quale anchora,che paia spesso vedere una cosa per fatta nell'essequirla poi gli riesce incontrario. Però il parer mio è, che sia bene trattare il tutto cõ huomini intelligenti,& capaci. Nel fine di questo mio libretto son stato sforzato dire queste poche parole si per beneficio del caualiero come per il cordoglio, che io ho di ueder questa si nobil arte di caualeria essere tanto al basso posta, & tenuta in si poco prezzo,che mi pare potere senza menzogna dire, che secondo li meriti suoi,non è fatto più stima alcuna di lei,o ben poca.

PIV OLTRE SEGVITA GLI DISSEGNI DE FERRI.

FERRI PER PIE DINANZI.

Ferri vguali ſenza rampo-
ni ne altro.

Ferri con rampone di fuo
ri alla Ragoneſa, & dall'al
tro lato di quarto groſſetti.



Ferri con vn quarto di fer
ro manco.

Ferri a lunetta.

Ferri imborditi con rampo-
ni alla Ragoneſa, & nell'al-
tro quarto groſſetti.

Ferri con ſeghetta, & imbor
diti, & ne quarti groſſi.

Ferri da i lati groſſi, & nel
mezo ſottili reſpettiue al ſoli
to.

Fer. con bottone dal lato di
dentro, & con groſſezza ſu'l
quarto dal medemo lato.

Ferri

Ferri c'hanno il quarto di dentro più grosso, & più stretto dell'ordinario.

Feri con creste cosi in punta come da i lati, & barbette.

Ferri con ramponi piegati & in essi annelleti.

Ferri riuolti in su, nella parte di dietro.

Ferri imborditi, con le verghe di dietro più vicine.

Ferri con due ramponi.

Ferri detti disferre, che sono di due pezzi, con vna brocca nel mezo della punta.

Ferri che si pongono senza chiodi.

FFR-

FERRI PER PIE DI DIETRO.

Fer. con vn rampone di fuori.

Fer. con due ramponi.

Ferri che sono più grossi, & più stretti nel quarto di dentro dello ordinario.

Ferri con bottone, & il quarto dal lato di dentro più grosso.

Ferri con barbetta in punta.

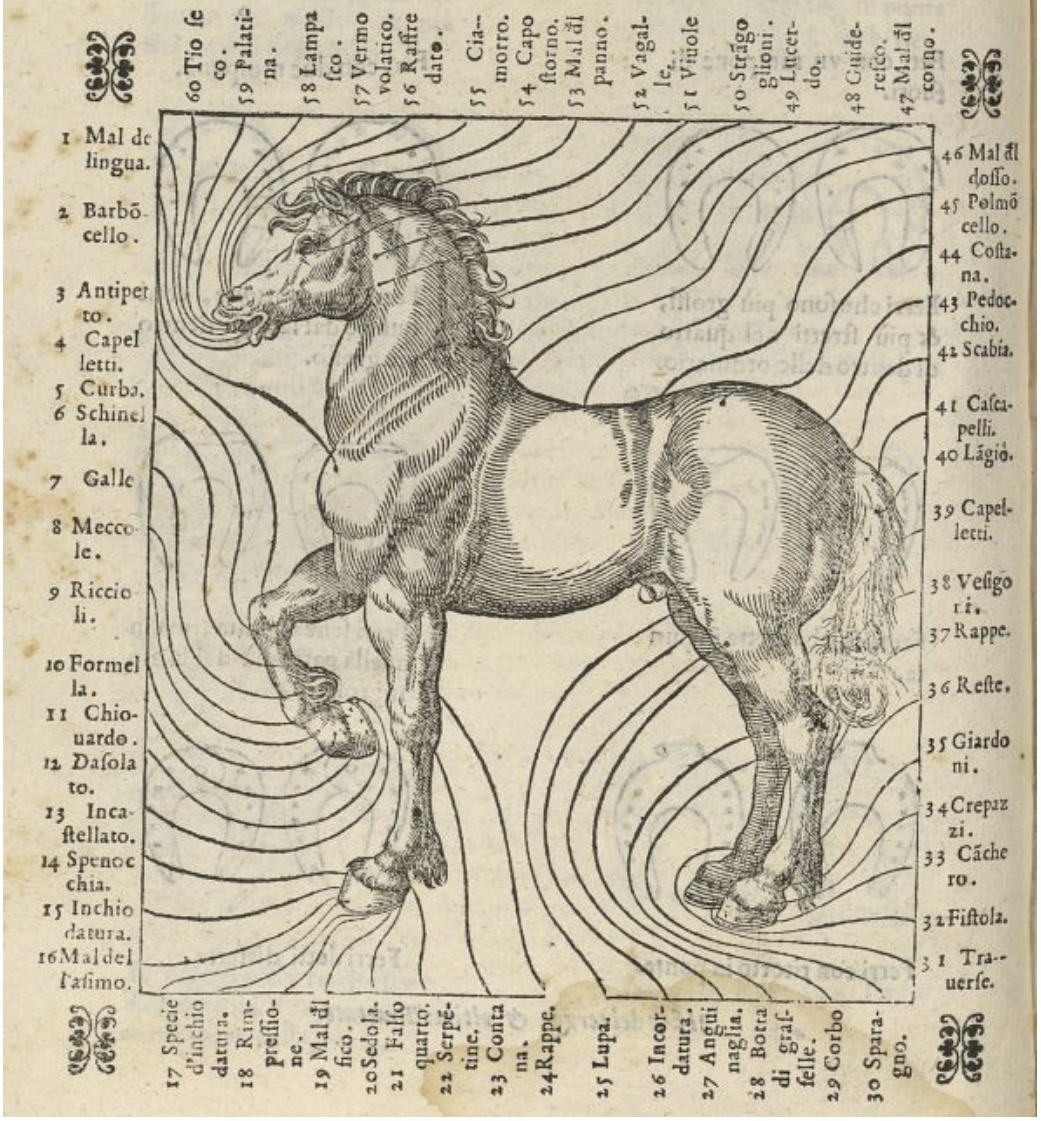
Ferri senza punta, ma in quella parte più del solito ingrossati.

Ferri con ritorto in ponta.

Ferri detti disferre.

Il fine del terzo, & vltimo Trattato.

INFERMITA, CHE SOGLIONO MOLESTARE I CAVALLI.



RIMEDI APPLICATI ALLE INFERMITA' CHE I CAVALLI PATISCONO.

1 Al mal de lingua.

SE non è bisogno tagliare, medica con mele rosso, & medolla di porco salato, tanto de l'uno, come de l'altro, con un poco di calce uiua, & altretanto di pepe pisto, & fa ogni cosa bollire insieme, & ungi due uolte il giorno.

2 Al Barboncello.

Tira molto ben su dal palato le barbole cõ vn ferro sottile, infocato, & aguzzo, & poi pianamente le tagli con le forfici presso quanto sia possibile al palato.

3 Al antipetto.

Cauagli sangue delle vene solite, dall'una parte, & dall'altra del petto, poi li poni sotto il petto congrui, & atti seconi, o lacci, mouendoli bene due uolte il dì, come del uerme, facendoli portare per quindeci giorni.

4 Alli capelletti.

Fa come i spauani done comincia. Radi prima, poi togli il più tenero de l'absentio, appio, palatara, & brancaorsina, pista ogni cosa insieme, con tanta sungia di porco uecchia, & cuoci tutto insieme, & metti sopra.

5 Alla curba.

Taglia la pelle per lungo quanto è la curba, poi poni una pezza di lino in uino caldo, & spargeui nerderamo sopra, & ponila a questo modo sopra la tagliatura, sin che sia sano, ancora molto uale il nodo, come si dirà de la giarda.

6 Alla schinella.

Da spesse, & conueniente cotture di fuoco sopra le spinole, per lungo, & trauerso, secondo che parrà più espediente, poi cura le cotture come si dirà di sotto delle giarde, & auuertisci, che il fuoco, è la cura di tutte l'infirmità.

7 Alle galle.

Tiene il cauallo, che le galle di mattina, & di sera in acqua fredda, e velocissima vn gran pezzo insino a' ginocchi, per fin che le galle si restringono, poi li farai presso la giontura conueniente cotture per diritto, & trauerso, & fa come della giarda.

8 Alle maceole.

Daragli il fuoco cinque fiate con ferri larghi da tutte due le parti, ma se sarà nella parte dinanzi sotto il ginocchio, dalli il fuoco a trauerso una botta del l'altra, & curalo, come le altre botte di fuoco.

9 Alle ricciole.

Taglia uia, & radeui attorno, il che fatto metti sopra calce cruda polueri-

zata

zata, & fa questo ogni giorno, & non lasciar bagnare fin che non sia risanata, & prohibisci il fuoco quando sono nel piede neruoso.

10 Alla formella.

Togli radice di maluauescbi, radice di gigli, & radice di tasso barbasso, pista ogni cosa insieme cõ tãta songia che basti, poi le fa cuocere insieme, & poni suso a modo di empiastro, mutando spesso, ma radi prima il luoco come i spauani.

11 Al chiouardo.

Togli pepe, agli, foglie di cauli, & sungia di porco uecchia, che in pochi dì ò la mutarà, ò amazzarà il chiouardo, & io l'hò prouato, & trouatolo uero.

12 Al desolato.

Taglia d'intorno la sola del piede di sotto l'unghia, poi riuolta la suola, & estirperai della parte di fuori, & lascia uscire da per se, & poi fa una stoppata con bianco de ouo, ponendone assai, & liga ben tutto il pie, & dopoi due dì laua con aceto forte alquanto caldo, empi di sale, & tartaro e stoppa.

13 Al incastellato.

Togli crusca, & menela in aceto fortissimo, mischia seuo di caprone, & poni al fuoco a bollire, mouendolo sempre, fin che diuenga spesso, & poni sopra la giũtura caldo, & ligali con una pezza, mutando due volte il dì, & vale.

14 Alla spanocchia.

Non trar sangue, ma medica con unguento, cioè incorpora fichi di Barbaria, & calcina uiua, songia uecchia, libra una di ciascuna, fior di hisoppo onze quattro, & metti sopra.

15 Alla inchiodatura.

Se il tuo Cauallo è offeso dissolale l'unghia, & taglia intorno, poi empi di stoppa bagnata in bianco de ouo, poi cura con sale pisto, & aceto fortissimo, ò poluere di gala, ò mortella, ò lentisco come ti piace.

16 Al mal dell'asino.

Leuane li peli, poi pone farina ben mescolata, & cotta con songia, & fa cosi due dì, mutando ogni giorno due uolte, poi poni su calce uiua, & sapone, e seuo per tre dì, mutando ogni dì due uolte, laua con aceto caldo, & poneui sopra herba caprinella, fin che sia sano.

17 Alla spetie d'inchiodatura.

Scuopri il luoco, & laua con aceto, poi fà bollir sale pisto in vaso picciolo, & hauendo bene bollito leual dal fuoco, & metti quattro uolte tanta trementina, & metti caldo in la chiodatura, & raffreddita metti su poluere di zolfo uiuo, & sopra stoppa.

18 Alla riprensione.

Caua con la picilla rosnetta la estremità dell'ongia innanzi che la uena mastra si rompa, & lascia vscire sangue, poi empi la piaga di sale minuto, & sopra stoppa infusa in aceto, legatela bene, che non possa dislegare.

19 Al mal del fico.

Taglia l'unghia ch'è appresso la piaga tanto profunda che si faccia vno

sparto

ſparto conueniente, fra la ſola del pie, & ficca ben ſtretto una ſponga marina con vna pezza, tal che quel che reſta ſe torna.

20 Alla ſedola.

Taglia l'unghia di ſopra la roſnetta fin al viuo, & curaui fin al uiuo, ò volendo mortificarla con poluere di aſfodili, ò con altre poluere, poi fa cuocere inſieme poluere d'olibano, maſtice, ſeuo di caprone, & cera, tanto di vno quanto dell'altro, & fane vnguento, & vngi due volte il dì fin che ſi ſalda, vngendo fin la paſtora.

21 Al falſo quarto.

Laua il pie, & radi intorno al luoco, e tocca con il dito, & ſe gli dole ſarà maturo, allhora aprilo con un ferro pongente, & laſcia vſcire la putredine, e poi piglia ſterco di cauallo, oglio, vino, ſale, & aceto, & inſalda ſuſo in modo d'impiaſtro, e il terzo dì dislegarlo, e guarda non ſia prede, ò ſtecchi.

22 Alle ſerpentine.

Tiragli ſangue de li piedi, & pungeli la uena dalla gamba di fuori, ò di dentro, e non doue eſce l'ungia, ben ſi die ſotto l'ungia raſparui, poi laua con vino, & diſtempra ſugo di acacia gialla, & acqua, di ſorte che ſia come un miele, & vngeli, ò piſtar ſungia, e pece liquida.

23 Alla contana.

Radi il luoco gonfio, poi togli abſentio, palatara, brancaurſina, & il più tenero delle frondi, tutte queſte herbe tanto di uno come dell'altro, & peſtale con ſongia di porco uecchia, & falle bollire in un uaſo, & metti mele, & oglio di lino, & farina di grano mouendo fin che ſia cotto, & metti ſuſo.

24 Alle rappe.

Pela il loco, poi laua con acqua calda, che ſia cotta in alba, ſemola, & ſeuo di caſtrone, & quelle coſe decote tien ſuſo ligate fino la mattina, & tolte uia, ungi quel luoco con unguento fatto di ſeuo di caſtrone, eccetto non ui foſſe termentina.

25 Alla lupa.

Taglia d'ogni intorno, e ſtirpalo da la radice, poi taglia il luoco della piaga, che pende, accioche non ui poſa niente di putrefattione, nel reſto poi fa come ſi è detto di ſopra nel polmoncello.

26 All'incordatura.

Togli aceto fortiſſimo, e creta bianca piſta, e moueli tanto inſieme, che ſia come paſta molle, miſchiandoui ſale ben piſto, & con queſta paſta ungine ſufficientemente tutti i teſticoli, ritornando due o tre uolte il dì a porue.

27 All'Anguinaglia.

Anguinaglia è ſpecie di botta de graſſelle; Però togli ſale ben piſto, & ſpargliele ſopra l'inteſtino; & riponegliele alquanto dentro, poi togli lardo fatto a modo di ſoppoſta, & ponglielo dentro, & ſopra li poni malua cotta, fin che ſia ſano.

28 Alla

Togli radici di maluauisco ben cotta, e pista la scorcia, & poniue sopra il luo co due, o tre, o quattro volte, poi habbi semēze di senapi pista, & radice di mal ua cruda bē mischiata cō poluere di sterco di bue cotto, & aceto, & poni sopra.

29 Al corbo.

Tosto che vedi offeso il neruo, che comincia in la testa del garretto, & ua ap presso i piedi, da il fuoco in quella gonfiatura del neruo per longo, e per trauerso con spesse & conuenienti linee, poi fa come è detto de la giarda, metti sterco di bue caldo per tre dì, poi li vngi con oglio caldo, & poni cenere calda.

30 Al sparagagno.

Tosto che vedi infiarsi sopra il garretto di dentro, allaccia la cosa di dentro in alto, & dagli una punta di lancetta, e lascia vscire tanto che puole sangue, poi subito dà punture di fuoco sopra li tumori de spauani per lungo, & trauer so, & medica come la giarda.

31 Alle trauerse.

Piglia un ferro tondo, & dalli il fuoco alla estremità, pche questa cottura nō augumētarà, anzi mācherà. V n'altro rimedio, togli termentina oncie otto, cera bianca oncie quattro, & poneli in vaso stagnato cō meza penta di vino bianco.

32 Alla fistola.

Apri la fistola, & dalli il fuoco, cuocila con la medicina che si fa di calcina viua, fin che le brozze caschi, perche purgata presto si riempie di carne, ma se la fistola fosse profonda adopera ferri lunghi e medicala.

33 Al canchero.

Prendi sugo di radice di asfodelli oncie sette, calcina uiua oncie tre, & pe stale insieme, arsenico poluerizato oncie due, poi metti le dette cose in vn va so di terra serrato di sopra, & cuoci al fuoco tanto, che deuenti poluere, & met ti suso, ma laua prima con aceto.

34 Alli crepazzi.

Piglia fuligine oncie cinque, uerderame oncie tre, oro pimento oncie vna, pi stali bene, e giongeli alquanto mele liquido, e poneli al fuoco, mischiandoui cal cina uiua, & mena bene insieme al fuoco, & ongi due volte al dì caldo.

35 Alli giardoni.

Quando la giarda fusse nel garretto, dalli il fuoco nel meggio del tumore, ò giarda, & per lungo e largo, & fatto questo togli sterco bouino fresco, menato cō oglio caldo, & poni una uolta sopra le cotture, & ancora fa come è detto del li capelletti.

36 Alle reste.

Incorpora oncia una di cenere calda, oncia una di calcina uiua, cosi uino, e me le, & auāti che indurischano metti sopra il male, poi che sia stato apto, & cosi cō tinuarai se sarà il male nouo, & se è uecchio dalli il fuoco, & curalo come de gli altri.

37 Alle rappe.

Pela il luoco, e laua con acqua calda cotta, poi piglia nalba, semola, seuo di castrone, cera noua, termentina, e gomma arabica egualmente meschiati, & con

detto

detto vnguento caldo vngi due volte il dì, lauando sempre auanti col vino caldo, & così continua fin che sarà guarito, & non lasciar bagnare.

38 Alli vesigoni.

Taglia la pelle nel mezzo, e di sotto poi (saluo se il tumore man casse) muoui cõ vna brocca di legno l'humore che è tra la pelle, e spremi forte fuora, et taglia la pelle sotto il tumore, e metti un ferro caldo, et i capo di sette dì fa il medesimo

39 Alli capelletti.

Radi i peli sopra il male, e togli radici di maluauisco ben cotta, e pista la scorza, poni sopra tre ò quattro uolte, piglia semenza di senapi pista, e radice di malua ben minuzata, e polue di sterco bouino cotta, tutta miscia insieme con aceto, e poni sul male tre ò quattro volte il dì.

40 Al'angiò.

Fa un capitello il più forte, che poi, poi bagna molto bene stoppa, & desicala, rebagna nel capitello, & reponila sul male, & continua questa cura tre ò quattro dì, ribagnando tre ò quattro volte il dì, & guarirà perfettamente.

41 Al casca peli.

Taglia in longo nella estremità verso le natiche, infino al quarto nodo dell'osso, che è nella coda, e cauane fuora con uno ferro l'osso baruola, & gettalo via, poi poni sale per tutta la fissura, & con ferro caldo tocca il sale, fa come è detto per la coda.

42 Alla scabia.

Togli un poco di solfo d'incenso maschio di nitro di tartaro, scorze di frascio, vitriolo, verderame, eleboro bianco, negro meleteragno, & tutte queste cose me scola insieme con rossi d'oua alleße, oglio commune, & fa bollire, & vngelo.

43 Al mal del pedocchio.

Recipe more crude, & origo da caualli, con radice di morari, & fa bollire, poi fa con detta acqua lauare, & se detto male fusse rotto, piglia sangue di drago, & succo di porri, sale, pece, oglio, & sungia vecchia di porco.

44 Alla costana.

Piglia qualche altra pellicula tanto longa quanto le rene; ma radi prima il pelo, & piglia bollarminio, galbano, armoniago, sangue di drago, & di cauallo fresco, & pece greca, mastici, oldano, & pista tutto insieme, & incorpora con chiara d'ouo, & farina di formento, & metti suso.

45 Al polmoncello.

Togli un serpe, tagliali la testa, e la coda, del resto fa pezzetti piccoli, & poneli nel spedo a rostire sopra le brase fin che il grasso comincia a liquedarsi, allhora ponilo su il polmoncello & non altroue.

46 Al mal del dosso.

Togli tre parte di letame, ò sterco di caprone, & vna di farina di grano, ò segala, & sia il fiore, & mischiale bene insieme, & falle cuocere alquanto, poi ne poni tepido sopra il male, & è perfetto.

47 Al mal del corno.

Pista bene cauli saluatichi ò domestichi verdi, con la sungia vecchia di por-

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 157 sur 168

co, & poni ſopra il male, poi caualca il cauallo, accioche la medicina entri nel male per alcuni giorni, & guarirà.

48 Al guidereſco.

Taglia con il ferro atto, & cauane tutta la marcia, & fa una ſtoppata con bianco de ouo, & laua poi con vino tepido, & ogni con ſeuo di ogni animale.

49 Al lucerdo.

Piglia un ferro come ſubia aguccio affocato, e sbuſa, & ſcuotali la carne per lõgo, & trauerſo di ogni banda del collo appreſſo il corpo in cinque luochi, & tra una cottura, & l'altra ſia tre dita, & metti cordella per quindeci giorni.

50 Alli ſtrangoglioni

Toſto che uedrai creſcere li ſtrangoglioni, pungeli ſotto la gola i ſecconi, ò lacci la mattina & la ſera, poi copri la beſta con una coperta di lino, & ungi ſpeſſo di butiro tutta la gola, & ſpecialmente il male.

51 Alle viuole.

Recipe il ferro lancietta, & taglia per longo, & ſtirpale affatto, & piglia lino bagnato in chiara d'ouo, laſcia per tre giorni, dipoi medica come di verme.

52 Alle vngelle.

Alza ben queſta vngia con ago di auorio, & tagliala attorno cõ vn ferro, o con la forfice. V n'altro rimedio. Polueriza vna lucerta verde, inſieme cõ polvere di arſenico, & poni ſuſo, & copri beniſſimo.

53 Al mal del panno.

Togli oſſa di ſeppa, & ſale gemma, tanto de l'uno, quanto dell'altro, & ſpolverizali ſottilmente, poi buttane dentro all'occhio con un canello due volte al dì, & più come a te piace.

54 Al capoſtorno.

Legata ſtretta in punta d'un baſtone, & unta poi di ſappone ſaracineſco, porgliela dentro le narici quanto poi legieri.

55 Al ciamorro.

Togli vna libra di ſieno greco, fallo bollire in acqua fin che ſi aprino, & crepino, poi con l'acqua di queſta decotione miſchia con una ò due libre di farina di grano, dandogli a beuere due uolte al giorno, non dandoli altro, mentre è poſſibile, cauandonela più toſto, come ſi è detto.

56 Al raffreddato.

Piglia auro pimento, e ſolfo, e ponilo in ſu i carboni acceſi, & fa andare il fumo nelle narice del Cauallo, che gli humori congelati nel cerebro ſi diſſolueranno, e potranno uſcirne fuora.

57 Al verme volatico.

Cauagli ſangue dalle uene commune di amendue le tempie, poi li poni i lacci ſotto la gola, & coſi del aiutarſi, & menare de' lacci, come del maneggiare, & caualcare, & ſtare in luoco freddo, & fargli un cauterio profondo, & una ſtoppata con bianco di ouo, & laſcia tre dì in la ſtalla il cauallo.

58 Al lambaſco.

Habbi una falcetta, che ſia acuta, ſcaldala bene, poi taglia il tumore delli due

li due primi ſolchi, già detti, cauandone quanto più la falcetta taglierà, ſe il ma le fuße nouo, allhora ſi può cauar ſangue con lancetta del terzo ſolco fra li dẽti.

59 Alla palatina.

Frega ben il palato, poi ongi con mele bollito, con cepolla, & con caſo aroſtito. Vn'altro rimedio, ſcarnaui bene con vn ferro ſottiliſſimo, a tale che l'humore groſſo eſca liberamente fuori, & non ſi manchi de gl'infraſcritti rimedij della lauanda. 60 Al tiro ſeco.

Togli mel roſſo, & medolla di carne di porco, di calce uiua, & altretanto di pepe piſto, & fa ogni coſa bollire inſieme, menandolo ſino che ritorni come unguento, del quale poni due volte il dì ſopra la piaga.

PER OGNI ENFIAGIONE, PVR CHE non ſia di materia calda.

Piglia cera, pegola, ragia colfonia, armoniaco oncie ſei di ciaſcuna, ſongia di porco oncie doi, ſalnitro, calcina uiua, ſcalogne, ſterco di colombo oncie vna di ciaſcuna, oglio di cedro oncie ſei, acqua e mirra liquida poco, & incorpora inſieme, & ponile ſopra.

Per il cauallo che ha il male dell'orzuolo, e che caſca dal mal caduco, ouero dalla brutta, e che non può caminare, ouero leuarſi in piedi.

Coglierai foglie di fichi ſaluatichi, e le piſtarai con diligentia, & le gittarai in acqua tepida, poi colerai, & con vn corno gli darai da beuere due ò tre uolte, e poi con uiolentia lo farai caminare, & coſi ſanerà.

Alla febre coſa approbatiſſima.

Per forza biſogna ſalaſſar il cauallo che ha la febre, e dargli a beuer queſta compoſitione Gentiana onze ſei, ſemenze di apio onze ſei, ruta un manipulo, & metti in vna pignatta di terra a bollire con acqua, tanto che ſcemi il terzo, & quando la uederai diuentar negra, ſappi, che il rimedio è cotto, di queſta decotione pigliane onze ſette e mezza, e con un corno dagli a beuere.

Ontione che alleuia il dolore e moleſtia della febre.

Piglia oglio de iride oncie quattro, ſugo de panace oncie una, oglio di laurino oncie quattro, oglio gleucino oncie quattro e mezza, caſtorio oncie quattro, biſopo oncie quattro, ſongia libre una, & oncie una, aſcenſo, mezza onza, & poni le dette coſe inſieme, & ongilo coſa approbatiſſima.

Alla toſſe pigliata per viaggio.

Diſſolui in vino tanto laſerpicio, quanto è una nocella, & queſto un dì ſolamente con un corno gettalo in gola all'animale, e butiro.

Alla toſſe, & al bolſo.

Peſta aglio, & ſiderite, & vetriolo herba, e con ſongia vecchia fa bocconi, li quali per tre dì darai all'animale, bagnandoli in mele e butiro.

Al mal del bolſo.

Fa pilule di leuamento di formento, col quale ſi fa leuare il pane, con vin

Trattato dell'imbrigliare, atteggiare, & ferrare cavalli, di Cesare Fiaschi, ... - page 159 sur 168

cotto, e falle inghiottire all'animale, tanti giorni che si sani, ne ti scordera i quando gli darai beuere, mescolarci farina ne l'acqua.

Rimedio al sfredimento de'caualli.

Fa bollire ruta e mastici, con un poco de olio, e mele, & aggiongeui peuere, & li darai a beuere cosa prouata.

Vn'altro rimedio al sfredito.

Dagli a beuere sangue di porco caldo.

Alle ferite delle spalle.

Pesta galla de Soria, & incorpora con mele, e mettil su la ferita, & vedrai che tosto si sanerà.

Alle ferite de'nerui.

Piglia cera libra una, oglio onze otto, verderame onze tre, pece cotta libre una, poluere d'incenso onze tre, aceto quanto basti, l'incenso, & il verderame disfoluerai con l'aceto, poi mescolerai l'altre cose, & ungerai la ferita.

A dolor de'nerui.

Torai cera libra una, storace altretanto, verderame tanto, propoli libra una e mezza, cera bianca altretanto, pomelle di lauro libre quattro e mezza, & il tutto incorpora insieme, & ongi li detti nerui.

Per le ferite della schena.

Fa poluere di scorze di ostreghe, e mettila sopra il luoco, ouero scorze di grā ciporo brusciato e poluerizato.

Del bianco che nasce ne gli occhi.

Torai Salnistro con mira, e mel ottimo, e finocchio pesto, tamisato, e mescolato insieme, & ponili sopra per alquanti giorni, & si sanerà.

Composition per mal de gli occhi.

Piglia spigonardo drame dua, zafarano drame una, farina d'amito drame dua, melle ottimo quanto basta, & incorpora insieme, ponilo sopra, & si sanarà presto.

A morsicature di cani rabbiosi.

Torai sterco di capra, salmora vecchia di Ciefali onze sei per ciascuna, noce numero trentasei, ogni cosa incorpora, & ponile sopra per fino, che guarisca.

A ogni infiammagione che venisse al cauallo.

Torai terra cimolia di Candia, olio buono, aceto, poluere d'incenso onze quattro, scalogne, lumache peste, fa de ogni cosa empiastro, e metti sul luogo, e se sarà inuerno fa che sia caldo, e se è state fa che sia freddo.

Rimedio, che mai non si rompe l'vnghie al Cauallo.

Leuato che hauerai l'animale da l'herba, piglia dattoli, e leuatogli l'ossa empie di biacca, poi fa che l'inghiottisca, questo farai di stagione, in stagione, e cosi si conseruerà sano.

Alla chiara mata.

Torai farina de orobi, mescola con uino, o mele, & poni sopra il male spesse volte: Ouer torai feccia d'oglio, & fa bollire in uino austero, & fomenta il loco. Anco la faua franta, & sterco porcino meschiato con uino, nel qual sia bollito scorze di pome granato gioua facendo empiastro.

Qua-

QVALITA DE I STALLONI, & di Caualli.

I Caualli che debbano essere boni stalloni, cosi vogliano. Ne gli occhi non sia bianchezza alcuna, siano presti al montare, non deboli, fugasi quelli che hanno le vene groppate attorno i testicoli, perche sono inutili, come anco quelli c'hãno se non vn testicolo, sia generoso, & di cinque anni, & sarà buono per fin'alli quindeci anni. Poi habbia le conditioni d'un bello cauallo; & prima sia di grãde statura: di bello capo: habbia la faccia grande: le mascelle, labra & gli occhi ne piccoli ne concaui: le narici larghe: l'orecchie non pendenti, ma picciole: il collo largho, non curto: il petto carnoso, largo, & muscoloso: le spalle grande: le parti di sotto le spalle, & sopra i ginocchi grosse, carnose, robuste, & distanti: il dosso grande, la schena larga, & non piegata in su; ma in essa una retta linea sottile: il uentre non molto eminente: i fianchi piccioli: le coste larghe: la croppa, ne il culo sia aguzzo: la coda picciola, ma densa le coscie carnose, & appresso l'una a l'altra: i testicoli uguali, & grandi: i ginocchi grandi: le gambe rotondi: li stinchi mediocri, ma assute, neruose, & d'un colore: la parte fra il stinco & piede ne alta ne bassa: il piede non piegato: l'ungia grassa: il mantello lucente, & alquanto morello: & nella faccia un bianco, e buono segno, ma il nero è benissimo: non habbia il ventre canuto. Et questo sarà le conditioni del stallone. I caualli c'hanno gli occhi di uario colore, presto perdono la uista, ma se haueranno il muso, o la faccia, ouero attorno gli occhi di bianco, in più lungo tempo per natura vengano vecchi.

Non ostante tutte le sopradette cose, & rimedij sopradetti; si mostrarà in questo capitolo, vn bellissimo, & nuouo modo da conseruare i caualli, & sanarli da ogni grãde infermità; & questo sarà cõ grãdissima ragione, & vera esperiẽza. Il modo adunque di conseruare li caualli nell'inuerno sarà questo, cioè tenerli in stalla, & darli a mangiare fieno, paglia, & biaua, & darli bere due uolte il giorno acqua, che non sia molto fredda; ma bisogna auertire che nelle stalle doue stanno caualli non ui fusse pecore, percioche doue stanno pecore & caualli insieme, li caualli diuentano ciechi. La primauera si salassano sotto la lengua, & se gli fanno beueroni d'acqua e farina, & se gli dà a mangiare herba fresca. La state se gli dà a mãgiare paglia, & spelta, scorzo di meloni con semola, & se gli dà a bere acqua fresca e chiara. L'autunno se gli dà fieno, orzo, & semola; & questo è quanto alla conuersatione secondo il uitto. Quanto al curarli nell'infermità, dico, che quando hanno alcuna infermità interiore, ouer piaghe alle gambe; il rimedio sarà, il darli una drama di precipitato mescolato con semola, & questo li sanarà con grandissima prestezza, & questo è gran secreto appresso il mondo, & quãdo hauessero broze, ò piaghe untarle con unguento di litargirio crudo, & con tal ordine si vedrà miracoli in materia di caualli; cose non mai più vdite al mondo.

IL FINE.

TAVOLA DE I CAPITOLI
DEL PRIMO TRATTATO.

TRE auertimenti principali, & rimedi, che ſi debbono hauere per imbrigliare cauali. Capitolo primo. car. 1
Come ha da eſſer il feſſo della bocca del cauallo per ſtar bene. cap. 2. 2
Quando'l cauallo ha il feſſo grande. cap. 3. 2
Quando'l cauallo ha poco feſſo. cap. 4. 3
Come dee eſſere quella parte doue ripoſſa la lingua del cauallo. cap. 5. 3
Come vuol eſſere la lingua del cauallo per ſtar bene. cap. 6. 4
Quando'l cauallo ha la lingua groſſa. cap. 7. 4
Quando'l cauallo pone la lingua di ſopra l'imboccatura, & la mette, ancho fuori, ò da vn lato, ò pe'l diritto. cap. 8. 6
Quando'l cauallo mette fuor la lingua da i lati, ouero pel diritto di ſotto l'imboccatura. cap. 9. 6
Come debbe eſſere la gengiua del cauallo à ſtar bene. cap. 10. 7
Quando'l cauallo ha la gengiua aguzza. cap. 11. 7
Quando'l cauallo ha la gengiua carnoſa. cap. 12. 8
Quando la gengiua del cauallo è ſtata tormentata, ò rotta dalla briglia. ca. 13. 8
Come debbono eſſere i labri del cauallo per ſtar bene. cap. 14. 9
Quando'l cauallo ha il labro groſſo. cap. 15. 10
Come hanno ad eſſere gli ſcaglioni per ſtar bene. cap. 16. 10
Quando'l cauallo ha lo ſcaglione, che guarda & pende in dentro. cap. 17. 10
Quando'l cauallo ha gli ſcaglioni, che guardano in fuori. cap. 18. 11
Quando'l cauallo ha gli ſcaglioni diſuguali. cap. 19. 12
Come debbono eſſere le maſcelle del cauallo doue ripoſſa la briglia. cap. 20. 12
Come debbe eſſere il barboccio del cauallo per ſtar bene. cap. 21. 13
Quando'l cauallo ha il barboccio aſciutto. cap. 22. 13
Quando'l cauallo ha il barboccio carnoſo. cap. 23. 13
Come debbono eſſere le ganaſſe del cauallo per ſtar bene. cap. 24. 14
Quando'l cauallo ha le ganaſſe picciole, & ſtrette inſieme. cap. 25. 15
Quando'l cauallo ha le ganaſſe grande, & ſtrette inſieme. cap. 26. 15
Come vuole eſſere la fattezza del colo del cauallo per ſtar bene. cap. 27. 16
Quando'l cauallo ha'l collo a pergolato. cap. 28. 16
Quando'l cauallo ha'l collo riuerſo. cap. 29. 17
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & groſſo. cap. 30. 18
Quando'l cauallo ha'l collo corto, & aſciutto. cap. 31. 18
Quando'l cauallo ha'l collo lungo, & groſſo. Et d'un parere d'una catenella che cinge le gengiue. cap. 32. 20
A che coſe dee mirar il caualliero per agiuſtar la briglia al cauallo eſſendo riſoluto qual habbia da porgli. cap. 33. 22
Il modo, che ſi dee tenere con caualli giouani ò polledri come vogliam dire. cap. 34. 23
D'alcuni auiſi neceſſari al caualiere. cap. 35. 25
Della natura delli caualli friſoni. cap. 36. 26
Della natura delli caualli Turchi, Barbari, & Moreſchi. cap. 37. 27

Della

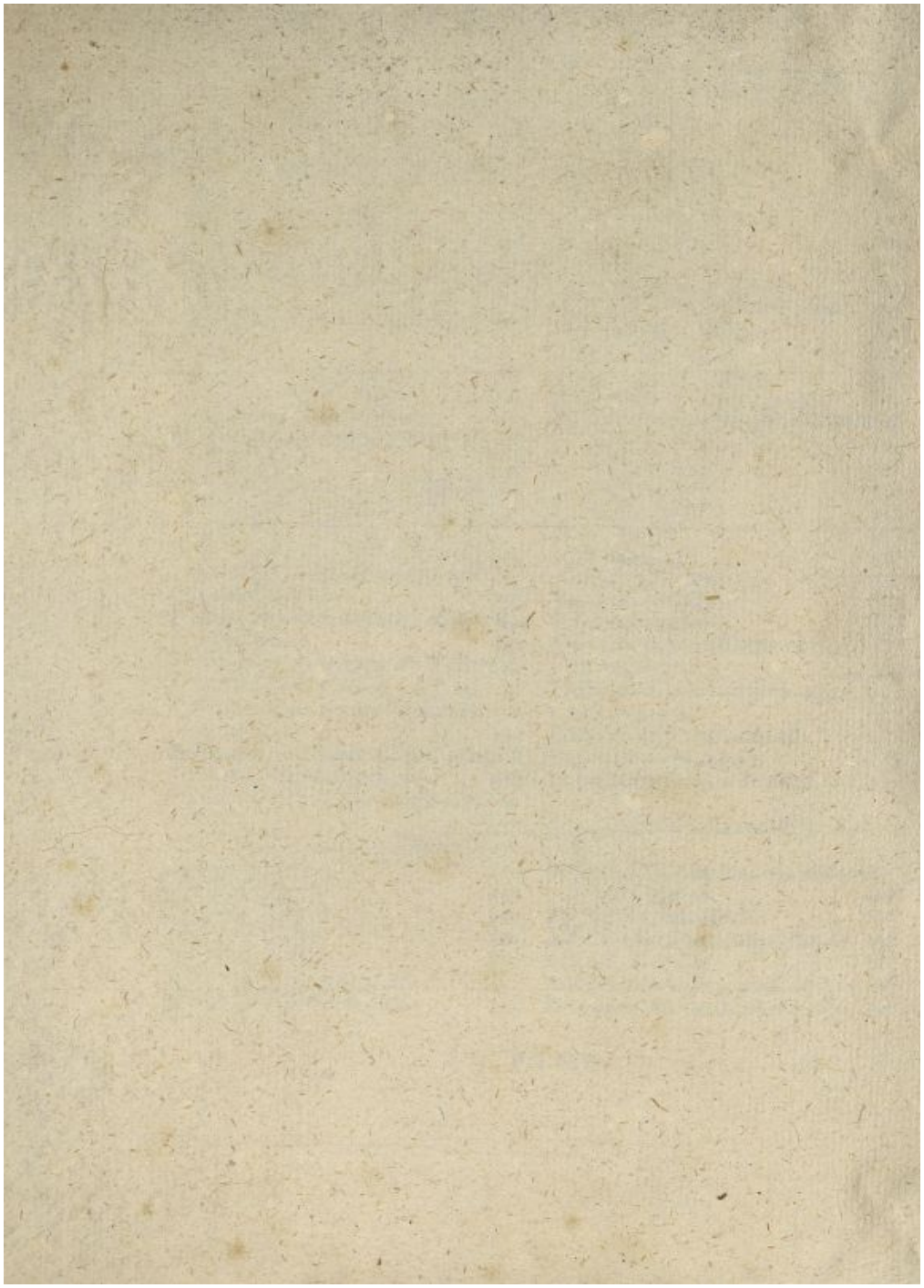
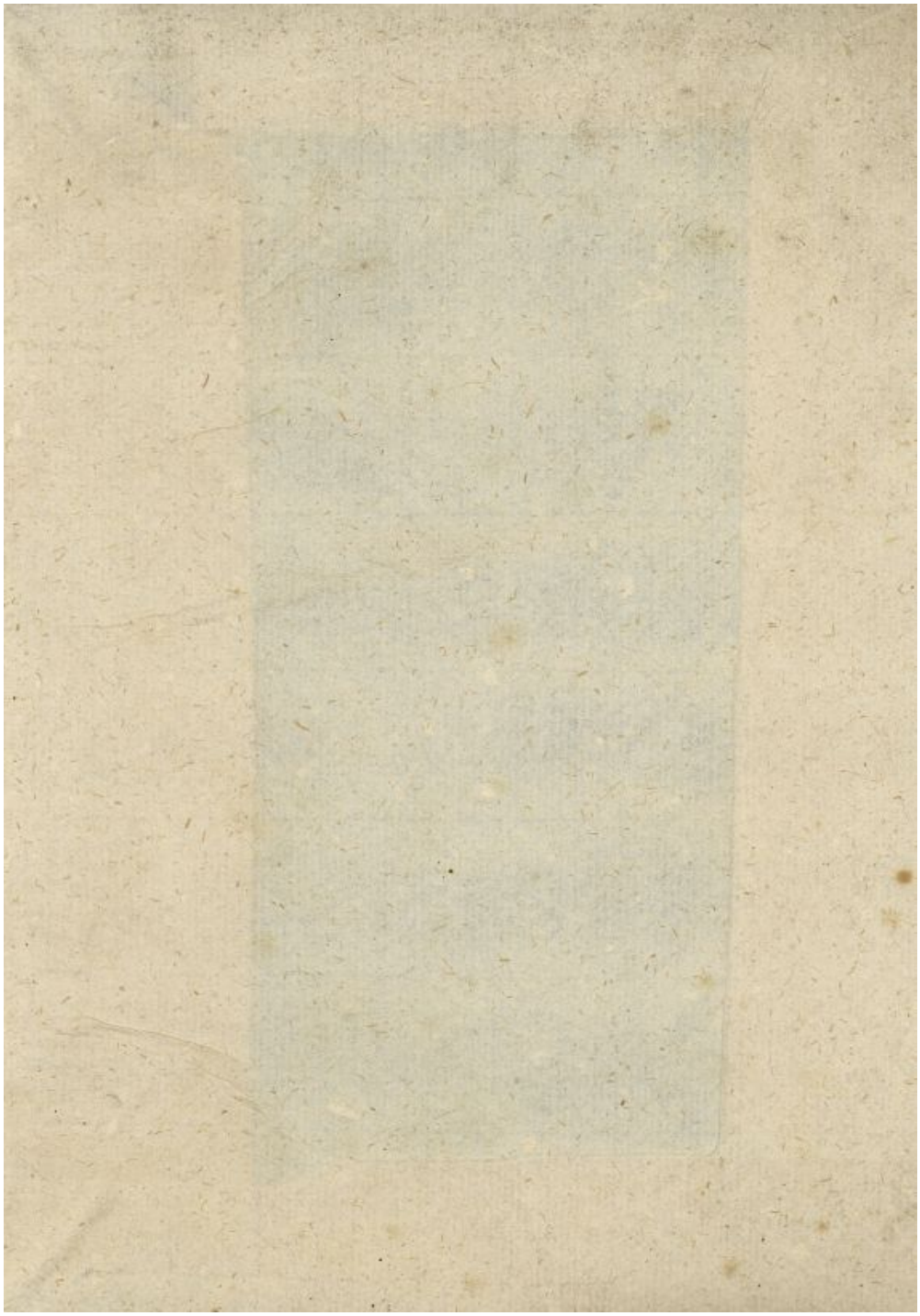
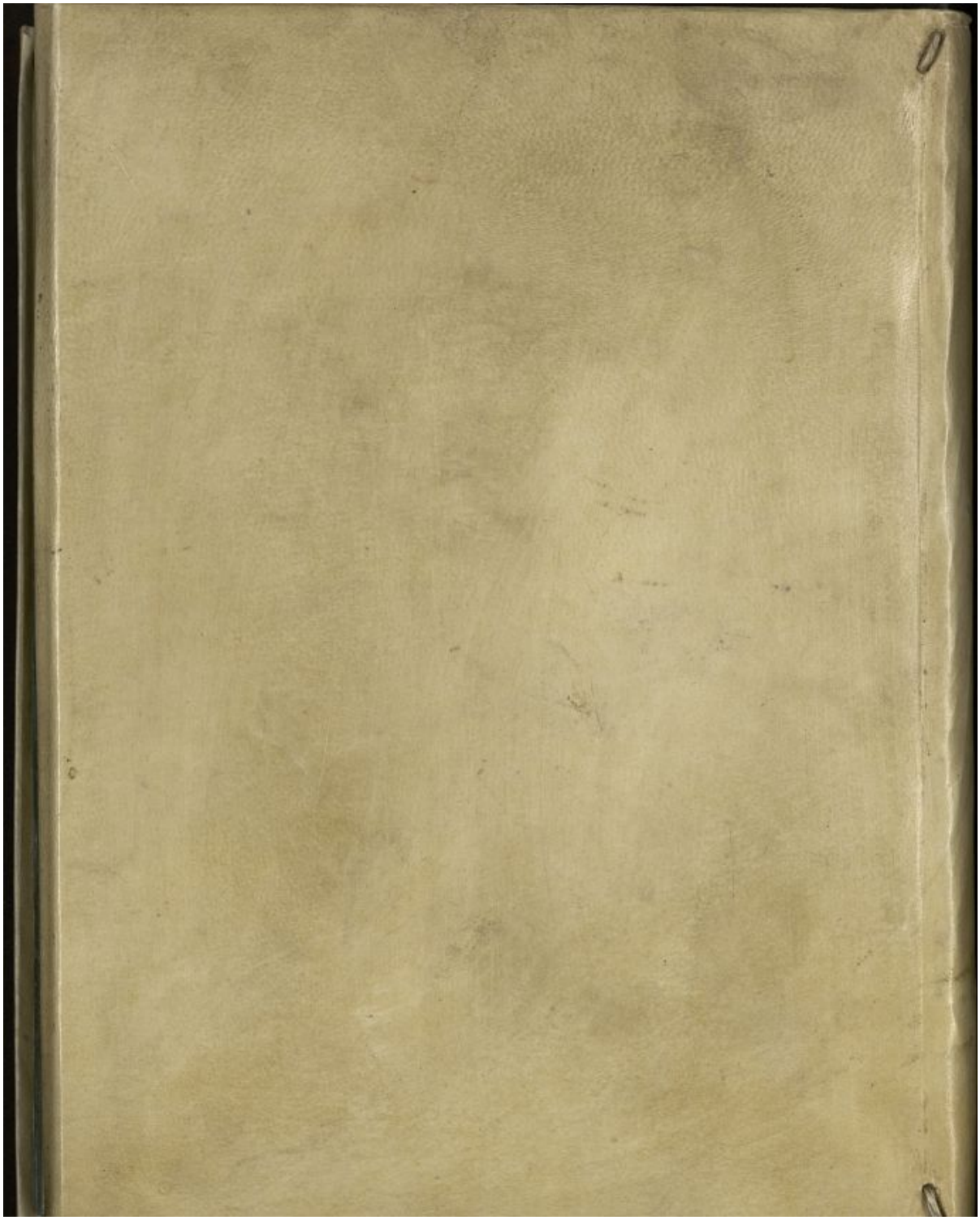
Della natura delli caualli Sardi. cap.38. 27
Della natura delli caualli del regno di Napoli. cap.39. 28
Della natura del cauallo di Spagna. cap.40. 29
D'alcuni raccordi neceſſari al caualiere. cap.41. 29
Vniuerſale auertimento al caualiere de tutti i caualli. cap.42. 30
Della giuſtezza dell'occhio della briglia, & del conoſcere la guardia quand'ella ſarà fiacca, ò ordita, & del conto, che ſi rende d'alcune coſe aggiunte nelle briglie, con vna da proua. cap.43. 31

TAVOLA DEL SECONDO TRATTATO.

RAguaglio pertinente a queſta ſeconda parte del trattato. cap.1. 75
Del maneggio detto contratempo col caualiere à cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.2. 76
Del maneggio di mezo tempo, & ancho di tutto tempo, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.3. 78
Del maneggio detto volte ingannate co'l caualliere à cauallo, & ferri d'eſſo poſto in diſſegno.cap.4. 83
Del maneggio con vna volta & meza, co'l caualiere à cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.5. 85
Del maneggio detto volta d'anche co'l caualiere à cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.6. 87
Del maneggio detto volte radoppiate, coſi à terra à terra, come à meza aria co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.7. 90
Del maneggio à repelloni co'l caualliere a cauallo, & ferri d'eſſo poſti in diſſegno. cap.8. 92
Del maneggio in volta, ò vogliaſi di trotto ouer di galoppo, co'l caualliere à cauallo in diſſegno. cap.9. 94
Della carriera co'l caualiere à cauallo in diſſegno, & vn diſcorſo de certi maneggi con eſſa con alcuni pareri etiandio neceſſari. cap.10. 96
Del maneggio detto galoppo raccolto co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.11. 100
Del maneggio con ſalti à balzi co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.12. 102
Del maneggio con ſalti à miſura d'un paſſo, & vn ſalto co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno.cap.13. 104
Del maneggio con ſalti à miſura de due paſſi, & vn ſalto, co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno. cap.14. 106
Del maneggio con ſalti à montone con la ſua miſura in muſica, & caualiere à cauallo poſto in diſſegno. cap.15. 108
Del maneggio con ſalti alla capriola co'l ſuo tempo in muſica, & co'l caualiere à cauallo in diſſegno.cap.16. 110
Il conto che rende l'auttore della promiſſione fatta con vn racordo neceſſario al caualiere. cap.17. 112

TAVOLA DEL TERZO TRATTATO.

RAguaglio pertinente à queſto trattato. cap.1. 114
D'alcuni pareri del colore dell'unghia, & d'un diſcorſo ſopra la bontà, & diffetti

diffetti d'essa, con vn raccordo per quel necessario. cap. 2. 114
Della differenza, che è da i piedi dinanti à quelli di dietro, & parimente di quella de i calcagni alle punte. cap. 3. 115
Del modo, che debbono essere li ferri, si per piedi di dietro, come per quelli dinanzi. cap. 4. 116
Di ramponi, chiodi da ghiaccio, creste, barbette, & d'alcuni anneletti, ch'alle volte si pongono à ferri di piedi dinanzi. cap. 5. 116
D'un modo di ferro, & di chiodi anco, ch'in vezze di ramponi, chiodi da ghiaccio, & creste seruono. cap. 6. 118
Del modo, che si dee aprire il calcagno co'l tenerume d'osso, & del tor dell'unghia, & ancho del nettar quella di dentro. cap. 7. 119
Della trattamessa. cap. 8. 119
Del modo, che deono stare in opera li ferri di pie dinãzi per l'ordinario. c. 9. 120
Del modo, c'hãno à star in opra i ferri de' piedi di dietro p l'ordinario. c. 10. 120
Del modo, che s'ha a giustare lunghia, & il ferro con essa. cap. 11. 120
Come debbono essere li chiodi per ferrare il cauallo. cap. 12. 121
Dell'imbordigione, ouero panceta come si vuole dire, che si fa al ferro. c. 13. 121
D'alcuni ricordi del buon piede, & modo, che s'ha tener in ferarlo. cap. 14. 121
Dell'unghia forte, ma honestamente temperata, & d'un discorso anchora sopra essa. cap. 15. 122
Dell'unghia forte, che nel tempo del caldo più s'asciugha. cap. 16. 123
Di pie forti, & vitriuoli, & anco di quei, che son, ò poco ò assai fritellati. c. 17. 123
Del pie forte, che ha il tenerume d'ossa, & calcagno morbido. cap. 18. 124
Del pie forte, & incastellato. cap. 19. 125
Del pie forte, alla similitudine di quello del mullo. cap 20. 125
Delli piedi forti, & ghiacciuoli, & che ancho haueßero piena la cassa, & fussero, ò poco, ò assai affrittellati. cap. 21. 126
Del modo, che si dee tenire nel ferrare i caualli giouani, che non hanno buon tenerume d'ossa, ne calcagno. cap. 22. 127
Del cauallo, che si ritaglia. cap. 23. 128
Del cauallo che naturalmente andasse assai sparto. cap. 24. 129
Del conoscer quando l'unghia haurà patito, ò patisce per cagion d'esser stato caualcato senza ferro, & del modo, che si osserua in tal caso. cap. 25. 129
Del cauallo, che si ballotta. cap. 26. 130
Del pie rampino. cap. 27. 130
Del cauallo, che s'aggrappa, ò si scalcagna, oueramente s'attinge i nerui delle braccia. cap. 28. 131
Del cauallo, che non si vuole lasciar ferrare. cap. 29. 132
Della cagione perche creppa il quarto, & il modo, che si dee osseruare con esse. cap. 30. 133
Del modo, che s'ha d'osseruar, che non spiana in terra il pie di dietro. c. 31. 134
Del modo, che debbono essere ferrati i piedi di dietro. cap. 32. 134
Discorso sopra certi ferri, che vsano alcuni, quando i loro caualli si disferrano per camino, & il modo che si dee tenere. cap. 33. 135
Raccordo al caualiere, di non lasciare di vario colore l'unghia, & di chiudere i bucchi di primi chiodi estratti. cap. 34. 135
Giustificatione dell'auttore, & d'un ricordo à caualieri necessario. cap. 35. 136

IL FINE DELLE TAVOLE.